

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Prof.ssa Anna Tomassi, coordinatrice del progetto "Due epoche, due generazioni a confronto"

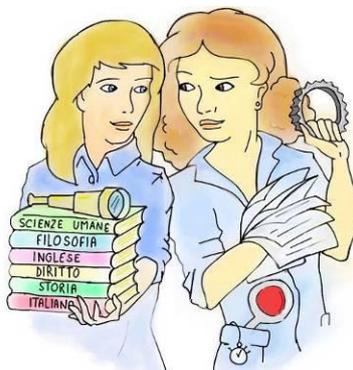
Il contenuto di questa pubblicazione ricostruisce, nei passaggi più significativi, le attività e le ricerche svolte dalle classi liceali del Varrone (III A SU - III B SU – III C SU – IV B SU – IV C SU – IV SEC) e dai docenti delle discipline coinvolte (Italiano, Scienze umane, Filosofia, Inglese, Storia con il supporto di Diritto), con la pregevole e costante collaborazione dell'autrice, Chiara Ingrao. Tutti i protagonisti in questo percorso didattico-formativo hanno operato direttamente sul campo attraverso la ricerca di fonti e documenti, con interviste a testimoni privilegiati e incontri assembleari con esperte. Da sempre i nostri studenti si sono impegnati in attività di ricerca sociale con l'obiettivo di rendere più concreto e stimolante quanto appreso dai libri di testo, ma come lo stesso titolo del progetto suggerisce "Due epoche, due generazioni a confronto" in questa esperienza, attraverso la lettura del romanzo "Dita di dama", di cui sono protagoniste una studentessa e una giovane operaia, si sono cimentati in un'analisi riflessiva e critica su problematiche di grande attualità: la situazione del periodo post bellico, in particolare gli anni dal 1968 in poi.

In tal modo, confrontandosi con l'esperienza della generazione dei propri genitori/nonni, ragazzi e ragazze hanno potuto riflettere sulle sfide che accompagnano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, sia sul piano personale che su quello lavorativo e sociale. Non è facile cogliere e interpretare in modo dialettico e oggettivo tali cambiamenti e trasformazioni, soprattutto quando riguardano il vissuto e toccano l'emozionalità di chi racconta. Noi abbiamo voluto provarci facendo tesoro di documenti e immagini, ma anche della memoria storico-culturale di testimoni che hanno raccontato la loro storia. Il lavoro è stato svolto nel corso dell'intero anno scolastico: studenti e studentesse dopo una libera lettura hanno evidenziato in classe, in ambiti disciplinari diversi, le situazioni, i personaggi, il linguaggio del testo esaminato, estrapolando ciò che maggiormente aveva sollecitato la loro curiosità. Ricerche di approfondimento, immagini, interviste dirette, video e visione di filmati hanno contribuito al lavoro di rielaborazione e di stesura dell'ipertesto.

E' stata un'esperienza positiva e produttiva sotto diversi aspetti: relazionali, sociali, professionali; studenti e studentesse hanno stimolato la curiosità e la ricerca personale e/o di gruppo, potenziando le loro conoscenze/competenze non solo teoriche ma pratiche. Questo lavoro ha dato loro l'opportunità di realizzare percorsi formativi diretti alla costruzione di personalità dinamiche e di maturare un'identità personale, sociale e professionale al passo con i tempi, in relazione alle capacità e alle inclinazioni di ciascuno/a. Inoltre, abbiamo potuto recepire e attuare le innovazioni normative presenti nella Riforma scolastica, ritenendo che il nostro Liceo possa farsi interprete dei cambiamenti e delle trasformazioni verificatesi, negli ultimi tempi, sia nella scuola che nel contesto socio-familiare e culturale di riferimento.

Le produzioni effettuate sono state notevoli e denotano lo sforzo, l'impegno e la collaborazione di tutti e tutte. Voglio ringraziare coloro che in qualche modo si sono adoperati per il successo del progetto, in particolare la dott.ssa Chiara Ingrao che con pazienza certissima e competenza ha saputo guidarci e sostenerci in questo percorso, la prof.ssa Filomena Rossi, Dirigente del Liceo, per averci dato questa opportunità, la prof.ssa Gabriella De Santis e la prof.ssa Marietta Conti per il prezioso aiuto e la disponibilità.

... Ci sono molti modi per leggere o interpretare un'esperienza ... si può raccontare, disegnare, ascoltare ... noi la presentiamo così!



(L'incontro fra le ragazze di oggi e le operaie di allora, nel disegno dell'allieva Rebecca Evangelisti)

INTRODUZIONE

Prof.ssa Filomena Rossi – Dirigente Scolastico dell'IMS "Varrone" di Cassino

Il decennio a cavallo tra la fine degli Anni Sessanta e quella degli Anni Settanta rappresenta in Italia una fase cruciale per la nostra storia sociale, economica e culturale. Esso aveva sancito il declino lento e inesorabile della civiltà contadina che, nel bene e nel male, da secoli ci aveva caratterizzato, dopo aver vissuto l'esplosione del cosiddetto boom economico anche grazie alla ricostruzione post bellica e al processo d'industrializzazione forzata che aveva determinato l'abbandono delle campagne e dei centri urbani. Un periodo che si è caratterizzato per l'adesione del mondo produttivo e degli operai alla contestazione studentesca degli anni 1968-69 che aveva sconvolto gli equilibri socio – economici di gran parte dei paesi occidentali e che comincia a subire i primi contraccolpi economici innescati soprattutto dalla crisi petrolifera determinata dalla guerra del Kippur del 1973. La guerra tra gli Israeliani e parte del mondo arabo aveva innescato un fenomeno ritorsivo posto in essere soprattutto dai Paesi del Golfo Persico a sostegno della lotta dei Palestinesi, ritenuti ingiustamente allontanati dalle proprie terre.

Il clima di austerità che ne derivò, oltre a incidere sullo stile di vita produttiva e sociale degli europei in generali e degli italiani in particolare, era riuscito a mostrare tutti i limiti del processo di industrializzazione del mondo occidentale in gran parte dipendente dal petrolio arabo. Fu chiaro che i rifornimenti di energia provenienti da alcune zone del pianeta, data la loro instabilità politica, avrebbe influito sui diversi sistemi industriali nazionali. Il clima di austerità, inoltre, influisce sia facendo emergere l'arretratezza degli impianti produttivi industriali dell'Europa dell'Est, sia sui tassi di crescita dei paesi dell'Europa occidentale invertendo la tendenza positiva che, dalla fine della guerra fino ad allora erano stati positivi e che aveva caratterizzato in particolar modo quei paesi europei che dipendevano dagli approvvigionamenti energetici mediorientali. Inoltre, aspetto ancor più importante per le implicazioni che comportava nella quotidianità, l'aumento della produzione di petrolio registrata verso la fine degli Anni Settanta contribuiva a spostare ingenti risorse finanziarie verso i Paesi del Medio Oriente e ciò modificava in modo significativo gli equilibri geopolitici dell'intero pianeta.

La crisi petrolifera ha costituito per l'Italia:

L'occasione per ricercare nuove fonti di approvvigionamento energetico per le diverse industrie nazionali, ma soprattutto favorì il diffondersi di interesse verso la produzione di energie alternative quali l'industria eolica, il gas naturale e, in alcune realtà nazionali di energia atomica;

L'opportunità per cambiare la mentalità degli italiani su alcuni importanti temi favorendo la diffusione di nuove parole come 'ecologia' e 'risparmio energetico' che entrarono a far parte del loro vocabolario quotidiano, simboli di un cambiamento della mentalità della società europea;

L'opportunità per l'industria nazionale di ricercare nuovi materiali di produzione e nuovi sistemi produttivi sempre meno legati alla manualità e all'uomo e sempre più orientati verso procedure tecnologizzate, per l'altro la nascita del fenomeno degli esuberanti degli addetti alla produzione;

la prima vera crisi della Lira, la nostra moneta nazionale, esplosa nel 1976;

l'inizio di un processo di deindustrializzazione che negli anni a venire avrebbe sempre più indotto molte industrie a delocalizzare le proprie produzioni in paesi dalle economie cosiddette emergenti;

l'innescarsi di significativi processi inflattivi e l'aumento sempre più consistente del debito pubblico del Paese capace di assorbire il PIL nazionale azzerandone gli effetti positivi.

Si può cioè affermare con buona approssimazione che i mali che oggi ci affliggono traggono le proprie origini proprio negli Anni Settanta e nell'incapacità, o per meglio dire, nella volontà delle nostre classi governanti e dirigenti di affrontare sul nascere quei problemi che oggi strozzano la nostra economia e determinano profonde quanto pericolose divisioni sociali.

"Dita di dama" della scrittrice Chiara Ingrao è un romanzo che, con leggerezza compositiva e stile narrativo semplice e immediato, tratteggia il quadro di quegli anni, si sofferma sugli aspetti che in seguito avrebbero inciso sulla vita dei protagonisti, coglie i movimenti di idee e la voglia di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla vita sociale, culturale, economica, politica e sindacale del loro tempo. Il romanzo tratteggia la problematicità della condizione operaia nel suo divenire, nel suo modificarsi ed evolversi in un contesto produttivo, sociale e culturale in repentina quanto radicale trasformazione. L'autrice non manca di sfiorare anche la questione del terrorismo che ha segnato profondamente la storia italiana dell'ultimo trentennio del XX° sec.. Il terrorismo è stato uno dei temi più scottanti che ha attraversato alcuni settori, benché estremamente minoritari, della società italiana e che proprio nelle fabbriche cercava di reclutare adepti.

La partecipazione operaia alle decisioni padronali (prima dell'introduzione dello Statuto dei Lavoratori) e datoriali (successivamente alla sua adozione), non è fine a sé stessa, mira invece a promuovere e diffondere la cultura e la consapevolezza dell'essere cittadini, della parità uomo – donna, lavoratore – lavoratrice. Le

donne e gli uomini partecipano alla vita della fabbrica, soffrono al suo interno delle sue vicende, ne subiscono le conseguenze in termini di cassa integrazione, mobilità e licenziamenti. Soprattutto, la partecipazione è vissuta come uno strumento sociale fondamentale per promuovere la conoscenza dell'assetto socio – politico sancito dalla Costituzione, per sperimentarne gli effetti e le implicazioni nella vita quotidiana ma anche per tutelare i propri diritti. Nel romanzo la descrizione dei modi partecipativi, della volontà delle donne e dei loro sforzi nel superare ostacoli per affermarsi nel ruolo di rappresentanti sindacali in un mondo tradizionalmente legato al concetto di potere e rappresentanza coniugato al maschile, dà conto delle profonde trasformazioni che una generazione di donne, quelle nate tra il finire della seconda guerra mondiale e il primo dopoguerra, ha reso possibile.

Il romanzo si sofferma sulle mode e sui modi con i quali è possibile rendere “universale” la tutela dei diritti personali che può essere assicurata e garantita solo nella misura in cui i diritti personali diventano patrimonio personale e all'interno di un efficace sistema di rappresentanza politico – sindacale.

In questo senso, la partecipazione e la rappresentanza non possono non essere visti anche come strumenti di promozione sociale della persona. È nella partecipazione e nella rappresentanza, infatti, che la persona può trovare il modo e l'occasione di realizzarsi coltivando le sue doti, i suoi talenti ed esprimendo così pienamente tutte le sue potenzialità.

La scelta del romanzo di Chiara Ingrao è stata una scelta ragionata, ritenuta capace di guidare l'approccio di studentesse e studenti a spaccati di storia nazionale che hanno influenzato e determinato la storia di tutti. L'obiettivo educativo non dichiarato, ma abbastanza esplicito, è stato quello di mettere a confronto le storie di vita operaia dei genitori con quelle descritte e particolareggiate nel romanzo e, nel contempo, di far emergere dalla riflessione di gruppo come, anche le nostre piccole storie, quelle che riteniamo anonime e prive di significato, in realtà non sono altro che piccoli tasselli della Storia, quella che leggiamo sui libri e che ci viene raccontata dalle statistiche e dai resoconti storici, sociologici e demografici.

Le nostre storie individuali sono la storia. Meglio, la storia siamo noi!

Filomena Rossi



IL PROGETTO IN PILLOLE

Come abbiamo lavorato?

Il progetto ha coinvolto sei classi e sei materie, in un lavoro interdisciplinare fondato sulla partecipazione attiva di ragazzi e ragazze.

Su cosa abbiamo lavorato?

Il punto di partenza è stata la lettura del romanzo *“Dita di dama”*, ambientato negli anni '60-70 e di cui sono protagoniste una studentessa e un'operaia, alle prese con l'ingresso nell'età adulta e dunque con il lavoro, l'amore, l'amicizia, i conflitti con la famiglia e con la società.

Con chi abbiamo lavorato?

Con i/le docenti:

ITALIANO: Vincenza Di Mambro, Vittoria Filippi, Maria Luisa Grossi, Gabriella Sabatini, Marina Saroli

STORIA: Vincenza Di Mambro, Maria Teresa Ruggiero, Anna Maria Saragosa

FILOSOFIA: Roberto Folcarelli

SCIENZE UMANE: Anna Maria Carcione, Roberto Folcarelli, Anna Tomassi

DIRITTO: Valeria Canetri

INGLESE: Raffaele Di Cecca, Alessandra Giannitelli, Mirella Miele

INFORMATICA: Patrizia Pellegrini, che ha curato il blog del progetto insieme alle allieve Eleonora Caucci, Emanuela Giannitelli e Rebecca Evangelista

Con Chiara Ingrao, ideatrice del progetto e autrice del romanzo, oltre che di numerosi altri libri fra cui *“Soltanto una vita”* (2005), *“Il resto è silenzio”* (2007) e *“Habiba la Magica”* (2014).

Chiara ha anche un profilo facebook e un sito web: www.chiaraingrao.it

Con esperte esterne, invitate in assemblea con l'autrice:

Elisa Cancellieri, ex operaia e delegata sindacale della Voxson, la fabbrica a cui si ispira *“Dita di dama”*

Maria Marra, anche lei ex operaia e madre di una delle allieve

Roberta Palazzo, operaia e delegata sindacale alla Fiat di Cassino

Cecilia D'Elia, autrice del libro *“Nina e i diritti delle donne”*

Con l'Università di Cassino e del Lazio meridionale, e in particolare con:

la prof.ssa **Maria Gabriella De Santis**

la dott.ssa **Marietta Conti**

Quali materiali abbiamo usato?

Oltre alle ricerche su internet e a testi specifici per le singole materie, sono stati utilizzati da tutte le classi:

“Dita di dama” (La Tartaruga 2009, Baldini e Castoldi 2013)

“Nina e i diritti delle donne” di Cecilia D'Elia (ed. Sinno 2011)

“Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia”, Fondazione Nilde Iotti (Ediesse 2013)

“Anni '70: i diritti civili”, documentario di Maria Paola Quaglia per la trasmissione RAI *“Correva l'anno”*

“Futuro femminile”, documentario di Lorella Reale (Luca Sossella editore)

“We Want Sex (Equality)” (*“Made in Dagenham”*), di Nigel Cole, visionato e discusso in lingua originale

“Norma Rae” di Martin Ritt, anch'esso visionato e discusso in lingua originale

Alcune classi hanno inoltre visionato anche i film:

“Tempi moderni” di Charlie Chaplin e *“Tutta la vita davanti”* di Paolo Virzì

Cosa abbiamo prodotto?

Tutto il nostro lavoro è consultabile sul blog del progetto, all'indirizzo: <http://dueepoche2014.blogspot.it/>

Il blog contiene anche la trascrizione integrale delle interviste effettuate dalle classi per il lavoro di Scienze umane e le tabelle di sintesi delle interviste stesse elaborate con l'Università di Cassino, nonché alcuni video, e un'ampia galleria fotografica.

In questa pubblicazione abbiamo raccolto tutti i testi scritti, compresi i testi dei video, e una parte delle foto.



LE ASSEMBLEE

INDICE

- Trascrizione assemblee 16 gennaio 2014
- Trascrizione assemblea 14 febbraio 2014
- Trascrizione assemblea 19 marzo 2014

INCONTRI CON STUDENTI E STUDENTESSE - 16 GENNAIO 2014¹



Chiara Ingrao: Questo è un percorso che proseguirà a partire dalla lettura del romanzo “Dita di dama”. Qualsiasi interpretazione della storia è legittima, perché un libro, una volta che è stato scritto, non appartiene più a chi lo ha scritto ma a chi lo legge. Domande?

Elisa III B SU: *Qual è stato il tratto più sentito del libro che ha scritto? In quale parte si è entusiasmata di più, ha provato più piacere nel scriverla?*

Chiara: Questa storia racconta vicende fondamentali per la mia formazione. Da studentessa sono entrata in contatto con le fabbriche, poi sono diventata sindacalista: ho sentito il bisogno di raccontare queste esperienze. L’ho sentito con molta forza, perché su quel periodo degli anni ’70 sentivo solo raccontare cose brutte: anni ’70 come sinonimo di terrorismo.

In quegli anni purtroppo il terrorismo c’è stato, ma è stata un’esperienza limitata: a me, che avevo vissuto tante esperienze positive, non piaceva di comunicare alle generazioni più giovani solo le cose brutte che hanno fatto le persone della mia generazione. Volevo trasmettere un’eredità più utile; e poiché una delle cose più entusiasmanti per me è stata quest’esperienza in fabbrica, sono andata a ricercare le persone con cui l’avevo vissuta, per ricostruire la loro storia.

Una delle cose più che mi hanno appassionata è stata la sfida di come tradurre in una forma letteraria una realtà vissuta. Io ho sempre scritto cose che hanno un’attinenza con la realtà: la vita di mia madre, la guerra in Bosnia. Mi sono posta questa domanda: come trasmettere la memoria, non nella forma di un saggio, ma anche attingendo alle mie emozioni più profonde? Dei ricordi delle operaie di allora, cosa prendo, cosa non prendo, come lo scrivo? È stata forse la parte più difficile, ma anche quella che mi è piaciuta di più.

Chiara (ragazza): *A me ha colpito molto il personaggio di Francesca. Io volevo sapere se lei si è ispirata ai tratti caratteriali e al comportamento di qualcuno per descrivere Francesca.*

Chiara Ingrao: Francesca è una narratrice, ma anche una persona molto coinvolta nella storia, in quanto racconta di una persona e di un mondo a cui vuole bene, e che però solo in parte è la sua esperienza diretta. In questo aspetto mi sono ispirata a me stessa: anche io racconto una storia che non ho vissuto sulla mia pelle, anche ho voluto e voglio molto bene a queste persone e a questa storia.

Oggi quando si dice “operaio” viene detto un po’ dall’alto in basso; io invece il mondo operaio lo amo tantissimo, è un mondo da cui ho imparato tantissimo. Poi però quando dovevo pensare alla vita di Francesca mi sono detta “non voglio farmi prendermi troppo”, quindi come carattere in realtà l’ho fatta diversa da me. Io sono molto socievole, ho una vita affettiva molto ricca, mentre Francesca è introversa, è più chiusa, solitaria. Comunque ovviamente avete capito che Francesca è un personaggio che amo molto, ma un po’ più complicato da costruire di altri; perché per Maria e per le altre operaie mi sono ispirata ai racconti delle mie amiche della Voxson e alle loro interviste, mentre Francesca me la sono dovuta inventare.

¹ Versione ridotta. La trascrizione integrale è sul blog: <http://dueepoche2014.blogspot.it/>

Eleonora III C: *A un certo punto nella fabbrica vengono ritrovate delle tracce di una interruzione di gravidanza. Non riesco molto a capire come che significato ha questo avvenimento.*

Chiara: Per quell'episodio io mi sono basata su una cosa strana e mai spiegata che loro mi hanno raccontata: mi è servito per parlare di due cose, di cui allora si parlava molto.

La prima sono i cosiddetti "aborti bianchi": cioè delle ragazze che non riuscivano a portare a termine la gravidanza, e veniva il dubbio che fosse a causa delle condizioni di lavoro, dello stress, o dello stagno. Noi donne del sindacato volevamo capire come stavano le cose, per garantire a tutte il diritto alla maternità. Abbiamo coinvolto dei medici per cercare di affrontare questo problema, e garantire il diritto alla maternità.

Dall'altra parte, quella era l'epoca in cui si cominciava a discutere di una legge che depenalizzasse l'aborto: l'aborto volontario, in quel caso, che allora era ancora reato. Io sono diventata mamma molto giovane e ho fatto un'esperienza di maternità molto felice; ma ho avuto amiche, addirittura quando stavo al liceo, quindi all'età vostra, che si erano ritrovate incinte e per non portare a termine la gravidanza, facevano l'aborto clandestino. Erano racconti terrorizzanti: in condizioni anti-igieniche e senza anestesia.

Allora abortire era reato, la propaganda degli anticoncezionali era reato: non se ne parlava proprio, del fatto che potessero esserci rapporti sessuali anche da giovani. Io volevo inserire nella storia il tipo di discussione che c'è stata allora, e far capire che non era una discussione tra persone che odiavano la maternità, o volevano assassinare il bambino. Era una realtà che si viveva, prima che passasse la legge 194, quando ancora tu potevi finire in galera per aver abortito. Si andava nelle mani delle cosiddette "mammane", e moltissime morivano, o avevano danni permanenti. Così ho preso lo spunto da questi racconti, per raccontare il dramma dell'interruzione di gravidanza: sia quando non è voluta che quando è voluta.

Anna: *Perché ha deciso di intitolare ogni capitolo usando un linguaggio differente da quello utilizzato all'interno del libro? Non so che effetto mi ha fatto, ma leggendo il libro c'entrava abbastanza; era come se il titolo sintetizzasse il capitolo.*

Chiara: Io volevo proprio questo effetto di spiazzamento. Come avrete notato, il libro raccontando un ambiente popolare della periferia romana: ha un linguaggio molto diretto, in cui entrano più volte il dialetto romano e anche le parolacce. In alcuni momenti vengono espresse anche le emozioni, però in tanta parte del libro questo linguaggio grezzo era per me necessario, perché così parlano le persone che sto raccontando. Purtroppo però il dialetto romano, per esempio al cinema, è molto associato alla volgarità e a personaggi poco profondi; e quando tu racconti un ambiente operaio, è molto facile raccontarlo dall'alto in basso, come se gli alti sentimenti fossero un patrimonio di chi ha un bel salotto. Io non volevo assolutamente questo. Io volevo, usando un linguaggio aulico nei titoli, trovare un modo per dire: guardate che anche se queste persone dicono tante parolacce, sono persone che hanno sentimenti molto profondi, che seguono un percorso difficile e vivono un'esperienza che merita un linguaggio alto.

Questo linguaggio sono i versi dell'Inferno di Dante, perché molte mie amiche sul primo impatto con la fabbrica dicevano "è come entrare in un inferno", e perché Dante stesso nell'Inferno parla di cose volgari, e scelse di scrivere in volgare. Nel parlare delle cose più alte, lui mette la corporeità, il fango, gli escrementi. Io sento che c'è anche questo, nei milioni di cose che Dante ci ha insegnato: l'insegnamento che ciò che c'è di più alto nell'umano si trova in tutte le esperienze di vita, e tanto più in quelle considerate "basse".

Quanto al fatto che il titolo sintetizza il capitolo, è proprio così. Per esempio, il titolo del capitolo in cui Paolona si trancia le dita, "*uomini fummo e or siam fatti sterpi...*", è riferito alle dita tagliate come se fossero sterpi, ma è anche una frase di Pier delle Vigne, nel girone dei suicidi; perché Paolona nel togliere la sicura alla pressa fa un gesto un po' suicida, e Aroscetta l'attacca per questo.

Matteo III: *Volevo sapere perché Maria nasconde la sua relazione con Peppe.*

Chiara: Nelle esperienze di fabbrica che ho conosciuto io c'era un conflitto molto forte con i "marcatempo"; anche se in fondo erano lavoratori anche loro. Avevano però il compito di controllare come lavoravi, e di decidere i tempi di ogni mansione, e dunque la fatica del lavoro: quindi i marcatempo erano odiati. Innamorarsi di uno che è odiato, è una cosa di cui all'inizio ci si vergogna, è normale. Io ho immaginato questa situazione perché a me interessano le relazioni conflittuali e complicate, sia d'amicizia che d'amore.

Domanda: *Cosa ha ispirato l'episodio della "Stira"?*

Chiara: L'aggressione che subisce Peppe fa parte di una di quelle cose che in fabbrica succedevano veramente; a me l'ha raccontata un mio amico. Forse era legato al fatto che le ragazze erano così controllate, un po' come il nonnismo in caserma: con tante persone dello stesso sesso, e i pochi maschi tutti con ruoli di autorità. L'aggressione poteva essere un modo di "spogliarli", non solo fisicamente ma del loro potere maschile: come quando venivano in fabbrica i sindacalisti, e nelle assemblee le ragazze si mettevano in prima fila in posizioni provocanti, per ricordare a questi uomini "di potere" che anche le donne hanno un potere sugli uomini, ed è quello di fargli perdere la testa.

Tornando alla “stira”, io non so se oggi queste cose succedono ancora; so che il problema delle bande di ragazze e del bullismo femminile oggi è molto più grave di allora, e invece di colpire i maschi in genere è bullismo verso le altre ragazze. Penso che sarebbe importante discuterne, e parlare anche di come noi donne siamo educate a reprimere l'aggressività, mentre gli uomini sono educati a esibirla. Così un maschio è sempre costretto a farsi vedere forte, anche se non lo è, e per mostrarsi “macho” a tutti i costi esagera l'aggressività e entra nel branco; mentre nel branco di femmine, siccome ci viene detto che dobbiamo essere docili, tiri fuori la ribellione, e così finisci per copiare il peggio dell'aggressività maschile.

Io credo nella nonviolenza, che non significa cancellare o reprimere il conflitto, ma gestirlo: farlo emergere prima che diventi distruttivo. Anche su questo vorrei invitarvi a riflettere.

Federica: *Si preoccupa di quale potrebbe essere il giudizio dei lettori?*

Chiara: Più che del giudizio, in questo libro mi sono preoccupata che fosse comprensibile e raggiungibile, anche da persone di una generazione diversa dalla mia. Siccome raccontavo la mia giovinezza, ci tenevo molto a raccontarla a chi vive la giovinezza oggi, e dunque sono molto felice del fatto che ci sono tante scuole in cui questo libro è arrivato. Questa è la prima volta di un progetto così ampio, i vostri docenti vi possono dire di quanto io sia entusiasta.

Se poi il giudizio degli altri mi spaventa, questo non lo so. Forse è l'indifferenza, quello che mi spaventa di più; la difficoltà ad arrivare al pubblico, perché il mondo dell'editoria è molto commerciale e influenzato dalla televisione. Il rischio di essere invisibile mi spaventa di più del giudizio negativo.

Domanda: *cosa pensa della discriminazione razziale nel film Norma Rae?*

Chiara: Io quel film l'ho amato moltissimo, perché parla dei diritti delle persone. Norma, come la mia Maria, è una persona assolutamente qualunque, anche con tanti difetti: per esempio è una che ha avuto molti uomini. Bene, questa persona assolutamente normale a un certo punto diventa, se non un'eroina, comunque una capace di fare qualcosa per gli altri: qualcosa di così importante come ottenere per loro il diritto di avere un minimo di rappresentanza e di diritti in fabbrica.

Quanto alla tua domanda, penso che sia molto importante il fatto che non ci possiamo battere per i nostri diritti come lavoratori o come donne, e poi non aver presenti altri diritti violati, come i diritti dei neri rispetto ai bianchi. Quando il film è uscito pensavamo che questo fosse un problema degli Stati Uniti, non nostro; ma nel frattempo negli Stati Uniti hanno eletto Presidente un afro-americano, mentre noi abbiamo una ministra membro del Governo e ci sono partiti politici, e loro rappresentanti ad alto livello che siccome è di origine africana la definiscono “un orango”. Oggi siamo noi, ad avere terribili problemi di razzismo, e secondo me non li stiamo affrontando a sufficienza.

Domanda: *esistono ancora delle forme di controllo come quelle della paletta per andare in bagno?*

Chiara: sì, e anche in luoghi di lavoro diversi dalla fabbrica: ad esempio nei supermercati, o nei call center. È la stessa logica che si è vista anche nel caso della Fiat, quando a un certo punto si è posto il problema bisogna produrre di più, e cosa hanno fatto? Hanno ridotto le pause. Io mi chiedo: è giusto ottenere più produttività riducendo le pause a chi fa un lavoro già così stressante? Io non sono convinta: penso che è un'idea del lavoro molto retrograda. Penso che la competitività dell'Italia si misurerà sulle tecnologie, sulle intelligenze, sulla creatività: non sullo spremere le persone come limoni. Io credo che esistono dei limiti di dignità della persona, che se vengono violati ci perdi di civiltà di un paese.

Elisa del IV C: *Volevo sapere perché i giovani di oggi non si mostrano molto sensibili riguardo al tema del lavoro, alla scuola e all'economia in genere e non riescono ad essere uniti e magari a lottare. Chiedo se ci sono dei consigli che ci possano aiutare nel nostro presente.*

Chiara: Io penso che la vostra è una generazione che viene sottoposta a dei messaggi terribili. Un giorno sì e un giorno no, per non dire tutti i giorni, tutti i minuti, vi viene detto che il vostro futuro sarà peggio del presente, che sarete disoccupati, che ci sarà la crisi ambientale, che l'Italia sarà tutta in mano alle mafie, e così via. Io credo che in parte questi sono messaggi che scoraggiano e che potrebbero portare alla disperazione; ma se guardo all'insieme dell'Italia, vedo tante esperienze, di giovani che si mettono insieme per cambiare le cose, per esempio con le lotte contro i tagli ai fondi per la scuola e per la cultura, o per un ambiente più pulito. Il problema è che se ne parla molto poco e che sono molto disperse.

Verso i giovani è stata diffusa una grandissima sfiducia, e se mi chiedete un consiglio direi che la prima sfida per voi è quella di riconquistare una fiducia in voi stessi, di non farvi schiacciare da questi messaggi di svalorizzazione. Si dice: i giovani non si interessano a niente, i ragazzi vogliono solo fare i calciatori, le ragazze vogliono fare le veline e pensano solo alla bellezza. Dipende da voi, trovare la forza per riconquistare una fiducia in voi stesse e voi stessi: perché la sfiducia in se stesse porta alla sfiducia negli

altri, e la sfiducia negli altri aumenta la sfiducia in se stessi. Io penso che sta a voi, rompere questo circolo vizioso e riconquistare una stima in voi stesse e in voi stessi, e gli uni negli altri.

Mi avete chiesto un consiglio, io vi darei questo: mettetevi tutte le mattine davanti allo specchio, e ditevi: "io valgo, ma non certo per l'Oreal.. Io valgo, le mie amiche valgono; io sono determinata a scoprire in me stessa, nei miei amici e nelle mie amiche, tutto il meglio che hanno. Poi se verranno le delusioni, pazienza, le affronterò, ma non perderò la fiducia."

Anna Tomassi: *Volevo chiederti, Chiara, nel tuo romanzo Aroschetta viene messa all'angolo dal caporeparto. E' vero anche oggi?*

Chiara: Come c'è stata allora una forza di reazione, c'è anche oggi: per esempio avete visto moltissime iniziative sulla violenza contro le donne. La violenza non è solo il femminicidio, ma può avere molte altre forme: per esempio usciamo da anni in cui il messaggio che è stato dato è quello che la donna per farsi spazio nel mondo ha una ricchezza, e questa ricchezza è il suo corpo. Io mi ricordo un rappresentante politico, non ricordo chi era, che a un certo punto disse "una donna alla fine 'sta seduta' sulla sua ricchezza". Vengono i brividi, a pensare che uno può usare un'espressione del genere; perché nel momento in cui tu pensi che il tuo corpo è un bene che va valutato in termini di soldi, tu è come se ti scindessi in due. "Ho una borsa di Prada, se me la rivendo qualche soldo ce lo faccio". Ma se io sto parlando del mio seno e del mio corpo, se me lo rivendo non sto vendendo qualcosa di distaccato da me.

Parlavo prima dei messaggi che svalorizzano: per esempio se una ragazza si mette davanti allo specchio per essere carina e attraente, che è una cosa normalissima, si dice: "questa qui vuole essere bella perché è pronta a darsi in cambio di qualcosa, perché è un p...". A volerla così non è il suo comportamento, ma il desiderio dei peggiori maschi: in genere vecchi, e a volte purtroppo anche maschi di potere, che hanno contribuito a diffondere ancora di più questa cultura distorta secondo cui per fare carriera devi essere disposta ad andare a letto con quello che comanda. Non sono le ragazze, a volersi così. Sono le proiezioni di un mondo adulto, maschio e prepotente, e queste distorsioni possono inquinare anche i rapporti d'amore tra coetanei, se non ci si fa attenzione: perché ti spingono a non ascoltare mai i tuoi desideri, a pensare che tu ti devi solo mettere sulla lunghezza d'onda del desiderio dell'altro.

Vedete, la mia generazione aveva il problema che c'era molto proibizionismo sul piano sessuale; la mia impressione è che le generazioni di oggi vivano quasi il problema opposto, nel senso che c'è continuamente il messaggio che tu non sei una vera donna se non sei sempre disponibile. Non importa se hai desideri o no, e quali desideri; se vuoi stare con il ragazzo che ti piace, devi ascoltare il desiderio di lui. E quando è lo spazio per i propri desideri? Perché l'amore vero è quando c'è desiderio da tutte e due le parti, sennò è un'altra cosa. Forse voi siete dovete conquistare il diritto a dire di no, come noi ci siamo conquistate il diritto a dire di sì; partendo dallo stesso principio, che è quello di ascoltare se stessi.

Io penso per le ragazze, ma anche per i maschi: anche per loro c'è il problema di ascoltare la propria vera natura e non di corrispondere a un modello. Io una volta ho fatto un lavoro con dei ragazzi di una scuola di Roma, sull'immaginario femminile e maschile. Veniva fuori che in questo immaginario il maschio che studia troppo non è considerato un macho: il vero macho deve essere uno che non legge mai un libro. Perché, dove sta scritto? Oppure il vero macho è quello che non soffre per amore, che se una ragazza non lo vuole se ne trova direttamente un'altra, che se viene lasciato deve fare finta che è stato lui a lasciarla. Io mi immagino, io che non sono maschio, la sofferenza di non poter avere nemmeno il diritto di soffrire, di dire "mi sono innamorato di quella, lei non mi vuole. Piango, sono disperato e soffro, perché sono sentimenti umani". E tutto questo non perché lo hai scelto, ma perché devi corrispondere a una certa immagine. Io penso che il primo salto è conquistare il diritto di ciascuno o di ciascuna a essere se stesso e a trovare la propria strada: il diritto di sognare e di realizzare i propri sogni, anche se non corrispondono allo stereotipo dominante.

ASSEMBLEA DEL 14 FEBBRAIO 2014²

Chiara Ingrao: Ben ritrovate, e buon san Valentino a tutte! Come sapete nel nostro progetto stiamo cercando di capire come è percepita oggi la realtà delle fabbriche, e su questo tema oggi abbiamo tre ospiti: la prima si chiama Elisa Cancellieri, ed è un'ex operaia e ex delegata della Voxson, che è la fabbrica di Roma a cui mi sono ispirata per il mio romanzo.

Intervento di Elisa Cancellieri:

Buongiorno a tutte. Io mi chiamo Elisa Cancellieri e ho 62 anni. Sono entrata in fabbrica nel 1970: io lavoravo già da tre anni, in lavoretti come la commessa o la vetrinista, però mio padre decise che era ora che andassi a lavorare con un lavoro regolare. Entro in fabbrica a diciotto anni, ma non volevo fare l'operaia: volevo fare la dattilografa, e il primo giorno di lavoro è stato drammatico. Chiudete gli occhi e pensate a un capannone grandissimo quale può essere oggi un centro commerciale: dentro ci sono circa 1000 persone sedute a 60 centimetri l'una dall'altra, con davanti un televisore acceso, aria compressa, presse, musica. Il primo giorno che uscii da quella fabbrica ero distrutta, non ci volevo andare più.

Comunque inizio quest'avventura. Non conoscevo niente di sindacato, ero una ragazza come tante degli anni '70 che pensava a divertirsi, aveva un fidanzato, e non pensava di impattare la propria vita dentro a un posto di lavoro come quello. E invece per me è stata una cosa determinante, formativa: oggi sono quella che sono perché all'epoca sono entrata in quella fabbrica.

Comincio a lavorare, mi cominciano a dire cosa devo fare. Dopo qualche tempo, dato che non mi facevo mettere i piedi in testa dal mio caposquadra che voleva che io portassi il grembiule abbottonato mentre io non volevo, le mie colleghe mi chiedono se sono disponibile a fare la rappresentante sindacale, la delegata.

Dico di sì. Dopo alterne vicende la fabbrica chiude, va in cassa integrazione. Vengo attraversata, io e i miei compagni di lavoro (in fabbrica eravamo circa 1900 persone di cui circa 1400 donne) dal problema delle Brigate Rosse: cominciamo ad avere problemi con il terrorismo. Andiamo avanti, la fabbrica viene acquistata da Ortolani, e poco dopo in Italia scoppia il caso P2: la P2 era un'associazione segreta della quale facevano parte una serie di persone in vista della società che operavano illegalmente per aumentare il proprio potere e le proprie ricchezze. Viene fuori che Ortolani apparteneva alla P2, che la nostra fabbrica è stata acquistata per fare esportazione di valuta verso l'Argentina, quindi andiamo in crisi. La fabbrica chiude, ma non perché non facciamo prodotti buoni; chiudiamo per problemi politici.

Dopo la fabbrica, ho continuato ad operare nel sindacato. Attualmente sono in pensione, ma sono una dirigente della CGIL nazionale: faccio l'ispettore, vado in giro per le nostre sedi a controllare che il lavoro che noi facciamo sia un lavoro adeguato a quello che i cittadini e i lavoratori ci chiedono. Quindi sto ancora dentro questo mondo, è un mondo che mi appartiene.

Chiara: Ora la parola alla signora Maria Marra, è la mamma di una delle vostre compagne di scuole. Ha letto il libro e si è riconosciuta ed è anche carino il fatto che si chiama Maria. Le passo la parola per raccontarci la sua esperienza.

Intervento della signora Maria Marra:

Nel 1975 ho iniziato a lavorare in una fabbrica di confezioni a Torino. Sono stata obbligata ad andare in fabbrica; finita la terza media sono dovuta andare perché ero la prima di quattro figli e all'epoca c'era solo lo stipendio di mio padre, emigrato dalla Calabria. Anche io il primo giorno di lavoro in fabbrica sono rimasta scioccata. Avevo solo quindici anni e ho iniziato questo lavoro di confezioni che era pesante, perché si doveva stare otto, nove ore a cucire a macchina. La fabbrica non era molto grande; all'inizio eravamo solo sei, sette operaie e io sono stata la prima a venire dall'esterno, mentre gli altri erano tutti parenti. Quando la fabbrica si è ingrandita siamo diventati una ventina. C'era una signora che dirigeva il laboratorio, e ci controllava quanti pezzi facevamo e se li facevamo. Certo non c'era "la paletta"; però magari se andavamo una volta in più in bagno ci guardava un po' così. Non potevamo andare a prendere il caffè in orario da lavoro, non potevamo chiacchierare: giusto se magari ci giravamo e ci scambiavamo due parole, per il resto dovevamo lavorare. Poteva succedere che sbagliavamo, qualche volta. Quando il pezzo arrivava allo stiro e aveva qualche difetto, la signora veniva da noi e ci diceva che il pezzo bisognava rifarlo, ma non potevamo rifarlo durante l'orario di lavoro. Ci dovevamo fermare oltre l'orario di lavoro e rifarlo.

Io ho lavorato dal '75 al 1980; alla fine nel 1980 io mi sono licenziata, perché non ce la facevo più. Tutto è nato perché noi non ci mettevamo mai in malattia, perché ci facevano dei problemi. Io mi sono messa in malattia perché avevo mal di schiena, ma l'ultimo giorno di malattia sono uscita per andare al mercato; mi ha incontrato la madre della proprietaria, la quale è andata a riferire alla proprietaria che mi aveva vista. Il lunedì mattina mi hanno chiamata in ufficio dicendomi come mai, se ero malata, me ne ero andata al mercato. E io ho risposto che il mal di schiena mi era passato. Allora loro per ripicca mi hanno dato cinque

² Versione ridotta. La trascrizione integrale è sul blog: <http://dueepoche2014.blogspot.it/>

giorni di sospensione, per far capire anche agli altri che non si dovevano mettere in malattia. Quando ho visto così sono diventata furente, e me ne sono andata; sapevo di aver subito un'ingiustizia, ero stata male.

Chiara: Prima di passare alla terza ospite, vi propongo una cosa. Noi qui abbiamo sentito due esperienze, una di una fabbrica più grande di cui si parla anche nel romanzo, e una in una fabbrica molto più piccola. Nonostante questa differenza, ci sono molte cose simili: una è il fatto che si prendevano ragazze molto giovani, con l'idea che fossero miti e ubbidienti. Questo tema dell'ubbidienza torna anche nel fatto che era vietato chiacchierare: come se la relazione umana fosse di ostacolo alla produttività. Però vi sono delle differenze: Elisa parla di un'esperienza che le ha dato molto, mentre Maria parla di un'esperienza negativa.

Elisa Cancellieri:

Vorrei riprendere questo fatto delle differenze fra la mia esperienza e quella della signora Marra. La Voxson prima del 1970 aveva circa 1500 lavoratori. Nel '72,'73 arrivammo a 2.200, perché c'era l'avvento della televisione a colori e quindi ci fu una massa di assunzioni. Nella fabbrica ci fu un po' un contrasto, fra le operaie che già lavoravano all'interno, e che avevano 30-40 anni, e le nuove che erano molto giovani, attorno ai diciotto anni. La differenza fra me e la signora Marra, il motivo per cui considero positiva la mia esperienza, è stato il vivere insieme a duemila persone, a 1.500 donne: cominciare a capire problemi che io prima non vivevo. Noi lì cominciammo a fare le battaglie per aprire gli asili nido a Roma, perché allora non c'erano nidi comunali; facemmo la battaglia sul referendum del divorzio, e altre cose così. Ancora oggi io frequento le persone che ho conosciuto in fabbrica, e se ci guardiamo indietro tutte diciamo "com'era bello quel periodo"; ma non era bello in sé, perché anzi era un periodo molto duro. Il carrello ti camminava davanti, e tu infilavi tutti i pezzettini, e il tuo pezzo lo lasciavi sul nastro e lo prendeva la ragazza a fianco a te, e a fianco a lei c'era l'altra, e non c'era tempo di parlare, perché era un lavoro a cottimo, non potevi fermarti mai. Come sapete dal libro, avevamo una paletta: su una linea c'erano quarantacinque, cinquanta persone e al bagno tu ci dovevi andare con la paletta, perché se arrivava la sorvegliante e ti bussava, e tu non le facevi vedere la paletta attraverso la fessura sotto alla porta, erano ore di multa. Perché al bagno non ci poteva andare più di una persona alla volta. Se a tre scappava la pipì, due se la dovevano tenere perché non era possibile. Allora dov'è, il fatto positivo di questa esperienza? È di aver vissuto queste cose e di aver reagito insieme alle altre, di aver cambiato le cose, di averne fatto un bagaglio positivo.



La Signora Marra e le sue compagne di lavoro



Un esemplare della paletta, che Elisa conserva ancora nel suo ufficio

Chiara: Abbiamo tanti temi su cui discutere. Sentiamo da Roberta com'è la situazione oggi.

Roberta Palazzo:

Buongiorno a tutti, mi chiamo Roberta Palazzo, ho 32 anni e lavoro a Cassino presso la Fiat, sono addetta all'auto montaggio. A inizio turno viene impostata una cadenza sulla linea e ogni persona ha sessanta secondi per montare il suo pezzo, se la macchina va via rimane senza il pezzo. Ripetiamo questo gesto 460 volte al giorno; se siamo fortunati che la linea si ferma, ce la caviamo con 380, o 400.

Io ho iniziato a lavorare quattordici anni fa, prima lavoravo in un'altra azienda. Ho fatto la domanda in Fiat, e sono stata assunta con contratto di apprendistato. Dopo il periodo di prova, mi hanno proposto di entrare a far parte del sindacato e io ho accettato, perché non mi andavano bene certe situazioni che si creavano in fabbrica. Ora faccio la rappresentante sindacale, che significa che non devo pensare a risolvere in prima persona il problema per me, ma lo risolvo per tutti.

Da qualche anno a questa parte la Fiat di Cassino è andata in cassa integrazione, perché il nostro amministratore delegato ha pensato di portare la produzione all'estero e quindi un sacco di fabbriche Fiat in

Italia stanno chiudendo. Noi stiamo lavorando due, tre, quattro giorni al mese perché non abbiamo più modelli da produrre, nello stabilimento di Cassino.

Chiara: Che effetto fa stare in cassa integrazione? In fondo uno potrebbe dire: sto a casa, mi riposo.

Roberta: No, perché come la vedo io mi viene negato il diritto al lavoro. E' una questione di tempo ma noi aspettiamo soltanto la chiusura, se non si smuovono le cose.

Chiara: Grazie Roberta. Direi che a questo punto tocca a voi. Vorremmo sentire le vostre domande.

Chiara, III C SU: ci può spiegare meglio il ruolo del "marcatempo", di cui si parla nel romanzo?

Elisa: In maniera dispregiativa noi lo chiamavamo marcatempo, ma ufficialmente si chiamava "analista tempi e metodi": persone che avevano il camice bianco, ed erano considerati dei tecnici. Venivano con un cronometro, si mettevano davanti o dietro a te, e prendevano il tempo, cioè misuravano quanto tempo tu ci mettevi a fare quel pezzo. Prima di venire, facevano dei calcoli, stabilivano che per fare un pezzo ci si doveva mettere tot tempo; poi venivano sul posto di lavoro e vedevano in quanto tempo tu prendevi quel pezzo, lo lavoravi e lo lasciavi. A quel punto davano la sentenza, e sulla base di quella sentenza si fissava il "cottimo", cioè una base minima di produzione: sotto a un certo numero di pezzi non potevi scendere. Stabilita quella base, più lavoravi più guadagnavi; ma non poteva succedere che una diceva: io non ce la faccio a fare il numero minimo di pezzi. Loro lo avevano stabilito in modo matematico, era così e basta. C'erano lavorazioni singole, dove tu singolarmente potevi decidere quanto lavorare; ma c'erano lavorazioni a cottimo in catena di montaggio, dove eravamo collegate l'una all'altra, e non potevi decidere tu. Se la prima lavorava a 120, tutti nella linea dovevano lavorare a 120 perché quella linea veniva tarata a quel livello, altrimenti si interrompeva tutto.

Chiara Ingrao: Intanto Roberta ci ha detto che il suo tempo è 60 secondi per ogni operazione, mentre Elisa ci dice che per fare il suo pezzo ci metteva un minuto e venti secondi.

Ci mimate i gesti che facevate?

Elisa e Roberta spiegano nei dettagli la modalità di lavoro, le azioni che ripetono infinite volte.

Chiara Ingrao:

Ho chiesto a Elisa e Roberta di fare questa descrizione perché voglio invitarvi a riflettere su una cosa. Quando si parla di economia, spesso si parla di quelli che lavorano nella finanza, che maneggiano i soldi o le informazioni: sembra che la cosa più importante per l'economia sia quella. Ma intanto noi continuiamo a guardare la televisione, a usare l'automobile, continuiamo a metterci dei vestiti addosso. Quando io ero giovane si discuteva molto di classe operaia, si dava molta importanza al fatto che dentro la società i televisori che noi ci mettiamo a guardare, o questi computer o queste automobili che usiamo, sono il frutto del lavoro degli esseri umani, non è che nascono dal nulla. Ora se ne parla di meno: ma noi vi stiamo dando questi dettagli per abituarvi a pensare che anche se esiste l'informatica, il virtuale, la finanza, noi per vivere continuiamo ad avere bisogno anche di oggetti, e questi oggetti sono prodotti da qualcuno. Magari non sono prodotti in Italia, perché magari è più facile farli produrre da lavoratori indiani o cinesi, che chiedono meno soldi; ma ogni singolo oggetto che ci circonda è prodotto dall'essere umano, e anche se la società è molto cambiata, rispetto a quarant'anni fa, questo fatto rimane. Quindi chiedersi come vive, e come lavora e come sta, chi produce questi oggetti, non riguarda solo chi andrà a lavorare in fabbrica: ci riguarda tutti.

Antonella III C SU: ci potete parlare degli scioperi?

Elisa Cancellieri:

Eravamo una fabbrica che faceva un sacco di scioperi: ad esempio ci potevano essere scioperi per i problemi ambientali, perché in questo grande capannone c'erano tantissime stagnatrici, oppure perché tante operaie avevano davanti costantemente il televisore acceso. Girava su un nastro lunghissimo, ogni televisore acceso stava a una distanza di 50 cm e si sentiva rumore, c'era fumo, non si respirava.. Inoltre non c'era luce, c'erano solo dei finestroni in alto: le fabbriche metalmeccaniche devono essere con soffitti molto alti, perché molti di questi nastri trasportatori salgono in alto e poi riscendono.

Io mi ricordo una volta, di cui si parla anche nel romanzo, in cui cominciamo a vedere che su una linea di montaggio una ragazza sviene, e cade a terra. A 20 metri di distanza succede a un'altra. Questa cosa comincia a determinare che ogni tre, quattro minuti c'era una donna che sveniva. Gli uomini non facevano questo lavoro, erano riparatori, addetti ai tempi e metodi, attrezzisti, capisquadra, caporeparto. Non esisteva un caposquadra donna, un marcatempo donna, un magazziniere donna, un tecnico donna. Le donne erano soltanto operaie nella catena di montaggio. Quando cominciarono a svenire decidemmo di scioperare, perché nessuno ci dava retta: i capoufficio, i capireparto e i capisquadra prendevano queste donne come sacchi, e le portavano in infermeria: quindi decidemmo di scioperare.

Gli scioperi, al di là dei contratti, molte volte erano spontanei: si determinava una situazione di disagio alla quale nessuno dava risposta e quindi a quel punto ti fermavi. Non era uno sciopero proclamato in modo ufficiale: veniva definito "lo sciopero bianco", nel senso che la gente usciva dai reparti e neanche firmava il cartellino, dove si segna a che ora si entra e si esce dalla fabbrica, e in base a quello ti veniva tolta dalla paga l'ora, la mezzora, o anche i dieci minuti di sciopero. Scioperare significa far togliere un pezzo di salario, quindi non è mai così facile decidere di fare sciopero: lì si decideva di farlo per le situazioni che toccavano la tua persona, e lo sciopero era un modo per ribellarsi.

Roberta Palazzo:

Il mio primo sciopero io l'ho fatto il giorno dopo che mi avevano riconfermato il contratto. Mi ricordo che passavano i nostri delegati sulla linea, e noi abbiamo dei dispositivi che ti segnano la cadenza di questa linea. Il problema era che era stato deciso dalla direzione aziendale un punto in più di cadenza, il che significava che noi facevamo le macchine non in sessanta secondi bensì in cinquanta, cinquantadue secondi: facevamo lo stesso lavoro in meno tempo e dunque dovevamo faticare molto di più. Questo è stato uno dei motivi per cui ho scioperato.

Chiara: Prima ci hai parlato del problema della cassa integrazione, e ci hai detto che vi preoccupa molto. Ora però sia tu che Elisa ci avete fatto l'esempio di scioperi dovuti al fatto che vi veniva chiesto di lavorare troppo. Come si reagisce quando il problema è che si lavora troppo poco? Come fai tu a scioperare se stai a casa in cassa integrazione? E se non serve lo sciopero che altro fate?

Roberta: Oggi situazioni in cui si fatica troppo ci sono ancora, anche se la metà del tempo stiamo in cassa integrazione. Soltanto che lavorando due, tre giorni a settimana, non si può chiedere all'operaio comunque di fargli perdere delle ore di lavoro, sarebbe un sacrificio ulteriore a quello che già facciamo. Perché già con la cassa integrazione guadagniamo l'80% dello stipendio ed è poco: stiamo guadagnando 750 euro al mese. In questo periodo noi delegati ci battiamo innanzitutto per la sicurezza all'interno dello stabilimento, quindi cerchiamo di trovare una negoziazione con il datore di lavoro, chiediamo gli incontri, proponiamo il problema e cerchiamo di affrontare il problema. Questo per due, tre volte; se non si ottiene la risposta a quel punto è doveroso scioperare. Altre domande?

Morena 4 Csù: Volevo sapere da Maria se a parte l'episodio di licenziarti se hai mai partecipato a scioperi? Altre persone tue colleghe si sono impegnate a scioperare?

Maria Marra: No, perché io non ho lavorato mai in fabbriche con più di venti operai e lì era difficile fare gli scioperi. Le esperienze successive sono state più formative rispetto all'inizio perché ci si trovava bene, non c'era più chi ti opprimeva. Gestivamo noi il lavoro ma dovevamo comunque farlo e fare una certa produzione. Non solo io, sentivo le colleghe perché ci frequentavamo oltre l'orario di lavoro ma nessuna si ribellava. Con noi c'era una ragazza madre, altre che noi chiamavamo "leccine" davanti a noi facevano una faccia e poi facevano un'altra davanti ai proprietari: loro stavano bene, non dovevano fare il cottimo.

Chiara Ingrao:

Vi volevo spiegare una cosa: in Italia c'è una differenza di leggi tra chi lavora nelle fabbriche piccole e chi lavora nelle fabbriche grandi. Chi lavora in queste ultime ha più diritti, per esempio se c'è un licenziamento ingiusto può andare dal giudice. Ci sono delle norme un po' complicate, di cui si è molto discusso; comunque c'è una protezione, mentre nelle fabbriche piccole questa protezione non c'è. Inoltre in una fabbrica piccola ti conoscono tutti, ti vedono in faccia quindi c'è quel fenomeno che diceva la signora Marra, nelle fabbriche piccole sei molto più controllato: c'è il ricatto, la possibilità di ribellarsi è minore.

In molte situazioni questo riguarda non solamente le fabbriche piccole ma quello che viene definito il lavoro precario, che è probabilmente la modalità di lavoro che a molti di voi verrà offerta sia che andiate in fabbrica sia altrove. Roberta ha detto che il giorno dopo aver firmato il contratto ha scioperato. Perché il giorno dopo? Perché finché non aveva il contratto in mano scioperare significava non mi fanno lavorare più. Purtroppo oggi a molte persone giovani questo contratto definitivo che consente di scioperare non viene offerto mai, viene fatto il contratto per un tempo breve, oppure viene richiesto di prendersi la partita IVA e di lavorare come un lavoratore autonomo, oppure di lavorare "al nero", che vuol dire lavorare senza un contratto.

Una delle domande che cominciano a porsi molte persone un po' più grandi di voi, ma non di tantissimo, è proprio questa: la generazione più vecchia, dei nostri genitori o nonni, ha trovato un modo di difendere i propri diritti, la propria dignità, unendosi tutti insieme perché stavano in luoghi di lavoro grandi, come ha raccontato Elisa. Noi come possiamo difendere i nostri diritti in una situazione così diversa? Vi sono alcuni che si stanno chiedendo come usare strumenti nuovi, ad esempio Facebook, o Internet, per fare delle campagne, e farsi conoscere. Cioè si stanno chiedendo come si possono difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici anche in una situazione che ormai, sempre più spesso, somiglia di più a quella raccontata dalla signora Marra e non a quella raccontata da Elisa e Roberta. Questo è uno dei problemi che avrete

anche voi, quando entrerete nel mondo del lavoro: come farò a farmi rispettare? È una domanda molto importante, in ogni cosa: vale con il vostro fidanzato, vale nei confronti degli amici, del lavoro.

Claudia 4 Bsu: Volevo chiedere se sono ancora molto evidenti le differenze tra la classe del proletariato e la classe dei capitalisti?

Roberta: Si all'interno dello stabilimento si sente questa differenza. I nostri datori di lavoro, i nostri capisquadra hanno qualcosa in più e noi stiamo lì giusto per la manovalanza; ma questo lo dimostra anche il fatto che il nostro amministratore delegato Marchionne prende tutte le decisioni senza contattarci proprio noi operai, senza mettere le decisioni al vaglio dei lavoratori con un referendum, con un questionario. Sembra quasi che lui sia il Padreterno.

Chiara: Il lavoro di una sindacalista si basa sul fatto che questa differenza c'è. Ti chiedo di spiegarcelo.

Elisa: C'è sicuramente la differenza. Oggi si nota tantissimo il problema che noi abbiamo qui denunciato, per aspetti diversi tocca i call center, che è il lavoro dove vengono inseriti tantissimi giovani e tantissime donne. Lì c'è lo stesso meccanismo, si lavora a un cottimo che non viene definito cottimo. Le decisioni vengono prese dal capufficio, dal proprietario, dall'amministratore delegato. Oggi i termini sono diversi però c'è la differenza tra chi governa un'azienda e chi lavora dentro quell'azienda.

Lo diceva Roberta: Marchionne non coinvolge mai il sindacato nelle decisioni che prende. Ti mette di fronte al fatto che si compra la Chrysler, e decide di spostare le produzioni altrove: hai poco da discutere. Ha deciso e l'ha deciso il capitalista, ma chi subisce le conseguenze è il lavoratore che sta nella catena di montaggio, nell'ufficio, nell'autosalone che vende le macchine. Quindi questa differenza c'è ancora.

Chiara: Vorrei chiarire l'esempio che abbiamo sentito adesso. La Fiat come sapete ha comprato la Chrysler che è americana: quindi la Fiat non è più una fabbrica soltanto italiana. A questo è legato uno dei problemi tipici del mondo di oggi, e cioè che il potere del capitalista non è più solo esercitato dentro la fabbrica, e non riguarda più solo il potere di pagare i lavoratori di più o di meno, ma molto spesso deriva dal fatto che le grandi proprietà sono in mano alle multinazionali: cioè ad aziende che hanno tante fabbriche in tante parti del mondo. Uno dei casi di cui forse avete sentito il telegiornale, e di cui si sta parlando adesso, è la Electrolux. In questa azienda è stato detto ai lavoratori: o voi accettate di lavorare con uno stipendio di 250 euro in meno, con una riduzione del salario di circa il 30%, oppure io chiudo e me ne vado a produrre da un'altra parte. Molto spesso il ricatto è questo: ti viene detto "ci sono altri disposti a lavorare per meno", perché magari vivono in paesi dove ci sono meno diritti, oppure il costo della vita è più basso.

Allora una delle domande da porre è questa: come si fa a difendere i diritti delle persone che lavorano, in un mondo in cui il capitale, cioè i soldi, sono globali? I soldi si può prendere e spostarli da Wall Street a Milano, o a Londra; ma i lavoratori non sono globali. Per affrontare questo problema, una delle cose che fanno i sindacati è coordinarsi tra loro, per ottenere dei diritti internazionali che devono essere rispettati in ogni parte del mondo. C'è un'organizzazione, l'ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che cerca di diffondere gli stessi diritti in tutto il mondo: perché i diritti umani non sono soltanto il diritto a non essere torturato, ma anche il diritto ad un lavoro dignitoso, e le Nazioni Unite si occupano anche di questo.



Una professoressa: Volevo sapere se la condizione dei lavoratori e il ruolo è uguale in tutt'Europa, e se il ruolo dei sindacati è diverso.

Elisa: Nelle fabbriche europee, per quanto riguarda il sistema di lavoro laddove c'è industria il lavoro è uguale: io ho visitato fabbriche di elettrodomestici in Portogallo, Turchia, Russia, e ovunque sono andata il cottimo è cottimo, la catena di montaggio è sempre catena di montaggio, anche se molte cose sono cambiate, con le lotte che facemmo noi, e in molte realtà ormai non si lavora più alla catena ma in altri modi. Per quanto riguarda la crisi del sindacato, è una crisi che stiamo vivendo complessivamente, anche se poi la situazione è diversa nei singoli paesi. Devo dire che in Francia, in Spagna, in Germania, ci tengono a tenersele le proprie aziende; mentre noi tendiamo a svenderle. Noi avevamo il nostro made in Italy, che era il nostro fiore all'occhiello, e adesso, se seguite i giornali, leggete che sempre di più le nostre aziende più prestigiose del settore alimentare, della moda, sono diventate industrie che non sono più italiane. Non hanno più quel made in Italy su cui noi potevamo fare forza.

Antonio Raimondo III B SU: Voi che avete manifestato nelle fabbriche, come pensate che debbano muoversi i sindacati e gli operai per affrontare la crisi?

Elisa: La domanda è molto complessa: quello che posso dire è che noi abbiamo avuto come esperienza che la forza paga, l'unità paga. L'unità tra i sindacati, l'unità tra i lavoratori, è la cosa vincente. In un momento come questo, di grossa crisi industriale, di grossa crisi anche di valori, cercare il profitto a tutti i costi da parte di un imprenditore e svendere le proprie produzioni mandandole all'estero, questo sicuramente non aiuta. Io non ti so dire quale può essere la ricetta. Sicuramente per quanto riguarda noi la ricetta è partire dal lavoro: perché un padre, una madre, un fratello, che non hanno un lavoro non hanno dignità. Il lavoro deve essere al centro degli interessi dei nostri governanti e del sindacato; dobbiamo cercare di far ripartire l'economia.

Chiara: Questa domanda si avvicina al terreno della politica. Io ho le mie opinioni politiche ma sono in una scuola, e quindi non penso sia giusto che vi dica le mie opinioni politiche. Però c'è un altro aspetto, che non riguarda solo la politica: riguarda l'abitudine a non avere un atteggiamento passivo rispetto ai problemi. Per affrontare la crisi, non c'è solo quello che fa la politica, ma anche quello che fa ciascuno di noi. L'altra volta abbiamo discusso molto sulle rappresentanze studentesche, vi ricordate che abbiamo discusso delle caratteristiche che devono avere: devono saper ascoltare, parlare, devono anche saper scegliere quali sono le proposte che si possono realizzare. Quello è il primo passo, anche per affrontare la crisi. Abituarsi che se abbiamo un problema, da una parte dobbiamo i scegliere i rappresentanti politici e sindacali che pensiamo saranno più bravi a risolvere quel problema, ma dall'altro dobbiamo chiederci: ma io che cosa posso fare? Perché ci sono alcuni problemi su cui fa un'enorme differenza, se intervengono solo i politici o intervengono tutti. Ad esempio se c'è l'inquinamento ambientale fa una grande differenza, se i cittadini di quella zona non fanno niente oppure reagiscono, e possono ottenere di cambiare le cose.

Michele V BS: Quali sono i ruoli all'interno del sindacato?

Elisa: Il sindacato nasce dal basso, quindi in ogni posto di lavoro dove il sindacato ci può essere vengono fatte elezioni su scheda bianca, dove tutti possono essere candidati, e si elegge il rappresentante sindacale. Normalmente in una grande fabbrica, una grande realtà, ogni reparto, ogni ufficio può eleggere un delegato e quello è il consiglio di fabbrica: la RSU la rappresentanza sindacale unitaria. Questo avviene per la CGIL, CISL, UIL: ognuno legge i propri rappresentanti. I sindacalisti li eleggono gli operai, se eleggo una persona che non è capace sono io che l'ho mandato lì a rappresentarmi, perché c'è la possibilità di revoca della delega sindacale, se quel rappresentante sindacale non fa gli interessi dei lavoratori del proprio gruppo. Questo è quello che succede a livello di base, dopodiché ci sono i funzionari sindacali che per quanto riguarda l'industria sono persone che il sindacato chiama, molte volte sono gli stessi delegati che diventano rappresentanti non solo del loro reparto ma di tutta la fabbrica, e quindi ci sono dei funzionari stipendiati dal sindacato il quale non fruisce di finanziamenti ma si finanzia con la delega sindacale, che ogni lavoratore liberamente sottoscrive. Poi ci sono i dirigenti provinciali, regionali e nazionali.

Elisa Carcione III BSU: Vorrei chiedere a Chiara Ingrao: se lei non fosse nata in una famiglia con maggiori possibilità economiche, sarebbe stata disposta a lavorare in fabbrica oppure avrebbe cercato di intraprendere il cammino di oggi?

Chiara: Io ho avuto la fortuna di vivere in una famiglia privilegiata, non solo per motivi economici, ma anche perché era una famiglia impegnata politicamente, di persone con una grande cultura. Così ho potuto studiare e fare tante altre cose, senza andare in fabbrica a quindici anni; ma il mondo della fabbrica mi interessava molto. Questo perché nella mia generazione i giovani che si ribellavano contro i professori o i genitori autoritari, si sono convinti che per avere una società più libera era fondamentale ascoltare chi si ribellava di più, e cioè gli operai delle fabbriche. Questi operai ci dicevano che ci vuole un mondo più giusto, che dobbiamo avere tutti gli stessi diritti, non deve studiare solo chi ha soldi, ci vuole un servizio sanitario nazionale e i diritti sociali: ascoltandoli, ci siamo convinti che loro fossero la forza che poteva portare più cambiamento nella società. Così molti studenti hanno cominciato ad andare davanti alle fabbriche.

Io avevo degli amici studenti di medicina, e mi ha affascinato il fatto che loro dicevano che andavano in fabbrica perché volevano cambiare il modo di usare la medicina. Infatti la scienza medica allora si dedicava solo a curare le malattie, non si occupava di come prevenirle. Solo quando delle operaie hanno cominciato a chiedersi se lo stagno o altre sostanze facevano male, e sono entrate in contatto con persone come i miei amici studenti, in Italia è cresciuta una nuova generazione di medici, che non pensavano più solo a curare la malattia quando uno si ammala, ma a impedire alle persone di ammalarsi, cambiando l'ambiente di lavoro e di vita. Come dicevo prima: se le persone semplici partono, se decidono di prendersi la responsabilità di cambiare qualcosa, possono addirittura cambiare la scienza medica.

Bene, io avevo questi amici che facevano quest'esperienza, e attraverso loro ho cominciato a conoscere il sindacato di metalmeccanici, poi ho seguito un corso di formazione sindacale, ho fatto volontariato e poi sono diventata sindacalista. La scuola che mi hanno fatto Elisa, le lavoratrici della Voxson e tante altre è stata la mia grande scuola di vita, da cui ho imparato tantissimo.

Eleonora: C'è una legge che prevede la rappresentanza sindacale all'interno delle fabbriche?

Roberta: Sì nella Fiat c'è la legge che prevede comunque che il sindacato rappresenti il lavoratore all'interno dello stabilimento. Ogni organizzazione sindacale ha undici RSA- rappresentanti sindacali aziendali.

Chiara: Posso aggiungere che nella Fiat si è creato un problema, in quanto la direzione aziendale aveva deciso di accettare come rappresentanti sindacali solo quelli che avevano firmato l'accordo. Quel sindacato che era stato escluso solo perché non aveva firmato l'accordo con la Fiat, ma riscuoteva la fiducia di tanti lavoratori, si è rivolto al giudice e ha detto "questa cosa non è giusta, perché tanti lavoratori si fidano di noi. Se scelgono noi come rappresentanti sindacali, è giusto che noi dobbiamo poter operare come gli altri, anche se loro hanno accettato l'accordo e noi no, perché questa è la democrazia". Il giudice gli ha dato ragione e così è stato riconosciuto che i lavoratori possono scegliere liberamente la loro rappresentanza.

Elisa: Il sindacato è stato costituito e esisteva già prima della guerra. Poi Mussolini con le sue leggi aveva tolto la possibilità al sindacato di operare, ma in democrazia il sindacato è un'istituzione che esiste, ci si può iscrivere liberamente. La rappresentanza sindacale c'è nelle aziende al di sopra dei quindici dipendenti; al di sotto lì non c'è la possibilità di costituirlo.

Maria: Parlo della mia esperienza fatta nella città di Torino dove sono vissuta. Molte aziende proprio per non costituire il sindacato non andavano oltre i quindici dipendenti; magari costituivano due ditte con nomi diversi proprio per evitare di superare i quindici operai e mettere i sindacati.

Domanda: Stavate parlando delle manifestazioni del '68 e della forza che avete messo per far cambiare le cose. Oggi che possiamo fare per cambiare le cose?

Chiara: Il primo consiglio è che dovete pensarci voi. In quella fase è coinciso un conflitto politico e sociale per ottenere una società più giusta, con uno scontro fra generazioni. Noi protestavamo per l'autoritarismo, i giovani si sentivano soffocati. In alcuni paesi, per esempio gli Stati Uniti, questa rivolta generazionale e contro l'ingiustizia, si è legata ad alcuni problemi specifici di quel paese: ad esempio il fatto che c'era la guerra in Vietnam, e molti giovani che venivano mandati dal governo a morire in Vietnam si sono ribellati, hanno chiesto la fine della guerra. A questo si è unita anche la ribellione della popolazione nera, che vedeva rifiutati i propri diritti. Io penso che oggi per molti versi c'è una situazione simile; ci sono molte ingiustizie che oltre a essere ingiustizie colpiscono in modo particolare i giovani, proprio sul tema del lavoro per esempio. Sappiamo che il lavoro precario è molto diffuso tra le giovani generazioni. Il primo passo è quello che abbiamo ripetuto tutta la mattina, e cioè cominciare a pensare che ognuno di noi da solo è impotente ma tutti insieme siamo una forza. Voi siete una generazione dove questo è più difficile, perché siete cresciuti con molti messaggi che dicevano fai da te, fatti avanti a scapito degli altri. Se vai al reality chi vince? Chi è riuscito a eliminare tutti gli altri! Se vuoi diventare una donna apprezzata, devi distruggere tutte le altre donne. Voi siete stati molto bombardati dal messaggio che il successo è un fatto individuale, e che quello che conta sono le persone di successo, e tutti gli altri non valgono niente. Io penso che una delle forme di ribellione dovrebbe partire dentro di sé, nel rapporto con le amiche, con gli amici, con i compagni di classe. Smettere di pensare "io contro tutti gli altri", e cominciare a pensare "quali sono i problemi che abbiamo in comune? Come possiamo affrontarli insieme?" Solo così la debolezza può diventare forza.

ASSEMBLEA DEL 19 MARZO 2014 CON CECILIA D'ELIA³

Cecilia: Buongiorno a tutte. Io sono Cecilia D'Elia, l'autrice del libro "Nina e i diritti delle donne". E' la prima volta che provo a scrivere un libro per ragazze e ragazzi; avevo molta voglia di raccontare la storia delle donne di questo paese perché è anche la storia della mia vita. Sono nata nel 1963, l'anno in cui cade l'ultima barriera perché da quell'anno le donne possono diventare magistrato, professione fino ad allora preclusa alle donne perché si diceva che in certi giorni non avevano la serenità per prendere decisioni importanti.

Quello che è successo in Italia, le grandi trasformazioni che hanno attraversato le famiglie degli italiani, ha sconvolto anche la mia famiglia. Mia madre è una femminista, i miei si sono separati quando io avevo cinque anni, e io ho attraversato tutte queste vicissitudini che sono anche un po' la storia, secondo me, della nascita della forza delle donne e della loro libertà. Mi piaceva poter raccontare questa storia di generazioni diverse, fatta anche di tanti inciampi, avendo una figlia che all'epoca aveva dieci anni e pensando anche a lei.

Il libro è la storia di una famiglia, che è la famiglia di Nina. Tutto parte da una domanda: Nina si accorge che la madre è l'unica ad avere un cognome diverso all'interno della famiglia. Come sapete questo è l'ultima cosa che è rimasta, nonostante il nuovo diritto di famiglia del 1975, di un retaggio in cui la famiglia era quella del padre. Nina parte da questa domanda, e la madre comincia a spiegarle come era organizzata la famiglia un tempo: la storia della sua bisnonna, di donne che hanno vissuto il fascismo, e che hanno votato per la prima volta nel 1946, la coscienza di essere diventate cittadine italiane, ma poi la perdita del lavoro, perché la bisnonna si sposa e rimane incinta. Allora non c'erano ancora le leggi di tutela della maternità, nonostante nella Costituzione fosse già scritto tutto: l'uguaglianza nella famiglia, l'uguaglianza nei luoghi di lavoro.

Nel libro seguiamo prima la storia della bisnonna e poi della nonna di Nina, che è invece una donna che studia, diventa magistrato, e incrocia il movimento delle donne negli anni Settanta. La mamma di Nina, infine, è una femminista che conosce i suoi diritti e li vede riconosciuti; mentre sua sorella, che è più giovane, ha problemi di lavoro precario, di non sapere se potrà sposarsi e avere un figlio, per la situazione in cui sta. Attraverso queste storie, Nina e suo fratello scoprono il percorso che hanno fatto non solo le donne italiane, ma del mondo: così la storia finisce con Nina che dice: "sono contenta di essere femmina".

In passato si diceva e ancora si dice "auguri e figli maschi". Aveva più valore nascere uomini perché eri un cittadino, eri uno che produce ricchezza. La cosa che io volevo trasmettere con questo libro è che il Novecento ci ha lasciato come dono le battaglie che hanno fatto le donne, la generazione delle nostre bisnonne, delle nostre nonne e delle nostre madri: il poter dire di "essere contente di essere nate donne". È stata una conquista, una conquista irreversibile. Potranno toglierci alcuni diritti, potranno farci alcune discriminazioni ma quello che è cambiato dentro, nella testa delle donne, il loro sentimento di libertà io credo che è un fatto che non potranno mai toglierci.

Tornando al libro, attraverso la storia di una famiglia si attraversa la storia dell'Italia e delle leggi che sono cambiate, e hanno cambiato la vita delle persone. Pensate alle famiglie nelle quali i matrimoni non andavano bene e non era poi possibile divorziare e rifarsi una vita; al nuovo diritto di famiglia che ha permesso che nelle famiglie ci sia più possibilità di scelta; alla possibilità per le donne di avere il diritto a decidere quando diventare mamme; al fatto che ci sono voluti diciassette anni per decidere che la violenza sessuale era un reato contro la persona, e non contro la morale della società. Prima le donne non erano fino in fondo considerate persone in grado di decidere quando e come e se avere rapporti con l'altro sesso, di dire no e di scegliere. Ci sono voluti anni per cambiare la legge, e oggi la violenza sta prendendo una piega terribile, perché aumentano i casi di omicidio di donne da parte dei loro compagni, dei loro ragazzi. Questo ci dice quanto è ancora forte da un lato la paura degli uomini nei confronti della libertà delle donne, e questa è un'altra cosa che io volevo trasmettere scrivendo Nina: noi siamo le prime generazioni che davvero possono fondare le relazioni tra uomini e donne sull'amore, il matrimonio sull'amore. Questa è una grande scommessa che va costruita ogni giorno, perché la vita è una prova continua.

Credo che questa sia una cosa su cui noi dobbiamo pensare, su cui dobbiamo costruire dei modelli di relazione diverse: io per questo ho fatto il mio libro. Tutti nasciamo dalle donne, le donne ci sono sempre state: hanno cambiato le nostre leggi e la nostra società perché hanno cambiato la loro testa.

Applauso.

Monia III C S: Io nel film "Futuro femminile" sono rimasta particolarmente colpita dal fatto che se una donna riceveva una violenza e colui che la faceva decideva di sposarla, lui non veniva più condannato.

Cecilia D'Elia: Si chiamava matrimonio riparatore. Ma l'idea qual'era? Era che ciò che veniva violato non era la persona, quella ragazza, ma la moralità della famiglia. Ci fu un caso eclatante di cui parlo nel libro: Franca Viola. Non era innamorata, l'uomo ci aveva provato in tutti i modi e alla fine la rapisce. Lei rifiuta il matrimonio riparatore. Succede per la prima volta in Sicilia, nel 1965. Secondo me Franca Viola è stata la nostra Rosa Parks: la donna nera che rifiutò di cedere il posto a un bianco sull'autobus, e così diede inizio al grande movimento dei diritti dei neri americani. Ci sono delle persone che a un certo punto incarnano i

³ Versione ridotta. La trascrizione integrale è sul blog: <http://dueepoche2014.blogspot.it/>

cambiamenti che sono nell'aria, ma ci vuole il coraggio di lottare contro tutti, per aprire la porta al cambiamento. Non è un caso che Napolitano il giorno 8 marzo ha premiato Franca Viola.

Il matrimonio riparatore, come il delitto d'onore, e cioè le attenuanti se il marito uccideva la moglie che lo stava tradendo, è stato tolto dal codice penale nel 1981. In quelle leggi la cosa importante era l'onore, non le persone, alla pari e uguali. Il matrimonio riparava l'onore ferito, non tuo ma di tuo padre: così tu vivevi tutta la vita con quello che ti aveva violentata, diventavi la moglie ubbidiente e facevi dei figli, oppure venivi ammazzata da tuo marito se lo avevi tradito, e non era importante. Quindi essere felici di essere nate donne non era così facile, quando venivi trattata così. Per la società non valevi quasi niente.

Il nuovo Diritto di Famiglia, insieme allo Statuto dei Lavoratori, sono state le grandi rivoluzioni degli anni Settanta: sono stati ottenuti perché c'era una grande spinta sociale fuori, ma è stata necessaria una lotta, anche con i giuristi. Avete visto nel film che cosa erano gli avvocati; ma anche chi insegnava nelle università, insegnava il Diritto Romano, la famiglia del pater familias. Con il nuovo diritto di famiglia si sono messi in discussione secoli di cultura anche giuridica che si era organizzata su quella che era la famiglia, proprietà del padre. E guardate questo riguardava anche il rapporto con i figli; io penso che le battaglie delle donne hanno reso più democratici anche i rapporti tra le generazioni. Non è un caso che il femminismo si sviluppa dopo il '68, con i movimenti che mettono in discussione l'autoritarismo nella scuola e nella famiglia.

Domanda: Volevo chiederle come mai, sempre nel documentario, le donne accusano le altre donne che sono state violentate invece di difenderle?

Cecilia D'Elia: Le donne sono state anche complici di questa situazione; le donne che per prime hanno fatto nascere il femminismo, hanno provocato un tale rottura con i modelli di comportamento, di quello che si faceva, che ha spaventato anche chi per anni si era costruita una propria identità in modo tradizionale. C'è stato un conflitto fortissimo con le proprie madri, per tante donne di quella generazione.



Chiara: Mi è venuta in mente la discussione che abbiamo fatto la prima volta sull'amicizia, sulle difficoltà dell'amicizia fra donne e su come alcune raccontavano anche di amicizie che erano riuscite a durare perché avevano saputo affrontare i conflitti, invece di evitarli. Non è una cosa facile. Quando vedi questi casi estremi, di una mamma di uno stupratore che lo difende e se la prende con la ragazza, è perché questa è la scelta più facile: prendersela con lei, piuttosto che con il proprio figlio, perché altrimenti magari dovrebbe chiedersi come l'ho educato. È terribile, come madre, dire "mio figlio non ha colpa": in questo modo non lo aiuti a crescere, a diventare un uomo migliore. Coltivi gli aspetti peggiori di lui, dando la colpa alla ragazza. Io credo che questo problema della fatica a solidarizzare con un'altra donna forse dobbiamo cominciamo ad affrontarlo da subito, da bambini. L'abitudine di dare addosso alle altre è molto istillata dalla cultura dominante, da Facebook: tutto è fondato sull'idea che noi donne dobbiamo essere in gara l'una con l'altra per conquistare l'uomo. Io ho scritto un libro sull'amicizia fra donne, perché per me non è importante solo la solidarietà del femminismo ma anche l'esperienza umana di imparare a riconoscersi negli occhi delle altre e non solo negli occhi dell'uomo che vogliamo sedurre; pensare che darsi forza l'una con l'altra aiuta anche a avere rapporti migliori con l'altro sesso.

Antonio III B su: Perché, nonostante il fatto che la donna ha conquistato una certa libertà, la famiglia si presenta disfunzionale, e non c'è equilibrio fra uomo e donna?

Cecilia D'Elia: Quello che è successo in questo paese è che le donne fanno quello che facevano prima e in più fanno anche altro; mentre gli uomini iniziano a fare alcune cose che prima non facevano. Nella mia

famiglia molto lavoro a casa lo fa anche il padre però le statistiche ci dicono che gli uomini italiani sono quelli che collaborano di meno ai lavori domestici.

Chiara: Su questo vorrei sentirvi un po'. Qualcuno di voi ha l'impressione che la divisione nella vostra famiglia sia paritaria tra uomini e donne? O si avvicina alla parità?

Facciamo un'indagine terra terra, per alzata di mano. Al 50% tra madre e padre i lavori domestici succede? No. Al 60% e al 40%? No. Un contributo dei padri al 30%? Sì. Al 30% si sono alzate due mani. Al 20%? Stiamo facendo a occhio. Al 10%? Facciamo una controprova. Quante sono quelle che ritengono che i loro padri collaborino bene al lavoro domestico? Nessuna? Allora facciamo un'altra controprova, con i maschi presenti. C'è un lavoro domestico che non sareste mai disposti a fare? E voi ragazze con i vostri futuri compagni che farete? Non c'è niente da fare, bisogna accettare che i lavori domestici li facciano le donne?

Un coro di voci tutte insieme: No, devono aiutare come minimo!

Un ragazzo: Come parlo rischio, ma rischiamo. Penso che comunque per i lavori domestici ci deve essere la divisione. Se un uomo lavora in fabbrica, quando torna a casa a me non piace vedere che si mette a lavare i piatti o a lavare per terra, mentre la moglie sta su Facebook.

Chiara: La professoressa Tomassi chiedeva: non ti piace l'uomo che lava i piatti mentre la donna sta su Facebook e se è il contrario? Se la moglie lava i piatti mentre l'uomo sta su Facebook? *Applauso.*

Ragazzo: No, a me non piace l'uomo che si mette a lavare per terra o a lavare i piatti. Io la penso così.

Prof.ssa Di Mambro: Io faccio l'esempio che ho in casa. Mio figlio era il classico ragazzo come loro, che in casa non faceva nulla. Arrivato a un certo punto va all'università a Roma e ha dovuto imparare a fare tutto. Quando dico tutto è tutto: dal bagno, a cucinare. Quindi un domani che i signori maschietti andranno fuori che cosa faranno, se non hanno imparato prima a farlo? I genitori già sborsano un sacco di soldi per voi per mandarvi all'università, quindi dovete darvi da fare. A chi dice "io non pulirò mai il bagno", io rispondo: lo sporchi pure tu quindi lo pulirai anche te! Questo è il mio modo di pensare. *Applauso.*

Chiara: La pulizia del bagno è un problema che riguarda tutti, uomini e donne: basta abituarsi a pensare che non è la fine del mondo se uno deve fare delle cose che non gli piace fare. Penso che per la vostra generazione questo sia più difficile, non solo per i maschi ma anche per le ragazze, perché siamo molto immersi nella cultura secondo la quale il ruolo dei genitori è quello di fare contenti i figli, e fare una cosa che non mi piace è una tragedia. Questo non aiuta a vivere, perché nella vita capiterà comunque, di fare delle cose che non piacciono. Per esempio qualche giorno fa sul giornale c'era l'intervista di un grande musicista, che diceva "il talento è fatica. Non vi crediate che uno diventa grande musicista solo con il talento. Io riesco ad esserlo perché mi alleno tante ore al giorno ma è una noia, è pesante, è faticoso". In altre parole, anche nel fare le cose più creative, più espressive che danno più soddisfazione, un po' di fatica ci va per forza.

Poi c'è anche un altro aspetto, specifico della pulizia del bagno ma anche di pulire la cacca dei neonati, per esempio. Tanti padri dicono "a me quello mi fa schifo": dietro c'è l'idea che venga violata la dignità, nel momento in cui tu ti occupi di funzioni corporali. Se lo portiamo all'estremo, in India c'è la casta degli intoccabili, e sono quelli che per tradizione millenaria sono consegnati all'ignominia, allo schifo di fare la pulizia delle fogne. Ci ritroviamo in questa cultura? In una cultura in cui ci sono degli esseri umani che devono occuparsi dell'aspetto diciamo "maleodorante" dei nostri corpi, e altri che invece se ne tengono a distanza? O invece non ci farebbe bene di sdrammatizzare un po', come quando hai in braccio un neonato e la mamma un momento dopo che lo ha pulito gli da un bacetto sul sederino, e sorride? Io penso che farebbe bene anche ai ragazzi, imparare a sorridere: pazienza se per un attimo non profumiamo, siamo esseri veri, fatti di profumo e di non profumo. Io penso che vale la pena, ripensare a queste cose elementari della vita.

Cecilia D'Elia: è un problema culturale: lavare per terra o cucinare non è qualcosa che si fa per qualcuno, è un gesto di autonomia e di cura di sé e del luogo in cui si sta. Io cucino per mangiare, pulisco il bagno perché voglio vivere in un posto pulito, è una cosa che ha un valore. Invece il problema è che il lavoro domestico e il lavoro femminile è stato svalorizzato. Quante volte si sente dire di una casalinga: "mia madre non fa niente"? Magari è una donna che non lavora fuori casa, ma è una donna che garantisce la riproduzione della vita. Io penso che il problema sia che nella formazione di una persona, nella sua autonomia, ci deve essere anche il fatto che si sappia cucinare e tenere una stanza in ordine. Quella roba lì ha valore, non viene fatta perché qualcuno è servo di qualcun altro; nessuno si deve sentire sminuito.

Stefano III C SU: Nella cronaca giornaliera si sentono i casi di femminicidio. Volevo chiedere se era un fenomeno diffuso anche negli anni Settanta.

Cecilia D'Elia: La violenza sulle donne è sempre esistita. Il femminicidio nel senso che tu vieni ammazzata perché sei una donna, è un fenomeno soprattutto di questi anni: io penso che abbia a che fare con i cambiamenti che ci sono stati e con il fatto che non è più tanto normale che dentro una relazione di

fidanzamento, matrimonio, convivenza, una donna accetti di essere picchiata o di avere rapporti solo quando lo desidera l'uomo. Cose che prima erano abbastanza naturali. A me è capitato di fare dibattiti con donne del sud, contadine che venivano picchiate dal marito con il bastone. Io penso che il femminicidio è una cosa che si può combattere non solo con le leggi e con i controlli, ma con la cultura che abbiamo delle relazioni tra le persone, della sessualità, dell'amore. Io credo che una riunione come quella di oggi sia una riunione di prevenzione alla violenza e al femminicidio.

Eleonora III C SU: Cecilia, lei prima ha detto che ha vissuto la separazione dei suoi genitori in un periodo in cui il divorzio era un evento scandaloso. Quali sono state le ripercussioni nella sua vita?



Cecilia D'Elia: Io ho cambiato anche città, da Bologna sono tornata a vivere nella città di mia madre che è in Basilicata. Potete pensare alla differenza nel '68 tra Bologna e Potenza. Sicuramente io ho molto difeso mia madre dalle chiacchiere e mi sono molto immedesimata anche nella sua battaglia. Pensavo che noi eravamo moderni mentre la società intorno era in qualche modo antica. Però su di me ha avuto anche un effetto: volevo dimostrare che ero la più brava, che ero la prima della classe, proprio per dimostrare che si poteva essere molto educati pur essendo figlia di una donna separata. Tenete presente che quando c'è stato il referendum sul divorzio io facevo la quinta elementare e il mio maestro adorato era contro il divorzio. Per me fu la prima delusione, quasi d'amore. Però io mi sentivo dentro il mondo che stava cambiando.

Questa è stata una cosa molto diversa di quegli anni, l'aria che respiravi, la sensazione che per quanto fosse un mondo violento, le cose stavano migliorando. Si conquistavano pezzi di autonomia e di libertà che erano pezzi di felicità e questo c'entrava con la politica, voleva dire che la felicità ci può entrare con la politica. Cosa mi ha dato tutto questo? Io credo che la vera educazione non passa tanto per le parole ma nell'esempio che danno i tuoi genitori. Io sono anche nipote di una donna libraia: nel vedere mia madre e mia nonna, non ho mai avuto la percezione di appartenere a un genere che valesse di meno.

Chiara: Vi voglio raccontare l'altra faccia, di una che ha divorziato e ha avuto il problema di come spiegarlo ai figli. Io mi sono sposata giovanissima, a vent'anni, e mi sono separata quando le mie figlie erano piccolissime. Poco dopo mi sono innamorata di un uomo con il quale poi sono rimasta per tutta la vita, anche lui separato da poco, anche lui con due figli. Per noi la prima cosa è stata quella di dire con grande semplicità, anche se erano tutti bambini molto piccoli: guardate, l'amore tra uomo e donna è una cosa molto diversa dall'amore tra genitori e figli. L'amore di mamma e papà dura per sempre, mentre l'amore tra un uomo e una donna purtroppo può finire. Sembra un messaggio tanto difficile, ma io penso che in qualche modo è una cosa che si può dire e che forse nella vita prima o poi bisogna imparare: sapere che l'amore può finire, e non è una tragedia, per quanto ai bambini li faccia soffrire.

Per dare questo messaggio ai figli, però, per aiutarli a sopravvivere a un divorzio, io credo che sia essenziale dare priorità all'amore, rispetto al conflitto: prenderti tu adulto sulle spalle il carico del conflitto, senza farlo

ricadere sui figli. Noi oggi abbiamo questa libertà di poter scegliere, che io difenderò sempre fino in fondo; ma per viverla penso che sia giusto prendersi anche la responsabilità che la scelta comporta, di tutelare i figli dai conflitti, di non farne strumento dei nostri conflitti.

Secondo me la libertà va sempre vissuta insieme alla responsabilità, e questo comincia da giovanissimi: dal pensare che se tu litighi con il tuo ragazzo e ti lasci, puoi provare a gestire questo conflitto, non ti devi necessariamente odiare. E se la tua amica o il tuo amico cominciano a mettere su Facebook tremila insulti verso quello o quella con cui si sono lasciati, responsabilità significa che invece di incoraggiarli puoi aiutarli a dire “va bene, l’amore è finito ma non per questo devi cercare di distruggere quella persona”: Chi ci riesce fin da giovane, è come se facesse una specie di vaccinazione per il futuro; mentre invece pensare che la fine dell’amore debba comportare distruggersi a vicenda, ti fa vivere peggio. Perché è anche una grande fatica, avere relazioni d’amore belle e significative. È come il musicista che parla dell’arte: l’amore, se non ci alleniamo a farlo funzionare, al massimo è uno sfizio, ma non sarà mai un’opera d’arte. *Applauso.*

Domanda (ragazzo): Per la signora D’Elia. Lei prima ha detto che c’era una discriminazione di genere nella carriera della magistratura. Questa situazione era diffusa anche in altri ambiti?

Cecilia D’Elia: dal punto di vista della discriminazione di fatto, c’è tuttora una discriminazione, nel mondo del lavoro. Se voi andate a vedere le carriere delle donne, l’Italia è una delle nazioni dove c’è uno scarto molto forte, tra la possibilità per un uomo e quella per una donna di fare carriera nelle professioni. Anche in alcune professioni che sono molto femminilizzate, come l’insegnamento, sono pochi i presidi, i dirigenti scolastici donne, e nelle Università, se andate a vedere i rettori, non c’è una donna. Qui stiamo parlando di discriminazioni di fatto: non c’è nessuna legge che impedisce a una donna di diventare rettore, ma c’è una mentalità, e poi spesso le donne non ce la fanno a fare molte cose insieme, o non hanno tempo, oppure pensano che non ce la faranno. Molte donne alla fine si dicono “passo due ore in più con mio figlio anziché fare riunioni..”: penso che hanno un’idea della vita più sana, penso soprattutto alla politica. Molte donne non la fanno perché hanno una vita più sana e un giudizio della politica più severo di tanti uomini. Però in quel caso della magistratura era diverso: parliamo proprio di divieto. Ormai le donne entravano in tutte le amministrazioni pubbliche, tranne che nella Magistratura, perché era vietato dalla legge; mentre oggi è una professione che si è molto femminilizzata perché ci si accede solo per concorso pubblico, bisogna studiare, e i dati ci dicono che le donne studiano tanto e investono molto sul proprio processo di formazione.

Quindi le donne in Magistratura riescono, ma già a fare il notaio o l’avvocato si ritrovano un po’ fuori, perché quello del notaio è un concorso molto corporativo, conta se appartieni a una famiglia, e per fare l’avvocato c’è un’organizzazione dei tempi di lavoro che può essere anche penalizzante, se su di te c’è anche tutto il lavoro domestico, che dicevamo prima che in Italia è rimasto tutto sulle spalle delle donne.

In altri paesi, una volta che le donne sono entrate nel mondo del lavoro questo presupponeva una trasformazione dell’organizzazione del mondo del lavoro e dei servizi; perché le donne non erano più disponibili a casa a garantire anche quel lavoro di cura che dobbiamo dare ai nostri genitori anziani, ai nostri figli piccoli, a un nostro parente ammalato – perché la malattia, l’invecchiamento, la nascita fanno parte della vita. Io credo che noi non ci siamo adeguati a questo nuovo modo di essere delle donne, e inoltre stiamo perdendo per tutti la quantità di tempo di cura che una società è capace di dare. Questo è una cosa che riguarda tutti, uomini e donne; la risposta non può essere far tornare le donne a casa ma cambiare un po’ i tempi, l’organizzazione, offrire servizi diversi.

Prof.ssa Anna Tomassi: Volendo riprendere il discorso narrato da Chiara Ingrao nel romanzo Dita di Dama, accade ancora oggi il fatto che nel colloquio di lavoro venga fatta la domanda “lei intende sposarsi, avere figli”? E il tutto come si concilia?

Cecilia D’Elia: Penso di sì, che accada ancora oggi. Anche se oggi accade anche quella cosa delle dimissioni in bianco, e cioè che in alcuni luoghi, al momento dell’assunzione, fanno firmare una lettera di dimissioni, così se rimani incinta possono sempre licenziarti, anche se è vietato. Un’altra cosa che accade oggi, secondo me molto ingiusta, è che siccome gran parte dei contratti di lavoro delle nuove generazioni sono contratti precari, tu non vedi garantiti quei diritti come chi lavora a tempo indeterminato perché sei continuamente ricattabile. Con un contratto a progetto, se rimani incinta dopo il termine non ti verrà rinnovato; per cui noi assistiamo al fenomeno che la gran parte delle trentenni non ci pensa proprio a fare un figlio in questa situazione, anche chi ha un lavoro. Non è solo una scelta su di sé, che io rispetterei; è che noi su queste cose siamo tornati a una situazione paragonabile a quella dell’inizio secolo.

Prof.ssa Anna Tomassi: Come ha vissuto Nina tutta questa situazione?

Cecilia D’Elia: Nina ha vissuto tutti questi grandi cambiamenti come una grande possibilità: non a caso prima dicevo che il libro finisce con la frase “sono contenta di essere donna”. Sono contenta perché posso scegliere tra tante possibilità, perché tutte queste grandi trasformazioni che hanno riguardato le leggi e soprattutto la coscienza, hanno creato un agio nell’essere donna, che è una conquista. Io credo che c’è una storia positiva e che è collettiva, da soli non ce la si fa! Questa è un’altra bugia che ci hanno raccontato, che

se uno è bravo ce la fa. Da soli no. E' giusto porsi il problema degli altri e anche chiedere aiuto quando c'è bisogno e le cose si fanno insieme. Questo volevo trasmettere. *Applauso.*

Chiara Ingrao: Io sono più vecchia di Cecilia e appartengo alla generazione degli anni Settanta, di cui spesso si è detto che femminismo voleva dire essere contro gli uomini. Io invece penso che essere femminista significa essere per le donne, e anche "per" gli uomini: ad esempio penso che sia un vantaggio, dare una chance agli uomini di imparare a fare i padri, o a stare in una relazione d'amore paritaria. Penso che l'idea che io la donna "me la prendo" porta dentro di sé anche l'idea che se non me la pigliassi a forza non le piacerei mai, e dunque che conquistare un'idea che ci possiamo piacere a vicenda, con dolcezza, sia una cosa buona anche per gli uomini. Però questo non sempre è stato era chiaro, e per alcuni anni verso il femminismo c'è stato un po' di rigetto. Ci sono stati alcuni anni, in cui è tornato molto in auge non il modello antico di donna, ma molti modelli diversi: la donna in carriera, la donna sexy, la donna apparentemente dominatrice, la donna oggetto. Una grande confusione, da cui ancora non siamo uscite.

La vostra esperienza, della vostra generazione, è ancora del tutto inesplorata: su di voi continua a pesare un'immagine sociale molto pesante, perché si somma il disprezzo diffuso verso i giovani e un disprezzo verso le giovani donne, di cui si dice che vogliono solo fare shopping. Io invece vedo mia nipote che sta per compiere diciotto anni, e tante sue amiche, e vedo il lavoro che ho fatto con voi, e tante classi che ho incontrato: vedo ragazze molto toste, molto determinate e curiose del mondo. Io sono molto fiduciosa sul fatto che questa generazione, di cui non sappiamo niente, ci riserverà molte sorprese.





ITALIANO

INDICE

- Riflessioni su “Dita di dama”, di Martina Tari (IVCSU – prodotto individuale)
- Analisi del romanzo e dei personaggi (IVBSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)
- Personaggi, lingua e struttura del testo (IV CSU – Prof.ssa Maria Luisa Grossi)
- Dalla Divina Commedia all’umana tragedia. I dannati delle fabbriche di Antonella Costanzo (III A SU, prodotto individuale)
- Alcuni aspetti linguistici di “Dita di dama” (IV CSU - Prof.ssa Maria Luisa Grossi e Prof. Raffaele Di Cecca)
- Dal Pater al padre (IIIA SU – Prof.ssa Vittoria Filippi)
- Francesca e l’amicizia fra donne (discussione in assemblea, 16 gennaio 2014)
- “Dita di dama” e le altre – Il lavoro femminile dalla bottega artigiana alla fabbrica (III C SU e IV SEC – Prof.ssa Gabriella Sabatini e Prof.ssa Marina Saroli - Video disponibile sul blog)
- La storia d’Italia in “Dita di Dama”, di Jessica Ferdinandi, Alice Mazzetti, Angela Federica Nazzi (III BSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

RIFLESSIONI SU “DITA DI DAMA”

di Martina Tari - IV C SU

(articolo comparso sul giornale “L’Inchiesta” dopo il primo incontro con l’autrice)

Le dita di dama, che danno il titolo a questo meraviglioso libro, sono le dita di Maria, la protagonista, dita curatissime e sottili con le quali Maria avrebbe dovuto fare la dattilografa, ma con le quali ha dovuto lavorare in fabbrica, in una fabbrica di televisori, dove servivano piccole dita come le sue.

Chiara Ingrao in questo testo racconta la storia di alcune ragazze, giovanissime, che sono state assunte in fabbrica di televisori, e nonostante la loro giovane età, sono riuscite a ribellarsi al sistema, sono riuscite a cambiare la loro sorte, ad avere più diritti, ad essere delle lavoratrici tutelate. L’autrice è nata nel 1949, ha scritto libri e saggi su diversi argomenti, sia nel campo della narrativa che su temi storico-politici. A partire dagli anni '70 ha partecipato attivamente al movimento femminista e dal 1976 in poi è stata una delle promotrici dei nuovi coordinamenti donne del sindacato. Queste esperienze sono materia del suo “Dita di Dama”.

Il libro è diviso in 18 capitoli, ognuno dei quali intitolato con un verso dell’inferno della Divina Commedia di Dante. La fabbrica infatti viene descritta come un inferno, con turni di lavoro massacranti e condizioni disagiate.

La magia di questo libro risiede nella sua attualità: nonostante sia ambientato nell’autunno caldo del 1969, troviamo temi più che mai attuali. Maria simboleggia, in parte, le ragazze di oggi, con le loro paure, le loro preoccupazioni, ma anche la forza e la loro voglia di riscatto. Il racconto è narrato da Francesca, la migliore amica di Maria. Tra Francesca e Maria c’è un legame particolare, non espresso chiaramente nel libro, oggetto di domanda da parte di molti alunni; la dott.ssa ha spiegato che esso è un legame che le unisce fin dalla nascita, sono cresciute insieme, hanno giocato insieme nel cortile sbucciandosi le ginocchia, sono diventate adolescenti insieme, ma proprio durante l’adolescenza sono state separate da una scelta che è stata loro imposta.

Nell’incontro del 16 gennaio, Chiara Ingrao ci ha resi partecipi del dibattito, sul tema dell’amicizia. Tra timide risposte e qualche sorriso siamo ben presto giunti alla conclusione che insieme all’amore, l’amicizia è un atteggiamento nei confronti degli altri, caratterizzato da una rilevante carica emotiva. L’amicizia viene intesa e percepita come un rapporto alla pari, basato sul rispetto, la stima e la disponibilità reciproca. Tra Francesca e Maria, c’è poi Peppe, marcatempo della fabbrica, e amore di una vita per Maria, la storia tra i due è una vera storia d’amore, d’affetto, di complicità, è la storia che ogni ragazza vorrebbe vivere, una storia che si snoda tra le vie della capitale travolte dagli striscioni dei metalmeccanici in agitazione, protagonisti dell’epoca.

Questo è un libro che consiglio a tutti, ma in particolar modo alle ragazze, alle giovani donne come me che si apprestano alle difficoltà della vita. C’è molto di Chiara Ingrao in questo libro, una donna che crede nelle donne, nelle ragazze di oggi, nella loro forza e nella loro affermazione.

C’è molto da imparare tra queste righe, c’è molto da riflettere, ci sono delle storie di vita...

Il primo incontro è risultato estremamente interessante, ma soprattutto utile alle nostre giovani menti assetate di sapere. La dott.ssa Chiara Ingrao conclude l’incontro con una magnifica affermazione: “ il libro appartiene a chi lo legge e non a chi lo scrive”.

ANALISI DEL ROMANZO

di Valeria Bergantino Esposito, Chiara Macera, Sara D'Alessandro, Valentina Carlino,
Antonella Valente, Enrica De Bellis - CLASSE IV B SU

Dita di dama di Chiara Ingrao affronta una tematica a volte sottovalutata: le donne. Il libro di Chiara Ingrao contribuisce in modo originale a mostrarci l'incredibile vitalità di quel periodo compreso tra gli anni 60 e 70 del '900. Il racconto narra l'amicizia tra due ragazze, cresciute nello stesso cortile, destinate a intraprendere: una la via dello studio, l'altra quella del lavoro in fabbrica. E' proprio la fabbrica al centro del libro; una grande fabbrica della periferia romana, nella quale le operaie iniziano a prendere coscienza della loro condizione e finalmente a non accettare più di delegare ai sindacalisti uomini diritti e rivendicazioni. Nel romanzo vengono messe in scena le trasformazioni di un decennio del tutto produttivo. Chiara Ingrao ci ripropone il clima di quei giorni, gli slanci, l'entusiasmo, l'orgoglio dei protagonisti ad ogni conquista, l'alleanza tra componenti diverse della società, fino al ripiegamento nella seconda parte del decennio, che fu determinato dal triste fenomeno del terrorismo nei vari capitoli reso più vero e sentito grazie a un linguaggio che è un intreccio tra italiano e romanesco.

La bellezza del libro è da rilevare soprattutto nel racconto delle relazioni e dei sentimenti tra donne. L'amicizia in quanto una relazione forte, che cresce mano a mano che le protagoniste prendono coscienza di sé, cominciano a rispettarsi e a riconoscersi il diritto di vivere in modo libero e consapevole la più libera delle relazioni: l'amicizia. È un mondo di sentimenti forti che affiora, di alleanze vere, di emozioni positive. E fa pensare che forse un'epoca si misura anche dall'intreccio di relazioni che ha prodotto, forse la qualità dei rapporti tra le persone può essere un metro per misurare la storia di un periodo. Chiuso il libro non resta una sensazione di nostalgia, ma di forza. Ninanana, 'Aroschetta, Maria, Paolona Mammassunta sembrano dirci che, se quelle trasformazioni sono state possibili, altre lo saranno, oggi, domani, nei modi imprevedibili che la storia insegna.

Evoluzione dei personaggi

Dopo aver trascorso insieme - inseparabili - l'infanzia e l'adolescenza, Francesca e Maria affrontano il primo vero distacco: la prima si iscrive all'Università alla facoltà di Legge, la seconda asseconda suo malgrado il volere della famiglia e inizia a lavorare come operaia in una fabbrica di televisori. Proprio lei, con le dita così sottili, "dita di dama affusolate e veloci", si trova a confrontarsi ora con un lavoro duro, fatto di fatica fisica, orari massacranti, continui controlli, tempo minimo per le funzioni corporali, il tutto pervaso dalla sensazione di essere "una formica, una cosa minuscola che non vale niente". A condividere con lei la sua nuova vita, le colleghe: Maria Assunta, che le insegna il mestiere, Nina detta Ninanana, "la morettina in formato tascabile", 'Aroschetta, "rossa di testa e di cuore", Paolona, che in un incidente sul lavoro perde due dita della mano, Briscolotta, una biondina malaticcia che regge a stento il ritmo della fabbrica. L'autunno caldo arriva anche nella loro fabbrica e Maria, che in un primo momento è sopraffatta dagli eventi e sceglie la strada della crumira, si lascia poi coinvolgere fino a diventare delegata FIOM. Un ruolo che complica non poco la sua storia d'amore con Peppe, di professione marcatempo, un giovane dal carattere decisamente docile, spesso vittima di pesanti scherzi da parte delle operaie. L'amicizia di Maria con Francesca, intanto, continua tra alti e bassi: le loro vite tornano ad intrecciarsi in maniera più tangibile solo quando Francesca inizia a collaborare come volontaria all'ufficio vertenze del sindacato. Sullo sfondo di queste vicende, le lotte per l'approvazione dello statuto dei lavoratori, le bombe sui treni, il varo della legge sul divorzio e le manifestazioni degli operai, una su tutte quella di Roma... Le storie private e la Storia si intrecciano in questo romanzo di Chiara Ingrao, in cui i titoli dei capitoli sono tutti versi danteschi. A conferire maggior vivacità al racconto delle vicende di Maria, la scelta di utilizzare il punto di vista di Francesca nella narrazione e quella di connotare alcuni personaggi, soprattutto la stessa Maria, con un linguaggio dialettale, quasi a voler sottolineare la distanza culturale esistente tra lei e l'amica, distanza che nella trama si accresce sempre di più. L'autrice indica nella postfazione le fonti che ha utilizzato per la stesura del romanzo: molte delle vicende narrate sono realmente accadute e riguardano le operaie della Voxson, una fabbrica di televisori alla periferia di Roma. Le vicende personali dei personaggi si intrecciano con quelle della Storia nazionale; una grande storia che ingloba e convive con una piccola storia fatta non solo di date, inchieste o paure, ma anche e soprattutto di persone con sentimenti propri. I protagonisti di questo libro realizzeranno in pochi anni le proprie vite, ponendole basi per quel processo di trasformazione e di crescita che le farà divenire **DONNE**.

MARIA (MARI') pur provando profondo odio e disprezzo verso le operaie, considerate come nemiche, in una fabbrica descritta come la sua città dolente, è una delle poche lavoratrici durante i primi scioperi a non partecipare poiché non è a conoscenza dei meccanismi di lotta che determineranno in seguito la sua trasformazione e farla diventare un'attivista sindacale seria e meticolosa al punto da farle cambiare il proprio carattere e la sua stessa esistenza. Infatti proprio lei verrà eletta delegata per il sindacato e unisce al suo nuovo ruolo sociale il travagliato rapporto d'amore con Peppe uomo non accettato dalle sue compagne. Quindi si può dire che Mari in un climax inconscio passa dal rifiuto della vita di fabbrica alla fiera consapevolezza dell'appartenenza di classe (un vero e proprio riscatto sociale). Maria, simboleggia, in parte, le ragazze di oggi, con le loro paure, le loro preoccupazioni, ma anche la loro forza e la loro voglia di riscatto.

FRANCESCA (FRANCE') è una studentessa universitaria che viene a conoscenza della vera vita delle operaie attraverso i racconti dell'amica; è proprio da Mari che impara il vero significato delle leggi, passando dalla conoscenza mnemonica universitaria alla consapevolezza del fatto che "dietro ogni articolo ci sono le persone vere con le loro storie e le loro vite". Viene a conoscenza di un mondo di cui non sapeva nulla anzi, quando ne parlava, Maria era infastidita, ma l'entusiasmo dell'amica la coinvolgerà e la seguirà fino alla fine. Il libro ruota attorno la vita delle due ragazze; solidarietà, amore, passione, fierezza e voglia di crescere tengono stretti e rendono profondi e unici i rapporti personali fra i personaggi narrati. Ognuno di essi incarna perfettamente una figura sociale tipica del tempo.

NINANANA è un'operaia baraccata che rappresenta l'unica fonte di guadagno per una famiglia segnata già da un'esperienza negativa: la presenza di una figlia down. Ella è un personaggio dinamico in quanto passa dall'essere una ragazza energica ed entusiasta ad un'operaia sottomessa e del tutto inserita nel sistema della propaganda di lotta.

'AROSCETTA bellissima ma non solo fisicamente, è una donna il cui animo non è guidato dagli interessi e dalle convenienze della società ma da una pura e copiosa solidarietà, è un'operaia borghese che arbitrariamente decide di lasciare il liceo per Servire il Popolo divenendo una "compagna" che suscita sentimenti contraddittori in Mari ma anche in altri operai. L'invidia e l'incredulità provate in un primo momento nei suoi confronti lasceranno strada all'ammirazione e all'affetto; in quanto è una donna il cui animo non è guidato dagli interessi personali e dalle convenienze della società ma da una pura e copiosa solidarietà.

MAMMASSUNTA madre di tre bambini incarna in sé una figura di sostegno per Mari e ciò fin dal primo giorno di lavoro, poiché sarà proprio lei ad indicarle la strada giusta da seguire nella fabbrica (rappresentata come la selva oscura di Dante) e illustrandole pazientemente tutti i segreti del suo nuovo lavoro. Come una madre dunque la guida e l'aiuta a sopravvivere in quell' "Inferno".

ZIA RITA rappresenta la trasformazione del ruolo femminile, poiché nella realtà delle donne di questi anni vige ancora il potere del "maschio" sul posto di lavoro e nel privato delle famiglie, è la compagna di uomo autoritario Zio Sergio che incarna la figura del padre padrone di antica memoria latina il "pater familias". Nel romanzo è il padre di Maria e su quest'ultima impone il suo modo di concepire il proprio ruolo con le "famoso cinghiate". La madre di Mari (zia Rita) è protagonista nella scena di una ribellione e lo fa con una tale fermezza e determinazione inusuale in quel periodo e questo fu un ulteriore segno di crescita di una nuova società carica di autocoscienza tutta al femminile.

UOMINI nel romanzo sono presenti numerose figure maschili che arricchiscono la storia e coronano il quadro di quegli anni. Gli uomini del sindacato, rimasero sconvolti dall'ondata di ribellione improvvisa delle donne che, alle loro provocazioni a sfondo sessuale durante i consigli di fabbrica, trovano il modo di lasciarli allibiti e senza parole, uomini che fino a poco tempo prima neanche immaginavano che una donna potesse avere il coraggio di alzare la testa e dire "no".

PEPPE amore di una vita di Mari, che lavora come marcatempo obbligato dal padre a lavorare in fabbrica, egli sognava di costruire ponti e fu l'unico che tra i suoi colleghi aderisce allo sciopero. La storia tra i due è una vera storia d'amore, d'affetto, di complicità, è la storia che ogni ragazza, ogni donna vorrebbe vivere, una storia che si snoda tra le vie della capitale travolte dagli striscioni dei metalmeccanici in agitazione. Metalmeccanici che erano i protagonisti dell'epoca. "A sto giro qui, la prima benedizione la vojò dà io: a mi fija metalmeccanica, che ha vinto la prima lotta della vita sua", così brinda il padre di Maria dopo uno sciopero, e con questa frase che si può riassumere il rapporto padre-figlia: inizialmente è stato burrascoso, ma alla fine, anche il severo padre di Maria, si è dimostrato essere tenero, come tutti i padri del mondo.

ZIO SERGIO è un'altra figura maschile che rappresenta, invece, il padre padrone; pur essendo un personaggio di indole fondamentalmente docile, innamorato della moglie, e preoccupato per il futuro della figlia. E' un uomo particolare che convive con la moglie, e a causa di ciò pensando che sia colpa della DC se la prende con la chiesa e la politica definendosi un sostenitore del comunismo. Quando sale sul soglio pontificio Papa Giovanni XXIII e rivolge le sue attenzioni ai problemi sociali zio Sergio comincia a rivedere le sue posizioni nei confronti della chiesa e quando arriva la legge sul divorzio si assiste ad una totale trasformazione. Diventa quello che in sostanza dentro di lui è sempre stato, un uomo buono, un marito innamorato della propria donna e un padre premuroso e orgoglioso di una figlia che si è fatta valere e rispettare in un mondo lavorativo prevalentemente maschile.

DITA DI DAMA: ANALISI DEI PERSONAGGI

IV C SU

Il romanzo "DITADI DAMA" di Chiara INGRAO presenta una caratteristica peculiare e rilevante: tutti i personaggi rispecchiano uno stereotipo sociale proprio degli anni '60 - '70.

La protagonista, Maria, che non è una "dama" come si potrebbe pensare dal titolo ma un'operaia di una fabbrica di televisori è una ragazza intelligente, bella che, suo malgrado, pur sognando di continuare gli studi si ritrova costretta a lavorare in giovane età per volontà del padre.

Maria con un profondo disagio e quasi disprezzo verso le altre operaie, entra in una fabbrica che si rivela essere la sua "città dolente" il suo "inferno" schiacciata da condizioni di lavoro disumane. Dopo un iniziale periodo di frustrazione stabilisce un rapporto sincero di amicizia con le altre operaie ed inizia il suo riscatto dando il proprio contributo, attraverso il sindacato, al miglioramento delle condizioni di lavoro.

Il personaggio narrante è Francesca, la migliore amica di Maria. Studentessa alla Facoltà di Giurisprudenza e, a differenza di Maria, non appassionata allo Studio. Francesca è soggiogata da Maria, ammira l'amica e vive quasi di riflesso. E' proprio Maria che la sprona ad approfondire gli studi di diritto coinvolgendola, nell'ambito del Sindacato, all'esame delle questioni legali.

Rilevanti e significative sono anche le altre operaie amiche e compagne di Maria che, anche se hanno ruoli secondari, incarnano uno spaccato della società femminile propria di quegli anni schiacciate da prevaricazioni maschili, da condizioni di vita familiare disagiate e dalla quasi impossibilità di sfuggire ad uno destino comunque "segnato"!

Diversa è la situazione dei personaggi maschili.

Il padre di Maria rispecchia il ruolo del padre-padrone, tipico delle dinamiche familiari del tempo come il padre di Francesca. I due padri sono molto amici, e Francesca chiama i genitori di Maria "zia Rita" e "zio Sergio". E' significativo notare come i vari personaggi maschili svolgano sempre un ruolo dominante nell'ambito dei diversi contesti sociali sia familiari che lavorativi.

Infine Peppe, fidanzato di Maria, marcatempo nell'ambito della fabbrica. Anche se di indole mite la sua funzione lavorativa lo pone comunque in posizione privilegiata nei confronti delle operaie.

ELEMENTI DEL TESTO NARRATIVO

La storia si dipana in ordine cronologico ma sono presenti forward e flashback.

Il testo può essere diviso in quattro macrosequenzecosi titolate: Prime esperienze da operaia (cap. I°-III°); Amori e conquiste (cap IV°-X°); La delegata (cap. XI°-XIII°); I conflitti di amore tra Maria e Peppe (cap. XIV° - XVIII).

Il narratore è Francesca, amica del cuore della protagonista Maria. La focalizzazione è interna adottando punti di vista di più personaggi.

Il luogo più significativo dove si svolge la vicenda è chiaramente la fabbrica, il luogo infernale per eccellenza dove le operai e le persone

LINGUAGGIO

Il linguaggio utilizzato rispecchia lo spaccato della società che l'autrice vuole raccontare. L'ambiente operaio romanesco emerge autentico quanto immediato attraverso l'utilizzo del discorso diretto libero proprio delle lingua parlata. Anche la punteggiatura non rispecchia un'impostazione accademica ma risulta libera e perfettamente desunta dal parlato. Pertanto il registro lessicale è basso-gergale con intercalare dialettale romanesco, a volte greve e scurrile, con una sintassi disinvolta e non sempre corretta. Il tutto rispecchia e caratterizza il mondo delle donne operaie degli anni '60/'70. Solo in alcune situazioni il registro cambia: quando la protagonista Maria e Francesca dormono in terrazzo sotto il cielo stellato il linguaggio risulta "poetico" quindi più ricercato ed elegante. Quando subentra il sindacato con riferimento ai diritti delle lavoratrici il lessico appare tecnico, proprio del mondo legislativo. Le vicende sono narrate da Francesca, sia in prima persona che in terza, quindi troviamo l'alternanza tra discorso diretto e indiretto ma sempre mantenendo una certa libertà propria del linguaggio parlato.

Particolare ed intrigante risulta l'espedito di introdurre ogni capitolo richiamando alcuni versi dell' Inferno. Questa associazione risulta inusuale ma altamente significativa perché la vita di queste donne operaie è di fatto un "Inferno"!

**DALLA DIVINA COMMEDIA ALL' UMANA TRAGEDIA.
I DANNATI DELLE FABBRICHE**

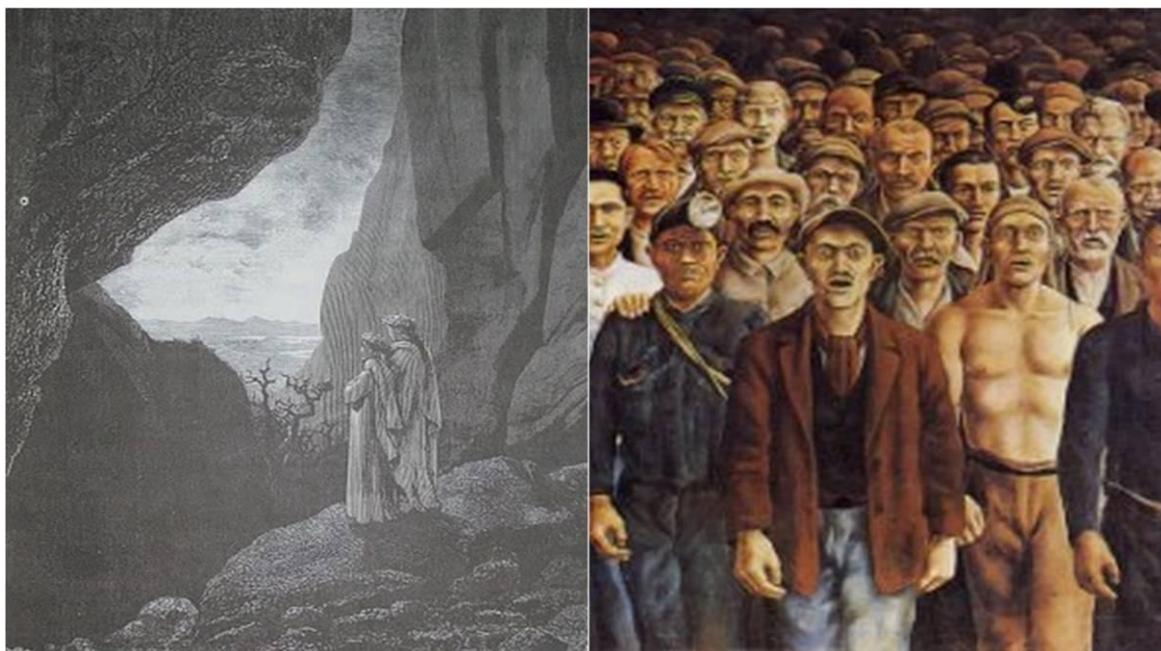
di Antonella Costanzo III A SU

Il parallelismo tra l'Inferno dantesco e l'inferno delle fabbriche italiane degli anni '60 è la felice intuizione dell'autrice che ci ha guidato e illuminato in quella *selva oscura* che è il mondo del lavoro operaio .



Intorno al 1900 in Italia inizia l'inferno delle fabbriche .

Lasciate ogni speranza , voi ch'intrate (Inferno III , v. 9)



Le fabbriche, pur rappresentando per molte famiglie una fonte di reddito , spesso troncavano il sogno di un lavoro intellettuale.

Uomini fummo , e or siam fatti sterpi (Inferno, XIII , v. 37)



I bassi salari avevano un alto prezzo: condizioni lavorative prive di ogni tutela e la mancanza dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Gli operai erano solo un numero. La presenza dei marcatempo rendeva ancora più frustranti le condizioni di lavoro. Gli infortuni erano molto frequenti poiché a nessuno interessava se un operaio di fabbrica si infortunasse sul lavoro. Era questa la realtà dell'inferno nelle fabbriche fino al 1969.

Fatti non foste a viver come bruti (Inferno, XXVI , v. 119)



Nel 1968 la protesta sociale, partita dal mondo studentesco, si estese alla classe operaia. Proteste, manifestazioni, scioperi, caratterizzarono le dinamiche sociali. Anni difficili, pericolosi, che, malgrado tutto, prepararono il terreno a importanti conquiste dei lavoratori.

E quindi uscimmo a riveder le stelle (Inferno, XXXIV , v. 139)



Nel 1970, finalmente, il Parlamento approvò lo Statuto dei lavoratori.

Furono istituite rappresentanze sindacali all'interno delle fabbriche, gli ambienti di lavoro divennero più sicuri, i salari aumentarono.

Al giorno d'oggi , si pensa poco a queste grandi conquiste poiché si dà tutto per scontato . E' normale avere un'assicurazione sugli infortuni ed è normale non recarsi al lavoro quando si è malati, ma è davvero importante ricordare che i nostri nonni e i nostri padri hanno fatto proteste , lotte , rischiando di perdere il loro posto sul lavoro per garantirci una stabilità e alcuni importanti diritti .

ALCUNI ASPETTI LINGUISTICI DI “DITA DI DAMA”

IV C SU

Il titolo del romanzo di Chiara Ingrao “Dita di Dama” è intrigante e attraente per il lettore. Fa pensare alla aristocrazia e al bel mondo. Ma dopo poche pagine si scopre che l'ambiente descritto nel testo è completamente diverso.

Maria, la protagonista, non è una dama e la realtà in cui lei vive è quella della fabbrica. Le sue dita ben tornite sono le dita di un'operaia che assembla componenti di televisori.

La sua amica Francesca, la voce narrante, ce la presenta come una donna intelligente e disillusa, che subisce, con amarezza, la decisione del padre di mandarla a lavorare in fabbrica.

All'interno della fabbrica, poco alla volta Maria diventa consapevole del fatto che può dare un contributo al miglioramento delle condizioni di lavoro delle operaie e si dedica con passione, non senza problemi, alla propria missione.

Il contrasto tra il mondo prefigurato nel titolo e le dure condizioni di lavoro nella fabbrica è reso ancora più evidente da un espediente narrativo, efficace sia dal punto di vista stilistico che strutturale.

Ciascun capitolo del romanzo, infatti, è introdotto da una citazione dall'Inferno di Dante, che trova una sua corrispondenza, dal punto di vista del contenuto, nelle vicende della fabbrica.

“Lei a Maria l’ha riconosciuta subito, e ha fatto un sorriso grande così. Ciao, ha detto, te ricordi de me? Cosetta... com’è che ti chiami? Me l’avevi detto, come ti chiami, o no? Maria, ha detto Maria pianissimo. Mi chiamo Maria”.

“E io invece mi chiamo Nina, ha fatto l’altra con voce squillante, stringendole a forza la ,Mano”.

“ma che è ’sta faccia, Mari?”

Che faccia devo fare, dico io. Dentro un cunicolo buio, per di più. Perché loro, passati gli uffici, sono scese in un sottopasso che portava all’ala nuova dello stabilimento, dall’altra parte della strada. Come fosse un passaggio segreto, giù nell’oscurità: lei così lo ha vissuto. Lungo lungo e sempre più buio, con i passi che rimbombavano, e in fondo al tunnel una porta di ferro. C’è l’inferno, dietro quella porta, ha detto Maria.”

Al linguaggio aulico tratto dalla Divina Commedia fa da contraltare il tono prosaico delle operaie, spesso sboccato, ma non discordante, riguardo al contesto sociale e lavorativo in cui si muovono i personaggi.

“E se devi chiedermi qualcosa chiedilo, che io se ti posso aiutà t’aiuto. Solo però parla piano, sennò quelli là vengono subito a rompere i coglioni, capito? E indicava i sorveglianti delle linee. Quelli so’ pezzi di merda, ha detto Maria Assunta. Se parli ti fanno subito la multa, e non ti dico se ti scappa di scherzà, o di ride. Non ti sognare di ridere mentre lavori, Mari”.

Se le citazioni costituiscono la "cornice", il quadro vero e proprio è costituito dalla fabbrica, luogo "infernale" e oppressivo, in cui i personaggi interagiscono utilizzando un registro linguistico informale, spesso ironico, come ad esempio nei soprannomi delle operaie.

“Da allora, le è rimasto addosso questo soprannome qui: la Signora Maestra. Per me ti è andata bene dicevo io. Con tutti i soprannomi che circolano là dentro, e come li scelgono.

Per dire: una lunga lunga non troppo sveglia, l’hanno chiamata Sellerona; a un’altra con una gran massa di ricci, le dicevano Capella; e una povera crista di paese, che per di più era tozza e pesante, l’avevano subito battezzata Buzziconna ...”

“Buttala a ridere, facevo io. Fai come Nina, scherzaci su. Perché Nina, con quella frase che aveva detto la volta della reggetta, si era tirata addosso per sempre il soprannome di Nina la Nana, ma no se la prendeva minimamente. Anzi: se ne approfittava pure, appena poteva. Tipo se c’era un carico da sollevare, o un lavoro pesante, lei subito: io non posso. Io non ce la faccio, so’ troppo tappa, so’ Nina ‘ a Nana. Tanto che alla fine era diventato un nome vero e proprio, e la chiamavano tutte così, perfino Maria che i soprannomi li odiava, ma quello lì le faceva tenerezza, con la sua cadenza infantile: Ninanana.”

Ma nel romanzo si ritrovano diversi altri registri linguistici ed espedienti narrativi, che rendono l'opera interessante e facile da leggere. Uno di questi è costituito da un uso sapiente dei dialoghi, molto efficaci grazie anche ad un lay-out particolare della pagina. La forma dialogata, infatti, non si realizza facendo ricorso alla punteggiatura tipica del discorso diretto (due punti, virgolette, trattino), ma attraverso una sorta di discorso diretto libero, che rende perfettamente i ritmi e le modalità espressive della lingua parlata.

“Marca -che? Ho chiesto io quella sera. Che roba è? Boh, non lo so,ha detto Maria. Ma dice che sono i più pericolosidi tutti, ‘sti marcatempo.

Chi,lo dice? La tipa,ha detto Maria. Quella che mi deve insegnare a lavorare. Dice che il tempo è tutto, capito?”

“.. un marcatempo, capisci?ripeteva Maria tutte le sere, nei fumi del bagno. Uno che fa quel mestiere lì,più carogna di tutti. uno chissà quanto guadagna, che cià pure la macchina. Tutto pappa e ciccia coi capisquadra , coi sorveglianti: e mi dice crumira a me? Ma è vero, sono sbottata io dopo qualche giorno. Perché ti offendi? Basta che scioperi,e nessuno te lo dice più. Così fai contenta pure Mammassunta,poveraccia. E do soddisfazione a quella stronza di dietro,a quelle pazze della reggetta? E volto le spalle a Ninanana? Lei di scioperare non può permetterselo,lo sai. Ti pare che la lascio sola proprio adesso?”

A conclusione di questa breve analisi di “Dita di dama”, ci preme sottolineare anche altri due aspetti linguistici presenti nell’opera. Il primo riguarda l’uso di un linguaggio “tecnico”, utilizzato in ambito sindacale (inevitabile, considerata l’ambientazione dell’opera).

“.. tu sei la delegata nostra,mi devi risolvere ‘sto casino. E le ha raccontato tutta una storia complicatissima, che io non è che l’ho capita tanto, ma il succo era questo: che la Direzione aveva sbagliato i conti, nei suoi passaggi dalla maternità al permesso, e poi alla cassa integrazione. Che le aveva fatto superare il periodo di legge,l’aveva fatta stare in permesso troppo a lungo , o l’aveva messa in cassa integrazione troppo presto o per troppo tempo di fila,non mi ricordo. Fatto sta che superati i quaranta giorni filati di assenza, lei non aveva più diritto a prendere la retribuzione per la maternità, e all’ INPS invece gliel’avevano pagata tutta: ora rivolevamo i soldi indietro, le avevano scritto”.

Il secondo, caratterizzato dal tono lirico e poetico di alcune scene del romanzo, come ad esempio quella in cui Maria e la sua amica del cuore, Francesca, trascorrono la notte a parlare sulla terrazza, per poi addormentarsi l’una accanto all’altra.

“ Io che ci ho lasciato una parte di me, su quella terrazza. Ci piazzavamo lì tutte le sere, ormai. Ogni sera più a lungo, tra i pianti e confessioni,tra rimpianti e silenzi. Stanotte dormiamo quassù, se n’è uscita Maria , una volta che abbiamo guardato l’orologio, e cxi siamo accorte che si erano fatte le due. Come sarebbe quassù, ho fatto io, che ti salta in mente, sei matta? Poi però mi sono entusiasmata, a trascinare il materasso su per le scale di nascosto, trasalendo a ogni rumore come quando eravamo bambine,e ne combinavamo una delle nostre. Lo abbiamo sistemato proprio per bene, fra due pareti candide e fluttuanti, che bastava allungare un attimo la mano e le facevi dondolare dolcemente,a fingere un vento che non voleva arrivare, una vela che salpava sull’oceano, sotto le stelle.... È bellissimo vero? Dormire sotto le stelle, ha sussurrato Maria. E io mi sono ricordata dell’estate prima,quando stavano per partire per la montagna e Peppe voleva dormire sotto le stelle,e Maria non aveva il coraggio di confessargli che aveva paura. Chissà se ci pensa pure lei, m i sono chiesta. Chissà se ha voluto farlo pure per questo: per sfregio a lui, o per sfida a se stessa. E chissà se lui ora dormirà con la zoccola, sotto ai cieli di un altro continente. Se lo chiedeva pure Maria, con quegli occhi spalancati a guardare fissa l’Orsa Maggiore, che era l’unica costellazione che conoscessimo?”

Avrei fatto qualunque cosa, pur di farle dimenticare le sue angosce. Notte dopo notte, ho tirato giù le stelle a una a una, per tentare inutilmente di strapparle un sorriso: a ogni stella assegnavo un nome,una morfologia,una flora e una fauna. Facevo il verso a Saint- Exupèry,con il suo Piccolo Principe a vagare fra gli asteroidi:inventavo per lei pianeti improbabili, deserti iridati di polvere cosmica e foreste fitte di ginestre giganti,con gialle chiome fiammeggianti a riscaldare i pianeti vicini, mentre nel buio sottostante, nel groviglio dei tronchi, vive un popolo geniale e minuscolo, di esserini fosforescenti che comunicano fra loro solo con un ammiccare di luminosità, come le lucciole...

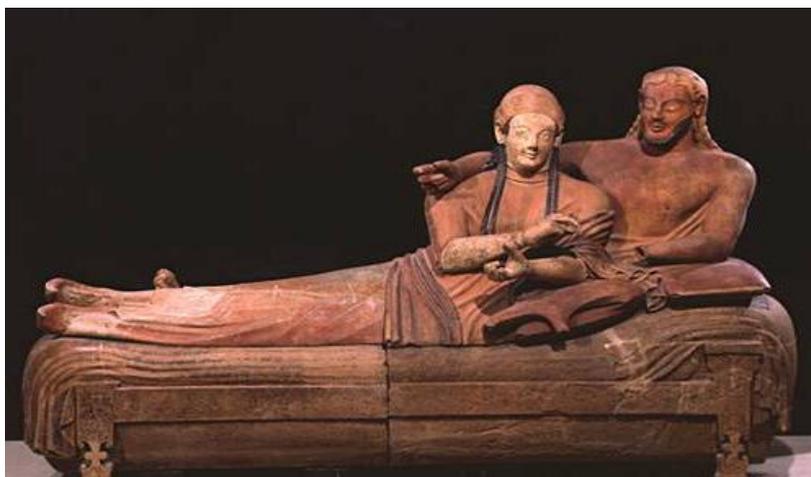
Non sorrideva; ma si addormentava ascoltando i miei racconti,come una bambina. Era bellissima, tutta vestita di luce bianca e finalmente abbandonata nel sonno, senza più quello sguardo teso di dolore represso. Me la guardavo incantata, alzavo una mano a sfiorarle la fronte ma poi subito la ritraevo,spaventata. Rabbrivido, sul materasso sudaticcio:la sua pelle umida contro la mia, le gambe magre avvinghiate alle mie, il suo respiro sul mio collo. Me ne restavo così ,immobile e rigida, come fossi in una bara: con le braccia tese lungo il corpo e le mani chiuse a pugno,fino a ficcarmi le unghie nel palmo. Chiudevo gli occhi, nel tentativo penoso di addormentarmi anch’io. Poi mi sentivo ancora più triste , incarcerata dietro le palpebre: finivo per fissare le stelle con gli occhi sbarrati, nell’attesa interminabile di qualche refolo di brezza notturna.”

DAL PATER AL PADRE: IL PATER NEL MONDO CLASSICO

Classe III ASU

In ogni epoca la famiglia è stata uno specchio della società, in quanto ha risentito dei mutamenti storici e culturali.

Nella civiltà etrusca, come si evince dalla statuaria e precisamente dal *Sarcofago degli Sposi*, il ruolo maschile e femminile era paritario, infatti le donne potevano partecipare anche ai banchetti pubblici insieme al marito. La figura paterna condivideva la sua autorità sui figli con la moglie. Nelle epigrafi a noi giunte, il nome del padre si accompagnava spesso a quello della madre.



Nella civiltà greca e romana, la famiglia era di tipo patriarcale: l'uomo godeva della massima libertà e autorità sugli altri membri del nucleo familiare, di cui facevano parte, oltre alla moglie e ai figli, anche i servi. Tutti dovevano un'assoluta obbedienza al *pater familias*.

In età repubblicana ampio risalto viene dato alla *virtus* del cittadino romano, quando Roma passa da piccola città di provincia a capitale del Mediterraneo.

Nel *De viris illustribus urbis Romae* di Aurelio Vittore, Bruto, fondatore della repubblica romana, in nome della *virtus* pubblica, sacrifica gli affetti familiari al dovere civico condannando a morte i suoi figli, colpevoli di cospirazione.



Particolarmente drammatica è la descrizione che dell'episodio fa lo storico romano Tito Livio, di cui riportiamo un brano:

Dopo il saccheggio dei beni del re i traditori furono condannati a morte, e fu eseguita la condanna capitale, tanto più memorabile in quanto la carica di console impose al padre l'ufficio di infliggere la pena ai figli, e colui che avrebbe dovuto essere allontanato come spettatore, la sorte volle che fosse esecutore del supplizio. (Livio. Storie, II,5)

Ciò che qui viene sottolineato è il contrasto tra la sofferenza dell'uomo per il gesto che sta compiendo e il senso del dovere nei confronti dello Stato.

Nella Roma del II secolo a. C., il tema dell'educazione dei figli viene trattato da un grande commediografo della letteratura latina, Publio Terenzio Afro. Con lui si ha una presa di coscienza da parte dei genitori dei problemi dell'educazione. L'educazione è infatti un problema molto caro all'autore, approfondito nella sua ultima commedia, gli *Adelphoe*. Un passo che vogliamo sottolineare è quello che ha come protagonisti due fratelli, Micione e Dèmea, due *senes* con due mentalità contrapposte ma soprattutto modi diversi di intendere il rapporto tra padre e figlio.



Nella prima scena della commedia, Micione, fratello celibe di Dèmea attraverso un monologo, illustra il suo metodo educativo nei confronti del figlio di Dèmea, Eschino, da lui adottato. L'affetto e la comprensione, elementi indispensabili secondo il suo sistema educativo, trionferanno sulla severità di Dèmea, che si dimostrerà invece fallimentare.

Pudore et liberalitate liberos retinere satius esse credo quam metu.

Io credo che sia meglio tenere a freno i figli col rispetto per se stessi e con la nostra indulgenza, piuttosto che con la paura. (Adelphoe, vv.56-58)

Più di 2000 anni ci separano da queste riflessioni, che sono quanto mai attuali

Dal Medioevo ai nostri giorni

Nei primi secoli del Medioevo la famiglia era concepita soprattutto come mezzo di reciproco aiuto. Infatti in un periodo di crisi economica, politica e sociale, come quella medievale, chi poteva contare su un gruppo familiare numeroso era più protetto. Al contrario, un individuo isolato, privo di amici e parenti, era più esposto alle ingiustizie.



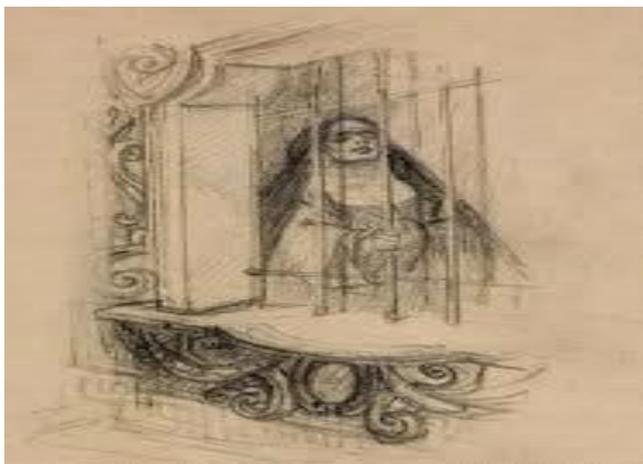
In quest'epoca, il matrimonio era concepito più che altro come un affare tra famiglie e spesso il destino di un uomo e una donna era segnato fin dalla fanciullezza. La famiglia era di tipo patriarcale, fondata sull'autorità e sulla insindacabile volontà del capofamiglia. La relazione tra padre e figlio era basata più sul rispetto che sull'affetto.

Gertrude, monaca in nome del padre

Questo modello familiare continua anche in epoca post-medievale come Alessandro Manzoni ha rappresentato in quello spaccato di vita del Seicento che fa da contesto ai Promessi Sposi.



Manzoni, nel suo capolavoro, dedica alla tragica storia della monaca di Monza più di un capitolo, mostrando pietà e comprensione. Nella vicenda di Gertrude, il principe padre svolge un ruolo determinante : uomo ricco e potente, deciso a non sottrarre al suo patrimonio la dote necessaria per il matrimonio della figlia, attraverso ricatti e minacce diretti e indiretti, riesce a realizzare il suo piano: strappare alla figlia un sì.



" Ora ripensava come mai quel sì che le era scappato, avesse potuto significar tanto, ora cercava se ci fosse maniera di riprenderlo, restringerne il senso, ma la persuasione del principe pareva così intera... che Gertrude non osò proferire una parola che potesse turbarla menomamente."

(Promessi Sposi, capitolo X)

E così Gertrude sceglie la vita monastica, condannando se stessa a un'esistenza infelice. La mancanza di una vocazione sincera, infatti, alimenterà in lei il rimpianto di una vita diversa e la porterà più volte a comportarsi in maniera aggressiva nei confronti delle suore del convento. Dalla vicenda emerge un sistema educativo in cui prevale l'autorità di un padre cinico, che approfitta della fragilità della figlia, vittima della sua violenza psicologica e morale. La figura del principe padre rappresenta senza dubbio lo specchio di un'epoca, quella del Seicento, in un contesto che giustifica certi atteggiamenti.

Il padre borghese dell' Ottocento

Primo elemento di discontinuità è rappresentato dalla famiglia borghese dell'Ottocento, non più di tipo "complesso", ma fondata esclusivamente da genitori e figli. Questo contribuì a rafforzare l'intimità e i legami affettivi della coppia, che giungeva al matrimonio per libera scelta e non più per costrizione.

Sebbene ai figli venisse riservata una maggiore attenzione, questo tipo di famiglia non era immune da incomprensioni, conflitti, ipocrisie, che a volte la rigida morale borghese tendeva a nascondere. Tali problematiche furono spesso oggetto delle narrazioni di alcuni grandi romanzieri di fine Ottocento (Charles Dickens, Gustave Flaubert, Lev Tolstoj, Emile Zola) e dei maggiori esponenti della letteratura del primo Novecento. Fra questi ultimi, un posto di rilievo occupa la *Lettera al padre* (1919) di Franz Kafka. La Lettera, di cui il destinatario non venne mai a conoscenza, può considerarsi una spietata autobiografia dello scrittore che con il padre ebbe un rapporto difficile, freddo e distaccato. Il malessere dell'autore che emerge dalle pagine della lettera non è tanto riconducibile all'influenza negativa del padre sul figlio, quanto al senso di colpa per non essere diventato quello che il genitore avrebbe voluto per lui.



"In questo modo il mondo per me risultò diviso in tre parti: una in cui vivevo io, lo schiavo, sotto leggi che erano state escogitate soltanto per me e che inoltre, non sapevo perché, non ero mai in grado di rispettare

completamente; poi un secondo mondo, infinitamente distante dal mio, in cui vivevi tu, impegnato a governare, impartire ordini e andare in collera se non erano eseguiti; e infine un terzo mondo, dove il resto degli uomini vivevano felici, liberi da ordini e obbedienza. Io ero costantemente in preda alla vergogna: o seguivo i tuoi ordini, ed era una vergogna perché valevano soltanto per me, o recalcitravo, e anche questa era una vergogna, perché non si poteva recalcitrare davanti a te, o non riuscivo a seguirli, perché ad esempio non avevo la tua forza, il tuo appetito, la tua abilità, per quanto tu pretendessi quella data cosa da me come ovvia; e questa era comunque la vergogna più grande. Così si agitavano non solo le riflessioni, anche la sensibilità di tuo figlio”.

Zio Sergio, padre degli anni '60

Uno dei personaggi del romanzo *Dita di dama* di Chiara Ingrao è zio Sergio, il padre di Maria, la giovane operaia protagonista del racconto che aveva sognato una vita diversa da quella di operaia imposta dal padre. Negli anni '60, i componenti della famiglia avevano ruoli e regole differenti. Il padre era il capofamiglia, a cui era affidata l'attività lavorativa stipendiata. La madre, invece, doveva esclusivamente svolgere le faccende domestiche ed accudire i figli. Anche tra i figli c'erano alcune differenze: i maschi avevano più libertà, la sera potevano uscire, o continuare gli studi se la famiglia aveva buone possibilità economiche. Le figlie femmine, invece, erano spesso controllate dai fratelli maggiori, ma soprattutto dal padre che non permetteva loro di uscire con le amiche e di ritirarsi tardi a casa. Era loro concesso di uscire da sole soltanto per andare in Chiesa oppure per fare la spesa; nelle altre uscite spesso venivano accompagnate dai fratelli. Possiamo quindi dire che la figura del padre negli anni '60 era quella del “padre padrone” in quanto aveva pieno potere sui componenti della famiglia, prendendo tutte le decisioni.

Significativo nel romanzo è l'episodio in cui Maria vuole continuare gli studi, ma non le è concesso dal padre, così è costretta ad andare a lavorare in fabbrica. Ma come questo, ci sono altri esempi da cui possiamo capire il ruolo di padre autoritario nel personaggio di zio Sergio: quando Maria si fida con Peppe, il ragazzo è costretto a presentarsi a casa in quanto in quel periodo i fidanzamenti all'insaputa della famiglia non erano giudicati positivamente. Maria, pur non condividendo le proibizioni del genitore, non si ribella perché sa di non poterlo fare, di non poter decidere del proprio futuro e della propria vita. Quando Maria, ormai operaia, è ben inserita nel contesto della fabbrica, comincia ad acquisire una propria autonomia, tanto che in alcune occasioni tenta di ribellarsi ai continui divieti del padre: *Prova a sfiorarmi con quella cinta, ha detto Maria, e ti giuro che esco da quella porta e non mi vedi mai più!*. [Dita di dama, cap.V, pag. 63]

Sarà la madre di Maria, zia Rita, a sostenerla in questo, intervenendo nelle discussioni tra padre e figlia per cercare di evitare lo scontro fisico. *Devi portarle rispetto, a tua figlia, d'ora in poi.*

E' così che ha vinto, è così che è finita: con la scelta geniale di quella parola. Una parola che diceva tutto, per zio Sergio. Che lui ripeteva sempre, fino alla nausea: fatti rispettare, Mari. Sei finita, se ti fai mancare il rispetto. [Dita di dama ,cap.VI, pag.71]

Oggi è praticamente impossibile parlare di un unico modello familiare. La famiglia, infatti, ha subito notevoli trasformazioni: il matrimonio non è più avvertito come un obbligo morale e sociale. Ormai lontani dall'immagine del “padre padrone”, i rapporti tra padre e figlio sono sullo stesso piano. Nello scambio di vedute ed esperienze, la posizione paterna non ha più un valore vincolante. Il figlio non segue necessariamente quello che il padre suggerisce, ha una sua autonomia decisionale, non sempre in linea con la volontà paterna.



FRANCESCA E L'AMICIZIA FRA DONNE

(brani dell'assemblea del 16 gennaio 2014)

“È stata la prima volta che ci hanno separate, dal primo giorno all'asilo. Anzi no, da molto prima: da quando stavamo affiancate nelle carrozzine, in un angolo del cortile, e poi sempre in cortile a imparare a camminare e correre e giocare a campana, e finita l'ora del cortile salivamo su insieme e stavamo sempre una a casa dell'altra, e siamo andate insieme a scuola, insieme alle colonie dove senza Maria non avrei mai resistito, insieme il morbillo e la varicella e la prima comunione e la cresima...” (da “Dita di dama”, pp.9-10)

L'amicizia fra Maria e Francesca dura tutta la vita, e quello dell'amicizia è uno dei temi che ha più interessato studenti e studentesse. Riportiamo qui, dalla trascrizione delle due assemblee del 16 gennaio, due domande all'autrice e alcune riflessioni delle ragazze sull'argomento.

Domande: *Come si sente Francesca nel vedere Maria soffrire? Perché Maria e Francesca si sono poi distaccate?*

Chiara: Io ho provato a esprimerlo raccontando gli episodi, più che descrivendo i sentimenti. Ho provato a raccontare il senso di impotenza e di rabbia che proviamo quando vediamo soffrire una persona a cui vogliamo bene. Nel caso di Francesca è mischiato al fatto che lei la vede soffrire per Peppe, ed è anche gelosa, perché pensa che Peppe le porterà via Maria. Questa gelosia nell'amicizia è molto frequente.

In un altro caso, quando Francesca vede soffrire la sua amica per l'infortunio di Paolona, ho provato a far emergere un altro aspetto: il fatto che questo episodio le ricordava quanto Maria ormai viveva in un mondo diverso dal suo, in un mondo feroce e anche crudele di cui lei non conosceva le regole e le relazioni, e da cui comunque si sentiva esclusa e distante. Anche Maria, peraltro, le rinfaccia questa distanza, quasi con rancore: “che cosa puoi capire tu di una che si taglia le dita sotto la pressa?”

Non è facile, mantenere l'amicizia quando ci sono delle condizioni di disparità e una è più fortunata dell'altra. Nel caso di Francesca non è una disparità economica, perché i suoi genitori non è che hanno più soldi, hanno semplicemente una mentalità più aperta; ma poi si crea una dinamica, che io ho visto succedere, e cioè che lei quasi si sente in colpa, per il suo privilegio di poter studiare mentre Maria, che a scuola era anche più brava di lei, è finita in fabbrica. Anche questa era una cosa che avevo voglia di raccontare: a volte una disparità materiale che non è colpa né dell'una né dell'altra, per quanto ci sia amicizia, può rendere più difficile volersi bene. Capita anche nelle coppie: uno ha più soldi, l'altro meno, uno ha studiato, l'altro meno, e si creano tensioni. Come le si affronta? Voi che ne pensate? Quanto è importante per voi l'amicizia?

Melissa: per me l'amicizia è una cosa bellissima, ma più fra maschi che fra femmine. Per la psicologia femminile è più difficile, perché l'amicizia bisogna viverla senza invidia né gelosia: per esempio sulla bellezza, sull'aspetto fisico. Noi ragazze ci attacchiamo a cose banali: l'amicizia entra in crisi se una si fida, o trova un'altra amica. Scatta la gelosia, si tende a essere attaccate in modo morboso.

Iole: io ho vissuto un'amicizia abbastanza lunga, di tre-quattro anni. Poi lei si è fidanzata, lui non mi sopportava; così io mi sono allontanata, e oggi lei mi accusa di questo. Non mi sembra giusto.

Melissa: l'amicizia non deve essere egoistica. L'invidia è un problema che vivono più le femmine che i maschi.

Arianna: perché le ragazze stanno più in competizione, soprattutto sulla bellezza; i maschi di meno, oppure in un altro modo. Ma non è vero che l'amicizia fra femmine è impossibile, o deve per forza durare poco. Noi due siamo amiche da sedici anni, e naturalmente abbiamo avuto i nostri momenti di crisi, le nostre litigate. Però ci siamo chiarite, perché non valeva la pena rompere per un ragazzo, o per altre cose.

Chiara: quello che hai detto è una cosa molto importante. Il momento della crisi dell'amicizia può essere altamente drammatico, quanto quello di una crisi d'amore, e in entrambi i casi il problema è come reagiamo. Perché i rapporti più intensi e più importanti della nostra vita, più sono profondi, più hanno degli alti e bassi. Allora che cosa facciamo, nei momenti bassi? Rompiamo, lasciamo perdere? Passiamo ad altro, come con un prodotto usa e getta, che se non va lo butti nella spazzatura e ne compri uno nuovo? Io credo che questa domanda bisogna porsi, perché il modo in cui rispondiamo può incidere molto sulla nostra vita. Le crisi non si risolvono da sole, i rapporti più preziosi sopravvivono solo se li curiamo: richiedono un lavoro, una fatica. E richiedono di non aver paura del conflitto: di viverlo, di affrontarlo.

“DITA DI DAMA” E LE ALTRE – Il lavoro femminile dalla bottega artigiana alla fabbrica

III C SU e IV SEC

Donne e lavoro, due termini che, legandosi, diventano paradigma di sfruttamento, di assenza di diritti, di umiliazioni, di emarginazione.



“Non entra la luce nemmeno a mezzogiorno, ti rendi conto? Entri col buio, esci col buio e resti al buio per tutto il tempo.

(...)

Le facce sembravano tutte gialle, con il neon. Tutte piatte, come impossibili da distinguere; e impossibile distinguere le

voci, con quel rumore ”

(Dita di dama, p.20)



“Sarà bellissimo, vedrai: un corteo lungo lungo, proprio fino in centro, con gente che viene da tutta Italia.

(...)

Ma cosa ti sei messa in testa, Mari? I cortei sono cose per uomini, non c'è bisogno che si interessano le donne:

Le donne ci vanno solo per darsi da fare, per mettersi

in mostra. ”

(Dita di dama, p.58)



“Il 28 Maggio, ‘Arossetta si è presentata in fabbrica sventolando un foglio, e l’ha sbattuto sotto il naso del caporeparto. Era la Gazzetta Ufficiale del giorno prima, con la nuova legge appena approvata dal parlamento: lo Statuto dei lavoratori.

<<Della libertà e dignità del lavoratore>>, recitava il Titolo I. All’Articolo 2, intitolato <<Guardie giurate>>, diceva così: <<E’ fatto divieto al datore di lavoro di adibire alla vigilanza sull’attività lavorativa le guardie...>>

<<Sai leggere o no?>>, ha detto ‘Arossetta. <<O fuori loro o fuori noi: entriamo in sciopero subito se non rispettate

la legge.>>”

(Dita di dama, p.100)

“Poco prima di Natale (mi pare che fosse il 20 Dicembre, o forse addirittura il 23), hanno firmato l’accordo per il nuovo contratto. Una cosa clamorosa con dentro tutto quello che avevamo chiesto: le 40 ore settimanali,

l’aumento salariale uguale per tutti, il diritto di assemblea.”

(Dita di dama, p.75)



“Erano giorni così, tempi così: allegri e feroci, e più veloci della luce. Da qualunque parte ti giravi, cambiava qualcosa, e così in fretta che non si faceva in tempo a tenerne conto.”

(Dita di dama, p.157)

NOI SIAMO LIBERI, LIBERI DI SOGNARE (la storia d'Italia in "Dita di dama")

di Jessica Ferdinandi, Alice Mazzetti, Angela Federica Nacci
IIB SU

Il libro "Dita di Dama" è un romanzo in cui i personaggi sono molti e sono legati alla storia degli anni '60 e '70. Sono storie vere ed altre no, ma hanno una connessione con gli eventi di quegli anni. Nel romanzo troviamo molti riferimenti storici, e sono narrate le vicende di famiglie che stanno vivendo un periodo di benessere.

L'Italia tra il 1958 e il 1963 attraversa un periodo di sviluppo economico che la trasforma da un paese dedito all'agricoltura in un paese industriale. Questo sviluppo porta a un aumento del tenore di vita ma crea anche tante contraddizioni nel paese: migliorano le condizioni economiche, ma a questo non corrisponde il miglioramento dei servizi pubblici, si crea un divario tra il nord e il sud e nelle fabbriche iniziano a lavorare anche le donne. Dal punto di vista politico, in Italia sorgono i governi centristi, la DC crea nuovi alleati, e nel 1960 si allea con il MSI, mentre il governo è sotto la guida di Tambroni. A questi fatti seguirono molte proteste che degenerarono in scontri in piazza con morti e feriti.

Negli anni che seguirono ci fu l'apertura del governo alla sinistra (PSI). Nel 1958, con l'elezione a papa di Giuseppe Roncalli, che prese il nome di Giovanni XXIII, la chiesa si aprì alle trasformazioni in corso nella società di allora.



Nel 1961 fu pubblicata l'enciclica "Mater et Magistra" che trattava di questioni sociali e propose l'integrazione degli emarginati. Nel 1962 Giovanni XXIII convocò il concilio Vaticano II per un rinnovamento della chiesa orientandola verso un nuovo millennio. Nel 1963 con "Pacem in terris" affronta i problemi della pace, delle tolleranze politiche e religiose e si auspicò che il processo tecnologico si conciliasse con il rispetto della vita umana con un chiaro riferimento al rinnovato ruolo sociale della donna nella società moderna. La donna era stata troppo spesso messa da parte, era stata considerata al margine della società. Il

papa, questo fatto, lo rende in modo esplicito all'intera società.

Con il passaggio ai governi del centrosinistra e precisamente con il governo Fanfani, ci furono molte importanti riforme: la nazionalizzazione della produzione dell'energia elettrica, fu introdotta l'assicurazione obbligatoria per le malattie e si rilanciò con "il piano verde" l'agricoltura. In quello stesso anno fu variata la riforma della scuola dell'obbligo che passò da 11 a 14 anni, scomparve l'avviamento e rimase solo la scuola media. Nonostante tutto ci fu un peggioramento economico con scioperi e il conseguente calo della produzione industriale.

Nel 1963 i socialisti entrano nel primo governo Moro (1963-1968) e ciò allarmò le forze conservatrici, a tal punto che si tentò nel 1964 un colpo di stato. Fu un periodo pieno di tensioni con tentativi di minaccia alla democrazia. Le elezioni del 1968 penalizzarono i socialisti e videro un buon risultato della DC e del PCI. Nel 1968 in Italia scoppiò la contestazione studentesca contro i sistemi educativi in vigore con occupazioni delle sedi scolastiche in tutta Italia.



La protesta si propagò e ci furono manifestazioni e cortei alla quale parteciparono anche lavoratori. Scoppiarono violenti scontri con le forze dell'ordine e il PCI, insieme ai sindacati, fu accusato di essere incapace di produrre una spinta rivoluzionaria. Nell'ottobre dell'anno successivo si aggiunse la mobilitazione operaia per ottenere maggiori diritti e condizioni di lavoro migliori. I due fronti: quello degli studenti e quello degli operai si fusero e gli operai in seguito ottennero lo Statuto dei lavoratori che determinò un miglioramento delle condizioni lavorative.

Anche il mondo della scuola, dopo il 68, cambiò totalmente: i “Decreti delegati” segnarono tale cambiamento e la scuola da allora fu più aperta e libera, e ci fu per la prima volta l'ingresso dei genitori nella vita scolastica. Dal 1969 il clima in Italia si fa sempre più rovente e il 2 dicembre di quell'anno una bomba viene fatta esplodere in piazza Fontana a Bologna provocando 16 morti. Molti altri attentati verranno fatti, si instaura così “la strategia della tensione”.

Agli inizi degli anni 70 si esaurisce l'esperienza dei governi di centrosinistra, senza però completare l'opera di modernizzazione del paese. Intanto nel maggio del '74 c'è il referendum sul divorzio: la legge era stata approvata nel 1970, e fu confermata dal voto degli italiani. Tale legge fu seguita nel 1978 dalla legge sull'aborto, anche questa poi confermata da un referendum.

Dopo questi fatti una parte degli Italiani non si riconosce più nella DC e negli insegnamenti della chiesa cattolica. In questi anni gli aspetti giuridici dei rapporti coniugali cambiano, nel 1975 viene riformato il diritto di famiglia che stabilisce il rapporto paritario tra i coniugi, con l'abolizione della distinzione tra figli legittimi e “naturali”.

Ritornando al romanzo, si nota che tutti questi eventi sono presenti. Il più delle volte i cambiamenti che si verificano portano i personaggi a condurre una vita più serena. Soprattutto per quanto riguarda il mondo operaio di cui era entrata a far parte Maria, che riuscì ad ottenere il nuovo contratto collettivo dei lavoratori, e anche per quanto riguarda la famiglia; contemporaneamente al contratto dei lavoratori fu promulgata la legge sul divorzio che portò la serenità nella vita di zio Sergio e zia Rita, i genitori di Maria, a cui fu finalmente possibile considerare la loro unione regolare.

Maria, la protagonista che sogna un lavoro di dattilografa e finisce per lavorare in fabbrica, rappresenta le ragazze di oggi, che hanno paura di non riuscire ad ottenere neanche quel tipo di lavoro. Maria ha la forza interiore di migliorare se stessa e cambiare il mondo intorno a lei. La storia è raccontata da Francesca, sua amica, ed entrambe si devono adeguare alla volontà paterna.

Quella di Maria è una famiglia anomala, i genitori, zio Sergio e zia Rita convivevano e di conseguenza si sentivano diversi dagli altri. La chiesa in quei tempi non accettava le unioni di fatto e solo nel 1970, quando fu promulgata la legge sul divorzio, potranno finalmente sposarsi e riconoscere i figli.

Attraverso la storia di Maria sono descritti tutti i momenti storici di quegli anni. Maria rappresenta la lotta per il raggiungimento dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna nella fabbrica, Maria, da semplice e timida ragazza, è quella che più di tutte si batte per i diritti sindacali delle donne, e per il diritto alla maternità. In quel periodo infatti, il diritto naturale alla maternità era negato ed era visto come un impedimento al lavoro e le poche donne dovevano fare delle scelte difficili: o il lavoro o la famiglia. Infatti quando erano incinte il più delle volte erano costrette ad abortire ricorrendo alle mammane in quanto non potevano pagare i medici che si prestavano a fare gli aborti clandestini a pagamento. Nel romanzo viene affrontato tale argomento e si nota l'indifferenza totale maschile, che consideravano questi fatti come cose da donne, lasciavano alle donne di risolverlo da sole. Con la legge sull'aborto legalizzato e l'introduzione delle leggi a garanzia della maternità furono garantiti dei diritti importanti e le donne poterono lavorare e allo stesso tempo realizzare il desiderio di maternità.

Maria va oltre ciò, diventa una sindacalista, partecipa agli scioperi degli operai fra il 1968 e il 1969, cerca di interagire con gli universitari, anche grazie all'aiuto dell'amica Francesca, vive a pieno il movimento studentesco del 68. Dopo un lungo cammino di crescita e di una maggiore consapevolezza di se stessa, Maria diventa delegata sindacale, in questo momento si rende conto che le donne hanno poco potere e in fabbrica sono poche, e quelle poche zittiscono davanti a un sindacalista maschio. Da qui nasce una trattativa sindacale al femminile, che timidamente la porterà ad ottenere la parità di trattamento con gli uomini. Questa conquista darà più sicurezza alle compagne di Maria, che riusciranno a far valere i propri diritti.

Oggi, a distanza di alcuni anni, possiamo dire che le cose effettivamente sono migliorate, anche se non in tutti gli uomini è chiara l'idea che una madre, un'adolescente o un'amica vanno rispettate tutti i giorni e non bisogna aspettare l'8 marzo per ricordarselo.



STORIA

INDICE

Cronologia anni '60 (IVBSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- La voce degli anni '60 in musica (III BSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro) [video](#)

- Franca Viola, di Erika Aceti, Sabrina Viola, Francesca Iannattone, Antonella Simeone (IIIBSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- Franca Viola: un simbolo per tutte le donne, di Maria Biagiotti e Ilaria Nittolo (IIIASU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- I cambiamenti nella Chiesa negli anni '60 e '70, di Marilena Grossi, Marianna Nocerino, Angela Federica Nacci, Desirè Fusco (III BSU - - Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- Il movimento studentesco del '68 (III BSU - - Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- Cronologia dell'autunno caldo del 1969 (IVBSU – Prof.ssa Vincenza Di Mambro)

- Excursus storico Italia anni '70, di Eleonora Caucci e Chiara Tanzilli (III CSU prof.ssa Maria Teresa Ruggiero)

- Una stagione di battaglie per i diritti civili delle donne (IV BSU – prof.ssa Rosanna Margiotta)

- La figura della donna e il femminismo negli anni 70, di Federica Arnone e Francesca D'Agostino (III CSU prof.ssa Maria Teresa Ruggiero)

- Lavoro e lotte delle donne negli anni '70, di Melissa Di Iorio, Martina Sardelli e Valentina Ferraro (III CSU prof.ssa Maria Teresa Ruggiero)

- Ruolo delle rappresentanze sindacali negli anni '70, di Stefania Recchia, Antonella Risi e Stefano Scarangella (III CSU - prof.ssa Maria Teresa Ruggiero)

- Le rappresentanze studentesche e la democrazia nella scuola, di Sara Antonelli, Eleonora di Giorgio e Chiara Ricci (III CSU - prof. Maria Teresa Ruggiero)

- Storia della Fiat di Cassino, di Valentina Grossi e Martina Tari (IVCSU, prof.ssa Anna Maria Saragosa)

CRONOLOGIA ANNI '60

Classe IVB SU

1962

Governo- A febbraio nasce un governo guidato dalla Democrazia Cristiana (Amintore Fanfani) e appoggiato dall'esterno dai socialisti (Psi) che a novembre nazionalizza le varie industrie elettriche e crea l'Enel (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica). **E' il primo esperimento di centro-sinistra.**

Mondo cattolico – A ottobre inizia il 21° Concilio Ecumenico voluto da Papa Giovanni XXIII per rinnovare la Chiesa cattolica promuovendo una maggiore attenzione ai problemi della società contemporanea.

1963

Gennaio – Legge n. 7/63, **Divieto di licenziamento per causa di matrimonio.**

– Legge di istituzione della **Scuola Media Unica**, che porta l'obbligo scolastico fino a 14 anni.

Febbraio – Legge n. 66/63, **apre alle donne l'accesso a cariche**, professioni, impieghi pubblici e magistratura.

Governo - Elezioni politiche ad aprile in cui la Dc perde voti. Si forma un nuovo governo Dc a giugno che cade a novembre. A dicembre Aldo Moro dà vita al **primo governo di centro-sinistra (Dc, Psdi, Pri e Psi).**

Mondo cattolico – A giugno **muore Papa Giovanni XXIII** e viene eletto Papa Paolo VI; prosegue il Concilio Ecumenico.

1964

Governo – Il **governo di centro-sinistra Moro** a causa della crisi economica per frenare la spesa blocca il programma di riforme in contrasto con i socialisti.

A fine agosto **muore il leader del Pci Palmiro Togliatti.**

1965

Nasce la Comunità Economica Europea (CEE).

Milano – Nasce nel 1965 a Milano il primo collettivo femminista Demau (demistificazione autoritarismo).

Sicilia – La siciliana Franca Viola rifiuta di sposare l'uomo che l'aveva rapita e violentata.

1966

Governo – Dopo una crisi di governo Moro forma il suo terzo governo di centro-sinistra.

Firenze – A novembre **una inondazione dell'Arno** provoca gravi danni al patrimonio artistico. Migliaia di giovani prestano il loro aiuto.

1967

Governo – Continua il governo di centro-sinistra Moro.

Mondo cattolico - il Papa Paolo VI con l'**enciclica Populorum progressio** affronta il problema della povertà dei Paesi del Terzo Mondo.

Studenti – **Iniziano le lotte degli studenti** con l'occupazione a Torino in novembre delle facoltà umanistiche di Palazzo Campana. Seguono analoghe iniziative attuate a Trento, Milano e Venezia.

1968

Governo – **Elezioni politiche a maggio.** Si forma a giugno un nuovo governo Dc che dura alcuni mesi, seguito da un **governo di centro-sinistra** guidato da Mariano Rumor.

Studenti- Le lotte del Movimento studentesco dilagano in tutte le Università italiane.

Mondo cattolico – Il Papa Paolo VI con l'enciclica **Humanae vitae** condanna qualsiasi metodo artificiale di controllo della nascite.

Sicilia – A gennaio **il terremoto della Valle del Belice** distrugge numerosi centri abitati.

Leggi – Viene istituita nel 1968 la **Scuola Materna Statale**.

1969

Governo – A luglio il governo di centro-sinistra Rumor cade. Ad agosto si forma un nuovo governo Dc guidato ancora da Rumor.

Studenti – Continuano le lotte del Movimento degli studenti in molte città italiane.

Operai e sindacati – Vaste **lotte operaie per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro**. Centinaia di ore di sciopero in tutte le fabbriche metalmeccaniche danno origine a quello che verrà chiamato **autunno caldo**.

12 dicembre Esplode una **bomba** in Piazza Fontana a Milano, alla Banca dell'Agricoltura: 16 morti e 90 feriti. In un primo tempo le forze dell'ordine accusano gli anarchici: Pietro Valpreda viene arrestato, Giuseppe Pinelli muore precipitando da una finestra della questura durante l'interrogatorio in circostanze misteriose. Nel 1972 la Magistratura incriminerà i neo-nazisti Franco Freda e Giovanni Ventura.

23 dicembre: Viene raggiunto l'accordo sindacale per il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici. Seguiranno i contratti di tutte le principali categorie di lavoratori. Inizia una stagione di conquiste sindacali che continuerà negli anni '70, con miglioramenti ottenuti sia nei contratti di lavoro che nei contratti aziendali.

FONTE: "Fare la differenza – L'esperienza dell'intercategoriale donne di Torino. 1975-1986", Ed. Angelo Manzoni, Torino 2007.

LA VOCE DEGLI ANNI '60 IN MUSICA

Classe III BSU

"Tu prova ad avere un Mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole. Di questo Mondo ne fai parte anche tu." - **Fabrizio De André**

Gli anni Sessanta o, se preferite, i "mitici" anni Sessanta come spesso molti amano definirli, hanno rappresentato certamente il decennio caratterizzato dal più importante rinnovamento generazionale che il secolo scorso abbia mai visto. Prima la beat generation e in seguito la musica pop, diventano il nuovo modo di espressione dei giovani, che si identificano sempre di più nei loro idoli musicali.

Nel 1960 La canzone più ascoltata è "il cielo in una stanza", sia nella versione di Mina che in quella di Gino Paoli, mentre al festival trionfa "romantica", che decreta il successo di Tony Dallara. Nello stesso anno Ray Charles compone la splendida "Georgia", ancora oggi una delle pagine musicali più intense ed emozionanti del grande blues man. Verso la metà dell'anno fanno la loro comparsa le prime radio a transistor che sostituiscono i più vecchi ed ingombranti apparecchi a valvole: è il boom delle radioline portatili a batteria che gli Italiani si portano dietro un po' dappertutto.

Nel 1961 Nascono le prime cassette audio, mentre le case discografiche aumentano considerevolmente la produzione dei dischi in vinile. l'anno di "24.000 baci" di Adriano Celentano e "le mille bolle blu" di Mina. Si formano i Beach Boys, che entro due anni diventano uno dei gruppi più famosi e più richiesti a livello internazionale.

Nel 1962 Al festival di Sanremo inizia l'era del patron Gianni Ravera; Claudio Villa e Domenico Modugno diventano i beniamini più illustri della canzone italiana, mentre "quando quando quando" di Tony Renis fa subito il giro del mondo. Tra le nuove mode dilaga il "twist", un nuovo modo di ballare dimenando il corpo che scandalizza subito i moralisti. "Let's twist again" di Peppino di Capri e "guarda come dondolo" di Edoardo Vianello diventano le canzoni simbolo di questa nuova tendenza.

Nel 1963 Gli Italiani continuano a ballare freneticamente: dopo il "twist" è la volta dell' "hully gully". Ma per sognare e ballare con la propria amata si preferisce la più romantica "sapore di sale", che diventerà uno dei cavalli di battaglia del grande Gino Paoli.

Nel 1964 Nasce la musica rock, che diventerà megafono di una generazione idealista e confusa che si identificherà negli anni successivi nelle parole e nella musica di artisti leggendari come Jim Morrison e Jimi Hendrix. In Italia gli echi di questi fermenti si faranno sentire qualche anno più tardi. Musicalmente, uomo dell'anno è Gianni Morandi. Esplosione prima "in ginocchio da te" che diventa anche un film, poi "non son degno di te", che consacrano definitivamente al successo il giovane talento di Monghidoro.

Il 1965 E' l'anno di Caterina Caselli che spopola con "la ragazza del Piper" e di "bandiera gialla", programma radiofonico condotto da due giovanissimi Gianni Boncompagni e Renzo Arbore. Ma l'evento clou dal punto di vista musicale è certamente lo sbarco dei Beatles in Italia avvenuto il 24 giugno al velodromo Vigorelli di Milano, prima tappa di un tour che li vedrà impegnati anche a Genova e Roma.

1966: si consolida la beat generation, nascono nuovi gruppi e i capelloni, che disturbano la vista dei benpensanti delle famiglie borghesi. In televisione si affaccia per la prima volta al successo Pippo Baudo con un programma musicale rimasto nella storia: "sette voci". Frank Sinatra firma uno dei suoi più straordinari successi: "strangers in the night", mentre Caterina Caselli, soprannominata "casco d'oro", porta al successo a Sanremo "nessuno mi può giudicare", primo brano rock che infrange le tradizionali barriere del festival. Spopolano anche i Beatles, prima con "Michelle", poi con "yellow submarine".

Nel 1967 Il festival di Sanremo viene funestato da un tragico episodio: "Ciao amore ciao", la canzone in gara di Luigi Tenco viene esclusa dalla finale e il cantante, per la delusione, si uccide nella sua camera d'albergo. Il mese di gennaio segna la partenza alla radio della storica "hit Parade" di Lelio Luttazzi, che diventa in breve tempo uno dei programmi radiofonici di maggiore successo tra i più giovani. Grazie a "are you experinecd" si fa strada il mito di Jimi Hendrix, che getta le basi per la più straordinaria e creativa ondata di musica rock che di lì a poco avrebbe invaso il mondo.

Il 1968 E' un anno storico per quanto riguarda la musica che viene inevitabilmente influenzata dai grandi fermenti di questo periodo. Dilagano in tutto il mondo vere e proprie icone della musica pop come Jimi Hendrix, Van Morrison, Otis Redding, i Pink Floyd. In Italia le canzoni che si ascoltano di più sono "azzurro" di Paolo Conte, cantata da Celentano, "Vengo anch'io" di Enzo Jannacci, "La bambola" di Patty Pravo, "Luglio" di Riccardo del Turco e "La tramontana" di Antoine. Anche in televisione nascono trasmissioni che

hanno fatto epoca, tra queste "chissà chi lo sa", condotta da Febo Conti, "senza rete" ed una memorabile edizione di "canzonissima" con un trio di presentatori d'eccezione: Mina, Walter Chiari e Paolo Panelli. "Zum zum zum", sigla iniziale del fortunato programma, cantata da Sylvie Vartan, diventa immediatamente il tormentone più scanzonato dell'Italia dell'epoca.

Nel 1969 si canta "zingara", che vince il festival di Sanremo ed innalza agli onori del successo Iva Zanicchi e Bobby Solo; contemporaneamente nasce il sodalizio storico tra Lucio Battisti e Mogol, una sinergia che regalerà alla musica italiana emozioni indimenticabili come "un'avventura", "acqua azzurra acqua chiara" e "mi ritorni in mente". In questo clima di grandi fermenti musicali esplose in Italia il mercato discografico che ha, tra il 1968 e il 1969, un boom inarrestabile. L'estate e l'autunno del '69 costituiscono in questo senso un periodo "magico": si prepara ormai il terreno agli anni '70, gli anni della libertà, degli Hippies e della musica pop

Uno tra i più grandi cantautori di questi anni fu Fabrizio De Andrè che è stato autorevolmente definito, dalla storica della letteratura Fernanda Pivano, il più grande poeta italiano degli ultimi 40 anni del '900: un poeta, dunque, prima ancora che un cantautore, un *chansonnier* che ha messo in musica vere poesie. Le sue canzoni, negli anni '60, rimasero quasi ignote al grande pubblico, finché l'interpretazione di Mina della sua La canzone di Marinella gli diede improvvisa notorietà. Mina stata uno dei personaggi di quegli anni, molto amata dal pubblico e ricercata dai cantautori di quel tempo per le sue capacità canore.

Nel 1963 nasce il "caso Mina", una ragazza di buona famiglia che s'innamora dell'attore Corrado Pani e rimane incinta. L'attore era sposato e questo evento fa ricadere sulla giovane cantante tutto il peso di un evento non tollerato dalla rigida e bacchettona moralità di quegli anni, a tal punto che venne inserita nella "lista nera" degli ospiti indesiderato in Rai. Dopo la nascita del figlio, Massimiliano Pani, pur continuando ad incidere ottimi brani, calano le vendite dei dischi e, solo tra il 1964 e il 1965 dopo aver cambiato la casa discografica, ottenne un grande successo di pubblico con brani come : "Città vuota, Un anno d'amore, E se domani" e ritorna in Rai e da allora il suo successo non è mai scemato.



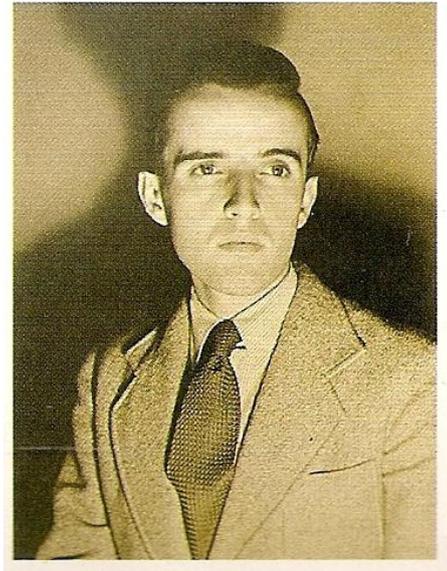
Ritornando a Fabrizio De Andrè dall'interpretazione di Mina di "La canzone di Marinella", continua a scrivere vere e proprie poesie, tra le più celebri vi furono: *Nuvole barocche; E fu la notte; La ballata del Miché; La ballata dell'eroe; Carlo Martello; Il testamento; La guerra di Piero; Valzer per un amore; Per i tuoi larghi occhi; Fila la lana; La città vecchia; La canzone dell'amore perduto; Geordie; la ballata dell'amore cieco; Amore che vieni amore che vai; Bocca di Rosa; Via del Campo; La guerra di Piero; Leggenda di Natale; Inverno; Il pescatore; La stagione del tuo amore. Tutti brani che rappresentavano il suo io interiore e la sua aderenza a un mondo fuori dagli schemi e ricco di tutte quelle persone che vivevano ai margini della società, come: prostitute, ladri e gente comune. Di loro raccontava il dolore, ma espresso in una forma poetica e una musicalità che ti entrava nel cuore Fu il personaggio più schivo della musica italiana: non andava in televisione né ai festival canori, rilasciava pochissime interviste, e per la sua timidezza rifiutò anche di fare concerti, fino all'esperienza del 1978 con il gruppo PFM.*

FRANCA VIOLA

CLASSE III B SU, Erika Aceti, Sabrina Viola, Francesca Iannattone, Antonella Simeone

Franca Viola nacque da una famiglia di umili origini, nel periodo in cui avvenne la scomparsa dei feudi e la nascita di piccoli proprietari.

All'età di quindici anni, per volere dei genitori, si fidanzò con Filippo Melodia, nipote di un mafioso; non appena il padre seppe ciò decise di troncare la storia del fidanzamento. Successivamente Melodia emigrò in Germania per un breve periodo, dopo essere tornato tentò di riacciare i rapporti con Franca Viola, ma il padre di Franca si oppose e così iniziarono minacce mafiose di cui fu vittima il padre stesso.



Nel 26 dicembre 1965 si arrivò all'apice della situazione, Melodia assieme ad un gruppo di amici arrivarono a casa di Franca e la rapirono, tenendola segregata e addirittura abusando di lei per circa una settimana; fin quando la polizia non riuscì a rintracciarla e in secondo luogo a liberarla, così Filippo venne arrestato.

Filippo con il "matrimonio riparatore" poteva essere scagionato ma Franca non accettò e decise di andare avanti con il processo.

Facendo così però Franca e la sua famiglia dovettero vivere costantemente circondati dalla supervisione della polizia.

In tutti i processi Franca venne accompagnata da una camionetta della polizia, e neanche qui ancora una volta Melodia si smentì, poiché iniziò ad infangare la figura di Franca descrivendo dettagliatamente i loro rapporti sessuali.

Il processo si concluse con la condanna a undici anni per Melodia e per i suoi complici.

Infine Franca riuscì a sposarsi il quattro dicembre 1968 con Giuseppe Ruisi alla presenza dei soli familiari e testimoni.

Dopo aver fatto un breve excursus, sulle varie imprese di cui è stata protagonista Franca Viola possiamo affermare che ella può essere presa in considerazione come una vera e propria donna modello, capace di mettersi in gioco, di affrontare qualsiasi difficoltà, arrivando sino a porsi contro ad uno dei gruppi più pericolosi quali la MAFIA.

Con questa scelta, la Viola in secondo luogo decide di andare contro la legge Italiana che vigeva in quel periodo, negando il MATRIMONIO RIPARATORE e scegliendo di allontanare una volta per tutte Filippo Melodia.

FRANCA VIOLA: UN SIMBOLO PER TUTTE LE DONNE

Classe III A SU, Maria Biagiotti e Ilaria Nittolo

<< Non fu un gesto coraggioso. Ho fatto solo quello che mi sentivo di fare, come farebbe oggi una qualsiasi ragazza: ho ascoltato il mio cuore, il resto è venuto da sé. Oggi consiglio ai giovani di seguire i loro sentimenti; non è difficile. Io l'ho fatto in una Sicilia molto divisa; loro possono farlo guardando semplicemente nei loro cuori.>>

Queste sono le parole di Franca Viola, la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore, diventando un simbolo della crescita civile dell'Italia nel secondo dopoguerra e dell'emancipazione delle donne italiane. Franca Viola era figlia di una coppia di contadini. All'età di 15 anni, con il consenso dei genitori, si fidanzò con Filippo Melodia, nipote del noto mafioso Vincenzo Rimi e membro di una famiglia benestante. Quando Melodia fu arrestato per furto ed appartenenza ad una banda di mafiosi, Bernardo Viola, padre di Franca, decise di rompere il fidanzamento. Ma al ritorno di Melodia, la famiglia Viola fu continuamente minacciata: venne bruciata la casetta in campagna, distrutto il vigneto e il campo di pomodori, Bernardo Viola fu addirittura minacciato con una pistola; ma tutte queste minacce non fecero cambiare la sua decisione. Il 26 dicembre 1965, all'età di 17 anni, Franca venne rapita da Melodia con il fratellino Marcello di 8 anni. Marcello venne subito rilasciato mentre Franca venne violentata e segregata in un casolare, poi portata in casa della sorella di Melodia.

<< Rimasi digiuna per giorni e giorni. Lui mi dileggiava e provocava. Dopo una settimana abusò di me. Ero a letto, in stato di semi-incoscienza>>.

Finalmente il 2 gennaio 1966 la polizia rintracciò il luogo dove Franca era segregata. Melodia e i suoi complici furono arrestati. Ma una ragazza uscita da una simile vicenda, ossia non più vergine, doveva sposare il suo rapitore per salvare il suo onore e quello della propria famiglia, altrimenti sarebbe rimasta "zitella" o addirittura considerata una "donna svergognata". L'articolo 544 del codice penale ammetteva, in caso di violenza carnale, il matrimonio riparatore tra l'accusato e la persona offesa, che cancellava il reato. La violenza sessuale veniva considerata oltraggio alla morale e non reato contro la persona. Franca però si rifiutò di sposare Melodia, dando inizio al processo.

Franca fu appoggiata dal padre, anche se il prezzo da pagare fu altissimo: minacce, ricatti, polizia fuori casa di giorno e di notte e nessuna possibilità di lavoro per il padre.

<< Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce.>>

Durante il processo, Melodia tenta di infangarla ulteriormente, raccontando che i loro primi rapporti risalivano all'epoca del loro fidanzamento, nella casa dei genitori in loro assenza. Dai legali di Melodia venne perfino chiesto una perizia per accertare quando fosse avvenuta la deflorazione di Franca, ma fortunatamente fu respinta. Il processo si conclude con la condanna a 11 anni per Melodia ed i suoi complici.

<< Non ho mai avuto paura, non ho mai camminato voltandomi indietro a guardarmi le spalle. E' una grazia vera, perché se non hai mai paura di morire muori una volta sola.>>

Oggi Franca è felicemente sposata con Giuseppe Ruisi, ha tre figli e vive ancora a Moderna. Invece Filippo Melodia è morto, ucciso da ignoti dopo essere uscito dal carcere.

È anche grazie a tutte quelle donne come Franca Viola, che in passato hanno lottato duramente andando contro la legge e la società, se oggi la donna ha raggiunto gli stessi diritti dell'uomo, e se troviamo attorno a noi sempre più donne medico, avvocato o parlamentari; ma soprattutto se vediamo una donna in tribunale denunciare il proprio carnefice.

I CAMBIAMENTI NELLA CHIESA NEGLI ANNI '60 E '70

Classe III B SU, Marilena Grossi, Marianna Nocerino, Angela Federica Nacci, Desirè Fusco

Gli anni Settanta sono stati gli anni delle conquiste dei diritti, di nuovi spazi, di condizioni migliori: il terrorismo era l'antagonista, non la realtà dei diritti che poi, infatti, sono arrivati fino a oggi.

In questo periodo i giovani si impegnano a trasformare la società per renderla più giusta e più attenta alla sofferenza della gente. Contributo importante fu dato anche dalla Chiesa nel dopoguerra e negli anni del concilio ecumenico Vaticano II di Papa Giovanni XXIII.



Dal 1961 promosse una serie di iniziative che avrebbero ridefinito i rapporti tra la Chiesa e la società. Scrisse due encicliche di grande importanza: la "Mater et magistra" (1961) dove il Papa pose attenzione alla questione sociale esprimendosi contro il libero mercato e proponendo l'integrazione sociale degli emarginati, e la "Pacem in terris" (1963), dove invitò alla pacificazione internazionale e sviluppò il ruolo di neutralità attiva che la Chiesa avrebbe dovuto svolgere nei conflitti internazionali. Negli anni sessanta ci furono in tutto il mondo molte trasformazioni in ogni campo. Egli seppe trasformare con coraggio l'immagine della Chiesa, dialogare con le altre fedi, battersi contro le ingiustizie sociali e lo sfruttamento economico internazionale; con lui la Chiesa assunse un'immagine umile e forte allo stesso tempo.

Il pontefice entrava nel merito della tolleranza politica e religiosa e della necessità che il progresso tecnologico si conciliasse con il rispetto della vita umana, con l'esplicito riferimento al ruolo della donna nella società moderna. Anche nel libro "dita di dama" viene citata la figura di Papa Giovanni, a cui viene dato il merito di aver messo d'accordo i genitori di Maria. Del padre di Maria, Sergio, viene detto che era un mangiapreti arrabbiato, di quelli vecchio stampo; poi con l'arrivo di Papa Giovanni aveva smesso, poiché quel papa fu il primo che parlò con i comunisti, e che invitò pure in Vaticano la figlia di Krusciov.

Un'altra figura importante fu Don Lorenzo Milani: nacque nel 1923, diventò prete dopo l'incontro con un anziano signore: ne rimase così affascinato che, ritornato a Milano, cominciò ad interessarsi della liturgia; questo fu il suo primo contatto con il Cristianesimo. Fondò la scuola di Barbiana, per i ragazzi più poveri delle campagne toscane esclusi dalla scuola. Nel 1967 pubblicò "Lettera ad una professoressa", nella quale i ragazzi con Don Milani denunciavano il sistema scolastico e il metodo didattico che favoriva l'istruzione delle classi più ricche lasciando in gran parte del paese l'analfabetismo. Quest'opera fu scritta negli anni della malattia del prete, fu pubblicata dopo la sua morte, e fu una delle ispirazioni del movimento studentesco del 1968. Adottò il motto: "I care" (letteralmente: mi interessa, mi sta a cuore) che sta a riassumere le finalità

educative. Morì nel 1967 a causa di un linfoganuloma. Negli ultimi mesi della malattia volle stare vicino ai ragazzi affinché imparassero che cosa fosse la morte.

La vita di Don Milani è narrata in una fiction televisiva, in cui si racconta come il 6 dicembre 1954 arrivò a Barbiana, un piccolo paesello sperduto sul monte Giovi che lui stesso definirà "una chiesa circondata da qualche casa sparsa qua e là". Qui la miseria e la solitudine generano pazzia tra gli abitanti, per cui Don Lorenzo cercherà come meglio potrà di aiutare i poveri, anche creando una scuola per i più giovani affinché un giorno potessero aiutare economicamente i genitori non lavorando la terra. La scuola era basata sul lavoro di gruppo di cui fu frutto il libro *Lettere a una professoressa* (1970) che, pur tra le accese polemiche che suscitò e al di là delle contingenze che lo dettarono, è diventato un classico della letteratura italiana del secondo Novecento, acquistando "il valore come di una immensa e mirabile metafora del tempo nuovo". Il film finisce con la morte di Don Milani, affetto da tempo da una gravissima malattia, morirà a Firenze nella casa dei suoi genitori, la mattina del 26 giugno del 1967.



Don Milani con i ragazzi di Barbiana

Negli anni '60 e '70 del Novecento si diffuse anche la figura dei preti operai: quei sacerdoti che a partire dal secondo dopoguerra, prima in Francia poi in molti altri paesi dell' Europa hanno lavorato in fabbrica come operai; in alcune nazioni, come l'Italia, alcuni sacerdoti si sono riuniti in associazioni. Per preti operai anticamente si indicavano i missionari che hanno condiviso le problematiche della gente. Il loro operato è un esempio anche per la Chiesa oggi. Riscoprire la figura del prete operaio significa impegnarsi per costruire una società più umana basata sul Vangelo secondo le norme di Cristo, il quale amava stare tra la gente e mostrava loro grande amore.

Il Papa appartenete al periodo odierno è Francesco, eletto il 13/03/13; quest'ultimo ha scelto questo nome proprio perché è un uomo umile, che ama stare fra la gente, come Francesco D'Assisi. Lui, come Don Milani, assunse un motto: "Miserando atque eligendo", che vuol dire: "(lo) guardo con misericordia e lo scelsi"; mentre con Papa Giovanni ha in comune la volontà di cambiare la Chiesa così da mostrare un nuovo volto del Cristianesimo a tutta l'umanità.

IL MOVIMENTO STUDENTESCO DEL 1968

Classe III B SU, Jessica Ferdinandi, Arianna Santamaria, Francesca Vecchio, Angela Scarpa

Gli anni '60 videro un cambiamento, oltre che nel mondo politico, economico e sociale, anche nel mondo della scuola. La scuola del passato era fatta di imposizioni dall'alto e i ragazzi di quel tempo cominciarono a provare un'insofferenza nei confronti di tali metodi. Anche in Italia, come in tante altre parti dell'Europa e degli Stati Uniti, si creò un forte movimento studentesco, l'unico a resistere fino ai giorni nostri. In quel periodo non c'era studente che non si fosse politicizzato: c'erano i leninisti di Lotta Continua, gli stalinisti del Movimento Studentesco, i maoisti di Servire il popolo, gli autonomi di Autonomia Operaia, gli operaisti di Avanguardia Operaia e di Potere Operaio e i picchiatori fascisti del Movimento Sociale Italiano.

Erano gli anni della Guerra Fredda, della guerra in Vietnam, in Cambogia, in Corea e in Africa e tutto questo avveniva quando Cuba subì il blocco navale da parte degli Stati Uniti in quanto il dittatore Fidel Castro aveva instaurato un regime socialista, e l'Unione Sovietica aveva installato missili nucleari nell'isola. In Cina si sperimentava tra alti e bassi il fenomeno della Rivoluzione Culturale e tutto il Sud America era in lotta contro i regimi fascisti. Di fronte a questi eventi i giovani non restarono indifferenti, in Europa e in America si cominciarono a vedere i primi fermenti del movimento pacifista.

C'è un brano musicale legato a questo periodo:

*C'era un ragazzo
che come me amava i Beatles
e i Rolling Stones
girava il mondo, veniva da
gli Stati Uniti d'America.
Non era bello
ma accanto a sé aveva mille donne e
cantava «Help» e «Ticket to ride»
o «Lady Jane» o «Yesterday».
Cantava «Viva la libertà» ma
ricevette una lettera,
la sua chitarra mi regalò
fu richiamato in America.
Stop! coi Rolling Stones!
Stop! coi Beatles. Stop!
Gli han detto vai nel Vietnam
e spara ai Vietcong...
Tatatata...*

*C'era un ragazzo
che come me amava i Beatles
e i Rolling Stones
girava il mondo, ma poi finì
a far la guerra nel Vietnam.
Capelli lunghi non porta più,
non suona la chitarra ma
uno strumento che sempre dà
la stessa nota ratatata.
Non ha più amici, non ha più fans,
vede la gente cadere giù:
nel suo paese non tornerà
adesso è morto nel Vietnam.
Stop! coi Rolling Stones!
Stop! coi Beatles. Stop!
Nel petto un cuore più non ha
ma due medaglie o tre...
Tatatata...*

(Gianni Morandi)



Il mondo sembrava veramente tingersi di rosso. L'Italia non fece eccezione, ci furono movimenti studenteschi, degli operai e degli intellettuali. Vennero occupate le scuole e le università, si fecero manifestazioni e cortei. Veniva richiesto un cambiamento nei contenuti e nei metodi dell'insegnamento, la fine dell'autoritarismo, la partecipazione.

Ispirandosi a "Lettera a una professoressa", il libro scritto dai ragazzi di Barbiana con il loro maestro Don Milani, si contestava l'esclusione dal mondo della scuola dei più poveri, il fatto che l'insegnamento fosse centrato sulla cultura e gli interessi dei privilegiati, e invitasse all'egoismo e al carrierismo invece che alla solidarietà.

Si legge infatti nel libro, a proposito dell'esperienza in cui i ragazzi più grandi aiutavano i più piccoli a studiare:

"...Insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare agli altri né a me stesso. Mi toccava essere generoso anche se non lo ero.

A voi vi parrà poco. Ma coi vostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada."

Spinto dall'indignazione per questa situazione, quello del '68 fu un movimento molto forte; ma la polizia e i fascisti facevano a gara a chi picchiava più forte i ragazzi che manifestavano. Per la prima volta gli studenti reagirono alla violenza della polizia e attaccarono ripetutamente la celere fino a metterli in fuga. Questi fatti accaddero il 1 Marzo del 1968 a Valle Giulia e a Roma.

Il giorno dopo i picchiatori del Movimento Sociale Italiano partirono all'attacco, volevano vendicare i poliziotti sconfitti il giorno prima a Valle Giulia e si presentarono così davanti all'università occupata per tentare di allontanare gli occupati sotto gli sguardi indifferenti della polizia che li lasciò agire indisturbati. Gli studenti, usciti in massa non esitarono a contrattaccare e riuscirono a sbaragliare i fascisti che si videro costretti alla fuga. Visto l'evolversi negativo dei fatti, i militanti missini si rifugiarono nella facoltà di Legge e iniziarono una guerriglia con lanci di oggetti sulla folla di studenti che stavano all'esterno della facoltà e in quell'occasione colpirono Oreste Scalzone, che si fratturerà la colonna vertebrale.

Non finì a quel punto il movimento studentesco: la protesta contro l'autoritarismo e la richiesta di una società più giusta influenzò anche la mobilitazione dei giovani operai dal 1969 in poi, e quella delle donne nel movimento femminista. Si continuò a lottare con forza fino alla seconda metà degli anni 70; da quel momento però la forza del movimento si affievolì, veniva meno l'impegno politico e si diffuse una forma di violenza che non aveva nulla a che vedere con i fatti precedenti.

Nel frattempo il movimento di Lotta Continua si era scisso a causa degli scontri al suo interno sul tema della violenza e del movimento femminista che ne contestava il maschilismo, fino a quando l'organizzazione non si sciolse. Stessa sorte subirà il gruppo di Potere operaio, il quale si avvierà verso un percorso politico e si trasformò nel Partito Democrazia Proletaria. Nel gruppo di Servire il Popolo iniziarono delle lotte interne e per alcuni di loro ci fu un passaggio verso i partiti di destra.

In mezzo a tutto questo clima di incertezze e violenza il gruppo fascista iniziò a fare vere e proprie rappresaglie ammazzando e ferendo chiunque loro credevano opportuno. Molti studenti furono uccisi e picchiati selvaggiamente. La lotta si configurò a quel punto come lotta politica, tra fascisti e comunisti con continue rappresaglie dall'una e dall'altra parte fino al costituirsi delle Brigate Rosse. Cosa era rimasto del movimento studentesco del 68? Praticamente ben poco.

L'eredità della domanda di libertà degli studenti fu trasmessa invece alle lotte dei lavoratori, alle lotte per la liberazione della donna, per la chiusura dei manicomi, e ad altri movimenti sociali che sorsero negli anni seguenti, quali ad esempio l'ambientalismo e il pacifismo.

Altre forme di protesta nelle scuole tornarono poi nel 1989-'90, e più recentemente a partire dal 2008, con i movimenti contro i tagli alle spese per l'istruzione e per la cultura.

L'AUTUNNO CALDO DEL 1969 (E DI MARIA)

Classe IV B SU

“Era l'autunno del sessantanove: l'autunno caldo. Degli scioperi dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto, erano pieni i giornali e i telegiornali, e pure le piazze. Cambiava il modo di lavorare, di pensare, di vivere. Com'è che si dice? Ha fatto storia, l'autunno caldo. Solo che la Storia, quando ti ci trovi in mezzo e hai diciott'anni, non è che ti chiama al telefono, o ti ferma per strada...”

Nell'autunno del 1969 ci fu un'ondata di scioperi e di manifestazioni operaie. L'occasione erano le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, ma l'alta partecipazione era anche il frutto della rivolta giovanile e di altri cambiamenti:

- l'influenza del movimento studentesco del '68 e della protesta contro l'autoritarismo
- le proteste dei giovani americani contro la guerra in Vietnam
- la presenza nelle fabbriche del Nord di molti giovani meridionali, che sentivano il peso dell'emigrazione, dei ritmi di lavoro pesanti della catena di montaggio, del potere dei capi, dei bassi salari
- la ribellione contro le disuguaglianze sociali, con la richiesta di “egualitarismo”
- la richiesta di più libertà e diritti sindacali, e il processo di unità fra le tre confederazioni CGIL, CISL e UIL

La mobilitazione più forte fu quella dei lavoratori metalmeccanici: la categoria di cui fa parte la protagonista di “Dita di dama”. Nei mesi in cui Maria entra in fabbrica, infatti...

8 settembre: Vengono presentate le richieste dei sindacati per il nuovo contratto

9 settembre: Confindustria, l'organizzazione dei datori di lavoro, non accetta di discuterne

11 settembre: primo sciopero nazionale dei metalmeccanici

25 settembre: secondo sciopero nazionale

28 novembre: terzo sciopero nazionale, con corteo a Roma. Partecipa anche Maria.

“Tanta gente tutta insieme, chi l'aveva mai vista? [...]Una massa enorme, quasi tutti in tuta blu, a ritmare slogan in italiano e in romano, e in tutti i dialetti di tutta Italia, tutti in rima come una gara di poesia: Agnelli, Pirelli, ladri gemelli. Bidoni di latta, come colonna sonora: percossi a ritmo, come tamburi. Badàmba-badàmba-bàda-badàmba. Ero caricata a mille, quasi più che Maria: ubriaca di sensazioni, di suoni, di voci [...], dentro a una cosa più grande di noi, che ti avvolgeva e ti trascinava via e ti faceva diventare grande pure te, forte, coraggiosa, sicura...”

23 dicembre 1969: Viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici: aumento salariale uguale per tutti

- riduzione dell'orario settimanale a 40 ore

- diritto a eleggere rappresentanti sindacali e tenere assemblee nei luoghi di lavoro

Si festeggia anche a casa di Maria, la vigilia di Natale:

“Zio Sergio rideva, più festaiolo che mai. Ha tirato fuori una bottiglia di spumante, e lo ha stappato con un gran botto, alzando il calice con tono solenne: il prete può pure aspettare, ha detto. A 'sto giro qui, la prima benedizione la vòjo dà io: a mi' fija metalmeccanica, che ha vinto la prima lotta della vita sua.”

EXCURSUS STORICO ITALIA ANNI '70

Classe III C SU, Eleonora Caucci e Chiara Tanzilli

1970:

Gennaio: Legge di istituzione delle Regioni.

Febbraio: Cade il governo Dc guidato da Rumor. Seguono due nuovi governi di centro sinistra (Rumor e Colombo).

Maggio: Il Parlamento approva lo "Statuto dei lavoratori" (Legge n. 300/70), che regola i rapporti di lavoro e libertà sindacali.

Giugno: Le prime elezioni dei Consigli Regionali.

Dicembre: Approvazione della legge sul divorzio. Il matrimonio non è più indissolubile.

1971:

Ottobre: con la legge n. 908 vengono abrogate delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati.

Dicembre: con la legge n. 1044 viene istituito un piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato.

30 Dicembre: viene approvata la legge n. 1204 che tutela i diritti **delle lavoratrici madri**. Viene abrogato l'articolo del Codice penale che proibisce l'uso degli anticoncezionali.

1972:

Cade il governo di centro-sinistra Colombo e poiché manca l'accordo per un nuovo governo il Presidente Leone indice elezioni politiche anticipate a **Maggio**.

Si realizza il processo di unità sindacale avviato nel 1970.

Nel clima di tensione politica e sociale partono nuove agitazioni operaie. I metalmeccanici ad **Ottobre** iniziano la lotta per il rinnovo del Contratto Nazionale.

Giulio Andreotti forma un nuovo governo Dc. I socialisti tornano all'opposizione.

Il Pci elegge segretario Enrico Berlinguer.

Nella Conferenza dei delegati metalmeccanici a Genova 29 settembre/2 ottobre 1972: unificazione sindacale tra Fim, Fiom e Uilm con la costituzione della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (Flm).

Cambia la situazione politica con l'elezione di Leone come Presidente della Repubblica, con i voti decisivi dell'estrema destra, nel dicembre del 1971.

Poi si forma il primo governo Andreotti di centro-destra nel febbraio del 1972. Il risultato delle elezioni politiche nel maggio del 1972 aveva dimostrato che le lotte sociali non si traducevano immediatamente in risultati politici. Episodio indicativo è la rivolta di Reggio Calabria, scatenata dalla scelta di Catanzaro come capoluogo di regione. La violenta protesta, nota come "boia chi molla", era stata creata dall'estrema destra fascista e durava da molti mesi.

La Flm decide una manifestazione pubblica di massa il 20 ottobre 1972, con la partecipazione di lavoratori Fiat: la manifestazione a Reggio Calabria è caratterizzata da provocazioni e attentati, ma ha un effetto positivo nell'isolare la spinta eversiva della destra.

1973:

Cade il Governo Dc di Giulio Andreotti. Nasce un nuovo governo di centro-sinistra guidato ancora da Mariano Rumor.

A **Novembre** si apre "la crisi energetica" per tutti i Paesi industrializzati che importano petrolio, tra cui l'Italia.

Ad **Aprile** viene firmato il nuovo Contratto Nazionale dei metalmeccanici con la conquista dell'inquadramento unico operai e impiegati, **150 ore retribuite di diritto allo studio**, 4 settimane di **ferie uguali per operai e impiegati, aumenti salariali uguali per tutti**.

Con la legge n.877 viene tutelato il lavoro a domicilio. Il lavoro a domicilio è svolto principalmente da donne, spesso in nero.

1974:

A **Marzo** cade il Governo Rumor sostituito da un nuovo Governo Rumor di centro-sinistra senza il Partito repubblicano (Pri) che si limita all'appoggio esterno.

Tale governo cade ad **Ottobre** sostituito da un governo Dc-PRI guidato da Aldo Moro. Si aggrava intanto la crisi economica italiana: **numerose aziende mettono i lavoratori in cassa integrazione**.

Brescia : Il **28 Maggio** nel corso di una **manifestazione sindacale** esplose una bomba in Piazza della Loggia che provoca 8 morti e un centinaio di feriti. Il ministro degli interni Taviani denuncia l'esistenza di un piano eversivo fascista contro le istituzioni democratiche.

Genova: Il gruppo terrorista Brigate Rosse rapisce e rilascia dopo un mese il sostituto procuratore Mario Sossi.

A **Roma** avviene una manifestazione nazionale dell'Udi (Unione Donne Italiane) per La Riforma del Diritto di Famiglia (50.000 donne).

Il **12** e il **13 Maggio** si tiene un Referendum popolare che respinge con il 59,1% dei voti la proposta di abrogazione della Legge sul divorzio.

Il **4 agosto** attentato terroristico al treno Italicus, che causa 12 morti e 48 feriti. Come la strage di Brescia, viene attribuito alla "strategia della tensione" dell'estrema destra.

A **Settembre** viene arrestato Renato Curcio, uno dei capi delle Brigate Rosse.

1975:

A **Marzo** viene approvata la legge che abbassa a 18 anni l'età minima per il voto.

Il 19 Maggio viene approvata la legge n.151 di Riforma del diritto di famiglia, che riconosce la parità fra i coniugi e fra figli legittimi e illegittimi.

Il 29 Luglio viene introdotta la legge n.405 sui consultori familiari.

In ottobre, in una villa del Circeo, tre neofascisti romani rapiscono, violentano e uccidono Rosaria Lopez, di 19 anni. La sua amica Donatella Colasanti, di 17 anni, si salva fingendosi morta. Da questa vicenda nasce la mobilitazione delle donne contro la violenza e lo stupro, con manifestazioni di massa in tutta Italia.

A **Novembre** viene firmato dai ministri degli esteri italiano e jugoslavo il trattato di Osimo (Ancona) che stabilisce la linea di frontiera tra i due paesi risolvendo definitivamente la questione dell'ex territorio libero di Trieste.

Nel 1975, il 15 giugno, si svolgono le elezioni amministrative: molti enti locali vengono conquistati dalla sinistra. Cambia il quadro politico del paese.

A dicembre a Roma la prima manifestazione nazionale, con 30.000 donne, per chiedere un aborto "libero, gratuito e assistito". L'anno dopo altra manifestazione, con 50.000 donne.

1976:

A **Febbraio** scoppia lo "scandalo Lockheed": la società americana versò tangenti ad influenti personaggi politici per favorire l'acquisto dei suoi aerei da parte dell'Italia.

A **Maggio** disastroso terremoto in Friuli. Quasi 1000 morti, migliaia di feriti, danni per mille miliardi.

Il **10 Luglio**, grave disastro ecologico: un incidente in un'**industria chimica di Seveso** (Milano) provoca una fuoriuscita di diossina che contamina una vasta zona.

Lo stesso giorno a Roma l'organizzazione neofascista "Ordine nuovo" uccide il sostituto procuratore della repubblica V. Occorsio.

La prima donna ministro: Tina Anselmi, nel governo presieduto da Giulio Andreotti, è Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

La prima donna segretario di partito: Maria Adelaide Aglietta, eletta segretario del partito Radicale.

1977:

La prima donna regista candidata a un Oscar: Lina Wertmuller, con il film *Pasqualino Settebellezze*.

Il parlamento rinvia al giudizio della Corte costituzionale gli ex ministri Gui e Tanassi, accusati di corruzione per lo scandalo Lockheed. Il processo si concluderà due anni dopo.

Nelle università esplose di nuovo la protesta studentesca, che contiene al suo interno due diverse tendenze, una libertaria e innovativa, e una distruttiva e violenta. In febbraio, il segretario della CGIL Luciano Lama viene cacciato dall'Università di Roma, con lancio di sassi e di bastoni.

Le Brigate Rosse feriscono 12 giornalisti e uccidono il giornalista Casalegno e l'avvocato Croce.

A **Catanzaro** inizia il processo per la strage di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969. Sono chiamati a testimoniare anche i funzionari del SID (Servizio Informazioni Difesa).

Ad **Agosto** fugge dall'ospedale militare del Celio, a Roma, H. Kappler, l'ufficiale tedesco responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, condannato nel 1948 al carcere a vita.

2 dicembre 1977: sciopero generale dei metalmeccanici, manifestano a Roma 200.000 lavoratori. L'iniziativa contribuisce a determinare la successiva crisi di governo e nuovi equilibri politici, verso la politica di "solidarietà nazionale".

Il 9 Dicembre è introdotta la legge n. 903 sulla parità di trattamento di uomini e donne in materia di lavoro, che vieta le discriminazioni in base al sesso e ribadisce la parità salariale..

1978:

Dopo 55 giorni di crisi, Giulio Andreotti forma il suo quarto ministero, un monocolore DC, PCI, PSI, PRI, PSD. Per la prima volta il PCI appoggia il governo. Il PLI va all'opposizione.

A **Roma** viene rapito dalle Brigate Rosse il presidente della DC Aldo Moro. Vengono uccisi gli uomini della sua scorta.

Viene approvato dal governo un decreto Legge che dà alla polizia più potere per la lotta al terrorismo.
Il **9 Maggio** il corpo di Aldo Moro viene ritrovato nel bagagliaio di un'auto posteggiata nel centro di Roma. Il giorno dopo si dimette il ministro degli interni F. Cossiga.
E' del **22 Maggio** la legge n. 194 che detta norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.
A **Luglio** il socialista Sandro Pertini viene eletto settimo presidente della repubblica.
Ad **Agosto** muore Papa Paolo VI. Viene eletto alla quarta votazione, il nuovo papa è Albino Luciani, il patriarca di Venezia, che assume il nome di Giovanni Paolo I.
Il **29 Settembre** muore improvvisamente il papa Giovanni Paolo I, dopo soli 33 giorni di pontificato.
Il **16 Ottobre** viene eletto Papa il cardinale polacco Karol Wojtyła, che assume il nome di Giovanni Paolo II.
E' il primo pontefice non italiano dal 1523 ed è il primo Papa polacco.
Infine, legge 180 per la chiusura dei manicomi e prima grande **Riforma** della sanità, per dare piena attuazione all'art.32 della Costituzione e riconoscere il diritto alla salute di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, reddito, collocazione sociale, mettendo fine al vecchio regime mutualistico di categoria che di fatto aveva escluso milioni di cittadini dalla protezione della tutela della salute.

1979:

La prima donna Presidente della Camera dei Deputati: Nilde Iotti.
A **Genova** le Brigate Rosse uccidono il sindacalista del PCI Guido Rossa. Cinque giorni dopo, a Milano, uccidono nella sua auto il magistrato E. Alessandrini.
A **Febbraio** la corte di assise di Catanzaro emette la sentenza per la strage di piazza Fontana: ergastolo per Giannettini, Freda e Ventura.
Dopo 49 giorni di crisi Andreotti presenta il suo quinto governo, il XXXV della repubblica: una coalizione DC, PSDI, PRI, che non ottiene la fiducia del senato.
Pertini scioglie le camere e indice nuove elezioni per il **6 Giugno**.
A **Giugno** hanno luogo per la prima volta le elezioni dei deputati nazionali al parlamento europeo.
A **Luglio** il presidente Pertini affida l'incarico di formare il governo a Bettino Craxi, segretario (dal 1976) del PSI. E' la prima volta che un socialista viene chiamato a formare un governo.
Ad **Agosto** dopo la rinuncia di Craxi per l'opposizione della DC, Pertini dà l'incarico al democristiano Francesco Cossiga, che dopo due giorni presenta un governo di coalizione DC, PSDI, PLI con due "tecnici" di area socialista.
Inizia la **raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale**. La proposta verrà depositata in Parlamento nel 1980; diverrà legge solo nel 1996

FONTI: Cronologia universale di Ettore Barelli, Sergio Pennacchietti, Italo Sordi, con la collaborazione di Paola Varani. Rizzoli Libri 1987.
www.mirafiori-accordielotte.it

UNA STAGIONE DI BATTAGLIE PER I DIRITTI CIVILI DELLE DONNE

Classe IV B SU

“Il problema era proprio quello: che lei non era sua moglie. Era la moglie di un altro, e lo sarebbe stata per sempre, secondo la legge di allora. Il matrimonio era indissolubile, impossibile divorziare...”

Apriamo con le parole di Chiara Ingrao, tratte dal libro *Dita di dama*, questo nostro breve excursus sul riconoscimento – nel corso degli anni '70 – di alcuni diritti che reputiamo fondamentali per la donna. La “*moglie di un altro*” sopra citata è zia Rita, madre della protagonista del romanzo, Maria. Zia Rita “*si era sposata con l'uomo sbagliato*” e di questo si pente a vita, ma ha il coraggio e la coerenza di ammettere l'errore quando conosce zio Sergio: “*l'amore le era piombato addosso come un macigno, e non poteva farci niente*”. I genitori di Maria sono, dunque, “*accompagnati*”, secondo la definizione di Maria stessa, sono cioè conviventi e nell'Italia del 1969 ciò equivale a dire concubini, peccatori. Particolarmente peccaminosa è la condizione della donna, che è ritenuta in tutto e per tutto una meretrice: è lei che deve abbandonare il tetto coniugale e soprattutto i figli eventualmente nati dal matrimonio...

Il movimento studentesco del 1968, però, smuove le acque stagnanti del perbenismo borghese e dà il via in Italia a un periodo di fermenti sociali, a una grande stagione di azione collettiva volta al cambiamento. Negli anni '70 l'organizzazione della società italiana è messa in discussione a tutti i livelli. Il movimento di protesta, dalle università e dalle scuole, si diffonde nelle fabbriche e dilaga in tutta la comunità. La politica punta alle riforme e cerca di contenere la protesta. È la stagione dei diritti civili.

Sono, tuttavia, anche gli “anni di piombo”. Due tensioni contrapposte: una semina morte, l'altra rivendica e conquista diritti. Anni inquieti, decisivi. Intanto la coscienza civile degli Italiani cresce e si impone. Molte battaglie parlamentari e di piazza trovano soluzione nel corso di questi anni “caldi”. Tre, in particolare, cambiano il volto del Paese: l'introduzione del divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la liberalizzazione dell'aborto.

Legge 898/70, Sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. La battaglia per l'introduzione del divorzio si configura come il riconoscimento di un diritto: il diritto di porre fine a un matrimonio infelice. Il divorzio è l'inizio di tutto, in un'Italia cattolica che comincia a distinguere tra reato e peccato, tra scelta individuale e libertà di coscienza. A dispetto di convenzioni e appartenenze, nel novembre del 1970 la Camera dei Deputati approva la legge Fortuna-Baslini *Sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*, con 325 voti favorevoli e 283 contrari; diventa legge dello Stato il 1° dicembre 1970 (l. 898/70). Un'importante vittoria dell'Italia laica, un importante passo avanti nel riconoscimento dei diritti civili di ciascuno.

L'introduzione del divorzio è una vera e propria rivoluzione: fin dall'unificazione, infatti, più volte il Parlamento tenta di introdurre nel nostro ordinamento tale istituto, ma sempre senza successo. Ancora all'inizio degli anni '70 si pensa che in Italia i tempi non siano maturi per un cambiamento così radicale: come abbiamo visto, la donna che abbandona il marito per un altro uomo viene considerata una poco di buono tout court e non ci si chiede quanto dolore ci sia dietro una scelta tanto sofferta, che sempre comporta la separazione anche dai figli. La classe dirigente politica ritiene che il Paese sia ancora troppo fortemente legato alla tradizione cattolica per poter accettare lo scioglimento di un sacramento come il matrimonio. Invece il Paese è cambiato profondamente.

Prova ne è il fatto che, contemporaneamente all'emanazione della legge sul divorzio, la Democrazia Cristiana, che ha grossi problemi nei suoi rapporti col Vaticano perché ne teme la disapprovazione, chiede in Parlamento di far passare un'altra legge, quella che regola il referendum abrogativo, in modo da avviare subito la campagna per cancellare in via referendaria la norma approvata dal Parlamento stesso... Il referendum si tiene nel 1974, il 12 giugno. Molto acceso è lo scontro fra contrari e favorevoli: da una parte si sottolinea che lo scardinamento del principio d'indissolubilità del matrimonio induce a vivere il rapporto senza preparazione né impegno, dall'altro si sostiene l'inutilità e la negatività di un'unione priva dell'intesa necessaria alla crescita dei figli e dei coniugi stessi. Alla fine la maggioranza degli Italiani vota, e vota a favore dell'introduzione del divorzio: i tempi sono finalmente maturi.

Legge 151/75, Riforma del diritto di famiglia. E sono maturi, ormai, anche i tempi per stabilire nuovi equilibri tra diritti e doveri nella famiglia: il 19 maggio 1975 viene introdotta la *Riforma del diritto di famiglia* (l. 151/75), superando le resistenze ancora presenti nella tradizione – che voleva il marito in posizione

preminente rispetto alla moglie – e attuando una compiuta realizzazione legislativa dei principi contenuti negli articoli 3, 29 e 30 della Costituzione Italiana.



Foto: Matrimonio fra Aldo Margiotta e Alida Canale, 2 agosto 1971.
Alla parete, l'articolo del codice civile che recita: "Il marito è capo della famiglia..."

La nuova normativa assicura l'assoluta parità giuridica al marito e alla moglie: le differenze, davanti alla legge, scompaiono. Il giudice ha il compito di vigilare su tale parità: in caso di discordia, ad esempio su questioni legate ai figli, l'ultima parola spetta al magistrato. Un aspetto rivoluzionario quest'ultimo, come pure quello che abolisce la patria potestà o quello che condiziona all'accordo dei coniugi la scelta della città in cui vivere.

E' un diritto di famiglia che mette, dunque, in equilibrio i diritti-doveri dei coniugi. Di colpo secoli di costume patriarcale sono cancellati: l'uomo non ha più un ruolo giuridico e morale prevalente e la vita di coppia si basa finalmente sulla parità. Una conquista notevole per le donne, che possono progettare autonomamente il loro futuro e il futuro dei propri figli insieme al marito, alla pari con il marito. Il nuovo diritto di famiglia riconosce, inoltre, pari dignità sia ai figli nati dentro il matrimonio sia ai figli nati fuori di esso.

Le norme che regolavano la vita di coppia prima della riforma del 1975 risalivano al Codice Civile del 1942. Secondo tali norme, il capofamiglia aveva un ruolo prevalente: la moglie era soggetta al marito, ne assumeva il cognome, doveva seguirlo ovunque ritenesse opportuno vivere, era soggetta al dovere di coabitazione e doveva essere mantenuta e protetta; il marito, inoltre, aveva la patria potestà sui figli e amministrava sia la dote della moglie sia i beni in comunione.

Con la riforma tutto cambia e decisamente in meglio! Gli articoli del Codice Civile riguardanti il matrimonio vengono modificati e integrati, dando compiuta attuazione al principio dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi già previsto dall'articolo 29 della Costituzione. In particolare l'articolo 143 c.c. afferma che "*il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri*" e stabilisce che dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione, mentre l'articolo 143 bis c.c. prevede che "*la moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito*". L'articolo 144 c.c. afferma che i coniugi devono collaborare e concordare insieme l'indirizzo della vita familiare, mentre l'articolo 147 c.c. stabilisce per entrambi i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare i figli, tenendo conto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni. A buon diritto possiamo, dunque, parlare di rivoluzione...

Legge 194/78, Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. Gli anni '70, però, ci riservano ancora sorprese e cambiamenti profondi. Con legge 405/75 vengono istituiti i consultori: si tratta di strutture organizzate volontariamente da donne, nate per tutelare la salute femminile e diffondere la conoscenza e la consapevolezza del proprio corpo. Molte donne, infatti, sanno ben poco o addirittura nulla sul funzionamento del loro organismo, e analogamente sulla maternità e sul parto. Non parliamo, poi, della contraccezione: i metodi e i farmaci preposti a tale scopo sono vietati fino all'inizio degli anni '70!

In tale situazione di ignoranza e oscurantismo è facile rimanere incinta anche senza desiderare un figlio o comunque senza avere le risorse necessarie per darlo alla luce e crescerlo... La decisione di rifiutare la gravidanza, già di per sé straziante, è resa ancor più difficile dal fatto che ricorrere all'aborto costituisce reato: viene praticato, infatti, di nascosto e, per di più, con metodi poco sicuri (le "mammane" e i ferri da calza) o troppo costosi (i famosi "cucchiari d'oro"), cosicché anche la salute della donna è messa gravemente a repentaglio. Ciò

vale soprattutto per le più povere, che non hanno i mezzi per permettersi viaggi all'estero o ricoveri in cliniche private: di aborto clandestino si può anche morire.

Moltissime sono, perciò, le proteste e le manifestazioni da parte delle donne affinché le cose cambino: le mobilitazioni, fortissime in tutta Italia a metà degli anni '70, mirano al riconoscimento dell'autodeterminazione femminile e portano anche all'arresto di coloro che si espongono in prima linea, da Adele Faccio a Gianfranco Spadaccia, da Emma Bonino al ginecologo Giorgio Conciari. Sono anni, verrebbe da dire con Leopardi, "matti e disperatissimi", anni di lotta e di passione, anni di forti ideali e di grandi battaglie per difenderli e dare loro il giusto riconoscimento...

Anni in cui le donne prendono consapevolezza di sé, della propria vita, del diritto alla libertà e alla responsabilità verso se stesse e gli altri: si parla più o meno liberamente della scelta di avere o no dei figli, si discute sulla possibilità di decidere del proprio corpo... e si spalanca un mondo fino ad allora quasi sconosciuto! Da più parti si chiede di istituire servizi come i consultori per la tutela della salute e della maternità (cosa, questa, che avviene già nel 1975, come abbiamo visto) e di abrogare le norme che rendono reato interrompere la gravidanza nei primi mesi. Si vuole, insomma, sostegno per la donna nella scelta più bella e difficile della sua vita: adeguata assistenza in caso di gravidanza, sia che si decida di portarla avanti sia che si decida di interromperla.

Il 22 maggio 1978 le istanze e i fermenti che per lungo tempo hanno mobilitato il Paese trovano compimento nell'approvazione delle *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza* (l. 194/78): la donna incinta vede finalmente riconosciuto il diritto di essere aiutata nella scelta della maternità e di essere medicalmente assistita nel caso in cui decida di interrompere la gravidanza entro il terzo mese. I consultori e le strutture socio-sanitarie informano circa i metodi di contraccezione per una "*procreazione cosciente e responsabile*" e offrono il loro supporto affinché qualsiasi decisione venga presa quanto più serenamente possibile (articoli 1 e 2).

La legge sull'aborto, perciò, non è un inno alla morte, bensì alla vita, al rispetto della dignità di ogni vita. Potrebbe sembrare un controsenso, ma non lo è: come recita l'articolo 5, infatti, il consultorio e la struttura socio-sanitaria hanno prioritariamente il compito di "*esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta (...) le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto*".

Anche questa legge, però, crea una spaccatura nella società e, come per il divorzio, nel 1981 (il 17 maggio) gli Italiani vengono chiamati alle urne per due referendum abrogativi: l'uno, promosso dal "Movimento per la vita", voleva abolire tutte le circostanze e le modalità d'interruzione della gravidanza, fatta eccezione per l'aborto terapeutico; l'altro, promosso dal Partito Radicale, intendeva rendere più libera, dal punto di vista amministrativo, la possibilità di abortire. La maggioranza dei votanti, però, si esprime per il "no" in entrambi i casi: come direbbero i Latini, *est modus in rebus*... L'importante, alla fine, resta il riconoscimento del diritto di scegliere in modo consapevole e, grazie alla legge sulla tutela della maternità, tale diritto è ormai sancito e continua a dare i suoi frutti: quasi più nessuno muore di aborto e, soprattutto, nel corso degli anni è diminuito di molto il ricorso all'interruzione di gravidanza.

"...siamo una famiglia vera, qualsiasi cosa dica la gente. Molto più vera di quelli che i timbri glieli hanno messi, e poi non fanno altro che scannarsi fra loro. Noi ci vogliamo bene, Mari: è questo che conta." Ci piace concludere così come abbiamo iniziato, con le parole di Chiara Ingrao, anzi, con le parole che Chiara fa pronunciare a zia Rita: parole intense e dense di saggezza nella loro verità semplice e cristallina, che ben riassumono la temperie socio-culturale degli anni '70, gli anni che videro emergere e consolidarsi la voglia e la necessità di un cambiamento profondo e radicale negli Italiani dell'epoca. Ma anche parole senza tempo, perché in esse si rispecchia la società di ieri e di oggi, l'ipocrisia di quanti preferiscono coprire con ninfee lo stagno delle loro vite e l'onestà di chi, invece, non ha paura di affrontare il mare aperto, benché tempestoso, pur di approdare nel porto prescelto.

RIFERIMENTI BIBLIO-SITOGRAFICI:

C. INGRAO, *Dita di dama*, Baldini & Castoldi, Milano 2013.

C. D'ELIA, *Nina e i diritti delle donne*, Sinnos Editrice, Roma 2011.

E. CASTROVILLI - O. CAMPAGNARO - G. A. DE LEO - R. FINI, *Le parole del diritto e dell'economia*, vol. 1, Simone Scuola, Napoli 2010.

www.larchivio.org

LA FIGURA DELLA DONNA E IL FEMMINISMO NEGLI ANNI '70

Classe III C SU, Federica Arone, Francesca D'Agostino

Il 1974 è riconosciuto come un anno determinante nella storia delle donne in quel decennio: innanzitutto una grande e partecipata mobilitazione per il referendum abrogativo sul divorzio, poi alla fine dello stesso anno una significativa manifestazione di gruppi femministi e dell'UDI (l'organizzazione storica delle donne della sinistra) per il diritto di famiglia, nuova proposta di legge in discussione in Parlamento. Inoltre il primo grande convegno nazionale femminista a Pinarella di Cervia, con la partecipazione di circa 700 donne da tutta Italia; un incontro che mostrava la consistenza e l'importanza del Movimento che si poneva al contempo la questione delle prospettive.

La pratica dell'autocoscienza, uno dei temi centrali del dibattito, inizia a mostrare i suoi limiti ed emerge forte l'esigenza di confrontarsi con l'esterno, con le altre donne, con le istituzioni, con la società maschile. Il cambiamento appare significativo anche in senso inverso. Dal 1974-75 in poi c'è una svolta fondamentale: società comincia a richiedere e provocare un cambiamento di rapporto con i gruppi femministi, partiti politici e mass-media cominciano a interagire in una maniera più attiva e il femminismo fa il grande salto in avanti: manifestazioni di massa, sedi pubbliche del movimento, librerie delle donne. E ancora di più, il dibattito e la mobilitazione per la depenalizzazione dell'aborto pone fortemente l'attenzione su altri temi fondanti l'identità femminile, vale a dire la procreazione, gli anticoncezionali, il corpo, la salute.

Il corpo femminile è in un certo senso veicolo di somiglianza di e per le donne; le stesse differenze culturali e sociali, almeno in questa fase, sono messe in secondo piano. Ritroviamo segni di questo nell'attivazione di una nuova esperienza iniziata alla metà del decennio: i corsi monografici delle 150 ore realizzati nell'ambito del diritto allo studio per i lavoratori.

Questi corsi ruotano attorno ai contenuti dell'esperienza delle donne cioè la condizione lavorativa, familiare, la salute e nello stesso tempo diventano luogo di incontro fra donne separate in precedenza da differenze culturali e sociali. Lo scambio è nelle due direzioni, le docenti sono alla ricerca di una professionalità che esprime anche scelta politica, le discenti vogliono capire meglio e dotarsi di strumenti culturali per tentare di cambiare un percorso di vita segnato.

I corsi di 150 ore toccano l'istituzione sindacale, organizzazione che insieme ai partiti della sinistra storica sembrava fino a quegli anni impermeabile a ciò che il femminismo metteva in evidenza. Le donne che militavano in questi organismi in parte li abbandonano, in parte cercano di introdurre temi e analisi relativi alla specificità femminile. È solo dopo la metà degli anni Settanta che all'interno di queste organizzazioni politiche le donne trovano legittimità e spazi autonomi nella costituzione di Commissioni, Coordinamenti femminili e nel sindacato Coordinamenti intercategoriale delle delegate e poi "Intercategoriale donne." I gruppi autonomi di donne nel sindacato non sempre incontravano il consenso della dirigenza maschile, tanto che in un primo tempo la struttura sindacale ha osteggiato la costituzione dei gruppi. Quando non apertamente ostile, è stata guardingo. L'aspetto che desta maggiori tensioni e sospetti è quello del "separatismo." Si tratta di un altro tema con cui il femminismo ha dovuto fare i conti: il confronto/scontro con le istituzioni e il potere maschile espresso nei partiti, nelle amministrazioni locali, in Parlamento.

Le posizioni delle femministe non furono univoche e nelle occasioni di discussione di proposte di leggi che toccavano più direttamente la vita delle donne. Parte del Movimento assunse una posizione di contrattualità pensando in questo modo di ottenere maggiormente e parte rifiutò a priori di avallare logiche di potere maschile estranee per definizione al riconoscimento della differenza.

Un altro segnale della visibilità del movimento femminista negli anni 1975-76 è rappresentato da elaborazioni intellettuali come la pubblicazione di riviste come Differenze, Rosa, DWF, Sottosopra, la creazione di Librerie delle donne a Milano, Bologna, Torino, i Centri di documentazione donna, le Case della donna, corsi inerenti tematiche femministe nelle Università: spazi al femminile, luoghi di donne per le donne. Tuttavia gli ultimi anni del decennio vedono l'esaurirsi del femminismo come movimento di massa; già nell'ultimo convegno nazionale a Paestum nel dicembre 1976 su "Corpo e sessualità", emergono differenze di linguaggi, di esperienze anche conflitti e lacerazioni interne. Pure l'approvazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, nel giugno del 1978, mette in evidenza una caduta di tensione collettiva e una relativa crisi di capacità di mobilitazione e di militanza. La pratica dell'autocoscienza si è esaurita e oltre alla scoperta delle diversità fra donne, diventa difficile gestire tali differenze, emergono tensioni che portano allo scioglimento di parecchi gruppi, e le donne che li avevano frequentati si disperdono.

A livello diffuso, ampia era la sensazione che i problemi femminili più urgenti fossero stati risolti e che non fossero più indispensabili posizioni agguerrite ed estreme e dopo il 1978-79 si abbandonò l'illusione che il progetto individuale potesse coincidere con quello collettivo.

Nello stesso tempo si aprì un processo che possiamo indicare col termine di *femminismo diffuso*, intendendo con ciò la penetrazione in una pluralità di strati e situazioni sociali di tematiche quali il diritto dell'esistenza della donna come persona in quanto persona, la rivendicazione di spazi di autonomia, una maggiore consapevolezza di sé. Non si sta parlando di fine o sconfitta, quanto di trasformazione verso gli anni Ottanta in forme di femminismo nuove e diversificate rispetto al decennio precedente.

LAVORO E LOTTE DELLE DONNE NEGLI ANNI '70

Classe III C SU, di Melissa Di Iorio, Martina Sardelli e Valentina Ferraro

Gli anni '70, iniziati con lotte studentesche e operaie furono un periodo di grandi trasformazioni. Sul piano economico si ebbe un aumento delle capacità produttive del paese, ma ci fu una gravissima crisi energetica dovuta al rincaro vertiginoso del petrolio, e ci fu un'elevata inflazione. Dal punto di vista sociale si ebbe la legalizzazione del divorzio e l'affermarsi di una coscienza femminista.

Questi furono anche anni in cui si preparò la rivoluzione informatica che ha portato la diffusione dei computer in ogni campo produttivo e ci fu il boom della telematica capace di far crescere in modo esponenziale la possibilità di comunicazione e di circolazione delle informazioni, modificando l'organizzazione della produzione e del lavoro anche con conseguenze drammatiche dal punto di vista occupazionale.

Negli anni '70 le donne hanno compiuto dei progressi molto importanti per quanto riguarda la loro presenza sul mercato del lavoro, ma ci furono dei notevoli squilibri tra i sessi, sia nel lavoro retribuito che in quello familiare. La differenziazione dei ruoli maschili e femminili affidava le cure della famiglia quasi interamente a carico delle donne.

Questi anni non vengono considerati solo anni di piombo, ma degli anni che hanno portato cambiamenti nelle società, nella vita delle persone, nei rapporti di potere e nelle leggi.

In tutti i paesi a capitalismo avanzato furono adottate alcune leggi, che introdussero l'uguaglianza formale tra maschi e femmine in campo lavorativo e si occuparono di abolire le discriminazioni tra i due sessi. In Italia la legge sulla "parità di trattamento tra uomini e donne in campo lavorativo" venne istituita nel '77. Era vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque fosse il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale. La lavoratrice aveva il diritto alla stessa retribuzione del lavoratore e le prestazioni dovevano essere uguali o di pari valore. Era vietata qualsiasi discriminazione fra uomini e donne per quanto riguardava l'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e la progressione nella carriera.

In questi anni ci furono movimenti di masse femminili operaie, contadine, tessili, braccianti, ecc. che si misero al fianco dei loro colleghi maschi per ottenere migliori condizioni di lavoro.

L'attacco padronale si fece sentire, ma gli operai si difesero scioperando ed occupando le fabbriche, e anche le donne si resero protagoniste di queste lotte. Le operaie elettromeccaniche dell'area milanese, dopo dure lotte e dure trattative imposero ai padroni un accordo che le portava al 90 - 80% delle tariffe maschili della stessa categoria, in questo modo la differenziazione del salario non poteva più corrispondere alla differenza di sesso.

In quel periodo si scioperò contro i ritmi di lavoro, contro il cottimo, contro le qualifiche in fabbrica. Le donne così crearono uno slogan "Meno lavoro più salari" "a lavoro uguale, uguale salario", essendo consapevoli dello sfruttamento al quale erano sottoposte, e non si tirarono indietro neanche davanti alle cariche della polizia. Ci furono lotte contro il lavoro produttivo, ma anche contro il lavoro domestico, lotte in fabbrica contro i licenziamenti, i carichi di lavoro, il muro delle qualifiche, e anche per i servizi, per la casa, per l'aborto.

Nel '70 e nel '71 nelle fabbriche si formarono piccoli gruppi che si occupavano di tematiche molto ampie e complessive: mestruazioni, gravidanze, sessualità e anticoncezionali. Questi argomenti avevano fatto emergere le paure e i desideri di molte donne. Ciò aveva spalancato una realtà di cui non si era mai parlato fino ad allora.

La contraccezione, cioè i metodi e i farmaci che si possono utilizzare per avere i rapporti sessuali senza rimanere incinta, rimase vietata fino ai primi anni '70. A proposito degli anticoncezionali, la ricerca clinica di contraccettivi ormonali aveva portato alla produzione della pillola anticoncezionale, che in quel periodo si diffuse molto. Oltre alla pillola, negli anni '70 si diffuse un altro metodo anticoncezionale: il diaframma. Serviva a prevenire gravidanze indesiderate, una sorta di piccola coppetta in silicone che si inserisce in vagina prima del rapporto sessuale. Il diaframma agiva in modo meccanico, creando una barriera davanti all'utero.

In Italia, l'associazione Italiana per l'educazione Demografica (AIED) ottenne l'abrogazione dell'articolo del codice penale che vietava la propaganda e l'utilizzo di qualsiasi mezzo contraccettivo: nel '76 il Ministro della Sanità, Luciano Dal Falco, abrogò le norme che vietavano la vendita della pillola anticoncezionale. Successivamente furono immessi sul mercato molti prodotti caratterizzati da diversi dosaggi e la prima pillola trifasica, la cosiddetta "pillola a lungo termine".

L'aborto invece era ancora un reato, anche se fatto nei primi mesi di gravidanza: veniva praticato di nascosto, con metodi poco sicuri, soprattutto per le donne più povere che non potevano permettersi di pagare cliniche private in cui si abortiva in condizioni più sicure, anche se clandestinamente. Di aborto clandestino si poteva anche morire. Gli aborti clandestini furono un fenomeno assai diffuso (alcune stime registrarono un milione di casi all'anno) e la questione si poneva ormai come un problema sociale e di massa.

Già dal 1973 l'aborto diventa un tema centrale nell'azione politica dei Radicali, che insieme al Movimento per liberazione della donna (Mld) promuovono azioni di disobbedienza civile. Nell'autunno del '74 Adele Faccio annunciò la costituzione del "Centro informazione sterilizzazione e aborto" (Cisa) con sede a Milano e consultori in tutta Italia, dove si praticava l'aborto a titolo praticamente gratuito. Questa disobbedienza civile proseguì per circa un anno, fino al **9 gennaio 1975**. Oltre al partito radicale, fu portata avanti da molti gruppi del movimento femminista, che in quegli anni vide una forte crescita, con la partecipazione di donne di molte opinioni politiche diverse. Per chiedere il diritto a decidere se e quando diventare madri, e a non morire più di aborto clandestino, si tennero manifestazioni, cortei, assemblee di protesta.



A seguito di queste mobilitazioni, della discussione aperta nelle forze politiche, e di una importante sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava parzialmente illegittima la norma penale che puniva il procurato aborto, nel **1978** venne approvata la legge 194, che consentiva l'interruzione di gravidanza nei primi tre mesi, sia pure con alcune restrizioni. Il reato penale di aborto fu cancellato. Da allora quasi più nessuna donna morì di aborto clandestino in Italia, e negli anni successivi, diminuì di molto il ricorso all'interruzione di gravidanza.

Negli anni '70 chi poteva permetterselo volava a Londra per abortire. "Roba da ricche". Di certo nulla di abbordabile dalle donne con meno risorse e dalle ragazzine. È soprattutto a loro, per evitare i tanti pericolosi aborti clandestini, che la legge pensò, come dimostra il dibattito parlamentare e il sostegno di massa che ha ricevuto. Infatti nel 1981 la legge fu confermata tramite referendum, con una percentuale del 59 per cento dei voti contraria all'abrogazione.

Nel frattempo, nel 1975, erano stati istituiti i consultori familiari. La legge del 29 luglio 1975, n. 405, che istituisce i consultori, stabilisce che il "servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità" ha come scopo:

- l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia, anche in ordine alla problematica minorile;
- la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti;
- la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento;
- la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi ed i farmaci adatti a ciascun caso.

I consultori contribuiscono a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. La somministrazione su prescrizioni mediche, nelle strutture sanitarie e nei consultori, dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori. Inoltre i consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono aiutare la maternità difficile dopo la nascita.

In conclusione gli anni Settanta per le donne furono un periodo speciale. Contestavano l'uso commerciale del corpo femminile, cioè che venisse fotografato nelle pubblicità come se fosse un oggetto, non il corpo di una persona con una personalità, un pensiero.

Volevano essere rispettate dagli uomini, avevano imparato a dire di no!

RUOLO DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI NEGLI ANNI '70

Classe III C SU, Stefania Recchia, Antonella Risi e Stefano Scarangella

Gli anni Settanta si aprono con un evento cruciale per la storia sociale e sindacale italiana: il 20 maggio 1970 viene approvata la legge 300, più nota come "Statuto dei lavoratori", che garantisce fondamentali diritti ai lavoratori e ai loro sindacati. Il Contratto Nazionale dei meccanici del '69 e, successivamente, per tutti i lavoratori, la legge del 20 maggio 1970 misero a disposizione dei sindacati gli strumenti per insediarsi all'interno delle aziende. Le nuove norme legislative lasciavano ai sindacati completa libertà di organizzazione. I rappresentanti sindacali aziendali (Rsa) potevano essere nominati dalle organizzazioni sindacali, oppure designati attraverso elezioni degli iscritti al sindacato. L'articolo 19 della legge 300/70 afferma che questo mandato può essere tolto in qualsiasi momento. Il processo di unità sindacale portò Cgil, Cisl e Uil a fare una scelta più avanzata di quella di nominare i propri rappresentanti nei luoghi di lavoro e le nuove norme legislative furono utilizzate per estendere e consolidare le nuove strutture dei consigli di fabbrica.

I DELEGATI E IL CONSIGLIO DI FABBRICA

I Consigli di Fabbrica nascono grazie alle lotte dei lavoratori italiani a partire dai rinnovi contrattuali del '69-'70. Il primo riconoscimento dei delegati si ottenne alla Fiat Mirafiori di Torino. Nell'"accordone" del 29 giugno '69 vennero riconosciuti 56 "esperti" con funzioni di controllo e di intervento nelle officine, affiancati da altrettanti "sostituti". La decisione delle strutture sindacali torinesi FIM, FIOM, UILM e SIDA (SINDACATO DATORIALE AUTONOMO) fu quella di eleggere questi rappresentanti, in ogni squadra, su "scheda bianca", chiamata così perché non compariva nessuna proposta nominativa o di lista sindacale. Il collegio elettorale era la squadra, il reparto o l'ufficio e risultava eletto chi raccoglieva più voti: il delegato al momento dell'elezione poteva anche non essere iscritto al sindacato. Inoltre poteva essere revocato in qualsiasi momento dal gruppo di lavoratori.

FIM-CISL FIOM-CGM UILM-UIL	SCHEDA PER L'ELEZIONE DEL DELEGATO DI GRUPPO OMOGENEO (squadra - reparto - linea - giostra - ufficio)
Fabbrica Reparto	
Squadra, linea, giostra, ufficio	
Nominativi:	
.....	
.....	
Ogni gruppo omogeneo di lavoratori elegga direttamente il proprio delegato. L'elezione avviene su scheda bianca per consentire una ampia e libera espressione unitaria. Le elezioni sono controllate da un apposito Comitato Elettorale.	
Il delegato di gruppo omogeneo è sostituito da nuove elezioni da parte del gruppo omogeneo stesso. I delegati eletti formano il Consiglio di Fabbrica.	
N.B. - Si possono scrivere tre nominativi per ogni gruppo. Risulterà eletto e delegato il lavoratore che avrà avuto il maggior numero di preferenze.	
Il secondo eletto funzionerà da delegato supplente.	
Il Comitato Elettorale	
.....	
.....	

I delegati eletti coprivano soltanto le linee di montaggio. Nel settembre '69, le organizzazioni sindacali decisero l'elezione dei delegati in tutte le altre squadre dello stabilimento per la conduzione della lotta per il contratto. Così si è formato il "Consiglione" che veniva convocato tutti i sabati. Nello stesso anno la Conferenza unitaria dei sindacati metalmeccanici FIM, FIOM, UILM ratificò la decisione dei Consigli come struttura di base del sindacato.

Il patto federativo stipulato tra Cgil, Cisl e Uil nel 1972 assegnava ai consigli di fabbrica poteri di contrattazione nei luoghi di lavoro, anche se restava indefinito il rapporto tra le competenze contrattuali e le strutture sindacali esterne. Questa doppia legittimazione dei consigli rappresentava un capovolgimento rispetto alla concezione delle commissioni interne, cui era stata negata la qualifica di organismi sindacali e

non era riconosciuto il potere di contrattazione. Il “sindacato dei consigli” rappresentò una grande innovazione anche se i consigli di fabbrica non furono mai riconosciuti con un accordo o in un contratto nazionale di lavoro (furono però riconosciuti in alcuni accordi aziendali). In ogni caso il sindacato abbandonò l'istituto delle commissioni interne e riconobbe i consigli come le proprie strutture di base.

I poteri del consiglio di fabbrica erano molto variegati in rapporto alla specifica situazione aziendale e ai rapporti di forza. Inoltre alcuni consigli di fabbrica si erano dotati di appositi statuti che presentavano regole e forme di democrazia con sostanziali differenze. In sostanza, l'informalità e l'assenza di regole generali caratterizzavano l'esperienza dei consigli, dove invece gli usi e le consuetudini aziendali rivestivano un ruolo importante. Questo riguardava anche la consultazione vincolante dei lavoratori. Questo aspetto presentava gestioni difformi tra le diverse aziende. In ogni modo, la pratica dell'assemblea e del voto dei lavoratori sugli accordi era abbastanza diffusa, anche se presentava caratteristiche peculiari: il voto era sempre palese, per alzata di mano, poiché il voto segreto era valutato negativamente, essendo considerato in contrasto con lo spirito di partecipazione e di responsabilità. Per lo stesso motivo non fu mai utilizzato lo strumento del referendum e alcune proposte sindacali di un suo utilizzo provocarono molte reazioni negative tra i lavoratori, soprattutto nella prima parte degli anni 70. All'inizio degli anni '80, la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil aveva stimato l'esistenza di oltre 32.000 consigli in rappresentanza di circa cinque milioni di lavoratori.

FONTI:

<http://www.fim.cisl.it/chiamo/storiaxperiodi-anni70.asp>

<http://www.mirafiori-accordielotte.org/>



LE RAPPRESENTANZE STUDENTESCHE E LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

Classe III C SU, Antonelli Sara, Eleonora Di Giorgio e Chiara Ricci

I decreti legge riguardanti le rappresentanze degli alunni e dei docenti nelle scuole sono una raccolta di sei leggi emanate in Italia tra il Luglio del 1973 ed il Maggio 1974; sono state il primo tentativo di dare una effettiva attuazione ai principi della costituzione riguardante la scuola italiana.

I provvedimenti delegati hanno dato una svolta alla vita della stessa, garantendo:

- i distretti scolastici e gli organi collegiali della scuola;
- il diritto di assemblea, la libertà di insegnamento, le libertà sindacali per il personale della scuola;
- la riforma del trattamento economico di docenti, dirigenti e ispettori.

Gli organi collegiali della scuola sono l'organo di gestione e di autogoverno della scuola italiana, istituiti dal DPR N°416 del 31 Maggio 1974.

Il decreto legislativo N°233 Del 30 Giugno 1999 ha diviso gli organi collegiali in tre livelli:

- 1) **ORGANO COLLEGIALE CENTRALE:** Il consiglio nazionale dell'istituzione e della formazione.
- 2) **ORGANO COLLEGIALE REGIONALE:** I consigli scolastici regionali.
- 3) **ORGANO COLLEGIALE LOCALE:** I consigli scolastici locali (consiglio di classe, consiglio di circolo didattico, consiglio d'istituto, assemblea di classe).

IL POF, Piano dell'Offerta Formativa, istituito con il D.P.R. N°275/99, rappresenta la "carta di identità della scuola". Ogni scuola infatti è tenuta ad esplicitare in questo documento le proprie scelte progettuali, educative ed organizzative. Il Piano diventa così il documento fondamentale della scuola dell'autonomia, costitutivo dell'identità culturale delle istituzioni scolastiche. **Il P.O.F. è elaborato dal Collegio dei Docenti**, riconoscendo le diverse scelte metodologiche e culturali (anche minoritarie), tenendo conto delle proposte di studenti e genitori. Il Piano deve essere approvato dal Consiglio d'Istituto.

Il Regolamento d'Istituto e il Regolamento di Disciplina sono previsti rispettivamente dal D.L. 297/94 e dal D.P.R. 249/98 (Statuto degli Studenti).

Con l'autonomia i regolamenti d'Istituto diventano importantissimi nella gestione della vita della scuola. Diventa quindi importante che, nei singoli Istituti, gli studenti riescano ad influire sulla riscrittura dei regolamenti, in funzione della futura possibilità di partecipare attivamente alla progettazione dell'autonomia e in funzione dell'applicabilità dello Statuto degli Studenti.

Nella scuola secondaria superiore di II grado la rappresentanza studentesca è così organizzata:

- fanno parte del Consiglio di Classe due rappresentanti degli studenti,
- fanno parte del Consiglio di Istituto tre rappresentanti degli studenti per le scuole con popolazione scolastica fino a 500 alunni e quattro rappresentanti degli studenti per le scuole con popolazione scolastica superiore a 500 alunni;
- uno studente fa anche parte della Giunta esecutiva del Consiglio di Istituto.

Il Consiglio di Istituto fra le finalità ha quella di adottare il regolamento interno, indicare i criteri generali della formazione delle classi. E, fatte salve le competenze del Collegio dei Docenti, delibera sull'organizzazione e la programmazione dell'attività della scuola. In particolare adotta il P.O.F. elaborato dal Collegio dei Docenti.

Le modalità elettive delle rappresentanze studentesche sono:

- All'elezione dei rappresentanti dei Consigli di Classe partecipano solo gli alunni delle classi interessate.
- Alla elezione dei rappresentanti del Consiglio di Istituto partecipano tutti gli alunni iscritti all'Istituto, qualunque sia la loro età.
- Entro il 31 ottobre di ogni anno il Dirigente Scolastico convoca l'assemblea degli studenti che procede alla elezione dei rappresentanti.
- In ciascuna classe a conclusione dell'assemblea viene costituito un seggio elettorale per le operazioni di voto, scrutinio e proclamazione degli eletti.
- La elezione dei rappresentanti degli studenti in seno al Consiglio di Istituto viene proclamata dalla commissione elettorale dell'Istituto. All'interno della commissione elettorale di istituto vi è uno studente dello stesso.
- Le liste dei candidati per i rappresentanti degli studenti sono distinte dalle altre componenti e recano cognome, nome, luogo di nascita, contrassegnati da numeri arabi progressivi.
- Ciascuna lista può essere rappresentata da un numero di presentatori che va in base al numero totale degli studenti nell'istituto.
- Le liste dei candidati devono essere presentate, da uno dei presentatori, alla commissione elettorale d'Istituto dal 20° al 15° giorno antecedente la data delle elezioni.
- I candidati devono sottoscrivere una dichiarazione di accettazione con firma autenticata dal capo d'Istituto o da un suo delegato, da allegare alla lista.

- Ogni lista può comprendere un numero di candidati pari al doppio dei rappresentanti da eleggere.

Il **Comitato Studentesco** è l'organo collegiale formato dai rappresentanti di classe degli studenti, istituito con D.L. n. 297 del 16 aprile 1994 art. 13 comma 4. Art. 13.

Le assemblee studentesche nella scuola secondaria superiore costituiscono occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti: esse possono essere di classe o di istituto. I rappresentanti degli studenti nei consigli di classe possono esprimere un comitato studentesco di istituto. A richiesta degli studenti, le ore destinate alle assemblee possono essere utilizzate per lo svolgimento di attività di ricerca, di seminario e per lavori di gruppo.

L'assemblea di istituto deve darsi un regolamento per il proprio funzionamento che viene inviato in visione al consiglio di istituto. L'assemblea di istituto è convocata su richiesta della maggioranza del comitato studentesco di istituto o su richiesta del 10% degli studenti, la data di convocazione e l'ordine del giorno dell'assemblea devono essere preventivamente presentati al preside.

Il comitato studentesco garantisce l'esercizio democratico dei diritti dei partecipanti, inoltre il preside ha potere di intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di constatata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea.

Lo Statuto delle Studentesse e degli Studenti della scuola secondaria è stato promulgato con il decreto del Presidente della Repubblica 249 del 24 giugno 1998 e modificato successivamente con il DPR del 21 Novembre 2007, n. 235. Nasce dal confronto aperto dal Ministero della Pubblica Istruzione, con gli studenti attraverso le Consulte degli studenti. È la carta fondamentale per gli studenti italiani che frequentano la scuola secondaria e deve essere considerata da ogni istituto nella stesura del regolamento e del progetto educativo.

Lo Statuto consta di 6 articoli:

Articolo 1: Vita della comunità scolastica

Articolo 2: Diritti

Articolo 3: Doveri

Articolo 4: Disciplina

Articolo 5: Impugnazioni

Articolo 6: Disposizioni finali.

All'iscrizione della singola istituzione scolastica, è richiesta la sottoscrizione da parte dei genitori e degli studenti di un **Patto Educativo di Corresponsabilità**, finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. I singoli regolamenti di istituto disciplinano le procedure di sottoscrizione nonché di elaborazione e revisione condivisa del Patto.

RIFLESSIONI FINALI

La scuola si trova di fronte alla complessità strettamente legata ai continui cambiamenti che interessano i più giovani, alla necessità di coordinare il proprio intervento alle linee educative sperimentate in ambito familiare, a motivare i ragazzi rispetto all'importante obiettivo di presidiare responsabilmente il proprio iter evolutivo. Agli adulti spettano il compito e la responsabilità di indicare la funzionalità ed il valore del vivere civile, del rispetto reciproco, della convivenza improntata al soccorso. La scuola, la famiglia, la società sono spesso impreparati di fronte a questo compito, o sperimentano una serie di difficoltà, arrivando ad abdicare al ruolo educativo e formativo, tanto più in situazioni che si definiscono nel tempo come sempre più gravi e urgenti, richiedono risposte improrogabili.

Le rappresentanze delle scuole ultimamente sono messe in discussione in quanto si sente spesso parlare della scuola in crisi. L'obiettivo principale della scuola è quello di educare la persona e di insegnare ad interagire con il mondo circostante, inoltre fornisce l'istruzione agli alunni; quando tutto ciò non avviene la scuola diventa il riflesso di una società che non funziona, dove tutto diventa merce, tutto ha un costo e se qualcosa non ha utilità pratica viene considerata inutile e da eliminare.

La scuola dovrebbe essere un ente dove tutti imparano, anche gli insegnanti, perché il mondo è in continuo movimento, inoltre la scuola dovrebbe aiutare gli allievi ad affrontare situazioni avverse facendo affidamento sulle proprie potenzialità ma in realtà l'obiettivo principale dell'andare a scuola per gli alunni è diventato il voto, i ragazzi non vanno a scuola per il semplice piacere di imparare.

Secondo il nostro punto di vista uno dei principali motivi di decadenza della scuola è dato dal metodo di insegnamento da parte dei professori e dal metodo di studio da parte degli alunni, in quanto l'apprendimento da parte di essi dovrebbe essere finalizzato alla formazione di una cultura personale, invece al giorno d'oggi esso è diventato, nella maggior parte dei casi, un'imposizione forzata da parte di genitori e insegnanti. Uno degli aforismi che ci ha colpito di più riguardante la scuola è quello di Schopenhauer "A vedere le numerose e svariate istituzioni destinate all'insegnamento e allo studio, e la grande folla di scolari e maestri, verrebbe da pensare che al genere umano stia estremamente a cuore comprendere le cose e acquistare la verità. Ma, anche qui, l'apparenza inganna." Poiché rappresenta la situazione attuale della scuola.

STORIA DELLA FIAT CASSINO

Piedimonte San Germano

di Valentina Grossi e Martina Tari - Classe IV C SU,⁴



ANNI '70

IL 1972 : LA FIAT A PIEDIMONTE SAN GERMANO

Inaugurato nel 1972, lo stabilimento della FIAT è stato insediato nel territorio di un piccolo comune, Piedimonte San Germano, limitrofo a Cassino, centro urbano di medie dimensioni, con 30 mila abitanti, entro un'area abbastanza densamente abitata e con discreti livelli di concentrazione demografica (Aquino, Ceprano, Cervaro, Pontecorvo, S.Elia F.), entro un raggio di pendolarità inferiore ai 15'.

Uno dei primi interventi sul territorio designato per la fabbrica ha riguardato la bonifica della zona da



industrializzare. Come ricorda l'ingegnere Silvano Valentino, direttore dello stabilimento di Piedimonte San Germano : " La cosa che più mi impressionò all'arrivo sul terreno, ove poi sarebbe sorto lo stabilimento, nel 1970, oltre all'amenità del luogo, oltre alla vastità dello spazio disponibile, fu l'operazione di sminamento,

⁴ Versione ridotta. Il testo integrale è sul blog: <http://dueepoche2014.blogspot.it/>

all'ora in corso, per una profondità di 6 metri e l'incontro con un sorprendente numero di ordigni inesplosi trovati a varie profondità nel terreno e raccolti in appositi depositi." Era la triste eredità dell'assedio.

L'inserimento dello stabilimento

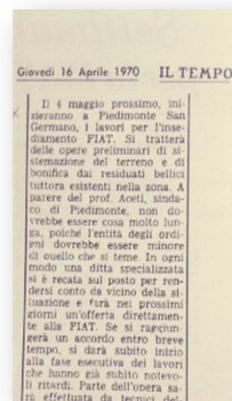
La nuova realtà industriale causò comprensibili perplessità nella popolazione: cominciarono ad aumentare gli affitti delle case, una notevole quantità di soldi liquidi si riversò in un tessuto agricolo in cui circolava molto prodotto, pochi quattrini e questo certamente sconvolse e scompaginò usi, abitudini e modi di vivere. Per un certo periodo, anche i sindaci considerarono la FIAT portatrice di problemi. La gente non poteva più coltivare le terre, cambiava modo di vivere ed i centri di potere fino all'arrivo dello stabilimento erano i bar e le piazze dove gli uomini si radunavano. Con la FIAT il luogo si spostò nella fabbrica che diventò un'enorme fucina di possibilità di interscambio di idee. Quelli furono, inoltre, periodi di conflitto sindacale molto duro, a causa delle condizioni di lavoro molto pesanti: dal 1975 al 1979 problemi per Cassino ce ne furono moltissimi. Tutto ciò spinse l'Azienda a portare avanti anche la politica dei Centri di Attività Sociali. Nacquero nuove relazioni con il comprensorio e si fece più attenzione alle esigenze dei dipendenti.

LA FIAT 126

Lo stabilimento di Piedimonte San Germano nacque per produrre la *Fiat 126* destinata ai maggiori mercati europei. La *126* restò l'unico modello ad essere prodotto con un assemblaggio dei vari componenti in gran parte artigianale fino al 1978 quando le linee di produzione vennero smantellate e trasferite in Polonia.



IL 1978: L'ANNO DELLA RITMO E DEL "ROBOGATE"



Nel 1978 a Cassino venne inaugurata la nuova linea dedicata alla *Ritmo*: la compatta media della Fiat e, sempre nello stesso anno, parallelamente alla Fiat di Rivalta venne installato il sofisticato sistema *RoboGate* che consentiva un'elevata automazione all'interno del ciclo produttivo.

Il termine *Robogate* indica che le saldature sono eseguite da robot e che si ricorre a dei telai a forma di portale (*gate*) per posizionare i vari organi della scocca da saldare. A guidare il *Robogate* è un computer che regola sia il traffico dei carrelli (i *Robocarrier*), sui quali vengono trasportate le scocche, sia tutto il ciclo di saldatura. I motivi che hanno spinto la Fiat a sperimentare il *Robogate* già nel 1975 vanno ricercati nel

mercato dell' auto che ormai cominciava a orientarsi sempre più verso una maggiore diversificazione dei modelli e una costante riduzione della vita media delle vetture in produzione. Si sentiva, in sostanza, la necessità di un'industria che potesse adeguarsi il più velocemente possibile alle diverse esigenze del mercato con dei mezzi di produzione flessibili: sulla stessa linea è possibile infatti allestire vari modelli, e se si deve produrre una nuova auto, basta cambiare soltanto una parte accessoria.

1978: IL TERRORISMO A CASSINO

Il fenomeno terroristico che negli anni fra il 1976 ed il 1978 lasciò una lunga scia di sangue, a Cassino raggiunse il massimo della sua ferocia con l'uccisione del responsabile della sorveglianza FIAT, il capitano De Rosa e del procuratore della Repubblica del Tribunale di Frosinone, Fedele Calvosa e della sua scorta.

Il giorno successivo all'assassinio di De Rosa veniva rinvenuto nello stabilimento un volantino non firmato: *"Buon Anno Padroni! Questa mattina un nucleo armato comunista ha colpito a morte il capitano delle guardie Fiat, Carmine De Rosa, ex ufficiale dell'esercito, guardia spalle dei dirigenti Fiat, buon pistolero permanente armato. Non era solo un dirigente aziendale come gli altri, ma il diretto responsabile dell'apparato militarizzato costruito dalla Fiat per la coercizione al lavoro, per lo spionaggio contro gli operai. Contro questi personaggi non bastava l'avvertimento, vanno annientati!"*

Il 22 giugno 1978, in Pomigliano d'Arco, veniva ferito alle gambe il capo reparto dell'Alfa Sud Salvatore Napoli. L'attentato veniva rivendicato da sedicenti "Squadre armate operaie" con volantini diffusi sia all'interno della Fiat di Cassino che dell'Alfa Sud.

Nello stesso volantino gli attentatori rivendicano anche l'attentato dinamitando al traliccio dell'Enel a Pontecorvo, alimentate la linea Fiat.

Nella perizia grafica disposta all'Autorità Giudiziaria di Napoli, emergeva che il volantino era stato scritto con la stessa macchina usata per quello che rivendicava l'uccisione di De Rosa.

Di fronte al delitto De Rosa, non mancarono comunicati di condanna da parte delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, di quelle imprenditoriali e della stessa azienda nonché dichiarazioni da parte di politici e sindacalisti. Si dimostrò che i terroristi erano una minoranza isolata, mentre la grande maggioranza dei lavoratori, anche quando si scontrò con la direzione aziendale partecipando a scioperi, manifestazioni e altre forme di conflitto, scelse sempre forme di lotta pacifiche e non violente.



ANNI '80

Gli anni '80, secondo la testimonianza di Walter Mignole, direttore della Fiat di Cassino dal 1981 al 1984, sono stati per lo stabilimento "anni di rinascita". In questi anni, infatti, iniziarono tutte le attività di cantiere: dalle Presse alla Plastica, dalla Lastratura al nuovo montaggio, che permisero nel gennaio dell' '88, l'uscita dalle linee della prima *Tipo*, prodotta a Cassino. I progressi qualitativi e produttivi hanno gettato le basi dello sviluppo che ha successivamente portato Cassino a diventare, alla fine degli anni 80, uno stabilimento all'avanguardia assoluta nella tecnologia mondiale dell'auto.

Il merito è del modernissimo Centro Presse completamente automatizzato per lo stampaggio delle parti in lamiera e un impianto automatizzato unico al mondo per lo stampaggio in grande serie (circa 2500 pezzi al giorno) di componenti di notevoli dimensioni in materiali plastici (il portellone della *Tipo*).

Alla fine degli anni '80 quello di Cassino diventato ormai lo stabilimento più automatizzato del mondo, attirava visitatori da tutti i Paesi industrializzati.

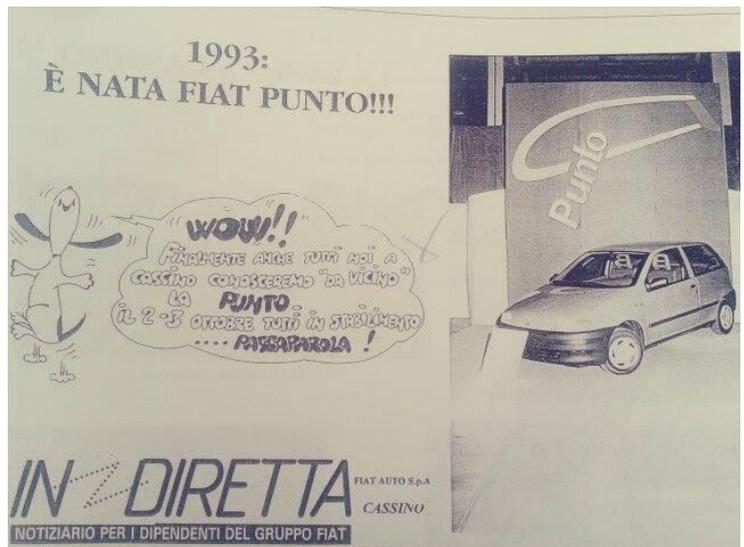


ANNI '90

ANNI '90

Vent'anni dopo l'uscita dalla linea di montaggio della prima vettura nel luglio del 1972 (una 126 rossa), quattro milioni sono state le automobili prodotte dallo stabilimento di Cassino ed inviate sui mercati di tutto il mondo. Una realtà industriale così significativa ha favorito il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad una industriale del comprensorio di Cassino e lo sviluppo economico industriale di tutta la provincia di Frosinone e delle aree limitrofe; mentre 20 anni prima tutte le forniture arrivavano dal nord dell'Italia, dagli anni '90 è stata prevalente la quota di manufatti industriali che arrivavano in stabilimenti del centro Sud. I successi

dello stabilimento sono continuati con l'uscita nell'ottobre del 1993 della "*Punto*", battezzata l'auto del 2000 per gli standard qualitativamente alti rispetto alle altre vetture della sua categoria.



Solamente due anni dopo, il grande lancio della *Punto*, arrivava l'onda della *Tipo* "che si fa in due": *Bravo* e *Brava*.



ANNI 2000

ANNI 2000

Nel 2000 Cassino ha subito una ristrutturazione completa: le linee di produzione dei modelli *Bravo*, *Brava* e *Marea* sono state smantellate e sostituite dalle nuove linee dedicate al modello *Fiat Stilo*, inoltre il sistema *Robogate* è stato sostituito dal nuovo sistema produttivo *OpenGate* che garantiva una maggior efficienza produttiva e maggior precisione nel montaggio delle fiancate; la capacità produttiva veniva portata a 250 000 veicoli l'anno.

Dalla *Stilo* in poi si è avuta una crisi presso l'impianto di Cassino. Nonostante l'introduzione di nuovi modelli, le vendite sono calate; ciò ha comportato una diminuzione della produzione e infine alla cassa integrazione. La capacità giornaliera di produzione nel 2010 era di 1.084 vetture al giorno e vi trovavano lavoro circa 4.800 dipendenti. Oltre alla cassa integrazione, c'è stato un appesantimento delle condizioni di lavoro, con riduzione delle pause. Nell'assemblea tenutasi nella nostra scuola il 14 febbraio 2014, la delegata sindacale Roberta Palazzo ha raccontato di aver fatto il suo primo sciopero proprio per questo motivo: "avevano fatto diminuire il tempo di lavoro, facevamo lo stesso lavoro in meno tempo e dunque dovevamo faticare molto di più."

Il 29 gennaio 2014 il Consiglio d'amministrazione di Fiat Spa ha approvato la riorganizzazione societaria. L'acquisizione, il primo gennaio di quest'anno, della quota di minoranza del 41,5 per cento in Chrysler Group LLC, ha permesso a Fiat di acquisire il 100 per cento della società di Auburn Hills.

Il logo FCA è l'acronimo della *holding* Fiat Chrysler Automobiles, FCA, che avrà sede legale in Olanda e fiscale in Gran Bretagna. Il piano industriale è stato presentato il 6 maggio negli Stati Uniti: l'obiettivo illustrato è di 7 milioni di veicoli l'anno nel 2018. Lo stabilimento cassinense è destinato a produrre la nuova *Alfa Romeo Giulia*, una versione *station wagon* della *Giulietta* e un piccolo SUV. È stata anche annunciata la fine della cassa integrazione, anche se non sono stati annunciati i tempi.

Sul piano presentato il 6 maggio, gli esperti avanzano molti dubbi, in particolare per il fatto che il debito industriale del gruppo è passato da 6,6 miliardi di euro nel 2013 a ben 10 miliardi: come sarà possibile trovare i fondi per i 55 miliardi di investimenti promessi? E in tempi di crisi sarà davvero possibile vendere come annunciato milioni di SUV e di Alfa Romeo? L'opinione pubblica italiana rimane divisa: molti sono preoccupati per lo spostamento della sede decisionale all'estero, e temono che la fusione con Chrysler porterà una nuova perdita di posti di lavoro e conseguenze negative per i lavoratori italiani. Roberta Palazzo, ad esempio, ha affermato:

"Da qualche anno a questa parte la Fiat di Cassino è andata in cassa integrazione, perché il nostro amministratore delegato ha pensato di portare la produzione all'estero e quindi un sacco di fabbriche Fiat in Italia stanno chiudendo. Noi stiamo lavorando due, tre, quattro giorni al mese perché non abbiamo più modelli da produrre, nello stabilimento di Cassino. Con la cassa integrazione guadagniamo l'80% dello stipendio ed è poco: stiamo guadagnando 750 euro al mese. Il nostro amministratore delegato Marchionne prende tutte le decisioni senza contattarci proprio noi operai, senza mettere le decisioni al vaglio dei lavoratori con un referendum, con un questionario. Sembra quasi che lui sia il Padreterno."

Bibliografia

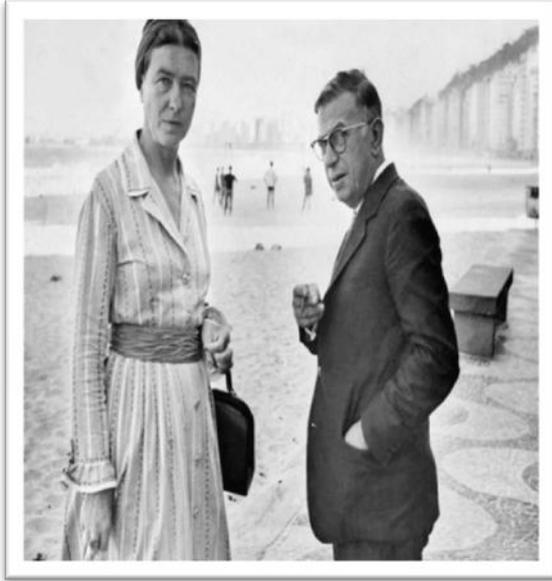
Rassegna Stampa Storico Fotografica del Venticinquennale della Fiat di Cassino, Giugno 1997.

Illustrato, Rivista mensile, mese di Febbraio.

F.Di Giorgio-Giuseppe Gentile, *La Fiat e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*, CDSC Onlus, Cassino 2009.

G.Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino*, CDSC Onlus, Cassino 2010.

Wikipedia, enciclopedia libera



Simone De Beauvoir e Jean Paul Sartre



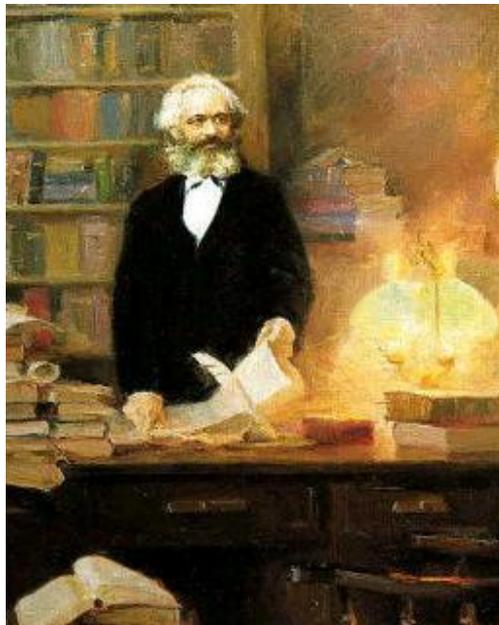
Karl Marx e sua moglie Jenny

FILOSOFIA

INDICE

- Marx e il marxismo (III A SU – Prof. Roberto Folcarelli)
- Il femminismo (IV A SEC – Prof. Roberto Folcarelli)

MARX E IL MARXISMO



Referente: prof. Roberto Folcarelli

RIFERIMENTI STORICI LA VITA

Karl Marx nacque nel 1818 a Treviri (all'epoca appartenente alla Prussia, oggi facente parte della regione tedesca della Renania-Palatinato) da una famiglia borghese di origine ebraica. Il padre, Hirschel, aveva idee liberali e una vasta cultura relativa soprattutto all'Illuminismo e alle idee di Kant. Probabilmente influenzato da quest'ultimo, il giovane Marx iniziò a studiare diritto a Bonn, per poi passare all'università di Berlino, dove si impegnò negli studi di filosofia ed entrò in contatto con i successori del pensiero hegeliano. Infine, conseguì il dottorato in filosofia, nel 1841, con una tesi sulle "Differenze della filosofia della natura di Democrito e di Epicuro".

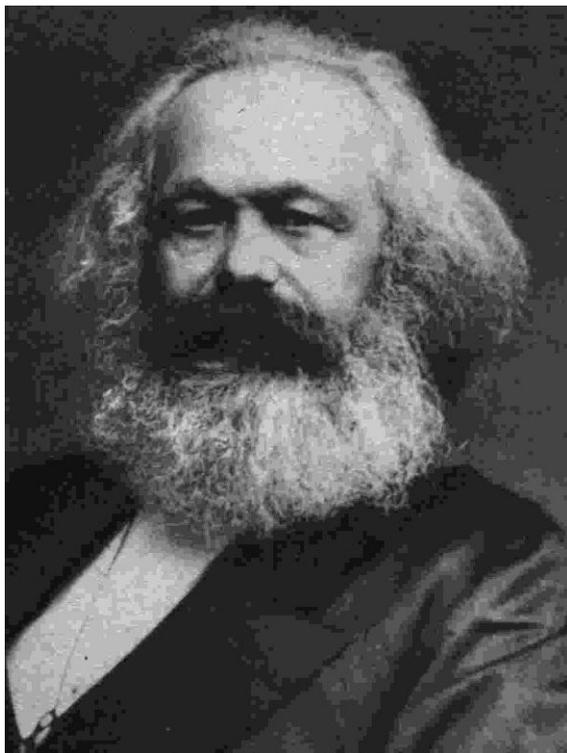


Figura 1 Karl Marx

Successivamente, a causa della repressione del governo prussiano contro i "giovani hegeliani" (che venivano visti come possibili "sovvertitori" dell'ordine costituito), venne cacciato dalla sua università e intraprese la carriera del giornalismo politico. Nel frattempo si fidanzò con Jenny Westphalen (di origine nobile), con la quale mantenne per tutta la vita un rapporto che fu, oltre che di amore, anche di condivisione e di profonda solidarietà. Nei momenti difficili della sua vita (che non furono davvero pochi), Jenny fu sempre accanto al marito, superando dignitosamente miseria e disgrazie che tormentarono molto questa "originale" famiglia.

In un secondo momento si trasferì a Parigi, dove vivevano molti profughi tedeschi e, nel 1844, fondò gli Annali Franco-tedeschi, insieme ad Arnaldo Ruge. Ma, ancora una volta, visto il carattere di aperta contestazione dei suoi scritti, fu oggetto di provvedimenti governativi con l'espulsione dalla Francia per trasferirsi in Belgio.

Nel 1848 fu incaricato, insieme all'amico Friedrich Engels (conosciuto nel 1820 e col quale aveva iniziato un sodalizio che durò per tutta la vita) dalla Lega dei comunisti di redigere un testo che illustrasse le idee del partito comunista. Si trattava di una pubblicazione che doveva inserirsi nell'ambito delle lotte liberali contro l'aristocrazia per tentare di imprimere una svolta più popolare ai fermenti che erano in atto. Basti ricordare che il Manifesto del partito comunista (così si intitolava questo opuscolo che poi divenne celeberrimo) si apriva con la constatazione che lo "spettro del comunismo" si aggirava per l'Europa e terminava con il famoso appello: "proletari di tutti i paesi, unitevi".

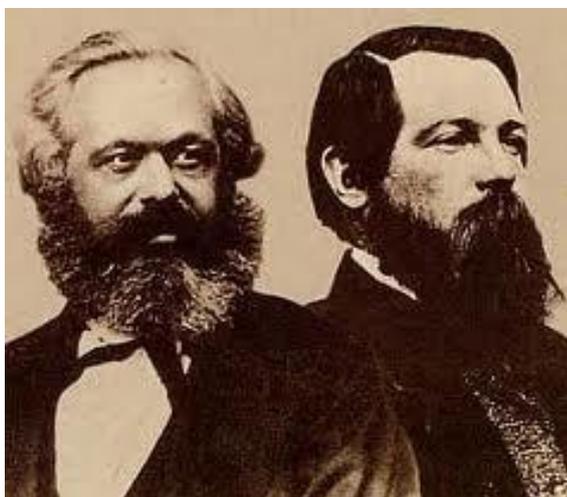


Figura 2 A destra di Marx, il suo amico F. Engels

Scoppiata la rivoluzione in Europa, venne espulso anche dal Belgio, perciò Marx si recò prima a Parigi e poi in altre città europee, per approdare infine, dopo il fallimento della rivoluzione, a Londra. Qui incontrò notevoli difficoltà, soprattutto di natura economiche, e dovette subire l'enorme dolore della morte precoce di ben quattro figli. Fu sempre aiutato dall'amico fraterno Engels (il cui padre era un facoltoso industriale) e, comunque, anche se la sua salute divenne sempre più cagionevole, continuò instancabilmente i suoi studi, così come non venne meno il suo impegno politico. Continuò a scrivere per diversi giornali e, nel 1864, contribuì fortemente alla fondazione dell'Associazione Internazionale dei lavoratori.

Condusse continuamente fondamentali ricerche economiche che confluirono nell'opera centrale della sua produzione intellettuale che è il Capitale (con una poderosa analisi della struttura economica del capitalismo, visto in tutti gli aspetti positivi e negativi, cercando una possibile prospettiva in un nuovo sistema socio-economico che potesse mantenere le positività ed eliminare le negatività). Ma la morte, avvenuta nel 1883, gli impedì di portare a termine tutti i suoi progetti di rinnovamento totale della società.

LA CONDIZIONE DEGLI OPERAI

La condizione degli operai nella fase nascente della industrializzazione non era certamente invidiabile. I proprietari delle fabbriche, spinti dalla concorrenza, cercavano di risparmiare su tutto e pretendevano di ottenere dagli operai tutto il lavoro che essi potevano dare. I risultati furono turni di lavoro lunghissimi, in ambienti troppo piccoli e affollati, con situazioni generali al limite della sopportazione. Lo stesso Engels effettuò una dissacrante ricerca, *“La situazione della classe operaia in Inghilterra”* (1844), nella quale descrisse in maniera estremamente critica il contesto lavorativo di quegli anni. Egli scrive che: *“La natura del lavoro di fabbrica [...] è spossante più di ogni altra [...]. In conseguenza di tutto ciò gli uomini si logorano molto presto, la maggior parte di essi è inabile al lavoro verso i quarant'anni, pochi si mantengono abili fino a quarantacinque, quasi nessuno arriva a cinquanta”*.

Inoltre, sottolinea che per le donne, fortemente coinvolte nella nascita dei moderni processi di lavoro, il quadro è ancora più drammatico:

“[...] Anche sul fisico della donna il lavoro di fabbrica ha degli effetti del tutto particolari. Le deformazioni, che sono la conseguenza di un lavoro troppo prolungato, assumono nella donna un aspetto anche più grave [...] le operaie delle fabbriche partoriscono con maggiore difficoltà delle altre donne, come viene osservato da parecchie levatrici ed ostetriche [...] quando sono incinte continuano a lavorare in fabbrica fino al momento del parto - naturalmente, poiché se cessano di lavorare troppo presto, c'è il rischio che il loro posto venga occupato ed esser licenziate - e perdono anche il salario [...]”.

In definitiva, Engels ritiene che:

“Una bella sequela di malattie, provocate unicamente dalla ripugnante avidità della borghesia! Donne rese incapaci di partorire, fanciulli storpi, uomini esauriti, membra maciullate, intere generazioni rovinate, indebolite e malate, e tutto soltanto per riempire la borsa della borghesia!”.



Figura 3 Operai al lavoro

Per tentare di contrastare queste situazioni anomale, nacquero e si svilupparono le associazioni operaie, con i primi sostenitori del “socialismo”. Non mancarono nemmeno tentativi di dare vita a forme più umane di lavoro, come quella tentata da **Robert Owen** in Inghilterra, il quale cercò di migliorare le condizioni igieniche dei lavoratori e di favorire anche una sorta di accordo tra i proprietari e i lavoratori. Mentre gli economisti liberali cercavano di dimostrare che solo dando seguito alla libera iniziativa degli industriali, senza ricorrere a intromissioni da parte dello stato, sarebbe stato possibile migliorare sempre di più la vita degli operai stessi.

In effetti, tra posizioni politiche contrastanti, pur con interventi legislativi che iniziarono a prendere in considerazione l'esigenza di prevedere una regolamentazione di questa nuova realtà, la condizione degli operai riuscì a conoscere qualche miglioramento (come la riduzione delle ore lavorative), ma senza riuscire a risolvere definitivamente il problema di una vita veramente decente ed accettabile.

1.4 UNO SGUARDO ALL'ITALIA

L'Italia ha subito un complicato processo di unificazione politica che si è concluso, a parte alcune fasi posteriori, nel 1861. In maniera analoga, anche il processo di industrializzazione è stato lungo e travagliato. Si può rilevare che la storia economica italiana è segnata da una serie di dualismi (contrapposizione di realtà diverse), tra i quali risultano fondamentali:

- Le realtà economico-sociali riguardanti il Nord e il Sud, due macro aree geografiche che sono nate differenziate e non si sono mai completamente integrate.
- Il sistema produttivo suddiviso tra agricoltura ed industria, sostanzialmente in analogia col punto precedente perché, a grandi linee, il sistema industriale ha prevalso nel Nord e quello agricolo nel Sud.

Inoltre, gran parte del processo di industrializzazione è avvenuto per azione dello Stato senza, però, che gli squilibri storici venissero superati. Tutto questo ha provocato una forte disarmonia tra le regioni italiane e lo stesso sviluppo industriale è risultato carente per dare all'Italia un volto davvero moderno.



Figura 4 Le due Italie

Le conseguenze sono risultate abbastanza pesanti perché gli operai si sono trovati a dover lavorare in contesti in cui, per la mancanza di adeguati investimenti, si puntava di più allo sfruttamento intensivo del lavoro degli stessi operai. Di conseguenza, si sono avuti salari bassi e condizioni di lavoro estremamente pesanti. Gli agricoltori, da parte loro, non hanno avuto un destino più agevole. Sempre per la mancanza di adeguati investimenti (e probabilmente anche per arretratezza culturale), non c'è stato uno sviluppo tecnologico dell'agricoltura e, pertanto, le condizioni di lavoro sono rimaste sempre molto dure e inadeguate.

IL MATERIALISMO STORICO

Il materialismo storico viene inteso, nell'ambito dell'analisi marxiana dei sistemi socio-economici, come un modo per intendere lo sviluppo della storia, di intenderne e di comprenderne le cause, le trame, le tendenze e tutto quanto può essere utile per trovare un senso all'agire degli uomini. L'uso di quest'espressione si deve soprattutto ad Engels che, negli ultimi anni della sua vita (dopo la scomparsa dell'amico fraterno Marx) pubblicò molte opere per chiarire questo aspetto interpretativo della storia.

L'analisi storica di Karl Marx è materialistica perché considera come determinanti per lo sviluppo degli eventi umani e per la comprensione della dimensione sociale diversi fattori che fanno parte di una sorta di struttura materiale, in particolare di natura tecnologica ed economica. Questa visione della storia si differenzia da quella degli idealisti che, alla base dei cambiamenti politici e sociali, pongono la preminenza dello "Spirito" che si esercita attraverso l'egemonia dello Stato rispetto alla società civile. Difatti, la politica, la filosofia, l'arte o la religione rappresentano dimensioni "spirituali" che guidano dall'alto gli uomini, nel senso che queste dimensioni del sapere hanno senso solo se si inquadrano in una cornice spirituale, in modo tale da costituire una guida per gli uomini.



Figura 5 "Quarto stato" di Giuseppe Pellizza

Tutti gli aspetti sopra richiamati (riferiti all'Idealismo) costituiscono, invece, per Marx una dimensione "sovrastrutturale", nel senso preciso che non sono essi a causare il "funzionamento" del mondo, ma ne sono la diretta conseguenza. Infatti, da una parte esiste la "struttura" che pone le basi

reali dell'esistenza; il modo di vivere reale e concreto che, come base della società, produce effetti a livello di politica, filosofia, arte, religione, ecc., proprio come "sovrastruttura", ossia come conseguenza della parte basilare del vivere umano. In questa ottica, convinto della mutevolezza del mondo, Marx ritiene tra l'altro che

un fenomeno come quello del capitalismo sia temporaneo e che, sulla base di rigorose analisi scientifiche, sia inevitabilmente destinato un giorno ad essere sostituito da una nuova forma di organizzazione della società.

L'IDEOLOGIA

In maniera molto determinata, Marx aveva affermato nella prefazione a "Per la critica dell'economia politica" del 1859: " *Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo generale di vita sociale, politica ed intellettuale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza*". In questo modo appare chiaro il rapporto che il filosofo tedesco pone tra il mondo materiale (inteso nel senso concreto di modo di vivere) e il mondo intellettuale (a sua volta inteso sempre concretamente come effettiva realizzazione dei pensieri).

Per intenderci, un capitalista avrà un modo di pensare, un'ideologia appunto, inevitabilmente condizionata dal suo modo di essere e di vivere; nello stesso senso, un proletario sarà a sua volta influenzato dalla realtà nella quale è immerso. Di conseguenza, se si vuole che gli uomini modificano la loro maniera di pensare, occorre necessariamente cambiare le condizioni reali, concrete e materiali della loro esistenza.

LO SFRUTTAMENTO

Con il termine "sfruttamento" s'intende generalmente un vantaggio personale acquisito con l'intenzione fraudolenta di avvantaggiarsi delle altrui iniziative e capacità o con l' approfittarsi, senza scrupoli, dello stato di bisogno o di inferiorità di chi presta la propria opera.

La seconda articolazione della definizione è quella che si accosta maggiormente al pensiero Marxista. Infatti, come cercheremo di evidenziare, Marx si impegnò per difendere i diritti dei lavoratori che venivano, appunto, sfruttati dai proprietari delle fabbriche, o capitalisti, per la produzione di beni economici finalizzati esclusivamente al guadagno di questi ultimi.



Figura 6 La raccolta dei saggi di Mar sul plusvalore

Per lavoro intende l'utilizzo delle energie umane, che viene chiamato lavoro astratto o generico. Quindi, il valore di scambio di una merce è determinato dalla quantità di lavoro astratto racchiuso in essa, che è una quantità di lavoro misurabile per durata temporale. Ovviamente, questo lavoro viene considerato nel suo insieme, sia come lavoro incorporato nei materiali e nelle macchine, consumate per produrre una merce, e sia come lavoro attivo dell'operaio che mette insieme il tutto.

Ad esempio, il lavoro necessario per produrre una sedia è dato da:

- Il lavoro incorporato nelle tavole di legno, nei chiodi e nell'altro materiale utilizzato per produrre la sedia;
- Il lavoro incorporato negli attrezzi che gli operai utilizzano (martelli, seghe e quant'altro) e che, di volta in volta, si consumano;
- Il lavoro "vivo" esercitato dall'operaio che, utilizzando materiale, attrezzi e tutto ciò che è necessario, di fatto realizza la sedia.

Innanzitutto, occorre chiarire che il lavoro utilizzato per misurare il valore dei beni deve essere "socialmente utile", ossia il lavoro che in un certo periodo storico è mediamente necessario, data la tecnologia del tempo, per produrre un certo bene. Se così non fosse, sarebbe semplice per ogni produttore aumentare, a proprio piacimento, il tempo di lavoro per produrre un bene e poi venderlo a prezzo altissimo. In questo modo, una sedia che per ipotesi richiede 5 ore di lavoro, verrebbe prodotta con 10 ore, raddoppiando il suo prezzo. Ma è del tutto evidente che nessuno andrebbe a comprare una sedia con un prezzo doppio di quello mediamente presente per quello specifico prodotto!



Figura 7 Una fabbrica prettamente femminile

Ciò premesso, prendiamo in considerazione ancora una volta la sedia dell'esempio, che è stata prodotta con 5 ore di lavoro. Facciamo finta che le 5 ore siano suddivise nel modo seguente:

- 1 ora per il materiale;
- 1 ora per le imposte, l'energia elettrica e tutte le spese accessorie per la produzione;
- 1 ora per gli interessi da pagare alle banche per aver anticipato i capitali da investire;
- 2 ore per retribuire gli operai che hanno concretamente prodotto la

sedia.

Una volta ottenuto il prodotto, il capitalista si reca al mercato per venderlo. In una situazione di equilibrio tra offerta e domanda, la sedia avrà un prezzo equivalente al suo valore, cioè alla 5 ore di lavoro incorporate in essa. Facciamo finta che ogni ora di lavoro valga 2 euro, così la sedia verrà venduta a 10 euro.

Il capitalista intasca i suoi 10 euro e compila un piccolo bilancio per vedere che cosa ha guadagnato. Risulta, però, immediatamente evidente che i soldi ricavati dalla vendita dovranno essere completamente utilizzati per remunerare i protagonisti della produzione stessa. Infatti, il capitalista dovrà pagare il materiale utilizzato, le imposte, l'energia elettrica, gli interessi alla banca, il salario agli operai e dovrà accantonare una piccola quota per ricomprare gli attrezzi che via via si consumano. Insomma, a conti fatti, il profitto del capitalista dovrebbe essere assolutamente uguale allo zero.

L'unico modo che il capitalista ha per ottenere un suo guadagno (il profitto appunto) è di pagare il meno possibile qualcuno dei fattori che hanno contribuito alla produzione della sedia. Ovviamente, non può evitare di pagare il materiale, l'energia e tutte le spese derivante dai fornitori sia perché ha sottoscritto un impegno e sia perché altrimenti gli verrebbero sospese le forniture. L'unica possibilità che ha è quella di retribuire gli operai con un salario inferiore alla quantità di lavoro effettivamente prestata. Pertanto, nel nostro esempio, gli operai hanno lavorato per 5 ore, ma il capitalista – sempre come esempio – li retribuisce per un'ora soltanto. In questo modo, l'ora non retribuita va a costituire il "plus-lavoro" (lavoro in più non pagato) che, in altri termini è "plus-valore" (dimensione economica del lavoro non pagato ed intascato dal capitalista) e, in definitiva, profitto del capitalista (il suo "guadagno" a discapito dei lavoratori).



Figura 8 Una protesta operaia

Tramite questa ricostruzione del meccanismo produttivo, Marx dimostra oggettivamente che il profitto del capitalista può avvenire solo non pagando in maniera adeguata i lavoratori e, quindi, sfruttandoli. In questa maniera, lo sfruttamento non è più una categoria aleatoria ed astratta, ma diventa il termine centrale, perfettamente misurabile, di tutto il sistema capitalistico.

Inoltre, risulta anche destringente chiaro che lo sfruttamento non è il risultato di un atto di "cattiveria" da parte del capitalista, ma un'azione assolutamente inevitabile nell'ambito del

capitalismo stesso. Se il capitalista volesse essere "onesto", sarebbe costretto a fallire!

"DITA DI DAMA" E LO SFRUTTAMENTO

Lo sfruttamento nelle fabbriche ha caratterizzato anche la storia delle fabbriche nel nostro Paese, perciò è facilmente riscontrabile nel libro "Dita di dama" scritto da Chiara Ingrassia e incentrato su una storia che si svolge in gran parte all'interno di una fabbrica negli anni '70. Leggendo le pagine iniziali del testo, possiamo fin da subito, attraverso una descrizione critica della vicissitudini lavorative della

protagonista, dedurre alcuni aspetti tipici della fabbriche di quel tempo. Nel testo emerge che le operaie erano tenute a lavorare per molte ore al giorno, in condizioni estremamente rigide visto che anche per andare al bagno dovevano rispettare delle regole assurde (solo poche persone alla volta potevano farlo – utilizzando delle avvilenti palette - e se qualcuna non ci riusciva, non c'era modo per ovviare).



Figura 9 Operaie al lavoro

Ancora più significativa è l'esistenza del "marcatempo", un tecnico specializzato a misurare proprio i tempi di lavorazione dei singoli pezzi, per spingere le operaie (nella fabbriche sono quasi tutte donne) ad essere sempre più svelte per abbassare i tempi di lavorazione. Si nota così, in maniera diretta e drammatica, che i proprietari puntano a guadagnare il più possibile spingendo all'estremo le condizioni di lavoro a discapito della salute fisica e mentale di chi lavora.

Nel libro si coglie anche la presa di coscienza che avvertono le operaie, tanto da portarle ad organizzarsi nell'ambito del sindacato per cercare di resistere allo sfruttamento e di migliorare la loro vita in fabbrica.

ALIENAZIONE

Il termine alienazione ha molteplici significati, facendo riferimento sia a tutto ciò che è straniero, ovvero non appartenente alla nostra comunità e dunque ci è estraneo e sia, in campo prettamente giuridico, il passaggio di una proprietà da un soggetto (alienante) ad un altro (alienatario). I primi studi che si fecero riguardo questo concetto si hanno con Hegel e Feurbach, mentre con le ricerche effettuate da Marx si sviluppa una nuova prospettiva che avrà largo seguito.

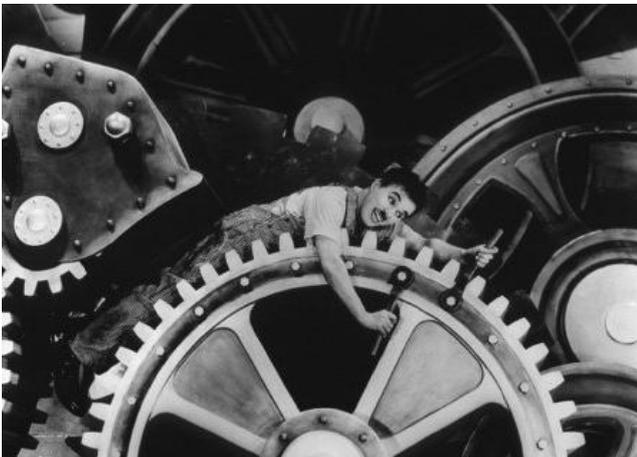


Figura 10 Charlot in "Tempi moderni"

Marx riprende ed amplia il concetto di alienazione di Feuerbach (di tipo religioso) in quanto, partendo da un'analisi di economia-politica, intravede un'altra tipologia di alienazione, appunto economica, che è alla base di tutti gli altri tipi di alienazione. Per effetto della concezione dialettica e materialistica della storia, della divisione del lavoro e della proprietà privata, il filosofo individua nel proletariato il destinatario dell'alienazione, in quanto esso subisce un processo che lo estranea da ciò che compie a tal punto che si aliena da sé stesso.

. Pertanto, il filosofo tedesco arriva a definire l'alienazione come un processo che estranea un essere umano fino a non riconoscere più se stesso come fondamento della propria realtà. Con chiarezza, egli distingue quattro tipi di alienazione confrontando l'operaio con l'artigiano:

- 1- L'operaio è alienato dal prodotto del suo lavoro perché produce beni senza che gli appartengono e si trova in una condizione di indipendenza rispetto ad essi.
- 2- È alienato dalla propria attività perché non produce per se stesso ma per il capitalista. Il lavoro dell'operaio non è libero come quello dell'artigiano ma soggetto ad esigenze e finalità esterne a lui.
- 3- L'operaio è alienato perché il suo lavoro non è costruttivo, libero e universale, ma bensì forzato.
- 4- L'operaio è alienato dal capitalista, che lo tratta come un mezzo da sfruttare.

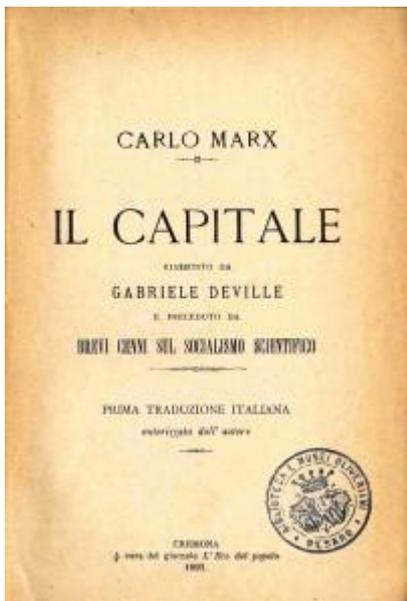


Figura 11 un'edizione del Capitale di K. Marx

Da questa situazione nasce una realtà paradossale: il lavoro che ha dato all'uomo la possibilità di emanciparsi rispetto all'intero mondo animale diventa, nell'ambito del capitalismo, strumento di arretratezza, di regressione, di involuzione storica. Ecco perché il capitalismo va a costituire un modo di organizzare le attività produttive che costituisce un ostacolo per l'umanità e per lo sviluppo autonomo e libero di ogni persona.

UN CONFRONTO CON "DITA DI DAMA"

Dopo aver analizzato la questione dell'alienazione, possiamo fare un confronto con il romanzo "Dita di dama" della scrittrice Chiara Ingrassia. Abbiamo trovato alcuni aspetti che ci sembrano tipici dell'alienazione e, in generale, gran parte delle vicende narrate evidenziano una situazione di disagio da parte di tutte le lavoratrici.

Sono obbligate a lavorare eseguendo una serie di compiti meccanici, senza poter variare nulla di ciò che viene imposto dall'alto; ma ancora più significativo c'è sembrato l'episodio delle "palette", utilizzate per andare in bagno e per evitare l'accumulo di persone (non più di due persone) con un tempo da impiegare molto limitato. Sembra una realtà lontana e quasi irrealistica; infatti, se proviamo ad immaginare che i professori

facciano la stessa cosa a noi alunne, ci sembrerebbe assurdo ed inconcepibile.



Figura 12 Una manifestazione di donne

Gran parte dei diritti non venivano rispettati, anche tra quelli fondamentali e indispensabili per una vita dignitosa. Basti ricordare l'infortunio di Paolona, l'amica di Maria,

anch'essa una grande lavoratrice. In un giorno come tanti altri, mentre svolgeva il suo lavoro, perde un dito della sua mano in un macchinario della sua fabbrica e, al suo arrivo in ospedale, il dottore senza visitarla getta il suo dito (raccolto dalle amiche) nel cestino dicendo che non c'era niente da fare. Da questo episodio possiamo capire anche come era concepito il sistema sanitario di quegli anni; ma soprattutto appare evidente che la vita in fabbrica era davvero al limite della sopportazione.

Come si può vivere in una realtà di questo genere? Dov'è la dignità di una persona, ma soprattutto di una Donna? Una cosa è certa, le donne hanno lottato per il riconoscimento del proprio valore e della propria dignità, superando mille ostacoli e difficoltà. La realtà certamente più positiva di oggi la si deve anche a questo grande impegno!

IL COMUNISMO

Una volta superati gli angusti limiti umani e sociali del capitalismo e intrapreso la strada dell'egualitarismo e della liberazione costituiti dal socialismo, diventa possibile un ulteriore passo in avanti dei processi di emancipazione dell'umanità. Si apre, in altri termini, la strada per il comunismo.

In realtà, prima delle analisi di Marx e di Engels, i termini “socialismo” e “comunismo” (di origine settecentesca e sviluppatasi nell'800) erano interscambiabili tra di loro e indicavano, in genere, l'aspirazione all'uguaglianza tra le persone

Una volta eliminato lo stato borghese e approntate le misure strutturali per estendere produzione ed occupazione, la stessa dittatura del proletariato comincia ad estinguersi e si manifestano tutti gli aspetti della società completamente rinnovata e liberata. In sintesi si avranno:

- Una grande quantità di prodotti sufficiente a soddisfare i bisogni di tutti i cittadini (per cui la sovrapproduzione che era un male per il capitalismo diventa il toccasana del comunismo);
- La divisione del lavoro scomparirà perché ogni persona potrà dedicarsi a più attività secondo le proprie passioni e non per necessità;
- La religione (che Marx aveva considerato l'“oppio dei popoli”) diventa un fatto privato completamente separato dalla comunità e senza più possibilità di condizionare il destino umano;
- L'educazione riguarderà una formazione completa e integrale per consentire ai giovani di sperimentare tutte le loro potenzialità e versatilità;
- La famiglia avrà un nuovo volto perché i rapporti fra i due sessi saranno assolutamente privati e l'educazione dei figli avverrà in comune.

Lo stesso Marx sintetizza tutti questi aspetti con la famosa frase: “*da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo le sue necessità*”. Come dire che nel comunismo ogni persona si potrà dedicare a ciò che desidera e potrà ottenere ciò che vuole; il tutto grazie al progresso tecnico ed economico, non ostacolato da nessun egoismo o interesse particolare.

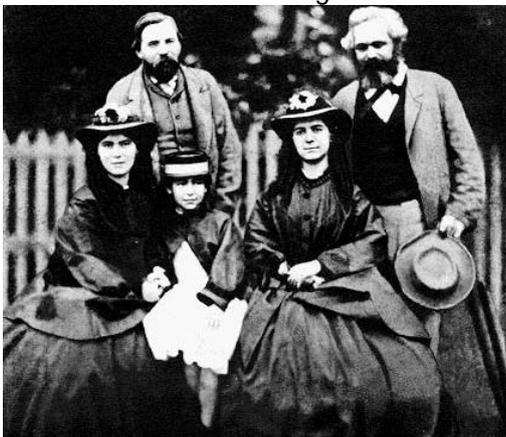


Figura 13 Marx con la sua famiglia e l'amico Engels

In definitiva, Marx ritiene che la il mondo umano possa superare tutte le contraddizioni e le ingiustizie del passato per dare luogo a una nuova era caratterizzata dalla solidarietà, dall'uguaglianza e dal benessere individuale e collettivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Karl Korsch, *Karl Marx, Laterza, Roma-Bari 1969*
- Umberto Cerroni, *Il pensiero di Marx, Editori Riuniti, Roma 1972*
- Rodolfo Mondolfo, *Lineamenti di teoria e di storia critica del marxismo, Cappelli, Bologna 1923*
- Perry Anderson, *Il dibattito nel marxismo occidentale, Laterza, Roma-Bari 1977*
- Roger Garaudy, *Karl Marx, Sonzogno, Milano 1974*
- Eric J. Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo, Einaudi, Torino 1978-1982 (4 v.)*
- Leszek Kolakowski, *Il marxismo e oltre: responsabilità e storia, Lerici, Cosenza 1979*
- Giuseppe Bedeschi, *La parabola del marxismo in Italia, Laterza, Bari 1983*
- Sylos Labini, *Carlo Marx: è tempo di un bilancio, Laterza, Bari 1994*
- Pietro Rossi, *Marxismo, Laterza, Roma-Bari 1996*
- S. S. Praver, *La biblioteca di Marx, Garzanti, 1978*
- Cristina Corradi, *Storia dei marxismi in Italia, Manifestolibri, Roma 2005*
- Costanzo Preve, *Storia critica del marxismo, Edizioni Città del Sole, Napoli 2006*
- Karl Marx (a cura di Luciano Gruppi), *Le opere, Editori Riuniti, Roma 1979*
- Alfred Schmidt, *Il concetto di natura in Marx, Laterza, Bari 1973*
- A. Nikolaevskij, O. Maenchen-Helfen, *Karl Marx, la vita e l'opera, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1969*

QUANDO SI DICE DONNA

Breve viaggio nel mondo del Femminismo



IV A SEC

Referente: prof. Roberto Folcarelli

INTRODUZIONE

Le origini del femminismo.

Inteso come un interessante atteggiamento culturale e, soprattutto, come un significativo movimento politico, il femminismo ha svolto un ruolo importante nella storia. Da sempre, la donna nelle società che si sono succedute nel tempo è stata vista come una sorta di "meno", un grazioso soprammobile da abbinare ed adattare a ciò che gli uomini, intesi esclusivamente come componente maschile, consideravano corretto, opportuno o comunque giusto. Grazie alla modernizzazione e alla sempre maggiore diffusione dell'istruzione, nel ventesimo secolo le donne cominciarono a ritagliarsi un sempre più grande spazio nel mondo.



Figura 14 Stampa relativa a una riunione "femminista" durante la rivoluzione francese

Esse erano sempre state considerate inferiori rispetto agli uomini e, a giustificazione di ciò, c'era addirittura chi pensava che la natura femminile umana fosse insensata rispetto a quella animale, cioè "contro ragione": le donne potrebbero avere un numero illimitato di rapporti sessuali, ed in tal senso veniva appunto presa di mira la loro potenziale "insaziabilità" e, a differenza delle femmine degli animali, che si accoppiano

esclusivamente per procreare, le umane si abbandonano a rapporti sessuali anche solo per piacere.

Alle origini del femminismo potremmo citare anche una corrente culturale sviluppatasi in Francia agli inizi del diciassettesimo secolo: il "Preziosismo". Quest'ultimo, creato e sorretto appunto dalle donne, si indirizzò prima verso un'iniziale spiritualizzazione del linguaggio e poi si occupò di gestire in modo autonomo dei salotti letterari.



Figura 15 Salotto letterario di dame francesi del Seicento

In generale, la donna aveva cominciato a prendere una lenta consapevolezza di sé stessa che si svilupperà nelle molteplici direzioni che consentiranno un percorso di maturazione e di liberazione sempre più ampio, dalle molteplici direzioni e dagli esiti imprevedibili perché ancora in atto.

LE PROTAGONISTE DEL FEMMINISMO

Il movimento femminista che si sviluppò nel secondo dopoguerra, in particolare negli anni cruciali del '60-'70, ebbe numerose autrici che si impegnarono a rivoluzionare la figura della donna all'interno della società. Tra queste ricordiamo Simone de Beauvoir (1908-1986), Betty Friedan (1921-2006), Luce Irigaray (1930) e Carla Lonzi (1931-1982).

Simone de Beauvoir

Simone de Beauvoir nacque a Parigi il 9 gennaio 1908; si interessò a molteplici attività, diventando un'affermata scrittrice, occupandosi di filosofia e saggistica, svolgendo anche il mestiere di insegnante. Proveniva da una famiglia dell'alta borghesia (anche se il nonno paterno aveva avuto un tracollo economico), con il padre che era avvocato e aveva una notevole passione per il teatro; la madre era cattolica osservante ed educò le figlie in maniera tradizionale.



Figura 16 Simone de Beauvoir

Dimostrò passione per lo studio e la scrittura sin da bambina, ma durante l'infanzia ebbe anche la sventura di vedere morire la sua compagna di scuola e amica preferita Elizabeth Mabile; da questa dolorosa esperienza trasse un forte impulso per l'indipendenza. Svolsse i suoi studi al Liceo di Neuilly e all'Istituto Cattolico di Parigi (nel frattempo si era allontanata dalla religione), per poi iscriversi alla Università della Sorbona dove, dopo la laurea in lettere (1929), ottenne l'"Agrégation" in filosofia. Durante gli studi universitari conobbe Jean Paul Sartre (uno dei più importanti filosofi del Novecento, esponente di spicco dell'Esistenzialismo), con il quale ebbe una subito una

forte intesa intellettuale che si trasformò in un amore profondo, anche se non giunsero mai al matrimonio. Anzi, proprio per sottolineare la particolare intesa che condividevano, sottoscrissero una sorta di patto in cui stabilivano addirittura la reciproca infedeltà. Era un modo estremamente razionale per evitare che la loro unione potesse naufragare dietro l'ipocrisia e le menzogne dei "normali" matrimoni. Insieme viaggiarono molto e approfondirono le tematiche culturali che li appassionavano (da Joice a Kafka, da Proust a Virginia Wolf, compresa la letteratura americana di Hemingway e Faulkner, nonché la filosofia di Husserl e Heidegger).

Sempre insieme con Sartre, avvertì il bisogno di impegnarsi durante gli anni della Resistenza assumendo un ruolo politico attivo nell'ambito del marxismo. Ma sia lei e sia il suo compagno di vita mantennero sempre un atteggiamento autonomo e critico. I due intellettuali erano soliti confrontarsi e discutere insieme le reciproche idee, valorizzando il pensiero e le critiche l'uno dell'altro.



Figura 17 Simone de Beauvoir con J. P. Sartre

Nell'immediato Dopoguerra iniziò a considerare la possibilità di scrivere le proprie riflessioni sulla condizione femminile, spinta soprattutto dal bisogno di sgombrare il campo da tutte le ipocrisie e i falsi pudori che solitamente riguardavano queste tematiche. Riteneva che la cosiddetta e presupposta "superiorità" doveva essere studiata in tutti i suoi molteplici aspetti, con

tutti gli strumenti culturali possibili, per far emergere i reali contorni della situazione. Solo così, tramite una profonda conoscenza, sarebbe stato possibile trasformare le coscienze umane, liberandole dai residui della inconsapevolezza, fonte indefinita di pregiudizi.

Queste riflessioni diedero luogo alla stesura del saggio: *"Il secondo sesso"* (1949), in cui espresse tutte le sue considerazioni, di natura storica, psicoanalitica, biologica, antropologica e filosofica. A questo proposito scriveva:

"Mi fa piacere che la parte pubblicata nei Tempi moderni abbia mandato su tutte le furie un buon numero di uomini: si tratta di un intero capitolo consacrato ai miti aberranti che gli uomini conservano a proposito della donna, e ad una poesia completamente stupidita, che le dedicano. Sembrano essere stati colpiti in un loro punto sensibile."



Figura 18 Il testo di S. de Beauvoir: "Il secondo sesso".

Il libro ebbe una grande influenza sul femminismo "di massa", ossia sulla diffusione di problematiche che il "primo femminismo" non era riuscito a divulgare in maniera estesa. Probabilmente riuscì a suscitare questo grande interesse (prescindendo dalla maturazione di un nuovo quadro storico) perché parti da sé stessa, sviluppando la consapevolezza del rapporto usuale con gli uomini che si considerano (e vengono considerati) "soggetti", rispetto alla donna vista come "oggetto". Da questo stato si poteva uscire solo attraverso un percorso di profonda maturazione, in primo luogo delle donne, per sfuggire ai pregiudizi e ai modelli precostituiti. Ecco perché è rimasta famosa la sua affermazione: *Non si nasce donna: lo si diventa!*

Esemplare è anche la sua riflessione sul paradossale destino della donna, apprezzata dall'uomo, generalmente per la sua bellezza e freschezza. Ma, per mantenerla intatta e anche per evidenziarla, la donna ricorre a tutti gli "espedienti" possibili (vestiti, acconciature, cosmetici, ecc.) raggiungendo così il paradosso di voler vedere nella donna la bellezza della natura, portandola all'artificio.

Altre opere importanti furono: "I Mandarin" (1954); la sua autobiografia in quattro volumi ("*Memorie di una ragazza perbene*", 1958; "*L'età forte*", 1960; "*La forza delle cose*", 1963; "*A conti fatti*", 1972); "*Una morte dolcissima*" (1964); "*Una donna spezzata*" (1967). Quest'ultimo romanzo esalta ancora una volta tutte le problematiche femminili.

Il suo impegno si manifestò con convinzione e palesemente nel maggio del 1968, sia nei confronti delle proteste studentesche e sia per quanto riguarda le manifestazioni femministe, fino a partecipare alla fondazione della "Lega per i diritti delle donne" di cui divenne Presidentessa nel 1974.

Negli anni successivi continuò la sua attività letteraria fino all'ultimo libro, "*La cerimonia degli addii*" (1981), nel quale racconto l'ultimo periodo vissuto con Jean-Paul Sartre, lasciando una testimonianza memorabile sia del grande intellettuale francese e sia di sé stessa.

Betty Friedan



Betty Friedan, il cui vero nome era Bettye Naomi Goldstein, nacque a Peoria, nell'Illionis, il 4 febbraio 1921 e morì a Washington il 4 febbraio 2006. Da molti è stata considerata la «fondatrice del femminismo moderno» e sicuramente è stata una delle attiviste più importanti del movimento femminista degli anni Sessanta e Settanta. Appariva senza fronzoli, con una certa corporatura imponente, alta e formosa, con i capelli portati in maniera naturale (senza le "permanenti" del tempo), vestita ignorando i dettami della moda.

Figura 19 Betty Friedan

Il testo che ne consacrò la fama fu un saggio scritto nel 1963: "*La mistica della femminilità*", che raccoglieva, in maniera attenta e critica, il malessere delle donne americane raccolto in maniera diretta dall'autrice. L'impatto su un vasto pubblico fu estremamente positivo, tanto che costituì uno testi fondamentali della cosiddetta "ondata" del secondo femminismo.

In esso, Betty Friedan cerca di analizzare le situazioni più diffuse del malessere femminile, andando a scavare nelle situazioni di maggiore disagio, quelle che inducono all'infelicità, a forme di depressione e che spingono a cercare inutili soluzioni nell'alcool e negli psicofarmaci. Il tutto poggia le sue cause nella mistificazione della condizione femminile, volta a far credere alle donne di essere predisposte per dedicarsi alle cure della casa, dei figli e a sostenere da sole, in poche parole, il funzionamento della famiglia.

La fonte più rilevante, la causa si potrebbe dire, di questa "visione" femminile è costituita da un gruppo di intellettuali del consenso di cui fanno parte i giornalisti, gli insegnanti, gli psicanalisti e i sociologi

del Funzionalismo (la corrente di pensiero che riteneva la società del tempo immodificabile). Significativa è, ad esempio, la posizione dei seguaci di Freud che, non riuscendo a contestualizzare la teoria del medico viennese, tendono a vedere nella donna una sorta di figura di secondo piano. Ma anche i sociologi funzionalisti vengono meno alla capacità di analizzare criticamente la società, scambiando quella che è una realtà contingente come un modello sociale eterno ed immodificabile, tanto da pensare che: «questo è ciò che è, perciò questo è ciò che deve essere».



Figura 20 B. Friedan alla testa di una manifestazione

Nella sua analisi critica non risparmia nemmeno la celebre antropologa statunitense Margaret Mead perché, osserva la Friedan, ha dato un peso eccessivo alle funzioni biologiche femminili, finendo per circoscrivere tutte le potenzialità ad esse. Come se la donna avesse un ruolo solo nella dimensione di mamma e di educatrice.

E' comunque evidente, secondo le ricerche e le testimonianze raccolte nel testo, che tutte queste falsificazioni

finiscono per incidere nell'animo femminile, portando molte donne a cercare un rifugio, una difesa per quanto impropria, in palliativi quali l'alcool o le relazioni extraconiugali.

Successivamente pubblicò altri libri e un documento politico nel sul "New York Times Magazine", nel quale analizzava la crisi del movimento femminista americano, con le sue proposte per superarla. Riteneva, infatti, che bisogna finirla con: "l'ossessione della pornografia e affrontare la vera oscenità, che e' quella della povertà".

Ancora, nel 1995, denunciò l'umiliante e falsa rappresentazione delle donne divulgate dai media e pose l'accento sulla condizione di miseria di tante donne del Terzo mondo e di tante nere americane.

Luce Irigaray

Luce Irigaray è nata a Blaton, una piccola frazione del comune belga di Bernissart, il 3 maggio 1939 (poi è diventata cittadina francese), e si è occupata di filosofia, psicanalisi e linguistica, formandosi all'École Freudienne de Paris aperta da Jacques Lacan; attualmente dirige il centro di ricerca al Cnrs di Parigi. Appare fortemente coinvolta nei dibattiti della filosofia contemporanea riferendosi soprattutto alla tematica dell'*alterità*; essa è legata al genere sessuale e al problema di come la dimensione femminile sia stata ridimensionata nella cultura occidentale.



Figura 21 Luce Irigaray

Riprende il cosiddetto "parricidio" di Freud, sviluppato in "Totem e tabù", ma ritiene che ancora più anticamente sia avvenuto una sorta di "matricidio", che ha sostanzialmente rimosso l'importanza della figura femminile nell'ambito della cultura occidentale. D'altra parte, è significativa la stessa svalutazione della sessualità femminile operata dal padre della psicanalisi.

In questa sua ricerca, appunto incentrata sull'*alterità*, evidenzia che ogni processo di identità è necessariamente anche una differenziazione, tanto da costituire una forza della società,

basata per l'appunto su molteplici difformità: culturali, religiose, linguistiche. Però, ritiene che alla base di esse vi sia sempre una differenza sessuale. Come dire che la differenza tra uomo e donna, differenza basilare, consente poi tutte le altre diversificazioni che sono il fulcro di una società viva ed articolata. Già queste riflessioni la portano a distinguersi dalle altre femministe, visto il ruolo non demonizzante che assegna alle distinzioni tra uomini e donne.

Queste sue considerazioni vennero sviluppate nel primo testo che pubblicò: "Speculum. L'altro in quanto donna" (1975), in cui appunto critica il pensiero freudiano e le interpretazioni di Lacan. È il suo primo testo in cui critica la teoria freudiana e quella lacaniana sul tema della donna, in particolare sulla sessualità femminile. È famosa anche la rivisitazione del mito platonico della caverna. Secondo la Irigaray, il prigioniero che fugge dalla caverna, si allontana dalla origine femminile e nel momento in cui arriva alla luce dimentica la fonte femminile stessa.

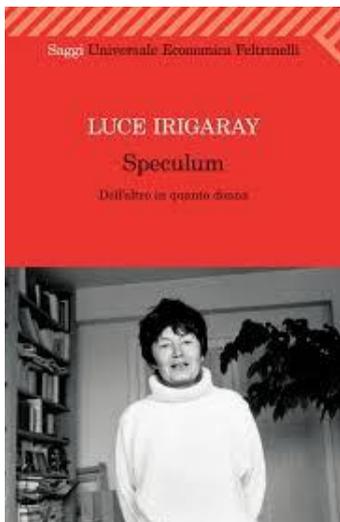


Figura 22 Speculum di Luce Irigaray

In sostanza, nel testo emerge l'idea che la cultura sviluppata nel mondo occidentale è apparentemente universale, ma in realtà poggia i suoi fondamenti sull'esaltazione di valori maschilisti. Nello stesso tempo, però, viene sottolineata l'importanza di cogliere le differenze esistenti nel mondo, a partire da quella del genere sessuale. Essa, se non annichita da pregiudizi e false prospettive, può costituire un essenziale arricchimento delle potenzialità dell'umanità.

Il riferimento allo "speculum" (contrapposto allo "specchio") è comunque un'implicita critica a Lacan, che riteneva fondamentale nell'infanzia l'esperienza dello specchio. In questa fase, il bambino o la bambina si vedono riflessi nello specchio per la prima volta e riescono a sviluppare la loro identità come individui separati dalla madre e dagli altri. Lo specchio (che rinvia solo immagini), precede di poco la comparsa del Padre e della sua Legge. Questa legge (fatta di parole) sanziona lo status e il ruolo rispettivo di maschio (superiore) e di femmina (inferiore). Nell'ideologia dell'ordine simbolico (e quindi nel linguaggio della legge del padre) la donna "funziona" come specchio per l'uomo. Questo, guardando la donna nella sua condizione di inferiorità, vede se stesso nella sua condizione di superiorità. L'uomo non vede la donna così com'è, ma come il contrario di sé: un buco, una mancanza, un'assenza.

Ma, se invece dello specchio si usa lo speculum, si vedrà che quello che per l'uomo era il vuoto o il nulla da riempire, è invece un luogo con una sua realtà e una sessualità ricca e molteplice.

Altri libri molto importanti furono:

- "Questo sesso che non è un sesso" (1977), una sorta di continuazione di "Speculum", con ulteriori critiche alla psicanalisi e alla sottolineatura che la cultura occidentale ha esaltato quasi esclusivamente valori maschili.



Figura 23 Luce Irigaray a una presentazione dei suoi libri

- "Passioni elementari" (1983), costituito da aforismi e con linguaggio poetico. Vi viene illustrato il dolore e la difficoltà della donna in un mondo prettamente maschile, in cui le regole sono perlopiù funzionali per quest'ultimo.
- "L'oblio dell'aria in Martin Heidegger" (1983), è riferito al pensiero del suo maestro Heidegger e vi si afferma che le tesi del filosofo esistenzialista non hanno tenuto presente che

non esiste un "essere", ma più propriamente un "essere" donna e un "essere" uomo.

- "Etica della differenza sessuale" (1984), rappresenta il "manifesto" del suo pensiero, con un'ulteriore esplicitazione delle sue tesi relative all'importanza delle differenze tra uomo e donna e sui tentativi avvenuti nel passato di occultare la dimensione femminile.
- "Il tempo della differenza. Diritti e doveri civili per i due sessi. Per una rivoluzione pacifica" (1989), vi

viene affrontato il tema di una nuova impostazione giuridica della differenza tra i sessi, con una auspicabile legislazione a livello europeo.

- “Preghiere quotidiane” (2006), raccoglie una serie di poesie che sottolineano la differenza tra il linguaggio poetico maschile e quello femminile. Il primo esprime maggiormente pensieri di morte e comunque di rigidità; il secondo, quello femminile, esalta la vita e il fluire della natura.
- “Il mistero di Maria” (2010), esamina la figura di Maria, madre di Gesù, per riscoprirne gli esatti contorni e coglierne le “ricadute” culturali sull’elaborazione ideologica della figura femminile che ne deriva. Nello stesso tempo, è anche una riflessione generale sulla donna, su Maria e sui valori simbolici della dimensione femminile.

Carla Lonzi



Carla Lonzi nacque il 6 marzo 1931 a Firenze, con i genitori che possedevano una piccola azienda a conduzione familiare, frequentò il liceo classico “Michelangelo” e poi si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell’Università di Firenze. I rapporti con la sua famiglia furono abbastanza burrascosi, anche se i suoi studi proseguirono nel modo migliore, fino a laurearsi con una tesi in storia dell’arte, ottenendo anche la lode.

Figura 24 Carla Lonzi

Cercò di impegnarsi ben presto per farsi strada, autonomamente e contando sulle sue capacità, nel mondo del lavoro. Infatti, iniziò a lavorare a Roma come segretaria presso l’Accademia nazionale di danza, per poi svolgere l’attività di critica d’arte (oltre a scrivere poesie e a collaborare a riviste e a varie attività culturali). Nel frattempo conobbe Mario Lena, un chimico industriale e sindacalista, con il quale iniziò una convivenza sfociata nel matrimonio con la nascita di un figlio. Ma il rapporto coniugale non risultò molto felice soprattutto per il desiderio di aspirare alla libertà dei vincoli; difatti, si separò presto dal marito.

Iniziò anche a impegnarsi per il sociale e si iscrisse al Partito Comunista Italiano (1954) per poi iniziare, negli anni Settanta, la partecipazione al movimento femminista. Avrà anche un ruolo prioritario nello sviluppo del *“Manifesto di Rivolta femminile”* (1970), che riguarda un’elaborata riflessione sulle tematiche del tempo relative alla situazione delle donne.

Ancora molto giovane, morì nel 1982 a Roma.



Figura 25 Il Manifesto di Carla Lonzi

Una volta entrata nell’ottica delle rivendicazioni del femminismo, Carla Lonzi si impegnò attivamente, oltre che con la partecipazione al gruppo “Rivolta femminile”, anche con la pubblicazione di alcuni scritti che ebbero una grossa ripercussione sulle lotte per l’emancipazione femminile di quel periodo. Il primo libro fu *“Sputiamo su Hegel”*, che rappresenta una presa di distanza critica anche da quegli autori e da quelle idee politiche che, pur apparendo rivoluzionarie ed innovative, continuano a considerare la donna come un soggetto subordinato. Infatti, scrive che:

<< Le donne stesse accettano di considerarsi "seconde" se chi le convince sembra loro meritare la stima del genere umano: Marx, Lenin, Freud e tutti gli altri. Mi sono sentita stimolata a confutare alcuni tra i principi fondamentali del patriarcato, non solo di quello passato o presente ma di quello prospettato dalle ideologie rivoluzionarie.>>

Appare pertanto evidente che le sue riflessioni costituiscono un netto superamento delle precedenti convinzioni

che vedevano la “liberazione” della donna legata alle lotte socialiste e marxiste. A questo proposito la Lonzi specifica: “l'ho scritto [il libro] perché ero rimasta molto turbata constatando che quasi la totalità delle femministe italiane dava più credito alla lotta di classe che alla loro stessa oppressione”.

Inoltre, sottolinea la convinzione di Hegel che ritiene la vita della donna voluta dallo Spirito e quindi come una realtà immutabile pertanto, l'inferiorità della donna non farebbe parte della storia umana ma sarebbe una condizione immutabile.



Figura 26 Il testo di Carla Lonzi: "Sputiamo su Hegel"

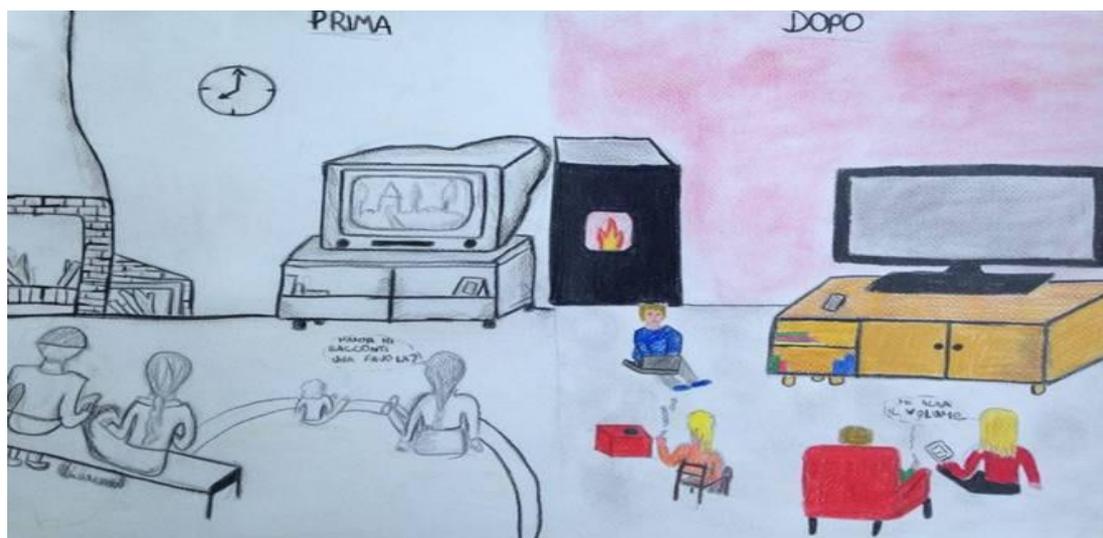
L'anno dopo all'uscita del primo libro, pubblica: “*La donna clitoridea e la donna vaginale*”, con cui critica le concezioni sessuali di Freud. In sostanza, ritiene che il modello definito “corretto” della sessualità sia quello che vede la donna sottomessa all'uomo, mentre non viene presa in considerazione la possibilità di scelte diverse.

In definitiva, Carla Lonzi e il gruppo da lei fondato, rappresentarono un'avanguardia perché riuscirono sia a focalizzare problematiche che “serpeggiavano” all'interno del movimento femminile in generale e sia perché teorizzarono alcuni punti che divennero fondamentali nell'ambito del movimento di emancipazione femminile, a partire dall'autonomia della vita sessuale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

I testi relativi al Femminismo, alla sua storia e alle sue protagoniste, sono sconfinati ed è difficile anche tentare di individuare i riferimenti fondamentali. Pertanto riportiamo solo alcune indicazioni con la consapevolezza che si tratta di suggerimenti senza ulteriori pretese.

- Mary Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman* (1792), London, Penguin 1992
- Virginia Woolf, *Le tre ghinee* (1938), Milano, Feltrinelli 1980
- Sullerot E., *La donna e il lavoro*, Etas Kompass, Milano, 1973.
- Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso* (1949), Milano, Il Saggiatore 1961
- Betty Friedan, *La mistica della femminilità* (1963), Milano, Edizioni di Comunità 1964
- Kate Millett, *La politica del sesso* (1970), Milano, Rizzoli 1971
- *L'apprendimento dell'incertezza. I Centri delle donne in Italia*, a cura di Francesca Molino, Roma, Centro culturale Virginia Woolf, 1989
- Centro di documentazione delle donne-Bologna (a cura), *Il movimento delle donne in Emilia Romagna. Alcune vicende tra storia e memoria (1970-1980)*, Bologna, Analisi, 1990
- Coordinamento Nazionale dei Centri delle donne, *Agenda dei Centri, Biblioteche e Libreria delle donne*, a cura del Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne di Bologna, Bologna, 1986
- Donne insieme. *I gruppi degli anni Ottanta*, numero monografico di "Memoria", 13, 1986
- *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*. Parte seconda, a cura di Anna Maria Crispino, Roma, Udi-La goccia, 1989
- Biancamaria Frabotta, *La politica del femminismo (1973-1976)*, Roma, Savelli, 1976
- *Il movimento femminista negli anni '70*, numero monografico di "Memoria", 19-20, 1987
- Rosalba Spagnoletti (a cura), *I movimenti femministi in Italia*. Roma, Savelli, 1975
- Unione Femminile Nazionale, *Il movimento delle donne negli ultimi vent'anni in Italia*, Milano, UFN, 1989
- Elvira Banotti, *La sfida femminile*, Bari, De Donato 1971
- Juliet Mitchell, *La condizione della donna* (1971), Torino, Einaudi 1972
- Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Milano, Rivolta Femminile 1974
- Juliet Mitchell, *Psicoanalisi e femminismo* (1974), Torino, Einaudi 1976
- Luce Irigaray, *Speculum. Dell'altro in quanto donna* (1974), Milano, Feltrinelli 2010
- Susan Brownmiller, *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale* (1975), Milano, Bompiani 1976
- Julia Kristeva, *Eretica dell'amore* (1977), Torino, La Rosa Editrice 1979



SCIENZE UMANE

INDICE

Generale:

- Metodologia e analisi statistica dei questionari (IV SEC – prof. Roberto Folcarelli)
- Confronto fra le interviste, di Melissa Di Iorio, Valentina Ferraro, Martina Sardelli, Samira Macera (III CSU – prof.ssa Anna Tomassi)

Sulla famiglia:

- Le relazioni familiari nel corso del tempo, di Alice Mazzetti, Sara Giancola, Sara Roma, Lidia Capitanio (IIIBSU – prof.ssa Anna Maria Carcione)
- La famiglia che cambia di Jessica Ferdinandi, Arianna Santamaria, Angela Scarpa e Francesca Vecchio (III BSU – prof.ssa Anna Maria Carcione)
- I mutamenti nella famiglia e nel ruolo della donna (IVBSU– Prof.ssa Anna Maria Carcione)
- I mutamenti nel rapporto genitori-figli (IVBSU – Prof.ssa Anna Maria Carcione)
- Evoluzione dei modelli familiari (classe IV B SU – Prof.ssa Anna Maria Carcione)

Sul lavoro:

- Analisi delle interviste sulle condizioni di lavoro (classe IVCSU – prof.ssa Anna Tomassi)
- Riflessione sulle interviste relative alla dimensione umana dell'esperienza operaia (IIIASU – prof. Roberto Folcarelli)

Sulla rappresentanza sindacale e studentesca:

- Analisi delle interviste su “esperienze sindacali e rappresentanza studentesca” (III C SU – prof.ssa Anna Tomassi)
- Maria, Norma, Rita e i nostri rappresentanti di Francesca D’Agostino, Federica Arnone, Stefano Scarangella (III CSU – prof.ssa Anna Tomassi)

- La rappresentanza studentesca (discussione in assemblea, 16 gennaio 2014)

METODOLOGIA E ANALISI STATISTICA DEI QUESTIONARI

Classe IV A SEC

Premessa

Gli studenti e le studentesse dell'Istituto Magistrale "MT Varrone" hanno aderito all'iniziativa "La scuola per il futuro", con riferimento al romanzo "Dita di dama" di Chiara Ingrao, in stretta collaborazione con L'Università degli Studi di Cassino per la realizzazione di un interessante progetto interdisciplinare. La ricerca effettuata ha indagato sulla società italiana degli anni '60-'70, trattando temi come quelli della famiglia, dei ruoli maschili e della realtà operaia del tempo. Le classi del "Varrone" che hanno partecipato allo svolgimento di questo lavoro sono: il IV CSU, il III ASU, III CSU, il IV BSU, il III BSU ed il IV SEC. Di seguito, descriveremo i dati ricavati dai questionari che le ragazze hanno somministrato ad un vasto campione di soggetti intervistati, ponendo l'attenzione soprattutto sulla loro dimensione lavorativa.

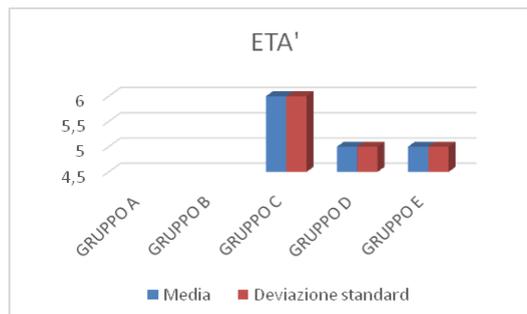
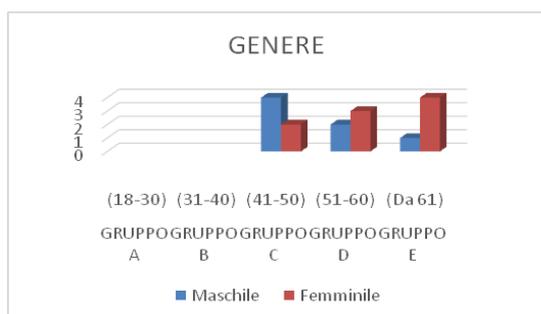
Descrizione del campione

Ci siamo rivolti a 6 diversi soggetti: quattro di essi sono uomini e i rimanenti due intervistati sono, invece, donne. Tre di essi sono compresi nella fascia d'età tra i 41 ed i 50 anni, due hanno invece tra i 51 ed i 60 anni; un solo soggetto ha più di 61 anni.

Di essi risulta che: il soggetto più anziano è l'unico ad aver conseguito esclusivamente il diploma di scuola elementare; il soggetto avente tra i 41 ed i 50 anni ha invece ottenuto il diploma di scuola media inferiore; tre sono coloro che si sono diplomati negli anni della scuola media superiore e che hanno un'età compresa fra i 41 ed i 50; infine, troviamo un solo soggetto compreso tra i 51 ed i 60 anni che ha conseguito il diploma di scuola media superiore.

Dei quattro dei soggetti maschili presi in considerazione, l'intervistato divorziato ha dai 41 ai 50 anni mentre quello vedovo ha un'età superiore ai 61 anni; quest'ultimo ha tre figli. Un soggetto compreso nella fascia d'età tra i 51 ed i 60 ne ha invece 2, e tre intervistati (aventi tra i 41 ed i 50 anni) hanno due figli. In quest'ultima fascia d'età troviamo anche un soggetto che non ha nessun figlio. Tutti gli intervistati hanno lavorato in fabbrica e, alcuni di essi, hanno anche avuto la possibilità di inserirsi in più realtà operaie: un soggetto compreso fra i 51 ed i 60 anni ha, infatti, lavorato in 3 fabbriche differenti, ed un altro è entrato a far parte addirittura di 5 diversi stabilimenti.

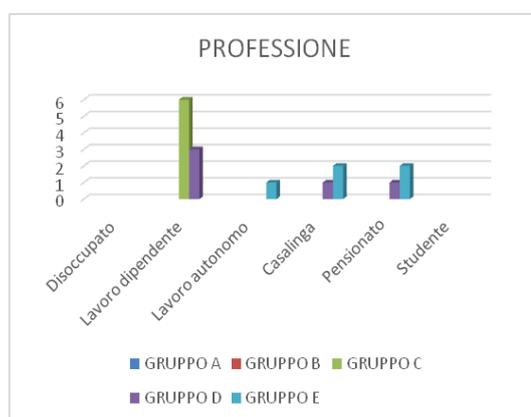
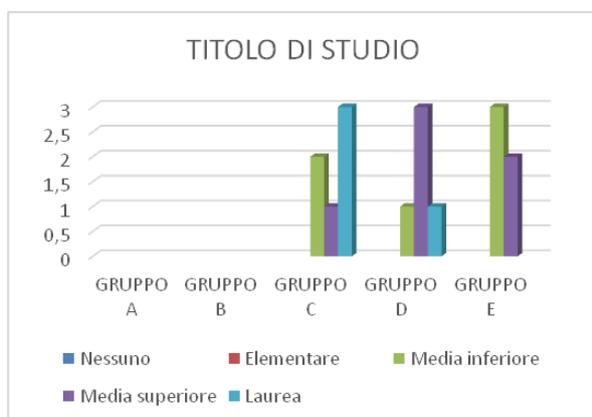
Grafici : evoluzione dei modelli familiari



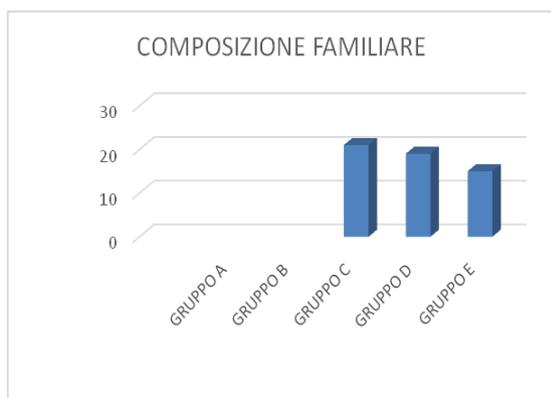
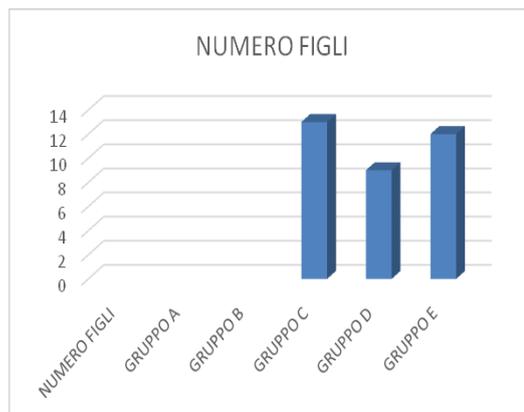
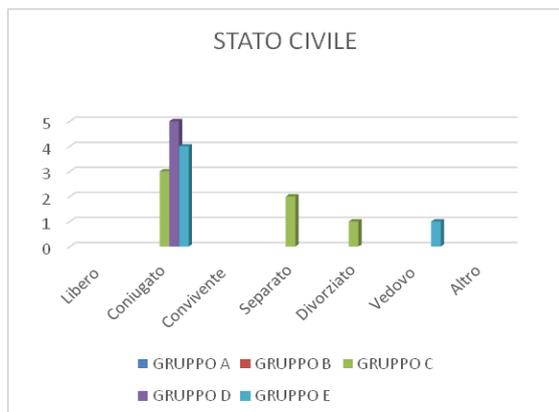
Dati statistici: evoluzione dei modelli familiari

GENERE	GRUPPO A (18-30)	GRUPPO B (31-40)	GRUPPO C (41-50)	GRUPPO D (51-60)	GRUPPO E (Da 61)	
Maschile				4	2	1
Femminile				2	3	4
ETA'	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
Media				6	5	5
Deviazione standard				6	5	5
TITOLO DI STUDIO	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
Nessuno						
Elementare						
Media inferiore				2	1	3
Media superiore				1	3	2
Laurea				3	1	
PROFESSIONE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
Disoccupato						
Lavoro dipendente				6	3	
Lavoro autonomo						1
Casalinga					1	2
Pensionato					1	2
Studente						
STATO CIVILE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
Libero						
Coniugato				3	5	4
Convivente						
Separato				2		
Divorziato				1		
Vedovo						1
Altro						
NUMERO FIGLI	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
				13	9	12
COMPOSIZIONE FAMILIARE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
				21	19	15
ABITAZIONE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	
Affitto						2
Proprietà				5	5	3
Altro				1		

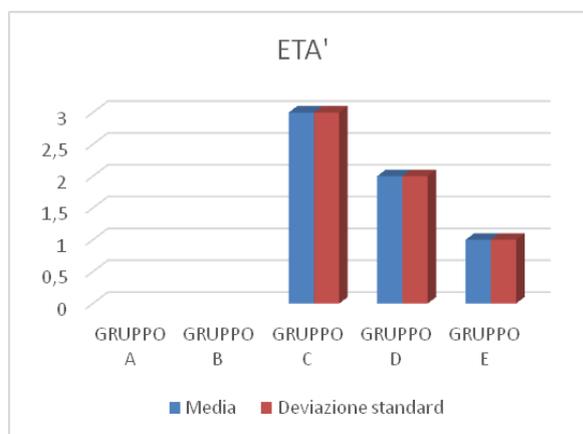
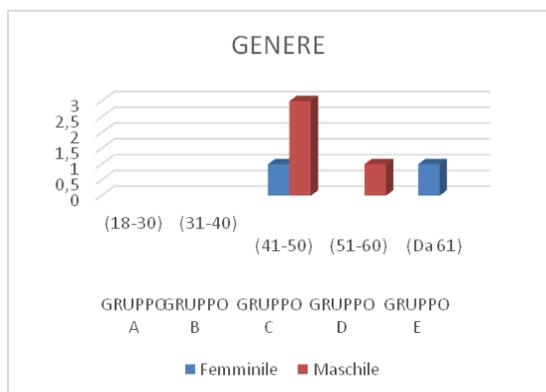
Grafici: evoluzione dei modelli familiari



Grafici: evoluzione dei modelli familiari



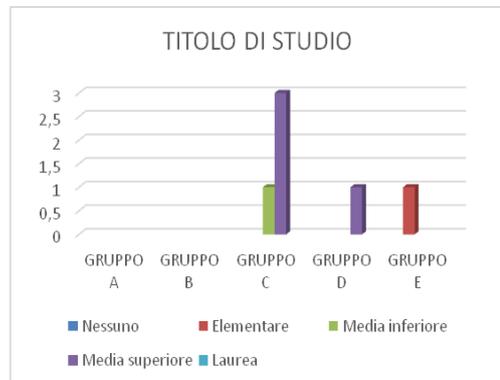
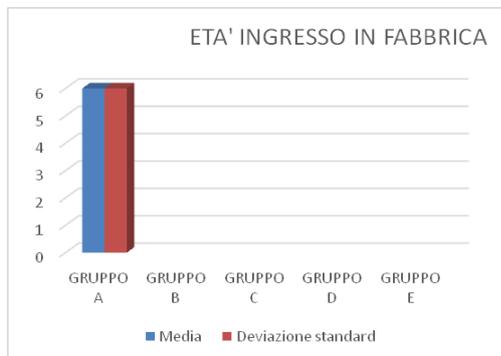
Grafici: industria e lavoro



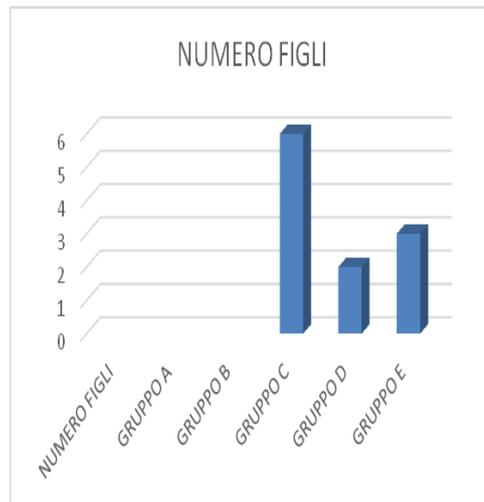
Dati statistici: industria e lavoro operaio

GENERE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
	(18-30)	(31-40)	(41-50)	(51-60)	(Da 61)
Femminile			1		1
Maschile			1+1+1	1	
ETA'	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Media			1+1+1	1+1	1
Deviazione standard			1+1+1	1+1	1
ETA' INGRESSO IN FABBRICA	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Media	1+1+1+1+1+1				
Deviazione standard	1+1+1+1+1+1				
TITOLO DI STUDIO	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Nessuno					
Elementare					1
Media inferiore			1		
Media superiore			1+1+1	1	
Laurea					
STATO CIVILE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Libero					
Coniugato			1+1+1	1	
Convivente					
Separato					
Divorziato			1		
Vedovo					1
Altro					
NUMERO FIGLI	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
			2+0+2+2	2	3
OCCUPAZIONE	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Fabbrica			1+1+1+1	1	1
Altro					
NUMERO OCCUPAZIONI	GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
			1+3+1+1	5	1

Grafici: industria e lavoro



Grafici: industria e lavoro



Diario di bordo e metodologia

Classe III ASU

La metodologia utilizzata per l'analisi e la raccolta dei questionari è stata qualitativa, poiché l'obiettivo del progetto affrontato si basa su esperienze personali vissute da lavoratori in fabbriche. Abbiamo posto il questionario a vari soggetti, per la maggior parte appartenenti alle nostre famiglie. Abbiamo utilizzato per porre le domande del questionario un registratore, che ci è servito poi per la trascrizione scritta. Oltre aver posto il questionario, la nostra classe ha svolto delle ricerche come approfondimento sui temi affrontati. Il progetto ci ha impegnati per un lungo periodo di tempo e l'esperienza è stata costruttiva poiché abbiamo imparato le basi essenziali per una ricerca metodologica.

Classe III BSU

La nostra classe partecipando al progetto riferito al libro della Ingrao si è occupata, in particolar modo, di intervistare alcuni soggetti sulle loro esperienze lavorative. Poiché non abbiamo avuto la possibilità di intervistare persone casuali, abbiamo preso in considerazione l'idea di intervistare i nostri familiari. Abbiamo utilizzato per le interviste un cellulare con la funzione di registratore. Ciò ci ha permesso di trascrivere poi, sotto forma di questionario, le domande che abbiamo posto con le rispettive risposte. Abbiamo trovato il progetto abbastanza interessante perché ci ha permesso di proiettarci nel mondo del lavoro, nonostante fossimo in una classe terza.

III CSU

Noi del III CSU abbiamo partecipato al progetto "Due epoche, due generazioni a confronto" con molto entusiasmo, curiosità e voglia di apprendere nuove cose. Siamo stati seguiti da diversi docenti che ci hanno motivato giorno per giorno facendo accrescere in noi l'interesse per questa nuova iniziativa. Ci siamo incontrati durante le ore scolastiche e durante il pomeriggio per effettuare ricerche su Internet, sui libri (scolastici e non) e per somministrare questionari a nostri amici e parenti elaborati in collaborazione con i docenti responsabili del progetto. Abbiamo poi rielaborato tutto il nostro lavoro in formato word. Siamo molto fieri del lavoro finale realizzato perché ha contribuito ad accrescere la nostra cultura. E' stata un'esperienza unica e ci farebbe molto piacere svolgere attività simili in futuro.

IV BSU

Il progetto ci ha interessati moltissimo, poiché incentrato su temi attuali e di interesse collettivo. La collaborazione con l'onorevole Ingrao è stata, per noi, assolutamente fondamentale: attraverso la sua voce ed il suo aiuto abbiamo potuto indagare con maggiore consapevolezza su fenomeni come il femminismo, il lavoro operaio, la subordinazione femminile etc. Abbiamo operato noi stessi con la somministrazione di questionari che ci hanno fatto sentire, temporaneamente, dei veri e propri ricercatori sociali. La diretta applicazione delle discipline d'indirizzo del nostro percorso di studi ha rappresentato una grande occasione di crescita. Ringraziamo i docenti responsabili del progetto per averci seguito con tanta costanza ed impegno.

IV CSU

Pensiamo che il progetto propositoci sia un lavoro molto interessante e che, soprattutto, sia un'importante occasione di formazione culturale per noi studenti liceali. Essendo appunto un progetto interdisciplinare, ha permesso di convogliare tutti i nostri sforzi in un unico progetto finale, descritto sotto diverse inquadrature disciplinari. Particolarmente soddisfacente, per noi, è stata la possibilità di trattare, tra gli aspetti presi in considerazione, quello riguardante la realtà lavorativa degli anni '60-'70. Abbiamo scelto di intervistare sia persone a noi vicine, sia estranee: raccogliendo varie esperienze di vita, ognuna differente dall'altra, siamo riusciti ad ottenere una panoramica generale su quella che era la situazione lavorativa del tempo, con particolare attenzione alla dimensione operaia. Abbiamo innanzitutto chiesto ai nostri intervistati se fossero stati disponibili a concederci un'intervista e, una volta redatta quest'ultima, abbiamo trascritto tutti i dati in formato digitale. Ci siamo sentiti dei veri e propri ricercatori: mediante l'uso di telefoni cellulari, abbiamo registrato i colloqui con i diversi soggetti indicati e li abbiamo, poi, analizzati. Questo lavoro ha fatto sì che noi aprissimo gli occhi non solo sulle realtà sociali passate, ma anche su quanto siano complesse e talvolta fragili le istituzioni moderne.

CONFRONTO TRA LE INTERVISTE

di Melissa Di Iorio, Valentina Ferraro, Martina Sardelli, Samira Macera

Classe III C SU

Attraverso le interviste effettuate ad alcune persone sono emerse diverse condizioni per quanto riguarda sia il campo familiare, sia il campo lavorativo. Per la prima situazione, bisogna sottolineare che il nucleo familiare era caratterizzato da più individui rispetto ad oggi (circa 10 persone o più), oltre ai genitori; la famiglia poteva essere composta anche da nonni e zii paterni o materni. Precedentemente, esisteva la figura del capofamiglia, che in genere era il nonno, ma in sua mancanza comandava il padre. Il capofamiglia prendeva tutte le decisioni, mentre la madre si occupava dell'educazione dei figli, soprattutto nei primi anni.

I figli dovevano ubbidire ai genitori, come accade oggi, ma l'educazione era principalmente fondata su un forte senso dell'autorità: per questo motivo i figli dovevano rispettarli, senza mai contraddirli. Pertanto, i genitori erano molto rigidi e poco permissivi. Essi, infatti, incidevano molto sulle scelte dei figli, i quali non potevano soddisfare in maniera immediata i loro desideri. Basti considerare che i genitori richiedevano molta prudenza soprattutto nell'aver rapporti sessuali, tanto che principalmente per le ragazze poteva diventare scandaloso non rispettare queste norme prima dell'età adulta (in seguito alla legge n. 39 dell'anno 1975 l'acquisizione della maggiore età è passata dai 21 ai 18 anni).

Per quanto riguarda il campo lavorativo, esso veniva considerato molto importante dato la scarsa frequenza della scuola da parte dei giovani di quel tempo. Infatti, i genitori volevano che i loro figli trovassero al più presto possibile un lavoro (che poteva avere inizio dai 15 anni), in questo modo potevano garantire a sé stessi e alla famiglia un supporto economico.

A seguito delle ingiustizie che avvenivano nel lavoro, per garantire alla classe operaia la giusta retribuzione, diritti e uguale parità tra i due sessi, si svilupparono sempre di più e nacquero i sindacati, uniti da una comune ideologia, con principi di una società basata ed organizzata per la salvaguardia del giusto salario ad ogni lavoratore.

Considerando un'intervista effettuata ad una donna operaia, diventata successivamente sindacalista, si evidenziano le carenze di aspetti positivi (letteralmente ne ricorda ben pochi), mentre sottolinea che il lavoro era molto dura (si consideri che si occupava dell'assemblaggio degli sportelli delle auto nella catena di montaggio).

Uno degli aspetti più difficili era quello di avere a disposizione pochissime pause; per otto ore lavorative potevano usufruire di tre pause: due da un quarto d'ora e una da dieci minuti, con un totale di 40 minuti di pausa. I turni più stressanti venivano svolti durante la notte e il ritmo del lavoro era molto vincolante, stressante ed alienante. Infatti, afferma che non si poteva scegliere in quanto tempo e come svolgere il proprio dovere poiché c'era una persona che controllava i suoi ritmi e le sue necessità: ad esempio, se aveva bisogno di andare in bagno doveva aspettare che qualcuno la sostituisse anche per cinque minuti, questo perché se si allontanava senza essere sostituita la catena di montaggio si bloccava. Nelle fabbriche un altro problema era il rumore eccessivo a causa dei macchinari; infatti in alcuni casi si indossavano delle protezioni per alleviare il fastidio.

La donna intervistata ha sottolineato che, per risolvere questi problemi, vennero effettuati degli scioperi per la tutela di alcuni diritti dei lavoratori come la mancanza di riscaldamento, l'aria condizionata, la qualità del cibo non ottimale, gli infortuni sul lavoro. Successivamente, venne candidata come rappresentante sindacale proprio perché aveva un carattere forte e combattivo volendo difendere i suoi diritti e quelli dei suoi colleghi proprio come accade a Maria la protagonista del libro di Chiara Ingraio.

Quindi la figura del sindacalista è molto complessa, poiché egli è appunto una voce autorevole, ed è per questo che il suo ruolo è fondamentale per sostenere i lavoratori, garantire un ambiente sano di lavoro e condizioni appropriate.

Anche nella scuola abbiamo persone che ci rappresentano: rappresentanti di classe e d'istituto. I sindacalisti e i rappresentanti d'istituto o di classe possono sembrare due realtà differenti, ma ciò che li accomuna è il principio di democrazia e di rappresentatività.

Il sindacalista rispetto a queste due tipologie è una figura molto più autoritaria; prendiamo in considerazione il rappresentante di classe, che ha un ruolo appunto di rappresentare le esigenze della singola classe, rendendosi disponibile ad ascoltare i compagni e ad aiutarli come può, cercando di evitare di non creare problemi con la classe, ma anche di evitar eventuali conflitti con gli insegnanti, imparando anche ad accettare critiche da parte dei compagni (magari per i disaccordi sulle richieste da fare o le iniziative da prendere). *Maria deve raggiungere l'obiettivo quando è certo o quando c'è una forma di giustizia sociale. Lei, proprio lei, che non pensava di fare o di avere le capacità fa la cassa integrazione.*

Se prendiamo in considerazione la figura del rappresentante d'istituto, di sicuro ci troviamo di fronte a una figura molto più importante del rappresentante di classe, poiché non va a rappresentare la singola classe a cui appartiene, ma l'intera scuola con una vasta serie di problematiche.

Un buon rappresentante d'istituto dovrebbe ascoltare tutti ma, allo stesso tempo, dovrebbe farsi ascoltare da tutti; egli deve agire con calma e non d'impulso, cercando prima di tutto la causa o i responsabili del problema, chiedere pacificamente che il problema venga risolto e, soltanto in casi estremi, adoperare mezzi più forti.

Per questi motivi, essi organizzano degli incontri con i rappresentanti di classe, scambiandosi opinioni ed idee ogni mese. Invece, l'assemblea mensile prevede la visione di video riguardanti il tema scelto dagli studenti, o dibattiti che, però, quasi sempre non hanno un buon esito, poiché non tutti sembrano essere interessati alle tematiche scelte, a volte ritenute troppo noiose e poco coinvolgenti. I rappresentanti d'istituto devono fare anche in modo che i professori rispettino le norme del POF, soprattutto quella di non poter assegnare valutazioni inferiori al tre.

Fare il rappresentante di classe o d'istituto è una grande responsabilità, però dà molte soddisfazioni, come riuscire a risolvere un problema non solo riguardante i singoli, ma anche l'intero istituto (ovviamente con alti e bassi); ma le cose sarebbero tutte più facili se ci fosse più collaborazione da parte di tutti.

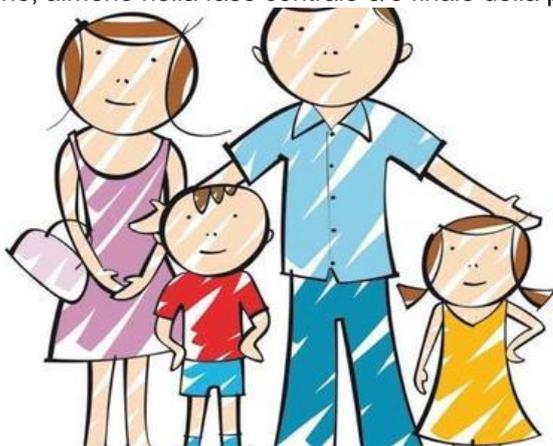
LE RELAZIONI FAMILIARI NEL CORSO DEL TEMPO

di Alice Mazzetti, Sara Giancola, Sara Roma, Lidia Capitanio

Classe III B SU

La struttura della famiglia tipo dell'Italia centro-settentrionale comincia a manifestare una forte differenziazione tra città e campagna già dal XIV secolo: l e famiglie urbane sono, per lo più, nucleari; quelle rurali complesse.

Nelle città la maggior parte della popolazione vive in nuclei familiari ristretti e ciò è dovuto al tipo di attività che i "cittadini" svolgono. In massima parte sono artigiani e commercianti che vivono del frutto del proprio lavoro e ,per tale motivo,una struttura familiare di piccole dimensioni è di riferimento a tale modello economico e permette soddisfacenti condizioni di vita. Si deve ricordare che ,spesso, sono presenti casi di persone che, almeno nella fase centrale e/o finale della propria vita,vivono sole.



Caso a parte è quello delle famiglie dei ceti più elevati: al momento di contrarre il matrimonio la moglie si trasferiva stabilmente presso la casa del genitore del marito e vi risiedeva vivendo in famiglie multiple(sia verticali che orizzontali) nelle quali erano presenti più generazioni di persone(molteplicità verticale) o più nuclei matrimoniale e/o persone sole (molteplicità orizzontale). La famiglia tipica rurale era invece necessariamente numerosa,in quanto la sussistenza economica era legata al podere di proprietà o preso in affitto, la cui lavorazione richiedeva un'ampia composizione della famiglia stessa. Elemento presente in tutti i diversi modelli

di relazioni domestiche fu il mantenimento fino ai tempi molto recenti della superiorità del potere e dell'autorità dell'uomo: la struttura ed il potere patriarcale fu caratteristica comune a tutte le differenti relazioni familiari e domestiche. Nel secolo XIX tale modello basato sulla completa e totale deferenza dei figli nei confronti del padre,entrò in crisi e si affermò un modello,detto coniugale intimo,in cui il maschio(marito e padre) pur continuando ad avere potere ed autorità assoluta riduceva di molto le distanze sociali con la moglie ed i figli.

Volontariamente si ebbe una riduzione ed un controllo delle nascite e, in maniera indirettamente proporzionale, aumentò il tempo dedicato dai genitori ai propri figli. Ciò fu ovviamente il frutto delle grandi trasformazioni sociali,politiche ed economiche avvenute nei secoli XVIII-XXI processo di nuclearizzazione alla società finanziaria e mercantile dei capitali e dei beni mobili e divisibili,l'altra ad un più recente processo di urbanizzazione e di migrazione lungo le direzioni campagna-città e nord-sud.

Per quanto riguarda il caso italiano si possono utilizzare entrambi i modelli. Una prima fase,con una tendenza alla nuclearizzazione meno elevata e riconducibile alle sole realtà cittadine,affonda le proprie origini nel primo modello di studio,mentre una seconda e distinta fase,più legata ai decenni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale,avvalora il secondo modello interpretativo. ciò indica come l'elemento principale di tali strutture fosse la terra(di proprietà o presa in affitto poco cambiava) e che il legame con essa fosse una delle poche certezze economiche possedute e l'unico modello per avere tale legame non era che il rimanere in famiglia.

Ancora nella prima metà del 1900,contrariamente a quanto avveniva in altri paesi europei,buona parte della popolazione viveva in famiglie patriarcali estese con più di tre generazioni e più unita coniugali. Era questo il modello tradizionale di famiglia complessa destinata a durare ancora per pochi decenni. Le differenze di condizione sociale delle singole famiglie favorivano forme più o meno estese di struttura delle medesime. Mezzadri e proprietari avevano famiglie più ampie rispetto ai braccianti,così come i proprietari di campi tendevano a costruire famiglie molto complesse,formato da più gruppi coniugali e che spesso contenevano anche persone e coppie non legate fra loro da vincoli di parentela.

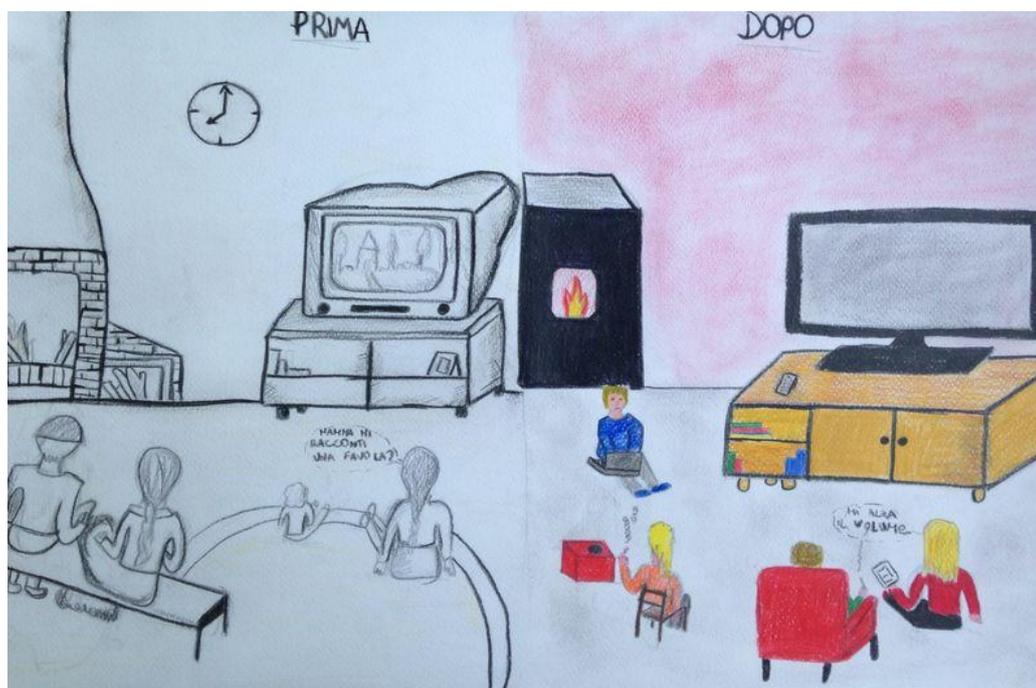
“RELAZIONI FAMILIARI” IN RELAZIONE AL LIBRO “DITA DI DAMA”

Anche nel libro “dita di dama” ritroviamo l'autorità del padre di Maria e la sottomissione della moglie. Maria ha timore del padre in quanto teme le sue reazioni e i suoi comportamenti,come quando inizia a frequentare Peppe e viene bruscamente punita. Come nella società attuale è cambiato il ruolo del padre nella famiglia e nei rapporti con i figli anche nel libro avviene, poiché il padre di Maria diventa fiero del lavoro all'interno del sindacato della figlia e questo porta una profonda mutazione nel loro rapporto.

LA FAMIGLIA CHE CAMBIA

di Jessica Ferdinandi, Arianna Santamaria, Angela Scarpa, Francesca Vecchio

Classe III B SU



Evoluzione dei modelli familiari

Oggi i modelli familiari sono cambiati del tutto rispetto al passato e si sono affermate nuove forme che riguardano la gestione dei rapporti all'interno del sistema famiglia. Pensiamo per esempio all'autorità del padre, che in un certo periodo della nostra storia è stata il punto di riferimento essenziale di figli, moglie e parenti. Questa autorità oggi è stata messa in discussione in seguito all'affermarsi di un nuovo modo di intendere le relazioni tra parenti.

All'interno della famiglia assistiamo ad una condizione paritaria, nell'ambito della quale i rapporti tra i vari membri del sistema tendono ad essere improntati su comportamenti meno rigidi e meno marcati. Comprensione, dialogo e capacità di mediazione sembrano essere diventate le regole che una famiglia deve seguire per funzionare bene.

Siamo così ampiamente lontani da un sistema in cui vigeva l'ordine stabilito dalla figura paterna, che non poteva essere messa in discussione. Se da un lato la modernità ha portato al costituirsi del dialogo e della comprensione, la messa in discussione delle regole non è sempre un fatto positivo. Può esserlo certamente se costituisce un motivo di confronto e di crescita. Diventa invece contraddittoria e sfocia nel lassismo quando tutto è concesso e permesso. Se poi tutto questo porta a delle vere e proprie contraddizioni sociali e ad una diffusa mancanza di senso di responsabilità, non possiamo fare altro che prendere consapevolezza di un sistema ormai del tutto cambiato, per il quale imporre il riferimento al passato non può che essere un vano tentativo.

Le famiglie italiane in questo difficile inizio di terzo millennio, tra le nuove complessità, continue trasformazioni e pressanti emergenze, sono lo specchio di una società in mutamento, più sensibile verso i diritti, ma sotto molti aspetti incapace e sofferente di vivere la diversità come risorsa aggiuntiva.

Nell'antichità e nell'epoca classica la famiglia era basata su regolamenti molto ampi.

Con il termine "famiglia" si è soliti indicare tre differenti e distinte realtà:

- Un gruppo di individui che vivono insieme nella medesima abitazione, le regole con le quali si forma tale gruppo, la sua ampiezza e la sua composizione, le modalità secondo cui si trasforma, si sviluppa e si divide. In questo caso il termine più corretto per indicare tale situazione è **“struttura familiare”**;

- I rapporti (affetto, autorità) esistenti in tale gruppo e le dinamiche con le quali i coresidenti sotto il medesimo tetto interagiscono e le emozioni che provano l'uno per l'altro. Il termine più adatto per indicare questa condizione è **“relazioni familiari”**;

- I legami ed i rapporti esistenti fra distinti gruppi di coresidenti tra i quali vi siano dei rapporti di parentela e tutto ciò che intercorre fra di loro (aiuto, frequenza degli incontri, ecc.). **“Rapporto di parentela”** è il termine più esplicito per indicare questa situazione.

La struttura della famiglia tipo dell'Italia centro-settentrionale comincia a verificare una forte differenziazione tra città e campagna già dal XIV secolo: le famiglie urbane sono, per lo più, nucleari; quelle rurali complesse. Nelle città la maggior parte della popolazione vive in nuclei familiari ristretti e ciò è dovuto al tipo di attività che i “cittadini” svolgono. In massima parte sono artigiani e commercianti che vivono del frutto del proprio lavoro e, per tale motivo, una struttura familiare di piccole dimensioni è propedeutica a tale modello economico e permette soddisfacenti condizioni di vita. Si deve ricordare che, spesso, sono presenti casi di persone che, almeno nella fase centrale e/o finale della propria vita, vivono sole.

Caso a parte è quello delle famiglie dei ceti più elevati: al momento di contrarre il matrimonio la moglie si trasferiva stabilmente presso la casa del genitore del marito e vi risiedeva vivendo in famiglie multiple nelle quali erano presenti più generazioni. La famiglia tipica rurale era invece necessariamente numerosa, in quanto la sussistenza economica era legata al podere di proprietà o preso in affitto, la cui lavorazione richiedeva un'ampia composizione della famiglia stessa.

Nel libro **“DITA DI DAMA”**, l'autrice Chiara Ingrao, affronta una problematica alquanto complessa e sempre attuale: il rapporto genitori-figli. Nel caso specifico si tratta di un rapporto conflittuale, uno scontro di personalità tra Maria, la protagonista, e il padre, uomo severo e autoritario. In un primo momento Maria era timorosa nei confronti del padre, successivamente la protagonista acquista sicurezza in se stessa ribellandosi al padre e chiedendo rispetto.

MUTAMENTI NELLA FAMIGLIA E NEL RUOLO DELLA DONNA

di Manuela Leoncavallo, Alessia Santarpia, Marialuisa Russo,
Valentina Mattia, Anna Brancaccio, Claudia Scalice

Classe IV B SU

La rapida trasformazione della società italiana della seconda metà del 900 ha provocato un cambiamento dell'identità femminile e del ruolo sociale della donna, così come emerge ampiamente dal libro "Dita di dama" della scrittrice e sindacalista Chiara Ingrassia.

Uno degli argomenti emersi è la condizione della donna nella vita quotidiana e lavorativa. C'è una ridefinizione del ruolo di casalinga, che inizia ad essere considerata anche sotto l'aspetto psicologico e sentimentale. Questo mutamento ha favorito l'emancipazione e la scolarizzazione femminile, rendendo la donna partecipe della vita pubblica. L'affermazione della figura femminile avviene gradualmente: prima in ambito familiare e, soltanto dopo lotte e scioperi, anche in campo lavorativo.

I primi movimenti femminili chiedevano il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, quali il voto, il lavoro e l'istruzione, attraverso cui raggiungere la parità con l'uomo. Molte di queste richieste vennero soddisfatte. Nel 1946, infatti, venne riconosciuto anche alle donne il diritto al voto; nel 1950 fu concesso alle lavoratrici il congedo in caso di maternità.

Nel libro "Dita di dama" si descrive la donna in ambito lavorativo, una donna che ha acquisito, nel corso degli anni e attraverso lotte, una posizione a poco a poco sempre più simile a quella degli uomini. Le proteste e gli scioperi effettuati dalle donne in fabbrica hanno aperto la strada all'emancipazione. Uno dei grandi diritti acquisiti è il diritto al divorzio, istituito nel 1970. La scrittrice, riguardo tale argomento, descrive l'impossibilità da parte della madre di Maria, la protagonista, di sposare il suo attuale compagno, a causa del legame matrimoniale ancora indissolubile con il suo ex marito.

Con la riforma del 1975 è scomparsa la figura del capofamiglia ed è stata affermata l'uguaglianza tra i coniugi, a cui sono stati riconosciuti gli stessi diritti e gli stessi doveri. È stata affidata, infatti, anche alla moglie la potestà sui figli.

Molteplici sono state le conquiste ottenute dal movimento femminista e ancora oggi, a distanza di anni, vengono ricordate in occasione dell'8 Marzo, festa della donna.



I MUTAMENTI NEL RAPPORTO GENITORI-FIGLI

di Enrica De Bellis, Valeria Bergantino, Valentina Carlino,
Sara D'Alessandro, Chiara Macera, Antonella Valente
Classe IV B SU

La magia del libro "Dita di Dama", risiede anche in questo, nella sua attualità, nonostante sia ambientato nel 1969, troviamo in esso temi più che mai attuali. Maria simboleggia, in parte, le ragazze di oggi, con le loro paure, le loro preoccupazioni, ma anche la loro forza e la loro voglia di riscatto.

Un'altra area della vita familiare dove negli ultimi decenni sono intervenute numerose trasformazioni è stata quella del rapporto tra genitori e figli. I motivi di contrasto sono molti, da quelli più banali (l'ora in cui, la sera, rientrare a casa) a quelli più sostanziali (la scelta del partner matrimoniale). Lo scontro generazionale, particolarmente avvertito durante gli anni '60 del '900, fu una delle cause del movimento del '68. Nonostante ciò, le ricerche compiute agli inizi degli anni '70 da Bowerman e Behr hanno riscontrato che gli adolescenti cresciuti in famiglie in cui i genitori hanno influenza e ruoli abbastanza simmetrici tendono ad adottare i valori e le opinioni dei loro genitori. Ciò invece non si verifica nelle famiglie dove il potere è nelle mani di un solo genitore. Da questo punto di vista i conflitti genitori-figli sembrano dovuti più a difetti propri delle famiglie come agenzie di socializzazione che a influssi sociali esterni.

I rapporti tra genitori e figli rappresentano da sempre una questione delicata e difficile, talvolta un vero e proprio problema, che si accentua durante l'adolescenza. E' difficile comunicare e comprendersi per via della differenza di età: i figli sostengono che i genitori appartengono a una generazione precedente e hanno una mentalità e una concezione della vita arretrata di 25-35 anni rispetto alla loro. I genitori considerano invece tale differenza di età come positiva, come esperienza in più che ai figli manca. E' difficile comprendersi anche per la differenza di ruolo: i genitori si sentono responsabili dei figli e vorrebbero, spesso in buona fede, indirizzarli per il meglio nella vita, ma talvolta ciò si traduce in imposizione, in autoritarismo, e produce solo conflitti. I figli dal canto loro, man mano che crescono, desiderano (e meritano) più autonomia ma talvolta esagerano e sono inconsapevoli dei rischi cui vanno incontro.

E' passato il tempo in cui i genitori potevano plasmare e controllare i figli a loro piacimento, ma non è ancora venuto (né mai verrà) il tempo in cui i figli possano fare a meno della guida e dei consigli dei genitori. Il punto oggi è di rispettare e conciliare in modo costruttivo e democratico le esigenze e le capacità di entrambi: i genitori devono imparare a rispettare le crescenti esigenze di libertà dei figli fin dall'infanzia, senza aspettare la ribellione adolescenziale, dando loro fiducia e insegnandogli a scegliere da soli con libertà (libertà di scegliere la propria strada e anche la libertà di sbagliare, almeno entro certi limiti). I figli dal canto loro devono rispettare il senso di responsabilità dei genitori, le loro ansie e preoccupazioni e anche apprezzarne la maggiore esperienza. Tutto ciò non si ottiene con prescrizioni morali, con obblighi o indottrinamenti ma con un dialogo franco e aperto che permetta ad entrambi di esprimere le proprie esigenze, emozioni e idee senza sentirsi giudicati. A tal fine è indispensabile che il genitore per primo si spogli del ruolo e delle maschere di padre o madre e affronti il figlio in modo più spontaneo e alla pari.

Il problema è che nessuno ha insegnato ai genitori a essere buoni genitori e tantomeno come fare per impostare in modo franco e costruttivo i rapporti con i figli. Ogni genitore è fondamentalmente un autodidatta, e applica in buona parte le regole e i modelli che ha a sua volta imparato dai propri genitori. Regole e modelli spesso superati e comunque certamente migliorabili. Al giorno d'oggi esistono per fortuna numerosi libri di grande utilità e comprensibili a tutti ed è anche possibile partecipare a corsi per genitori dove si può imparare a capire meglio la psicologia dei figli, le tappe della loro crescita, i metodi educativi e le modalità per costruire con loro un rapporto e un dialogo positivo e appagante per entrambi. Infine, per tutti quei casi in cui i rapporti genitori-figli sono già deteriorati, è possibile oggi ricorrere all'aiuto di un esperto - un counselor o uno psicologo - che faciliti la risoluzione del conflitto e permetta il ricrearsi di una relazione più armonica tra persone che fondamentalmente si amano ma che purtroppo non riescono a comprendersi.

All' interno del libro con questa frase: "A sto giro qui, la prima benedizione la vojò dà io: a mì fija metalmeccanica, che ha vinto la prima lotta della vita sua", si può riassumere il rapporto padre-figlia, che inizialmente è stato burrascoso, ma alla fine, anche il severo padre di Maria, si è dimostrato essere tenero, come tutti i padri del mondo .

EVOLUZIONE DEI MODELLI FAMILIARI

di Miriana Centofante, Rebecca Evangelista, Margherita Scappaticci,
Angelina Lidia Caimano, Clarissa Cambone, Federica Macera
Classe IV B SU

Nel XIX secolo inizia il dibattito culturale e ideologico che vede come protagonisti filosofi come Hegel, Comte e Engels che trattano temi, tra cui la definizione dei rapporti interpersonali in ambiti sociali, delineandone le relazioni sulla sfera pubblica e privata.

L'espressione "relazione interpersonale" si riferisce al rapporto che intercorre tra due o più individui. Tali legami possono essere instaurati sulla base di impegni comuni, sociali e/o professionali ma anche sulla base di legami affettivi (come amore, affetto, amicizia). Il primo "contatto" che l'essere umano attua, sin dalla nascita, appartiene proprio a quest'ultima tipologia di legame: il piano affettivo. La famiglia è infatti il nucleo elementare della società umana.

Il primo gruppo in cui si entra a far parte è proprio la famiglia: la società in miniatura. Basata dal legame affettivo, gestita da un rappresentante (come un genitore) e regolata da norme, con il compito di trasmettere modelli culturali che garantiscono il "sicuro accesso" nella società pubblica. Ogni famiglia si muove con finalità e scopi, agendo con collettività per il raggiungimento di un obiettivo comune.

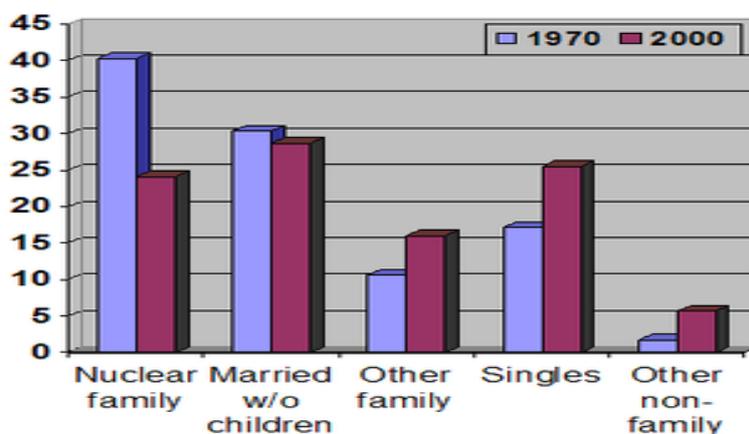
Le tipologie di famiglia sono molteplici, variano a seconda della cultura, quindi del luogo e del periodo storico, quindi del tempo.

Peter Laslett, storico, fondatore del celebre Gruppo di Cambridge ha delineato cinque tipi di famiglie, ormai utilizzate da tutti i sociologi:

- Nucleare: è una famiglia formata da una sola unità coniugale;
- Estesa: è una famiglia formata da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi;
- Multipla: è una famiglia formata da due o più unità coniugali;
- Senza struttura coniugale: è una famiglia priva di un'unità coniugale (vi sono persone che convivono);
- Solitario: è una famiglia formata da una sola persona.

In sociologia si classificano tre tipi di famiglie, composte da membri che vivono insieme:

- Coniugale, composta da/i genitori e da/i proprio/loro figli
 - Monogama, quando vi sono solo due genitori (la più diffusa, soprattutto in aree urbane)
 - Poliginica, quando non vi è una distinzione tra la genitrice naturale e le altre donne appartenenti al proprio gruppo parentale e un solo padre
 - Poliandrica, quando non vi è una distinzione tra il genitore naturale e gli altri uomini appartenenti al gruppo parentale e una sola madre
 - Poliginandrica, o del matrimonio di gruppo, quando vi sono più madri e padri conviventi



- Consanguinea, sinonimo di famiglia estesa, composta dai genitori, dalle loro famiglie di origine e dai loro discendenti

- Monogenitoriale, composta da un solo genitore e dai suoi figli, generati o adottati.
- Omogenitoriale, quando i genitori sono dello stesso sesso.

Da molto tempo ormai gli studiosi di sociologia e gli storici hanno considerato “la famiglia” un argomento importante di studio.

Con il termine famiglia si sta ad indicare tre diverse realtà:

-Un gruppo di individui che vivono insieme nella stessa abitazione, le regole con le quali si forma il gruppo, le modalità secondo cui si trasforma, divide e si sviluppa, in tal caso è chiamata “struttura familiare”.

- I rapporti con i quali gli individui vivono e le emozioni che provano l'uno verso l'altro. In tal caso il termine per indicare questa condizione è “relazioni familiari”.

- I legami e i rapporti tra i gruppi tra i quali esistono rapporti di parentela. In tal caso questo fenomeno è chiamato “rapporto di parentela”.

Gli studi compiuti riguardo i tre aspetti hanno affermato che essi sono diversi l'uno dall'altro.

La differenziazione della struttura della famiglia comincia a verificarsi a partire dal XIV secolo, la maggior parte della popolazione vive in nuclei familiari ristretti, invece un caso particolare è quello delle famiglie più elevate. Al momento del matrimonio la moglie si trasferiva presso la casa del genitore del marito vivendo in famiglie multiple.

La struttura familiare tra il XIV e il XIX secolo fu molto stabile e le epidemie ridussero la differenziazione delle due realtà familiari.

Le regole di formazione della famiglia e la sua composizione hanno influito i ruoli al suo interno. Da queste variabili dipendeva ad esempio se i bambini trascorrevano i primi anni di vita con i genitori o i nonni e se gli anziani risiedevano da soli o con altri parenti.

Nella maggior parte della popolazione urbana i maschi si sposavano a tarda età rispetto alla popolazione agricola. Mentre i primi diventavano capo famiglia al momento delle nozze, i secondi dovevano aspettare la morte del padre.

Secondo molti studiosi, il rinascimento segna la dissoluzione della famiglia di tipo esteso e il passaggio ad un modello nucleare. Nella società preindustriale invece, i bisogni dei più deboli venivano soddisfatti all'interno del gruppo familiare. Nella società industriale le forme di assistenza non erano più legate alle famiglie di origine.

Tra il 1800 e il 1900 c'è l'affermazione della famiglia nucleare. Nella prima metà del 900 la maggior parte della popolazione viveva nelle famiglie patriarcali, questo modello durerà per pochi decenni. Soltanto nella metà degli anni 70 ci fu una mononuclearizzazione delle famiglie, ma ancora oggi in molte zone dell'Italia sono presenti le famiglie estese.

ANALISI DELLE INTERVISTE SULLE CONDIZIONI DI LAVORO

Classe IV CSU

5 interviste = 4 uomini/ 1 donna operai età media 50-60 anni
(effettuate dalla classe III ASU)

1 intervista a una donna operaia età media 47 anni
(effettuata dalla classe III CSU)

4 interviste= 1 uomo/ 3 donne operai età media 30-50 anni

L'analisi sulle condizioni di lavoro è stata realizzata dalla classe IV CSU che ha valutato i dati rilevati dalle interviste agli operai, dalle testimonianze fatte nell'assemblea del 14 Febbraio da Elisa Cancellieri, rappresentante sindacale della Voxson, Roberta Palazzo, delegata sindacale della Fiat di Cassino e Maria Marra, operaia presso diverse fabbriche. Noi studenti abbiamo effettuato un confronto tra le diverse condizioni di lavoro riscontrando analogie e differenze con quanto scritto nel romanzo "Dita di Dama". Per quando riguarda la possibilità di trovare lavoro, dalle interviste e dalle testimonianze è emerso che nella maggioranza dei casi, oltre il 70%, ciò è avvenuto tramite conoscenza diretta, a differenza di Maria che invece era stata sollecitata dal padre, dopo le scuole di avviamento, al colloquio di lavoro perché "era ormai in età lavorativa".

"Che vuoi capirci tu? Vuoi deciderlo tu cosa è giusto o no? Capirai quando sarai grande."

Proseguendo nell'analisi si può affermare che il primo impatto lavorativo è stato traumatico per tutti, senza differenze di genere: gli stati d'animo e le reazioni emotive sono simili e molto forti, ciò emerge anche dalle testimonianze e dalle interviste. Maria, la protagonista del romanzo, pur avendo aspirazioni diverse, desiderava, infatti, un posto da segretaria, è costretta dalle circostanze familiari e culturali, ad accettare quello da operaia. La scelta la turba a tal punto e la lascia disorientata tanto che il termine "operaia" le rimbomba nella testa per tutta la giornata, nonostante le sue dita di dama e il suo aspetto delicato e sensibile, infatti resta attonita, stordita, frastornata, impaurita e con la voglia di piangere; le lacrime trattenute a stento e solo per la sua grande dignità.

"Il primo giorno che uscii da quella fabbrica ero distrutta, non ci volevo andare, non volevo andare il giorno dopo."

"Operaia. Era bastata quella parola, a farle crollare il mondo addosso. Operaia: lacrime calde che mi colavano nel collo, il naso gonfio strofinato sulla camicetta, a sbrodolarmi di moccio. Frasi smozzicate, fra un singhiozzo e l'altro, come una bambina piccola: perché quello ha detto ... Ma come fanno a pensare ... E la stenodattilo? L'operaia, Francè. L'operaia!!"

Il terzo punto da considerare ci porta a sottolineare le medesime condizioni di lavoro anche se in maniera più esasperata per quanto riguarda la situazione di Maria ed Elisa Cancellieri. Infatti, vengono definite da tutti faticose, stressanti, con aspetti negativi riguardanti l'orario, il lavoro ripetitivo e monotono, soggetto a controlli e tempi molto rigidi: basti pensare ai permessi limitati anche per poter soddisfare le più elementari esigenze personali e igieniche. L'uso della "paletta" presente nel racconto "Dita di Dama" e confermata nell'esperienza di Elisa Cancellieri invece viene presentata in modo più blando nell'esperienza degli altri lavoratori.

"Il vero dramma era quello: il gabinetto. Una specie di odissea, per andarci. E l'orario giusto, e il permesso della sorvegliante, e la prova della paletta ... Una paletta di ferro pitturata di rosso, con la scritta D per le donne; per gli uomini invece blu, con la scritta U. Stavano tutte in fila attaccate a un chiodo, davanti la porta dei cessi: la paletta per ogni linea, o forse per ogni reparto, non mi ricordo."

Invece le differenze di genere nelle mansioni volte, presenti in modo generalizzato in tutte le situazioni prese in considerazione sono accentuate soprattutto nel romanzo: i maschi in minoranza svolgevano attività di responsabilità (marcatempo, caporeparti, ecc.), le donne nella loro totalità svolgevano semplici lavori di routine, subendo le avance dei superiori, anche se nello stesso romanzo viene riportata come esperienza tipica delle operaie "la stira" quasi a una forma di compensazione messa in atto dalle donne per le situazioni subite.

“Si chiama proprio così: la Stira. Dice che era una cosa abbastanza comune: anche in altre fabbriche, non solo da loro. Se arrivava uno nuovo, giovane, carino e magari un po’ timido quando veniva assunto così, lo puntavano subito, non c’era scampo.”

Inoltre, è da sottolineare che l’ambiente lavorativo oltre ad essere poco favorevole alle relazioni umane, si svolgeva a contatto con sostanze nocive e macchinari pericolosi. Tali dati sono confermati nelle interviste da noi effettuate. Le condizioni di lavoro dell’epoca, in riferimento a quanto analizzato nelle interviste e nella testimonianza di Roberta Palazzo, sono successivamente mutate in favore dei lavoratori; oggi sono molto più sicure e garantiste nei confronti dei diritti dei lavoratori, grazie allo Statuto del 1970 e ai movimenti sindacali che attraverso i loro rappresentanti e le loro attività, scioperi, assemblee, manifestazioni, hanno contribuito a cambiare la situazione. A tal proposito, il personaggio di Maria dimostra come la volontà di voler cambiare le cose e quindi credere fermamente nelle proprie forze può portare a fare scelte per il bene comune, andando contro la propria indole. Maria, infatti, è consigliata e sostenuta da Francesca, studentessa in Giurisprudenza, amica-intima, a svolgere l’incarico di delegata di fabbrica proprio come Elisa Cancellieri alla Voxson, la fabbrica a cui si ispira “Dita di dama”.

“E’ cominciato il saliscendi: su e giù, che ti faceva venire il latte alle ginocchia. Nei giorni su, si esaltava che avessero pensato a lei, che volessero darle una responsabilità così grande; e quella frase fatta che aveva usato Salvatore, “la delegata ideale”, si gonfiava a dismisura, come se l’avessero definita la donna ideale. Tanto si gonfiava, che arrivavano subito i giorni giù: quelli in cui si faceva prendere dal panico, e dava il tormento a Mammassunta. Io non sono capace, non ci capisco. Lo devi fare tu: tu hai l’esperienza, la conoscenza delle cose, il carattere...”

Chiara Ingrao attraverso questo libro vuole trasmettere un messaggio, ossia lottare per ciò in cui crediamo, come Maria nel romanzo, e non arrenderci mai davanti alle difficoltà per garantire così un futuro migliore a noi giovani. Questo traguardo è oggi reso possibile grazie agli scioperi e alle proteste che hanno portato alla conquista dello *Statuto dei lavoratori che tutela e si fa garante di* promuovere e migliorare le condizioni di lavoro degli operai.

RIFLESSIONE SULLE INTERVISTE RELATIVE ALLA DIMENSIONE UMANA DELL'ESPERIENZA OPERAIA

Classe III A SU

Siamo partiti dalla convinzione che il lavoro sia considerato in generale come un'attività necessaria ma anche pesante e fastidiosa. Ragionandone tra noi, anche prima di intraprendere questa ricerca, abbiamo più volte espresso le nostre opinioni che, pur apparendo discordanti, erano sempre in armonia per quanto riguarda il senso di negatività che il lavoro ci trasmette. Anche nel libro di Chiara Ingrao, a noi è sembrato che il lavoro in fabbrica non appaia sempre molto gratificante. Già nella parte iniziale, quando Maria viene mandata a lavorare invece di studiare, si ha subito l'impressione che stia accadendo qualcosa di brutto. Anche se, occorre dirlo, Francesca (la protagonista del romanzo) in qualche modo fa trapelare un certo desiderio per il mondo a lei sconosciuto della fabbrica.

Ma anche tra la gente comune molto spesso del lavoro operaio si ha una visione negativa, spiegabile dalla fatica impiegata per svolgerlo. Nonostante ciò, molti operai, che hanno potuto vivere quella realtà, ritengono il contrario poiché, negli anni trascorsi in fabbrica, hanno potuto imbattersi nella dimensione umana dei propri colleghi. Abbiamo avuto dimostrazione di ciò attraverso alcune domande fatte a coloro che hanno vissuto e che vivono questa esperienza.

Molti affermano che durante gli anni di attività lavorativa in fabbrica, anche se inizialmente hanno avuto una visione diffidente dei colleghi, con il tempo sono riusciti a cambiarla instaurando forti e duraturi rapporti di amicizia, riuscendo delle volte perfino a collaborare. In rare momenti, per alcuni operai, si è presentata l'occasione di far nascere un amore. Nonostante lo sviluppo di molti nuovi rapporti umani, anche le rivalità erano all'ordine del giorno. Alcuni ritengono che queste siano scaturite dall'ambizione di prevalere sui colleghi; altri pensano, invece, che esse siano state causate dalla mancanza di collaborazione da parte degli altri compagni di lavoro.

Dei capireparto si ha in genere – per quanto riguarda noi stessi e le persone con le quali interagiamo - una visione negativa e siamo abituati a definirli come “nemici” degli operai. Dai nostri questionari è emerso, invece, che è una visione errata poiché la maggior parte degli operai intervistati sono riusciti a instaurare rapporti di fiducia con essi. Non si può dire lo stesso dei “marcatempo”, dei quali abbiamo riscontrato da parte degli operai una visione negativa, fino a considerarli fastidiosi e portatori di stress. Questo è il pensiero di una piccola parte di operai poiché è una figura che sta scomparendo con il tempo. Ma è anche in sintonia con quanto emerge in “Dita di dama” con la figura significativa di Peppe, il “marcatempo” che si innamora di Maria, ma che viene considerato dalle operaie della fabbrica in maniera ostile.

La fabbrica è sempre stata teatro di discriminazioni ma, nel corso del tempo, questo problema è stato quasi del tutto eliminato, grazie alla presenza di un codice etico e comportamentale che tutela sia gli uomini che le donne. Questi codici hanno anche eliminato ogni possibilità di molestie sessuali, sulle quali tutti gli operai sono d'accordo nell'evidenziarne la totale assenza.

Un altro problema è dato dalle difficoltà economiche; gli operai però non si sentono particolarmente minacciati dalla cassa integrazione a livello emotivo poiché affermano che la loro preoccupazione è causata, purtroppo, dalla situazione economica e non dalla fine dei rapporti di lavoro che si sono formati. Come dire che il vero problema è più generale e se le cose andassero bene per tutti, anche le singole persone non avrebbero tante difficoltà.

L'esperienza in fabbrica è stata formativa per alcuni che ne hanno affermato l'importanza, la quale ha dato loro la determinazione e la forza per affrontare la vita di tutti i giorni. In genere per molti di loro il lavoro ottenuto ha rappresentato l'ultima “chance”, se non per il benessere, almeno per una adeguata situazione economica; oggi, invece, si tende a definire il lavoro come una realtà uguale a tante altre e non come un punto fondamentale dell'esistenza.

ANALISI DELLE INTERVISTE SU “ESPERIENZE SINDACALI E RAPPRESENTANZA STUDENTESCA”

CLASSE III C SU

Prima di analizzare i dati rilevati dalle interviste effettuate da noi studenti della classe III CSU e quelli emersi nel romanzo “Dita di dama”, abbiamo ritenuto opportuno fare una breve premessa sulle condizioni lavorative generali dei soggetti interessati. Tutto ciò perché riteniamo siano stati e tuttora sono, gli elementi fondamentali che hanno guidato/guidano i movimenti e le proteste delle rappresentanze sindacali operaie e hanno determinato le innovazioni contrattuali e giuridiche dei lavoratori.

Emergono, infatti, condizioni simili delle operaie coinvolte nel lavoro di fabbrica, sia nelle interviste che nel testo: ritmi pressanti, condizioni materiali e psicologiche stressanti, ambienti scarsamente idonei e scarsa attenzione alle esigenze personali. Come è scritto nel romanzo: “...erano in centocinquanta in un capannone fatiscente...”.

Si tratta, per lo più, di persone che oggi hanno età compresa tra i 48/69 anni e che al loro ingresso in fabbrica erano davvero molto giovani, come si può evincere anche dalle lettura del testo “Dita di dama” nel personaggio di Maria e delle sue compagne, Ninanana, Aroscetta etc., oltre che dalle testimonianze di E. Cancellieri, operaia della Voxson, M. Marra, operaia di una piccola fabbrica di Torino e R. Palazzo nella Fiat di Cassino.

Tuttavia, è possibile riscontrare alcune differenze tra le condizioni lavorative difficili, rigide, opprimenti e dure, raccontate nel romanzo, senza tutele legislative o contratti di lavoro, rispetto a quello di oggi, in tal senso più garantista.

“... Tanto meglio – diceva Antonietta – vuol dire che le cose stanno cambiando davvero....stamo a partecipò dal basso, rispondeva Ninanana”.

Il personale operaio del testo era composto totalmente da operaie che svolgevano turni di otto ore circa, lavorando in posizioni scomode vicino alle catene di montaggio, vincolate dal fatto di non poter abbandonare la postazione neanche per andare in bagno, controllate dalla presenza dei cosiddetti marcatempo con il compito di monitorare il tempo che impiegavano per svolgere le proprie mansioni. Nelle interviste invece alcune operaie hanno riferito di sentirsi realizzate e felici per aver trovato un posto lavorativo stabile, pur essendo molto giovani.

Il periodo raccontato nel testo affronta le prime lotte e scioperi per migliorare tali condizioni disagiate.

“Il 28 maggio, Aroscetta si è presentata in fabbrica sventolando un foglio e l’ha sbattuto sotto il naso del caporeparto. Era la Gazzetta Ufficiale... Lo Statuto dei lavoratori...”.

Maria, nel romanzo matura una propria consapevolezza verso il cambiamento e si lascia coinvolgere nel ruolo di delegata di fabbrica “...Abbiamo buttato via le palette, Francè!...Abbiamo fatto lo sciopero ...Ci credi?”. Negli anni '70 crebbero i sindacati il cui compito era, e tutt’oggi è, quello di schierarsi e difendere i lavoratori dinanzi alle ingiustizie e guidandoli nell’affermazione di diritti umani, civili e lavorativi. Da ciò parte la posizione di Maria, protagonista di “Dita di dama” che si trova, malgrado la sua volontà, ad essere delegata dalle compagne a rappresentarle.

“Delegata, Consigli di fabbrica... congresso... assemblee di reparto”.

Dalle interviste fatte ai rappresentanti sindacali e ai sindacalisti, è emerso che prima di arrivare a rivestire questa carica, essi stessi, o almeno una gran parte di loro, sono stati operai che hanno vissuto sulla propria pelle le situazioni interne alle fabbriche. In particolare ci ha colpito l’intervista alla sindacalista della UILM (Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici) la quale ci ha detto di essersi candidata come rappresentante per aver vissuto direttamente l’esperienza da operaia e di aver desiderato di cambiare alcune cose mettendosi in gioco. Nel libro, Maria è stata invece molto spinta nel diventare una sindacalista in quanto era l’unica ad avere la possibilità di occuparsi dei diritti delle donne operaie perché non aveva intralci al di fuori dell’orario lavorativo. Anche per quanto riguarda l’ambiente scolastico vi sono delle rappresentanze, quelle d’istituto e quelle di classe. Dalle interviste fatte ai nostri rappresentanti è emerso che loro hanno voluto candidarsi autonomamente per mettersi in gioco e vedere se realmente fossero all’altezza di tale compito.

MARIA, RITA, NORMA, E NOI

di Francesca D'Agostino, Federica Arnone, Stefano Scarangella
CLASSE III C SU

Nel libro "Dita di dama" di Chiara Ingrao, Maria, la protagonista viene eletta delegata sindacale del suo reparto. Inizialmente lei non si sente all'altezza per una responsabilità così grande, infatti non si ritiene capace. C'è "Mammassunta" che la rassicura e le ricorda che lei ha comunque grande esperienza e un carattere forte. Alla fine Maria accetta il ruolo che le viene offerto, e decide di collaborare con il sindacato, a stretto contatto con il segretario generale. La storia ricorda molto quello che accade oggi, con i sindacalisti che si battono, tra contrasti e incertezze, per difendere i diritti dei lavoratori che subiscono abusi e che vedono compromessa la loro situazione nei posti di lavoro.

Anche nelle scuole si respira un'atmosfera simile. I rappresentanti, sia di classe, sia di Istituto, combattono a fianco di tutti gli alunni per fare in modo che ci sia equità e democrazia anche all'interno delle istituzioni scolastiche. Volendo fare un interessante raffronto, potremmo definirli simili a Maria di "Dita di dama"; in particolare per le incertezze, per le paure e per la sensazione di inadeguatezza che, spesso, dicono di provare. Ma ricordano anche due eroine di qualche decennio fa, donne che hanno scritto la storia della parità di genere nel mondo del lavoro: Norma Rae e Rita O'Grady, due lavoratrici che, con la loro forza e con la loro semplicità, hanno aperto la strada per un futuro, rosa in tutti i sensi. Un futuro che sicuramente sarà più bello e più dignitoso proprio grazie a tutte le persone che non si arrendono e combattono per migliorare il mondo.



RAPPRESENTANZA SINDACALE E RAPPRESENTANZA STUDENTESCA

La conversazione qui riportata è una sintesi della riflessione collettiva fra le classi e l'autrice sul tema della rappresentanza studentesca, in occasione del primo incontro con le classi dopo la lettura libera del romanzo, il 16 gennaio 2014. L'incontro si è tenuto in due parti, ciascuna con tre classi; gli interventi di studenti e studentesse sono stati qui raggruppati in base ai temi trattati, e dunque non nell'ordine in cui sono stati effettuati.

Come primo spunto per la riflessione è stato utilizzato un brano da "Dita di dama", capitolo 11.

"Mi ha messo in mano il suo taccuino: puoi pure leggere, se ti interessa. Un blocco bello grosso, alto così, con pagine e pagine di citazioni, su tutto quello che pensavano le ragazze del reparto suo, che avevano fatto capire, che avevano detto. Negli ultimi giorni, ma anche in passato, prima ancora che venisse eletta: a mensa, nello spogliatoio, al cesso. Dalle cose più banali, tipo una che si lamentava del male agli occhi, perché non aveva abbastanza luce sul tavolo, o un'altra che diceva che lo sgabello era troppo alto – o forse troppo basso, non mi ricordo. Fino alle osservazioni più strane, incongrue e infantili: a me me vie' da piagne, c'era scritto a un certo punto. E questo che vuol dire? ho chiesto a Maria. Ma no, niente, faceva lei, una cosa da niente. Una tizia, che mi ha fermata l'altro giorno, e non mi mollava: aiutami, Mari, io non so che ciò. A me è un periodo che me vie' da piagne, da buttà tutto per aria. [...]

Altro che piangere: più andava avanti e più accumulava pagine e pagine di appunti, sempre più ingarbugliati. Perché ognuna la rigirava a modo suo, è ovvio. Chi protestava per la mensa che fa schifo, e chi per il rumore che non se ne può più, si può campà sempre col mal di testa, Mari? Per non parlare del torcicollo, per via di quella corrente d'aria che viene da dietro, perché non glielo dici te, al caporeparto? Sei la delegata nostra, tocca a te."

Chiara: Che cosa significa rappresentare i bisogni degli altri, senza essere una persona particolarmente esperta, come succede a Maria? Spesso avviene anche chi viene eletta rappresentante di classe o di istituto.

Secondo voi, cos'è che porta a scegliere una persona rispetto a un'altra, come rappresentante? Quanto pensate che sia importante, avere qualcuno che rappresenta i nostri bisogni? Quanto siete disposti a dare fiducia a un'altra persona?

Kevin: Io sono rappresentante di istituto, e quest'anno siamo entrati in nomina a inizio dicembre, rispetto agli altri anni in cui si faceva a fine ottobre. Una delle prime richieste riguardava il problema dei termosifoni, che non funzionavano.

Chiara: Allora per te una delle cose più importanti di rappresentare gli altri è di ascoltare le loro richieste?

Kevin: Sì, e poi cercare di risolvere i problemi.

Anna Tomassi: Senti Kevin, ti sei sentito sempre all'altezza della situazione o c'è stato un momento in cui ti sei sentito troppo caricato di responsabilità?

Kevin: Ci si deve sempre provare, a risolvere i problemi degli altri; già dall'inizio si deve essere pronti ad affrontare le responsabilità. Se arriva il pensiero "ce la posso fare?" lo devi mettere da parte, devi pensare: "ce la devo fare" ..

Anna Tomassi: Le richieste che ti vengono dagli altri provi a portarle avanti tutte, o a volte valuti se accettarle o no?

Chiara: E che fai se ti viene una richiesta irraggiungibile, che ti pare una sciocchezza?

Kevin: Valuto insieme agli altri. Le decisioni vanno prese tutti insieme. Dico la mia ma bene o male dobbiamo essere più d'accordo.

Anna Tomassi: Senti gli studenti o gli altri rappresentanti?

Kevin: Con gli studenti non sempre ci troviamo d'accordo, con gli altri rappresentanti è più facile. In quel caso dagli studenti ci erano arrivate richieste di fare sciopero, ma gli altri rappresentanti volevano cercare di risolvere da subito, evitando uno sciopero, e quindi io mi sono accordato con loro; abbiamo avuto telefonate e abbiamo evitato lo sciopero. Siamo due rappresentanti maschi e una femmina.

Chiara: Rappresentanti di classe qui ce ne sono? Sentiamole: cosa significa per voi fare la rappresentante?

Ylenia: si diventa punto di riferimento di tutta la classe, e le richieste sono di tutti i tipi.

Eleonora: Bisogna rispettare un po' i pareri e le esigenze di tutti. Trovare un accordo tra tutte le cose diverse che pensano, e trovare una soluzione che vada bene per tutti.

Chiara: Come si fa?

Eleonora: Se sei una persona decisa puoi riuscirci a far cambiare idea.

Chiara: Allora la cosa più importante per essere una brava rappresentante è essere una persona decisa?

Giusi: nella mia classe ci sono ragazze che si esprimono di più, e sono quelle che diventano punto di riferimento, e aiutano le altre a tirar fuori le cose. Perché se ci teniamo le cose dentro, non si affrontano mai.

Ylenia: chi ha la faccia tosta è più portata a fare la rappresentante. Chi è timida magari non ci va. Si deve avere la parlantina.

Chiara: Allora, ci vuole faccia tosta e parlantina, ma, come abbiamo sentito prima, bisogna anche saper ascoltare. E poi Eleonora ha introdotto un altro elemento, che è la capacità di mettere d'accordo tutti, e Kevin ha parlato di capire anche quello che si può realizzare oppure no. Quindi non basta rappresentare: dai propri rappresentanti le persone si aspettano che realizzino un risultato, e questa è la cosa più difficile. A qualcuno di voi è riuscito, di ottenere un risultato e di avere soddisfazione per un risultato ottenuto?

Lidia: Siamo riuscite a ribellarci, contro una professoressa che era troppo severa. Può sembrare una stupidaggine però è importante.

Chiara: E siete riuscite a ottenere il risultato? La professoressa ha cambiato atteggiamento?

Lidia: No, però le ragazze hanno trovato più coraggio nel parlare dei loro problemi, e così alla fine un po' di dialogo lo abbiamo ottenuto. Non è che noi abbiamo chiesto di alzare i voti o qualcos'altro: semplicemente di ascoltarci. Questo non è accaduto del tutto, ma un piccolo miglioramento c'è stato. Magari piano piano..

Chiara: Lidia secondo me ha detto una cosa molto importante, per capire come funzionano i meccanismi della rappresentanza. Parlando di un risultato ottenuto, la prima cosa che le è venuta in mente è: "siamo riusciti a essere uniti. E siamo riusciti ad ottenere il risultato di esprimere la nostra protesta". Questo è sempre il primo passo, ed è molto importante. Kevin invece faceva un esempio diverso. I termosifoni erano freddi, da quanto ho capito, e voi avete ottenuto il risultato che i termosifoni diventavano caldi, giusto?

Sono due diversi tipi di risultato, che sono necessari tutti e due. Uno è il risultato di essere uniti, perché se non si è uniti non si ottiene niente. Il secondo passo, una volta uniti, è di dare voce a una protesta che altrimenti rimaneva solo un sogno, o addirittura, se espressa solo dalla singola studentessa, poteva essere usata dalla professoressa per dire "tu dici così perché non sai niente". Quindi il secondo passo, nel vostro caso, è stato dimostrare che quello che poteva sembrare un problema individuale, in realtà un problema collettivo.

Fatto questo, viene il passo successivo: ottenere di cambiare la realtà, ed è molto più faticoso e difficile. Entra in gioco il discorso che faceva Kevin: qual è la strada più efficace per cambiare le cose? Nel caso che diceva lui, i rappresentanti di istituto hanno valutato che non sempre la protesta più forte, come lo sciopero, è la più efficace per ottenere il risultato. Hanno pensato che facendo una protesta meno eclatante, ma rivolgendosi a chi poteva risolvere il problema, la loro azione poteva essere più efficace.

Io quindi vi chiederei di riflettere su questo tema, che è l'essenza della democrazia. La democrazia è risolvere i problemi di tutti, tutti insieme e non ciascuno contro gli altri, come nella legge della giungla.

Possono essere problemi grandi, o anche cose che a prima vista sembrano piccole, ma solo a prima vista: per esempio, se tu in classe morivi di freddo, e poi finalmente il termosifone viene acceso, non è una cosa piccola, ma una cosa grande. Se tu prima prendevi tutti tre e la professoressa ti trattava male, e ora invece una studentessa che è in difficoltà viene un po' più rispettata, giustamente tu gli dai valore.

Veronica: però a volte la rappresentante di classe, o la persona che parla di più, può anche essere vista in maniera negativa, si può essere giudicate male.

Arianna e Melania: da quando siamo diventate rappresentanti degli studenti, chiedevano tutto a noi: è una grande responsabilità.

Chiara: Sì, è vero: è una grande responsabilità e può essere anche un peso, può anche crearti dei conflitti. Perché se in una classe non riescono a mettersi d'accordo, è più facile prendersela con la rappresentante di classe, piuttosto che dire "siamo noi che su questa cosa non ci abbiamo pensato bene, o non siamo d'accordo fra noi". Non è facile, imparare ad ascoltarsi e a capire insieme qual è l'interesse comune, e quali sono gli strumenti più efficaci per perseguirlo. Però è come una grande palestra, per imparare la democrazia. Quando mi trovo sul posto di lavoro, o quando sono cittadino elettore, che cosa mi aspetto da chi mi deve rappresentare? Più noi abbiamo chiaro che cosa vogliamo da chi ci deve rappresentare, più noi siamo disposti a prenderci la responsabilità di rappresentare gli altri. Come dice lei "io devo parlare per loro, non posso essere timida". O come ha detto Kevin: "il pensiero che io non ce la posso fare, non me lo posso permettere. Ce la devo fare". Lo trovate interessante come approccio?

Lidia: Se hai una carica importante, ci devi pensare prima di candidarti: se sei un rappresentante devi fare qualsiasi cosa per farcela.

Chiara: Bene, questo è un altro elemento importante. Ci devi pensare prima di candidarti, devi pensare a cosa significa. A scuola vostra come avvengono le candidature, e come avviene la scelta?

Lidia: In base alle persone, ai componenti della classe. Ovviamente chi è timido non penso che sia tanto portato, invece chi è una persona che parla molto, che si sa valere ed è molto forte penso che sia più adatto.

Chiara: Ma in genere sono auto candidature, oppure sono altri che dicono "ma fallo te".

Lidia: No, in genere siamo noi che ci candidiamo.

Chiara: E nel tuo caso, che cosa ti ha spinto a candidarti?

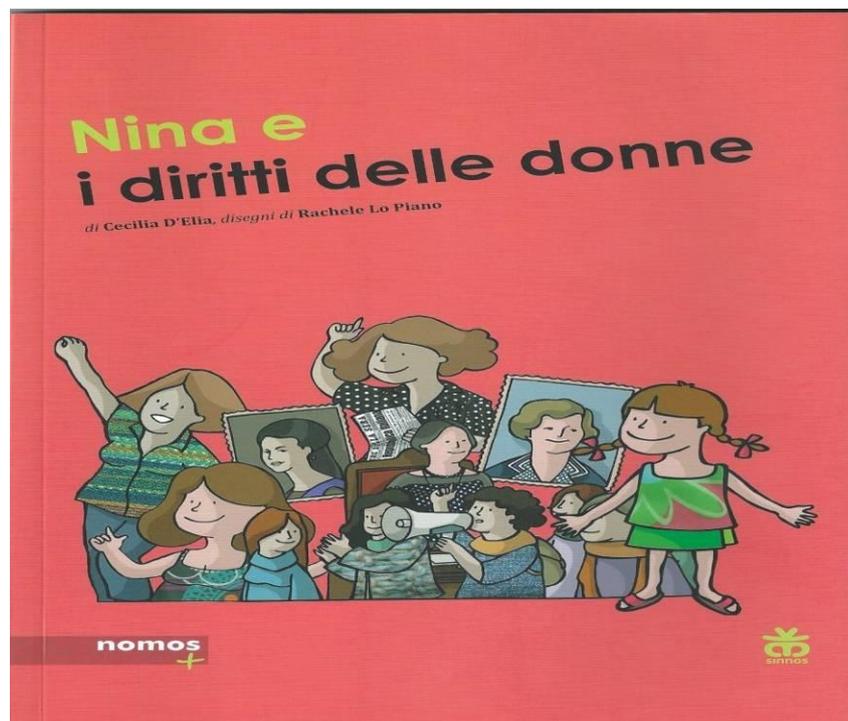
Lidia: Il fatto di voler cambiare in positivo. Cioè magari poter dire "ce la posso fare" e se non penso di farcela ce la devo fare per forza perché non posso venire meno alla mia carica perché altrimenti deluderei altre persone.

Chiara: Quindi come una sfida a te stessa, saper fare di più. E per te?

Ragazza: Mi piaceva l'idea della responsabilità, di gestire.

Chiara: Mi piaceva l'idea di avere più responsabilità. Guardate, sembra una cosa piccola, ma è una cosa enorme: perché noi viviamo in un mondo che spinge in senso contrario, alla cultura dell'irresponsabilità. "Pensa a divertirti, pensa ad andare al centro commerciale". In genere si sfugge alla responsabilità: a me piace molto, una persona che invece vuole avere più responsabilità.

Ragazza: Responsabilità nel senso che aiuta a crescere: perché significa che ho fatto qualcosa di buono.



DIRITTO

INDICE

I testi di illustrazione delle leggi sono stati elaborati con le/i docenti di Storia, Scienze umane e inglese, con la consulenza della Prof.ssa Valeria Canetri

- *Le donne e il diritto (IV SEC – prof. Roberto Folcarelli)*
- *Le grandi riforme degli anni '70 (IV C SU – prof.ssa Anna Tomassi)*
- *Lo Statuto dei lavoratori (IV C SU – prof.ssa Anna Tomassi)*
- *La legge sulla parità salariale (Equal Pay Act) del 1970 (IV CSU – Prof. Raffaele Di Cecca)*
- *Confronto fra rappresentanze sindacali e studentesche, di Antonella Risi, Chiara Tanzilli, Chiara Ricci, Sara Antonelli (IIIC SU – prof.ssa Anna Tomassi)*
- *La legge sulla violenza sessuale, di Maria Biagiotti e Ilaria Nittolo (IIIASU – prof.ssa Vincenza Di Mambro)*

LE DONNE E IL DIRITTO

Classe IV A SEC

Lo sviluppo legislativo italiano

L'Italia ha raggiunto l'unità solo nel 1861, perciò la lotta contro le disuguaglianze, le difficoltà e le ingiustizie subite dalle donne per favorire un'effettiva emancipazione si è avuta in netto ritardo rispetto al resto d'Europa. Nonostante le donne avessero ottenuto il diritto di voto in occasione del referendum del 2 giugno 1946, l'Italia era ancora un paese culturalmente arretrato, almeno per quanto riguarda molti aspetti della vita civile, dei diritti ad essa collegati e, sia pure in estrema sintesi, all'insieme della vita socio-economica del Paese. Basti pensare che il cammino per l'ottenimento dei diritti civili, ovvero la possibilità di gestire la propria vita, il proprio patrimonio senza autorizzazione del marito, era molto difficile e pieno di ostacoli.



Figura 27 Una manifestazione rievocativa

E' solo nel 1956 che la Corte di Cassazione stabilisce che al marito non spetta il potere correttivo sulla moglie in riferimento allo *jus corrigendi* (art. 571 del Codice Penale), ossia *il potere educativo e correttivo del pater familias che comprendeva anche la coazione fisica sia sui figli e sia sulla moglie*. Ed è nel 1957 che si ottiene il raggiungimento della parità salariale, attraverso l'eliminazione dai contratti collettivi nazionali di tabelle remunerative differenti per uomini e donne. Viene così sancita la parità formale e sostanziale tra uomini e donne

nel mondo del lavoro.

E' importante ricordare che durante l'800 le donne presero il nome di suffragette, così chiamate perché rivendicavano il suffragio femminile; mentre durante la prima guerra mondiale le donne dovettero prendere il posto degli uomini nel lavoro in fabbrica e assunsero ruoli chiave nella società. Così non fu più possibile negare loro il diritto di voto. Un altro campo in cui i gruppi femministi investirono molto fu la lotta alla prostituzione. Il risultato ottenuto nel 1958 fu la promulgazione della legge Merlin che proibiva la



Figura 28 stralcio di un manifesto di propaganda

regolamentazione della prostituzione e introduceva il reato di sfruttamento della prostituzione. Si tratta sicuramente di un passaggio fondamentale perché tentava di spezzare lo sfruttamento sessuale che, oltre ad essere iniquo, è davvero sintomo di una presupposta superiorità maschile degradante ed immorale.

Ugualmente rilevante è ricordare l'incidenza che la **Costituzione Italiana** (entrata in vigore nel 1948) ebbe, in merito a quanto stiamo esaminando, nel porre alcuni principi fondamentali: **l'art.3** ("tutti i cittadini...sono eguali di fronte alla

legge senza distinzione di sesso"); **l'art.29** ("il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza giuridica e morale dei coniugi"); **l'art.37** ("la donna lavoratrice

ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore"); **l'art.48** ("Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età"); **l'art.51** ("Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge").

Anche facendo leva su questi valori e insistendo sui diritti civili è risorto, fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, il movimento femminista italiano (e non solo). In questo modo, le lotte per ottenere più ampi diritti hanno portato in Italia all'approvazione di leggi molto significative:

- **L'accesso alle professioni pubbliche**, nel 1963, con cui si consente alle donne di far parte della Magistratura. Invece, per arruolarsi nella **Polizia e Forze Armate** occorrerà attendere il 1981 per la prima e il 1999 per le seconde;
- **Il divieto di licenziamento a causa di matrimonio**; fino al 1963 una legge (che risaliva all'epoca del fascismo) dava facoltà ai datori di lavoro di licenziare le donne che si sposavano e avevano figli. A partire da quell'anno questa possibilità viene eliminata per legge insieme alle cosiddette "dimissioni in bianco" che venivano fatte firmare alle donne quando venivano assunte. Dopo tale data, la pratica diventa illegale, come pure è illegale quella delle dimissioni in bianco firmate dalle donne al momento dell'assunzione;
- La **legge sul divorzio** nel 1970 che consente alle coppie sposate di annullare il matrimonio dopo un periodo di separazione di 5 anni, ridotto a 3 dal 1987;



La modifica del **diritto di famiglia** nel 1975, che sancisce la parità tra i coniugi; in particolare la potestà sui figli, che spetta adesso ad entrambi i coniugi che hanno identici diritti e doveri, e non più solo al padre. Inoltre, scompare l'istituto della dote di matrimonio e ai figli nati fuori dal matrimonio vengono riconosciuti gli stessi diritti di quelli legittimi.

Figura 3 L'approvazione della Legge sul divorzio

La nascita dell'istituzione del consultorio familiare, con la Legge n. 405 del 1975, al fine di intervenire in sostegno alla famiglia o al singolo che vi faccia ricorso (gestito dalle ASL). Tra le altre finalità, vi si prevede la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento e le informazioni per le problematiche della gravidanza.

- La legge 903 del 1977 sulla **parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro**, che ha rappresentato una importante svolta culturale nei confronti delle donne: si passa dal concetto di tutela per la donna lavoratrice al principio del diritto di parità nel campo del lavoro. Vengono introdotte norme più avanzate in materia di maternità e i primi elementi di condivisione fra i genitori nella cura dei figli.
- La legge 194 che regola **l'interruzione volontaria di gravidanza** nel 1978, il cui scopo principale è la prevenzione delle gravidanze indesiderate, oltre che il contrasto all'aborto clandestino.



Figura 4 Una giovane Emma Bonino manifesta a favore dell'aborto

- Abolizione del **delitto d'onore e del matrimonio riparatore** che avviene nel 1981, con l'abrogazione dell'attenuante nei confronti dell'omicidio di una donna che è stata adultera. Contestualmente viene eliminato anche il cosiddetto **matrimonio riparatore**, che permetteva a chi commetteva un abuso su una donna di evitare la condanna sposandola. Attuazione delle **pari opportunità** che avviene, nel 2010 con l'attuazione delle direttive della Comunità Europea, tramite incentivi alle aziende (sgravi fiscali ed orari flessibili). Inoltre, nello

Sempre nel 2010, vengono previste importanti sanzioni nei confronti di chi effettua **molestie sessuali** nei luoghi di lavoro e, ancora, nei casi di diverso trattamento tra uomini e donne nel lavoro.

- L'introduzione delle **quote rosa** con la legge Golfo-Mosca del 2011; stabilisce che i consigli di amministrazione delle aziende quotate in Borsa debbano essere composti per almeno un quarto da donne.
- La creazione del reato di **stalking contro la violenza sulle donne** (nel 2009) per contrastarne l'increscioso aumento. Nel 2013, la legge viene inasprita con l'arresto obbligatorio nel caso di maltrattamenti e di stalking.

I movimenti femministi degli anni Settanta si caratterizzarono non solo per l'attenzione ai temi emancipatori quali diritto al voto, uguaglianza, autodeterminazione, ma anche per una più ampia contestazione e discussione del modello sociale complessivo, basato ancora su valori culturali maschilisti e

patriarcali, che impedivano di fatto una reale parità tra uomini e donne. Il 1974 è riconosciuto come un anno determinante nella storia delle donne in quel decennio: innanzitutto una grande e partecipata mobilitazione per il referendum abrogativo sul divorzio, poi alla fine dello stesso anno una significativa manifestazione di gruppi femministi e dell'UDI (l'organizzazione storica delle donne della sinistra) per il diritto di famiglia, nuova proposta di legge in discussione in Parlamento.

Figura 5 Un manifesto per la liberazione delle donne

Inoltre ci fu il primo grande convegno nazionale femminista a Pinarella di Cervia, con la partecipazione di circa 700 donne da tutta Italia; un incontro che mostrava la consistenza e l'importanza del Movimento che si poneva al contempo la questione delle prospettive, della costruzione di un futuro con obiettivi e finalità specifici.

Erano anche gli anni dei collettivi, dell'autocoscienza, delle riviste delle donne, delle bambine cresciute leggendo non più "Piccole donne", ma "Dalla parte delle bambine". In generale il movimento si concentrò sui temi più legati alle trasformazioni della cultura, che alla riforma delle istituzioni. L'attenzione al potere passò in secondo piano e prevalse la voglia di trasformare se stesse. L'autocoscienza, pratica inventata negli Stati Uniti e poi diffusa in Italia dai gruppi di Rivolta Femminile, divenne un modo alternativo di fare politica.



Figura 6 La rivendicazione della dignità femminile

Uno sguardo internazionale

Nel mondo esistono circa un miliardo di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà; tre quarti di esse sono donne. Ancora, di circa 960 milioni di analfabeti, due terzi appartengono all'universo femminile, così come una donna su cinque nel mondo ha subito qualche forma di violenza. Sono solo alcuni dei tanti dati che si possono reperire nel rapporto del Fondo delle Nazioni Unite su "Lo stato della popolazione nel mondo 2008". Da essi emerge che la forma più diffusa di disparità riguarda le differenze di genere. Si tratta di problematiche che riguardano anche i Paesi cosiddetti sviluppati, visto che molti dei loro governi sono ancora impegnati a promuovere il raggiungimento di obiettivi di miglioramento della condizione femminile.

Uno degli ostacoli sulla strada dell'emancipazione deriva da tradizioni e comportamenti atavici che tendono a permanere nelle società. Ad esempio, Pakistan, Afghanistan e Iran sono caratterizzati da situazioni in cui il ruolo della donna nella società è sottoposto a forti restrizioni, anche se paradossalmente nelle università iraniane sono presenti moltissime donne. Ancora più significativo è il ricorso all'infanticidio delle bambine – come forma allucinante di controllo delle nascite – presente in Cina e in India, o la pratica dei matrimoni precoci e delle mutilazioni genitali per segnare il passaggio alla vita adulta.

Per contrastare queste e altre situazioni simili, nel 1945 è stata aggiunta al documento costitutivo delle Nazioni Unite una dichiarazione d'impegno per l'uguaglianza tra uomini e donne, riportata poi nel 1948 nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**:

<<a ogni individuo spettano tutti i diritti e le libertà enunciate nella presente Dichiarazione senza distinzione alcuna per ragioni di razze, di colore, di sesso, di lingua e di religione>> (art. 2).

Un altro punto importante fu segnato nel 1979 con la **Convenzione per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW)**, entrata in vigore nel 1981 e definita come la “Carta dei diritti delle donne”. Essa vincola a livello internazionale tutti i Paesi a modificare le leggi che discriminano le donne, a dare luogo a politiche di miglioramento della loro condizione e, in pratica, a fare tutto il possibile per migliorare questa situazione.



Inoltre, l'Onu ha promosso tutta una serie di conferenze internazionali per affrontare queste tematiche, così come sono state istituite alcune organizzazioni specifiche quali: **il Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle donne (UNIFEM)** e **l'Istituto internazionale di ricerca per il progresso delle donne (INSTRAW)**. Mentre a Pechino si è tenuta nel 1995 la **Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne**, con **la Piattaforma di azione di Pechino**, ossia un progetto per eliminare sia la discriminazione e sia la povertà. Tuttavia, secondo molteplici fonti, questi tentativi di miglioramento sono risultati scarsamente incisivi, a causa soprattutto delle poche risorse disponibili e dell'assenza di una precisa volontà politica.

Figura 7 La Dichiarazione e il Programma di azione adottati alla Quarta Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne (Pechino 1995)

Una nota “comica”

Riportiamo alcune norme molto particolari che appaiono talmente bizzarre, anomale e stravaganti da apparire, paradossalmente, umoristiche perché strappano un sorriso, per quanto amaro.

- **Libertà di “mutanda” in Russia.** In questo Paese, in Bielorussia e nel Kazakistan è stato vietato l'uso di indumenti che contengano meno del 6% di cotone, con la spiegazione di poter consentire una migliore traspirazione della pelle. Ma secondo le donne, il vero motivo è di evitare l'intimo di pizzo, perciò hanno manifestato – con degli indumenti di pizzo in testa gridando: “libertà di mutanda”!
- **Alle donne dell'Arabia Saudita è vietato guidare.** La ragione è duplice: da una parte perché non si può stare alla guida col volto coperto e, soprattutto, perché non possono incontrare uomini da sole (e avendo la possibilità di utilizzare le auto potrebbero violare più facilmente questa “regola”).
- **Le donne indonesiane non possono sedersi a cavalcioni su una moto.** Infatti, dal 2012 in Indonesia vige il divieto di utilizzare mezzi a due ruote stando a cavalcioni perché “le donne sono creature delicate”.
- **I manichini in India devono essere ben coperti** per evitare, visto l'aumento di aggressioni a sfondo sessuale, che si possa creare una sorta di incentivo. Insomma, anche i manichini di donne vengono considerati “provocanti”!
- **Nel Regno dello Swaziland (in Sudafrica) le donne non possono indossare minigonne.** Si fanno anche altre pressioni per evitare ulteriori indumenti ritenuti “sconvenienti” (come i pantaloni a vita bassa), ma senza renderli “fuorilegge” come lo è per le minigonne.
- **In Francia era vietato alle donne di indossare pantaloni** fino al 2013 perché, nel 1799, la polizia aveva decretato che fosse necessario un apposito permesso per indossarli. In effetti è stato solo nel 2013 che questa norma è stata ufficialmente abolita.

GRANDI RIFORME ADOTTATE NEGLI ANNI '70

Classe IVC SU

Anno	Legge	Contenuti della riforma
1970	n.281	Istituzione delle Regioni a statuto ordinario.
1970	n.300	Statuto dei diritti dei lavoratori: diritti sindacali, libertà e dignità sul lavoro, tutela dai licenziamenti ingiusti
1970	n.898	Divorzio: il matrimonio non è più un vincolo a vita, ma una libera scelta
1971	n.1044	Istituzione degli asili nido pubblici per i bambini da 0 a 3 anni
1971	n.1204	Tutela delle lavoratrici madri: permessi per maternità, divieto di licenziamento in gravidanza
1971	n.820	Istituzione scuola a tempo pieno: più ore di scuola, più attività, più maestre
1972	n.772	Obiezione di coscienza: chi non vuole impugnare le armi non finisce più nel carcere militare, ma può fare il servizio civile
1973	n.877	Tutela del lavoro a domicilio: da nocività, discriminazioni, supersfruttamento
1974	DPR 416 et al	"Decreti delegati" su democrazia nella scuola: diritti di studenti, insegnanti, genitori
1975	n.161	Nuovo diritto di famiglia: non più un capofamiglia padre padrone, ma pari diritti e doveri per uomini e donne
1975	n.405	Nascono i consultori: salute, maternità, contraccezione, sessualità consapevole
1975	n.354	Riforma penitenziaria: umanizzazione della pena, lavoro, formazione, permessi
1975	n.685	Prevenzione, cura e riabilitazione della tossicodipendenza
1976	n.319	Legge Merli: tutela delle acque dall'inquinamento
1977	n.903	Legge di parità fra uomini e donne sul lavoro: parità salariale, non discriminazione, ecc.
1978	833	Riforma sanitaria: non più "casce mutue" per categorie, ma servizio sanitario nazionale per tutti
1978	n.194	L'aborto non è più reato, non si muore più per aborto clandestino.
1978	n.180	Legge "Basaglia": chiusura dei manicomi, assistenza territoriale, dignità delle persone con problemi mentali
1978	n.392	"Equo canone": il canone di affitto non può superare determinati limiti
1980		Depositata in Parlamento la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale (diventa legge nel 1996)
1981	n.442	Abrogazione degli articoli del codice penale sulle attenuanti per delitto d'onore e sulla cancellazione del reato di stupro in caso di "matrimonio riparatore"

FONTE: "Oltre il ponte", di Chiara Ingraio, ed. Ediesse 2013

LO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Classe IV CSU

La legge 300 del 1970, o Statuto dei lavoratori, fu il frutto delle lotte sindacali della seconda metà degli anni '60, e in particolare del cosiddetto "autunno caldo" del 1969, cioè le lotte per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. In quelle lotte, e negli accordi contrattuali che ne risultarono, era emersa una forte richiesta di maggiori diritti sindacali e dei lavoratori, che ponessero fine alle discriminazioni, tutelassero i lavoratori dagli abusi, e consentissero una piena democrazia nei luoghi di lavoro, a cominciare dal diritto di assemblea.

Il testo dello Statuto dei lavoratori contiene norme relative a numerosi aspetti del rapporto dipendente-datore di lavoro e si divide in capitoli ("titoli"), i più importanti dei quali dedicati a:

- **libertà e dignità del lavoratore**
- **libertà sindacale**
- **attività sindacale**
- **collocamento**

Lo Statuto sancisce, in primo luogo, la **libertà di opinione** del lavoratore (**art.1**), che non può quindi essere oggetto di trattamento differenziato a causa delle sue opinioni politiche o religiose, in merito alle quali il lavoratore non può essere indagato per queste nemmeno nella fase dell'assunzione. Alcuni esempi:

--**divieto**, per il datore di lavoro, di disporre il **controllo dell'attività lavorativa** dei lavoratori;

--**divieto d'uso di impianti audiovisivi** e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori.

--**divieto di visite personali** (perquisizioni) di controllo sul lavoratore all'uscita del turno;

--**divieto dei licenziamenti illegittimi**, puniti con sanzioni che prevedono sia il **reintegro nel posto di lavoro** che il **risarcimento del danno (art.18)**.

Importante è poi la norma prevista all'**art.22** dello Statuto che riguarda **le attività antisindacali**, a difesa dell'attività e del sindacato e dello stesso lavoratore con funzioni di rappresentante dell'associazione stessa.

Importante anche **la possibilità data ai lavoratori studenti** di usufruire di permessi per partecipare agli esami.

Lo Statuto, a seguito delle pressioni dei datori di lavoro e ai fini della cosiddetta "flessibilità del lavoro", è stato modificato con la recente **legge n°92 del 2012**, che ha diminuito parzialmente le garanzie dei lavoratori, prevedendo la reintegrazione nel posto di lavoro solamente in ben determinate ipotesi, ampliando le possibilità del datore di lavoro di risolvere il rapporto di lavoro cavandosela con un esiguo risarcimento dei danni che non fornisce al dipendente licenziato, soprattutto se avanti con l'età, una vera possibilità di reperire altra occupazione.

Comunque, ciò nonostante, la norma, conquistata dopo anni di lotta operaia, resta ancora un baluardo di difesa dei diritti dei lavoratori.

Lo Statuto dei lavoratori in "Dita di dama"

Il 28 maggio, 'Arossetta si è presentata in fabbrica sventolando un foglio, e l'ha sbattuto sotto il naso del caporeparto. Era la Gazzetta Ufficiale del giorno prima, con la nuova legge appena approvata dal Parlamento: lo Statuto dei lavoratori. "Della libertà e dignità del lavoratore", recitava il Titolo I. All'articolo 2, intitolato "guardie giurate", diceva così: "è fatto divieto al datore di lavoro di adibire alla vigilanza sull'attività lavorativa le guardie...". Sai leggere o no? ha detto 'Arossetta. O fuori loro o fuori noi: entriamo in sciopero subito, se non rispettate la legge. E le altre in coro, dietro di lei – le aveva informate tutte, e preparate per bene la sera prima: fuori! Fuori! Fuori! Gridavano come ossesse, non si metteva a sedere nessuna. Qua se quelli non escono in fretta, lo vuoi vedere che succede? ha detto 'Arossetta al caporeparto. [...] Tempo ventiquattr'ore, sulle linee non si vedeva più un sorvegliante: svaniti nel nulla.

“WE WANT SEX EQUALITY”: LA LEGGE SULLA PARITÀ SALARIALE (EQUAL PAY ACT) DEL 1970 IN GRAN BRETAGNA

Classe IV C SU - Traduzione del lavoro in inglese

Nelle Elezioni Generali del 1964, il Manifesto del partito laburista aveva proposto una Carta dei diritti, tra cui 'il diritto alla parità di retribuzione a parità di lavoro'. Nel Settembre del 1965 il Trades Union Congress deliberò il proprio sostegno ai principi di parità di trattamento e di opportunità per le lavoratrici nel settore, e invitò il Consiglio Generale a chiedere al governo di attuare la promessa del 'diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro' come stabilito nel programma elettorale del partito laburista. Tuttavia, non ci fu alcuna azione immediata né da parte del governo né dei sindacati.

Una causa di innesco per l'introduzione della normativa fu lo sciopero del 1968, delle cucitrici della Ford, ma la normativa contribuì anche a spianare la strada per l'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, contribuendo a portarlo verso la conformità con l'articolo 141 del Trattato di Roma, che afferma che 'ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore'. La legge è entrata in vigore il 29 dicembre 1975.



L'incontro fra le operaie della Ford e il Ministro del Lavoro Barbara Castle, nel film "We Want Sex (Equality)"

Il termine *retribuzione* è interpretato in senso ampio ed include, oltre ai salari, le vacanze, i diritti pensionistici, benefit aziendali e alcuni tipi di bonus. La normativa è stata modificata recentemente per integrare un approccio semplificato ai sensi del diritto dell'Unione europea che è comune a tutti gli Stati membri. La legge del 1970 prendeva in considerazione eguale retribuzione per lo stesso lavoro, ma nel 1975 è stata approvata la direttiva UE sulla parità di retribuzione basato sull'articolo 119.

Nel 1978, nonostante l'approvazione della legislazione per promuovere la parità di retribuzione, la posizione relativa delle donne nel Regno Unito risultava ancora peggiore rispetto all'Italia, alla Francia, alla Germania o ai paesi del Benelux nel 1972. La Equal Pay Act è stata abrogata, ma le sue disposizioni sostanziali sono state replicate nella Equality Act 2010.

Elementi di rivendicazione: perché un dipendente possa avanzare una rivendicazione ai sensi della presente legge, deve dimostrare uno dei seguenti punti:

- Che il lavoro svolto dal richiedente è lo stesso, o sostanzialmente lo stesso, di altri dipendenti.
- Che il lavoro svolto dal ricorrente è di pari valore (in termini di sforzo, abilità, decisione e richieste simili) a quello degli altri dipendenti.
- Che il lavoro svolto dal richiedente è valutato (da uno studio di valutazione del lavoro) lo stesso di quello degli altri dipendenti.

Una volta che il dipendente abbia stabilito di essere impiegato a 'parità di lavoro', allora ha diritto a 'parità di retribuzione' a meno che il datore di lavoro dimostri che la differenza di retribuzione è realmente dovuta ad un fattore materiale che non sia la differenza di genere.

CONFRONTO FRA LE NORME SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE E QUELLE SULLA RAPPRESENTANZA STUDENTESCA

Classe IIIC SU - di Antonella Risi, Chiara Tanzilli, Chiara Ricci, Sara Antonelli

RUOLO DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE UNITARIA

La Rappresentanza Sindacale Unitaria è un organismo sindacale che esiste in ogni luogo di lavoro pubblico e privato ed è costituito da non meno di tre persone elette da tutti i lavoratori iscritti e non iscritti al sindacato. La RSU si forma con le elezioni. Le procedure sono regolate principalmente dall'Accordo Quadro e prevedono la partecipazione al voto di almeno il 50% + 1 degli elettori. In caso contrario la RSU non si costituisce e occorre indire nuove elezioni.

I componenti delle RSU sono eletti su liste del sindacato ma possono anche essere non iscritti a quel sindacato, in ogni caso gli eletti rappresentano tutti i lavoratori non il sindacato nella cui lista sono stati eletti. La RSU, dunque, tutela i lavoratori collettivamente, controllando l'applicazione del contratto trasformando in una vertenza un particolare problema. Se è in grado, la RSU può anche farsi carico di una prima tutela, cercando di risolvere il contrasto del lavoratore con il datore di lavoro, per poi passare, eventualmente, la tutela al sindacato e ai legali.

Tra le competenze necessarie per svolgere il ruolo di RSU vi sono, poi, quelle relazionali. La forza della RSU, infatti, non deriva solamente dal potere assegnato dal contratto e dalle leggi ma anche dalla capacità di creare consenso intorno alle sue proposte e azioni e una ampia condivisione degli obiettivi. La RSU funziona come unico organismo che decide a maggioranza la linea di condotta e se firmare un accordo. La RSU svolge il suo ruolo a tempo determinato. Infatti, rimane in carica tre anni, alla scadenza dei quali decade autonomamente e si devono fare nuove elezioni.

Il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza è la persona eletta o designata all'interno della RSU per rappresentare i lavoratori sugli aspetti che concernono la salute e la sicurezza durante il lavoro. Quattro sono i diritti fondamentali riconosciuti al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza:

- diritto all'informazione;
- diritto alla formazione;
- diritto alla consultazione e alla partecipazione;
- diritto al controllo e alla verifica.

Gli obblighi a cui deve adempiere, invece, sono:

- avvertire il responsabile dell'azienda dei rischi individuati nello svolgimento del suo ruolo;
- mantenere il segreto d'ufficio.

RUOLO DEL RAPPRESENTANTE DI CLASSE E DI ISTITUTO

Il rappresentante di classe e di istituto ha il diritto di:

- farsi portavoce di problemi, iniziative, proposte, necessità della propria classe, presso i propri rappresentanti al Consiglio di Istituto e presso il Comitato Genitori;
- informare i genitori, mediante diffusione di relazioni, note, avvisi o altre modalità, previa richiesta di autorizzazione al Dirigente Scolastico, circa gli sviluppi d'iniziativa avviate o proposte dalla Direzione, dal corpo docente, dal Consiglio di Istituto, dal Comitato Genitori;
- ricevere le convocazioni alle riunioni del Consiglio con almeno 5 giorni di anticipo;
- convocare l'assemblea della classe che rappresenta qualora i genitori la richiedano o egli lo ritenga opportuno. La convocazione dell'assemblea, se questa avviene nei locali della scuola, deve avvenire previa richiesta indirizzata al Dirigente, in cui sia specificato l'ordine del giorno;
- avere a disposizione dalla scuola il locale necessario alle riunioni di classe, purché in orari compatibili con l'organizzazione scolastica;
- accedere ai documenti inerenti la vita collegiale della scuola (verbali ecc..) , (la segreteria può richiedere il pagamento delle fotocopie);
- essere convocato alle riunioni del Consiglio in cui è stato eletto in orario compatibile con gli impegni di lavoro (art. 39 TU).

Il rappresentante di classe e di istituto NON ha il diritto di:

- occuparsi di casi singoli;

- trattare argomenti di esclusiva competenza degli altri Organi Collegiali della scuola (per esempio quelli inerenti la didattica e il metodo di insegnamento).

Il rappresentante di classe e di istituto ha il dovere di:

- fare da tramite tra i genitori che rappresenta e l'istituzione scolastica;
- tenersi aggiornato riguardo la vita della scuola;
- presenziare alle riunioni del Consiglio in cui è eletto e a quelle del Comitato Genitori (di cui fa parte di diritto);
- informare i genitori che rappresenta sulle iniziative che li riguardano e sulla vita della scuola;
- farsi portavoce delle istanze presentate dai genitori;
- promuovere iniziative volte a coinvolgere nella vita scolastica le famiglie che rappresenta;
- conoscere il Regolamento di Istituto;
- conoscere i compiti e le funzioni dei vari Organi Collegiali della Scuola.

Il rappresentante di classe e di istituto NON è tenuto a:

- farsi promotore di collette;
- gestire un fondo cassa della classe;
- comprare materiale necessario alla classe o alla scuola o alla didattica.

RAFFRONTO FRA I DUE RUOLI

Tra questi due fondamentali ruoli, il rappresentante sindacale e il rappresentante di classe o di istituto, ci sono molte analogie. Entrambi devono cercare di tutelare i diritti di coloro che li hanno votati, devono ascoltare le diverse richieste o opinioni e battersi fino alla fine per vincere le loro "battaglie". Inoltre, se necessario, devono organizzare scioperi o assemblee per risolvere eventuali problemi. Devono rispettare tutte le persone in egual modo e non pensare assolutamente solo a se stessi. Infine ambedue sono stati votati secondo il principio di democrazia.

Anche Maria, la protagonista del libro "Dita di dama" di Chiara Ingaro, è stata eletta delegata dai suoi compagni di lavoro e ha dovuto svolgere molti incarichi e mansioni per il bene di questi ultimi. Dalle interviste fatte ai nostri familiari, però, quasi nessuno di loro ha avuto esperienze come quelle di Maria, anzi abbiamo riscontrato che per alcuni la rappresentanza sindacale è inutile e priva di fiducia perché i sindacalisti pensano solo a se stessi. Per due intervistati invece, il compito delle RSU prima consisteva nel lottare a favore dei diritti del lavoratore, ora per mantenere nel tempo i diritti acquisiti.

La maggior parte dei nostri rappresentanti di classe e di istituto, sempre secondo quanto riportato dalle interviste, si sono candidati per decisione autonoma e sono stati spronati dai loro amici. Alcuni hanno accettato questo ruolo come sfida personale, per combattere la timidezza o il loro carattere chiuso. Altri, lo hanno accettato per difendere i propri diritti e quelli di tutti gli studenti. Tutti hanno ritenuto che la calma, la determinazione e il non agire di impulso fossero le caratteristiche fondamentali per il loro ruolo. Infine, i rappresentanti devono saper ascoltare e farsi ascoltare per trattare nello stesso modo tutti gli studenti.

Fonti: internet e questionari somministrati ad amici e parenti.

LA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE

Classe III A SU, Maria Biagiotti e Ilaria Nittolo

Quella contro la violenza sessuale è stata una tra le leggi che ha avuto un iter parlamentare più difficile, pieno di ostacoli e lungo quasi 20 anni.

Nel 1979 venne preparata una legge di iniziativa popolare, proposta da una parte del movimento femminista, che raccolse più di trecento mila firme e fu portata al Parlamento. Negli anni successivi furono fatti altri tentativi che però fallirono. Finalmente il 15 Febbraio del 1996 venne approvata, con il numero 66.

Uno degli elementi fondamentali da notare è che il reato di violenza sessuale è stato inserito nei delitti contro la persona, mentre il vecchio Codice penale lo definiva reato contro la morale e il buon costume. Questo cambiamento può sembrare di banale importanza, ma invece è proprio grazie ad esso che alla vittima viene restituita la qualità della persona e la possibilità di costituirsi in giudizio come parte offesa. Per le persone che vengono accusate di violenza sessuale, la legge prevede una pena minima di 5 anni ed una massima di 10, mentre prima era prevista una minima di 3 anni.

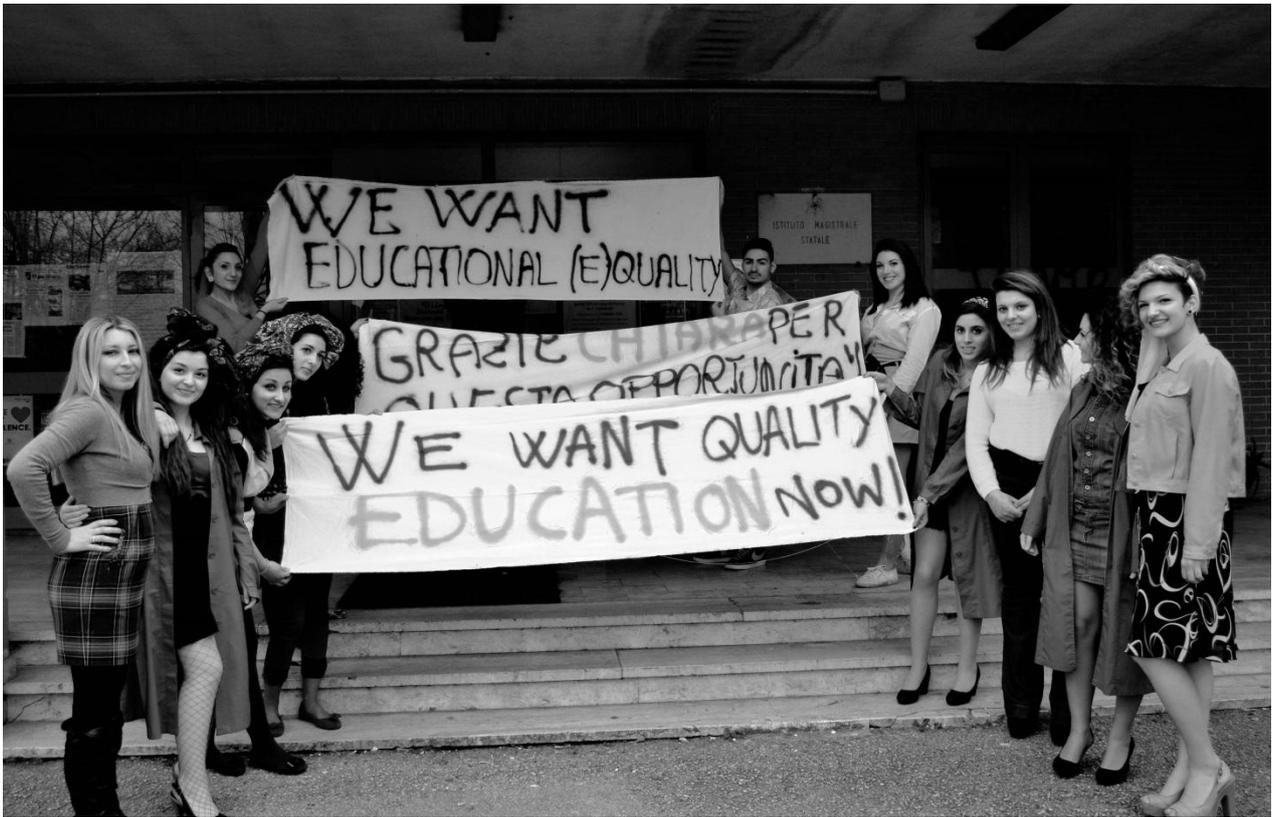
Inoltre la legge Italiana prevede anche delle aggravanti che possono aumentare la pena dai 6 ai 12 anni e queste si verificano quando:

- la violenza è commessa verso un minore di 14 anni;
- la violenza è accompagnata dall'utilizzo di armi, alcolici o sostanze stupefacenti;
- la violenza è commessa da una persona che simuli la qualità di pubblico ufficiale.





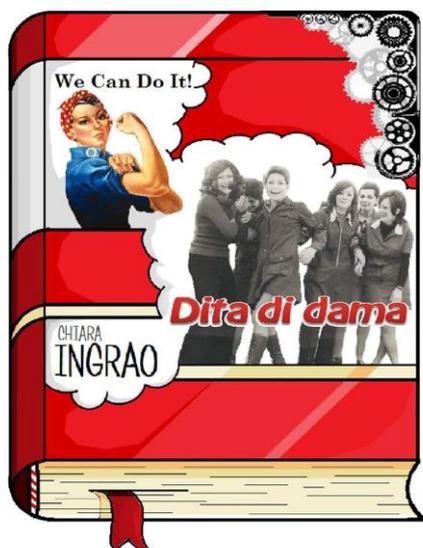
Presentazione del progetto "Due epoche, due generazioni a confronto" all'Università degli Studi di Cassino



INGLESE

INDICE

- *Some linguistic aspects of "Dita di Dama" (IV C SU – prof. Raffaele Di Cecca – video disponibile sul blog)*
- *Norma, Rita and Maria (III BSU e IVA SEC – prof.ssa Mirella Miele)*
- *When History was made in Dagenham (III CSU – prof.ssa Alessandra Giannitelli)*
- *The real Norma Rae (IV BSU – prof.ssa Alessandra Giannitelli)*
- *Interview with Mr Di Cecca, an English teacher, about trade unions (IV C SU – prof. Raffaele Di Cecca – versione audio sul blog)*
- *The Equal Pay Act (IV CSU, prof. Raffaele Di Cecca)*
- *We want educational (e)quality: stage directions (III CSU e IVBSU – prof.ssa Alessandra Giannitelli – il video è reperibile sul blog)*



Disegno di Rebecca Evangelista

SOME LINGUISTIC ASPECTS OF "DITA DI DAMA"

Classe IV C SU

The title of the novel "Dita di Dama" by Chiara Ingrao is intriguing and of great appeal to the reader. It reminds us of aristocracy and high society. But after a few pages we discover that the setting described in the text is completely different.

Mary, the protagonist, is not a high society lady and the reality in which she lives is that of the factory. Hers, are the shapely fingers of a worker who assembles television components.

Her best friend, Francesca, the narrator, describes her as an intelligent and disillusioned young woman, who bitterly suffers for her father's decision to send her to work in a factory.

Inside the factory Maria gradually becomes aware that she can make a contribution to improve the working conditions of the workers. As a consequence she devotes herself, with passion but not without problems, to her mission.

The contrast between the world hinted at in the title and the harsh working conditions in the factory is made even more evident by a narrative device which is very effective both from the point of view of the style and that of the structure.

Each chapter of the novel, in fact, is introduced by a quotation from Dante's *Inferno*, which has its equivalent, from the point of view of the content, in the events which take place in the factory. The courtly language taken from the *Divine Comedy* is in sharp contrast with the prosaic tone of the workers, often foul-mouthed, but adherent to the social context in which they work and move. Thus, if the quotes make up "the frame", the factory stands for the "picture", the "hellish" and oppressive place, in which the characters interact using an informal language, often humorous and ironic, such as, for example, the nicknames of workers.

But several other linguistic registers and narrative devices can be found in the novel, which make the book interesting and easy to read. One of these elements is the brilliant use of dialogue, with a very effective and particular lay-out of the page. Dialogues, in fact, are not worked out with the typical punctuation used in direct speech (colon, quotation marks, hyphens), but with a sort of free direct speech, which perfectly renders the rhythms and the expressive modes of spoken language.

As conclusion of this brief analysis of "Dita di Dama", we want to point out two other aspects of the language present in the text. The first aspect concerns the use of the "technical" language used within the union (inevitable, given the setting of the work), as opposed to the second aspect that is the lyrical and poetic tone of some scenes in the novel, such as the one in which Maria and her best friend, Francesca, spend the night talking on the terrace, and then fall asleep next to each other.

NORMA, RITA AND MARIA

Classi III B SU e IV A SEC

INTRODUCTION



NORMA



RITA



MARIA

After seeing the films *Norma Rae* and *We Want Sex Equality/Made in Dagenham* and after reading Dr. Chiara Ingrao's novel *Dita di Dama*, we wondered why the female protagonists working in different factories, that is **Norma** in *Norma Rae*, **Rita** in *Made in Dagenham* and **Maria** in *Dita di Dama* began to fight for fundamental rights on the workplace in the late sixties and seventies. We thought that it was rather strange because they came from different far away countries: Norma from the deep south of the United States, Rita from the large industrialized area of England and Maria from the small industrialized area of central Italy.

We were also surprised to find out that they were all involved in successful trade union struggles despite the fact that **Rita** and **Norma** were two attractive young women, married and with children, and **Maria** was just a young girl at her first job. They fought for women's rights, for equal salary and in some cases for the rights of everyone on the workplace.

We reflected on the fact that the stories of the protagonists are based on real characters and on events that actually occurred. In the case of the film *Norma Rae*, for example, the film reports quite faithfully the biography of the woman who inspired the story.

For all these reasons, for each protagonist we searched for specific identity traits like personality, self-awareness, appearance, leadership qualities, background culture and values and the growth of identity, traits which may have been important to achieve their goals. The main questions that we asked ourselves were the following:

- 1) What did the protagonists think of themselves in their working class society? Did they get along with their peers?
- 2) Did their characters and physical aspect (young, attractive, lively) help them reach their goals?
- 3) Were their origins (Italian, English, American) a decisive factor for their success?
- 4) Did they have the hidden qualities of a leader that made them different from the other people in their group?
- 5) Did their partners and husbands help them in any way?
- 6) Was there a mentor who guided them towards success? What was the relationship between the mentor and the protagonist?
- 7) Was being a woman a positive or negative element for their success in the union struggle?

THE STORY OF NORMA RAE

Norma Rae is a thirty-year old widow with a son and a daughter. She is a blue-collar worker at the textile mill, situated in the town of Henleyville, in the deep south of the United States. She lives with her parents Leona and Vernon who both work in the same plant. They all work in appalling conditions, in deafening noise and unbearable heat. When her mother loses her hearing because of this, Dr. Watson, the plant doctor, suggests changing jobs if they can't stand the noise. Norma screams out in anger that there is no other place to work in town. To keep her quiet, the managers offer her the job as controller of time or timekeeper: she must control the time taken to do a particular activity. She must check this time for all the workers. However if they work too fast they may risk their safety and health so they stop speaking to her. Her life changes when Reuben , a union leader from New York, arrives in Henleyville. His aim is to unionize the factory workers because he knows that the situation in the factory is terrible. With the death of Vernon, who dies of heart attack while working, Norma decides to work seriously with Reuben in their fight against social injustice. Both are able to attract to their union meetings a large number of workers and through the vote of the majority the workers decide to join the union. For Norma and Reuben this is a big success because the workers will now have more rights and higher wages at the mill. Reuben returns to New York after his achievement and Norma returns to her family and new husband Sonny with greater self-confidence and hope for the future.

THE STORY OF RITA

It is the year 1968 and Rita O'Grady lives in Dagenham, in the industrial area of Essex in England. She comes from a very modest family and lives in a council house with her husband and two children. The family appears to be quite happy even with all the hardships and the bills to pay and Rita seems very attached to her husband and children and encourages them to do their part in the morning before going to work. We always see her cheerful and active. She works for the Ford Company, a large automobile factory with 56,000 workers of which only 187 are women. They are employed by the Ford to sew car seats in the old section of the factory. Rita and her fellow workers work in humiliating conditions in an open area where the heat is unbearable in the summer. To cope with the situation, they undress and work in their underwear. When it rains, the water drips on them and so they put up umbrellas. Although they design all the different seat covers before sewing them, the company has decided to pay them as unskilled workers because they are women. Because they have been defined as professionally unqualified, they will receive half the men's wages. When their kindly boss Albert tells her the story of his mother and how she brought them up without a father always getting less than half the men's wages, Rita decides to fight with conviction for the rights of women in the work place. She has good leadership and communication qualities and this will enable her to lead a march from the gates of Dagenham to Westminster bearing a long poster with "We Want Sex Equality" written on it.

THE STORY OF MARIA

The novel *Dita di Dama* tells the story of two inseparable friends, Francesca and Maria living on the outskirts of Rome in the late sixties. They have shared everything from childhood and Maria thinks that it will always be the same. But whereas Francesca is allowed to continue her studies as a lawyer, Maria is sent to a professional training school. So her dreams of continuing school to become someone or of even becoming a typist are violently interrupted by her father who has found her a job in a television factory assembling television sets. Maria's family is not the typical Italian family. Her parents aren't married: her mother was married to another man and has another daughter. So her parents fear that people will talk behind their backs and try to restrict Maria's behavior in every sense. During the job interview at the TV factory, when the personnel officer tells her that they are hiring only factory hands and not typists, Maria feels as if her dignity has been totally destroyed. But she cannot refuse the job because the myth of the permanent job (*il posto fisso*) is shared by all the Italians of this period. So Maria is jealous and envious to see Francesca studying the classics. She is also depressed and demoralized by the hard factory work and asks Francesca to tell her all that she has studied during the day over and over again. Her mood changes when she becomes a shop steward and decides to fight with the other workers to improve the unbearable conditions in the factory. She attends a course in trade union education and loves it. She is enchanted by this new role and her self-esteem rises considerably when, thanks to her initiatives, the situation in the factory improves for everyone.

CHARACTER AND PHYSICAL ASPECT OF NORMA	CHARACTER AND PHYSICAL ASPECT OF RITA	CHARACTER AND PHYSICAL ASPECT OF MARIA
<p>Norma, an American woman of thirty is not too tall but very attractive with fair hair, brown eyes and delicate features. Since she works in a factory she does not give much importance to her aspect. We see her in jeans and t-shirts in most occasions except for the important events of her life like dating or getting married. For her wedding she wears a simple skirt and blouse and carries a bouquet of flowers. She always seems a little out of fashion for the seventies. She does not think of herself as particularly beautiful as she once was and she tells Sonny on their first date. Maybe she feels this way because of all the sad things that have happened to her. However she has many suitors and this depends not only on her looks but also on her humane character. She is a strong, courageous, determined and motivated woman who fights for safe and fair working conditions for all.</p>	<p>Although she's married with two children Rita looks a lot younger than her age. She is medium height and slim, very attractive with short brown hair and eyes. She's fashionable with her short bob-cut which reflects the style of the sixties and the Mary Quant look. We see her going to work full of energy, quite happy with the musical background of the Beatles. Even in the most stressful moments, Rita never appears worn out. Even in her underwear she appears quite composed. As far as her character is concerned, she is empathetic and cares about the other women who work with her, for example when the husband of a friend of hers commits suicide she is there to grieve with her and comfort her. Her character is similar to her physical aspect, joyful, simple and generous. She is willing to fight for what she believes in and for a worthy cause.</p>	<p>Maria is a young factory worker of about 18. She has delicate features, grey eyes and light brown hair. Her best friend Francesca describes her as the typical Mediterranean beauty, not too tall but curvaceous. In the novel, Francesca exclaims twice "but do you know how beautiful you are Maria"? So we may suppose that she was quite attractive. But she tends to hide this beauty with large blouses and dresses because she is embarrassed if people notice her big breasts. In any case she takes great care of her appearance, of her hands and nails in particular. When she starts working at the television factory she takes a bath every evening. On the contrary, the women in the factory neglect themselves. They wear slippers, stained faded uniforms, untidy hairdos and Maria things that she will never, ever become like them.</p>

SONGS

NORMA: <u>It Goes Like It Goes</u>	RITA: <u>A Hard Day's Night</u> - The Beatles	MARIA: <u>9 To 5</u>
<p><i>Ain't no miracle being born People doin' it everyday It ain't no miracle growing up Ah, people just grow that way So it goes like it goes, like the river flows And time it rolls right on Maybe what's good gets a little bit better Maybe what's bad gets gone Ah, bless the child of a working man She knows too soon who she is And bless the hands of a working man Oh, he knows his soul is his So it goes like it goes, like the river flows And time roll right on Maybe what's good gets a little bit better Maybe what's bad gets gone So it goes like it goes, like the river flows Time keeps rolling on, oh Maybe what's good gets a little bit better Maybe what's bad gets gone</i></p>	<p><i>It's been a hard day's night And I've been working like a dog It's been a hard day's night I should be sleeping like a log But when I get home to you I find the things that you do Will make me feel alright. You know I work all day To get you money to buy you things And it's worth it just to hear you say You're going to give me ev'rything So why on earth should I moan 'Cause when I get you alone You know I feel ok When I'm home ev'rything seems to be right When I'm home feeling you holding me tight, tight, yeh It's been a hard day's night And I've been working like a dog It's been a hard day's night I should be sleeping like a log But when I get home to you I find the things that you do Will make me feel alright.</i></p>	<p><i>Tumble outta bed and I stumble to the kitchen Pour myself a cup of ambition Yawn and stretch and try to come to life Jump in the shower and the blood starts pumpin' Out on the street the traffic starts jumpin' With folks like me on the job from 9 to 5 Workin' 9 to 5, what a way to make a livin' Barely gettin' by, it's all takin' and no givin' They just use your mind and they never give you credit.... They let you dream just to watch 'em shatter You're just a step on the boss-man's ladder But you got dreams he'll never take away You're in the same boat with a lotta your friends... There's a better life, and you dream about it, don't you? It's a rich man's game no matter what they call it And you spend your life puttin' money in his wallet</i></p>

MENTORS

REUBEN AND NORMA RAE	ALBERT, RITA'S MENTOR	ROBERTO AND THE OTHERS
<p>Reuben Warshovsky is an intelligent and witty man who came from New York to Alabama to help the workers of the local textile mill to obtain better working conditions. His role was to make himself known as a trade union leader and to inform the workers of their rights. To do this, he needed a decisive and laborious helper whom he recognizes in Norma. Reuben appears for the first time in the film when he goes to Norma's house to inform her and her parents that they can count on his help to improve their working conditions. Every day he went to the textile mill to distribute leaflets about the union and work rights and he urged workers to go to the motel where he was staying for more information on the subject. But the workers strangely didn't seem interested. But the truth was that they were afraid that the managers of the mill might fire them.</p> <p>Reuben is the typical figure of the mentor, a person who helps and guides another person towards personal growth and improvement providing all the necessary information as well as emotional support. But Reuben had to work hard to convince Norma to help him unionize the mill. Again and again he challenged Norma to rise and fight against the injustices in the factory, to work for the union and to convince her fellow workers to join the union as well. He was always there to provide information, support and encouragement when Norma needed it, especially when she was arrested. He increased her self-respect by being a true friend and he never diminished her for belonging to the working class.</p>	<p>In the sixties the women working for the Ford company at Dagenham fought within the union to get the same wages as the men. Leading the women's strike is the stubborn Rita O'Grady, motivated by the gentle figure of Albert her mentor. He is also the boss of the women who sew the car seats at Ford. He is the kind of boss everyone would like to have, understanding and supportive for all the women he supervises. In contrast to the male employees and the union members at Ford who do not accept the women's movement for equal pay, Albert is the only one to endorse and support their rebellion because he remembers that his mother had experienced this hard unjust working condition in the past.</p> <p>Despite the fact that Rita is not a leader in the normal sense she is able to move the other workers to take action. She possesses the same qualities that Maria and Norma also have. She is not only assertive and persuasive but also empathetic because being a worker herself, she really understands and cares about the women she is leading. The women understand this and trust her.</p> <p>Albert drives her gradually to become a leader. At the first meeting with the union leaders she shows them the patterns that they make for the car seats and clearly tells them that they are "highly specialized workers". The union leaders just call them the "girls" and urge Albert to shut up Rita and the other women. Since his mother was also called a "girl", Albert is sickened by this outrageous request. He thinks that the women are strong and determined enough to lead a revolt.</p> <p>After choosing Rita to be the leader, he encourages her to rebel for the common cause of all women's right. Rita does not let him down for she shows excellent communication skills when she delivers her first speech at the union meeting just as when she leads the women to Westminster at the meeting with employment secretary Barbara Castle.</p>	<p>Maria doesn't have one mentor. A major support comes from Roberto, the trade union leader she meets as teacher in a course for shop stewards, but other union members help her from time to time. She also receives a lot of help and ideas from Francesca, Peppe and her workmates.</p> <div style="text-align: center;">   </div> <p style="text-align: center;"><i>Our students as factory workers and trade unionists.</i></p>

LEADERSHIP QUALITIES

NORMA	RITA	MARIA
<p>The role of Norma in the film, just like her personality is very complex and articulated. She became a scapegoat of the wave of progress that swept through the southern town of Henleyville and fostered the creation of new and more effective unions.</p> <p>From the point of view of her relationships, she immediately seemed like a very emancipated woman: mother of two children, she lived her life as she saw fit, without conditioning.</p> <p>Thanks to the meeting with Reuben Warshovsky, Norma transferred all her rebel nature to her work practice: with courage and determination, she took charge of the problems that plagued all the mill workers including herself and she succeeded in forming a new trade union movement that would change the situation in the factory where she worked.</p> <p>She had all the necessary characteristics to be a leader: charisma, willingness to change and communication skills. She took many initiatives that helped her win the union fight such as the moment when she copies down the false company notice and the moment when she holds up the sign with UNION written on it causing the workers to shut down all the machinery in the mill until a deafening silence pervades the atmosphere.</p>	<p>Rita appears immediately as an un-predictable leader. She doesn't seem to possess the necessary qualities of a typical leader before starting the protest. In fact Rita was modest and reserved. It will be up to her supervisor, Albert, to notice her and involve her in the protest for women's rights. In spite of an initial attitude of uncertainty Rita overcomes her difficulties and limitations realizing that she is capable of being a leader.</p> <div data-bbox="550 853 858 1357" data-label="Image"> </div> <p><i>More "factory workers" in our school!</i></p>	<p>Maria like Norma and Rita is a true leader because she takes the initiative in the union struggle for better working conditions, she seizes the attention of other women and encourages them to take action. She also has a profound sense of justice which leads her to fight not only for better working conditions, but also to defend other workers as regards legal rights or when they are attacked for any other reason. At the beginning of the novel, she defends Peppe from the women's attack even though he is a time keeper.</p> <p>She is precise and meticulous in her work but also in taking notes during union meetings. She acts independently as she studies the notes at night so as to be prepared at the next meeting.</p> <p>She learns very fast and when Roberto, a union leader as well as her teacher, tells her that she must listen to the people that she represents to be a good union leader she does so. She starts writing down all the problems that the women have on their workplace and soon they are able, together, to change the situation in the factory by throwing away the washroom cards and by eliminating the supervisors from the assembly lines.</p> <p>Even though she has leadership qualities she also shares the same workload as the other women have so she has a strong need to change the situation in the factory for the good of herself and for others as well.</p> <p>She also has good communication skills and most important of all she genuinely cares for the other workers' problems and she lets them know it.</p>

NORMA'S AMERICAN-NESS

Being American means standing up for certain values like personal control over the environment, considering change as a positive aspect, the importance of not wasting time and of equality, self-help, action, informality, and achievement. Many of these qualities, present in Norma, make her a true American.

As regards the first value quoted, that is control over the environment it reflects Norma's character completely because she repeatedly shows the need to control what happens in the factory so much so that when she realizes that her mother is about to lose her hearing because of the unbearable noise, she comes into conflict with her employer.

Time is another important value in Norma's life. It will be divided between factory work, activity for the union and work at home. All this work in so little time will create problems with her husband who accuses her of not devoting enough time to himself, the children and the house chores. She becomes a real workaholic!

Norma will distinguish herself for self-help at the end of the movie. Especially after her father's death, due to the bad working conditions at the mill, she shows great self-control and the capacity for hard work. We see her determined to achieve her goal relying on her own strength and with a little help from Reuben.

Although Norma has many other qualities that render her a true American, such as informality in dress and in relationships with her superiors, we think that the values that help her reach success are the ones we mentioned above.

ENGLISHNESS – THE VALUES OF RITA

The most important values reflected in Rita that make her an English woman are: stubbornness, a deep sense of justice, intolerance towards sex-based behavior, strong family attachment, great respect for democratic government and the rule of law.

She is stubborn when she fights for equal pay for women at the Ford Company, although all the men are against her except for Albert. She shows a deep sense of justice when she speaks out at the union meetings and government meetings obtaining the support of M.P. Barbara Castle, who addresses Parliament on the subject of women's equality at work.

Rita considers her family as the most important thing in her life. English people, in fact believe that stable families are an essential ingredient of a stable society. Many of the values mentioned above are passed on from one generation to another by word of mouth and by behaving correctly in front of children. This can be seen in Rita and her husband's behavior when they are with their children.



We know what we want!

MARIA'S ITALIAN – NESS

Apart from the global values of justice and basic rights on the workplace which are common to Norma and Rita as well, Maria possesses several different values typical of the Italian society in the 1960s. In the meantime some values may have changed due to progress in the Italian society itself like for example the increased freedom of women at home and at work.

The first value which conditions all of Maria's life is that of the permanent job (il posto fisso). In a society where finding a permanent job is like finding the mythical pot of gold, Maria cannot even think of refusing the factory job as assembler of fine television components even if it has been imposed by her father.

The other strong value is respect for family life and obedience to one's parents. Even if Maria comes from an atypical family because her parents are not married and legally she is just registered as her father's daughter, she loves and respects her parents and accepts the many restrictions imposed upon her because of this fact.

The last value that we found particularly interesting is Maria's strong belief in the action of the labour union which protects the workers' rights adequately during the sixties and seventies. She is prepared to fight for the union, to give all her time to union activities and to participate to all union demonstrations even if that means leaving home or losing Pepe's love. At the end of the novel Maria is let down by the outcome of the union demonstration in the South of Italy and by the fact that later the factory is sold to a multinational and the workers no longer know who to fight against as one woman worker sadly reports.

RELATIONSHIP WITH MEN

NORMA	RITA	MARIA
<p>Norma Rae lived with her children and parents in the small wooden house in Henleyville also due to the fact that her relationship with men had always been stormy. Her first daughter was the child of her first husband who had died in a saloon fight; her son was born after a casual relationship with a disinterested and absent man. Men, in Norma's life have been numerous. Her father Vernon, always tried to control Norma's relationships lovingly, but with little success. Norma had an affair with Benson, who treated her like a prostitute belonging to an inferior class. He said that she, like all factory workers had dirt under their nails. Fortunately Norma is also loved by a fellow worker, Sonny, who ultimately becomes her husband. Sonny supported her when she fought to unionize the mill workers. She then met Reuben, a union leader, whose temperament and culture were quite different from hers. There will be no love relationship between them because he was faithful to his girlfriend in New York and respected the fact that Norma had just married Sonny. She in turn respected black men who had never given her any problems like white men she said at one point and so she invited all the factory workers black and white to her home to discuss about the union proposals. Her relationship with the company managers was difficult from the beginning. She constantly argued with them because of the terrible working conditions. But they belittled her, made passes at her, tried to win her over by giving her the job as time-keeper. She soon quit this job when her fellow workers gave her the cold shoulder. At the end, because she kept up her fight in favour of the union, they even had her arrested.</p>	<p>Rita works with 186 women at the Ford car factory which employs 56,000 men. Her husband Eddie also works for the same factory. She is fair and inclusive at work and at home but she has the burden of the family and there are always prejudices against her as a woman. Even in marriage she works more than her husband but she fights for equality and asks her husband to help her. At the beginning he is reluctant but after listening to her speech at the union meeting he changes his mind and they make up. Rita has an almost father-daughter relationship with Albert, although he never criticizes her but prompts her to make the right decisions for herself, her children and the community. With the union leaders Rita has a complicated relationship from the beginning until, during her speech, they start to realize that she is right, that women deserve equal pay for equal work just like the men. They appreciate her simple effective speech as well as her leadership abilities and end up by supporting her.</p> <div data-bbox="587 1294 994 1776" data-label="Image"> </div> <p style="text-align: center;"><i>We have a strong WILL: we know men WILL support us!</i></p>	<p>Maria had a strict father, Sergio, who did not let her continue to study but sent her to a professional school and then to work in a factory. However he demanded total respect from her. Both his wife and Maria were entirely under his command and his orders could not be disobeyed. We feel the stress that this has on Maria like when she asks Peppe to drop her off at the bus station because Sergio must not know of their relationship. However, Sergio soon finds out. She does not have a good relationship with her father then because there is no real communication between them. He never asks for her thoughts on the most important questions of her life. Why then doesn't she leave this oppressive home? After arriving late at home one evening she threatens to do so if her father beats her up again but she doesn't. We considered that, first of all, during the 60s, the situation of girls was almost the same as hers. They did not have the freedom that girls have today after the women's liberation movement which was starting in those years. Secondly, whereas there is a love-hate relationship between Maria and her father, she has a very good relationship with her mother, who is understanding and always on her side. Finally, if she were to leave home, she would lose the love and protection of her parents, the respect of the people she knew and probably the friendship of Francesca.</p>

SELF-AWARENESS AND DEVELOPMENT

NORMA	RITA	MARIA
<p>Norma Rae was a widow with two children by two different men. As a single parent she went from one relationship to another without love and with little conviction. She also felt the weight of the devastating and repetitive factory work at the Henley mills. And so she was deeply unsatisfied with herself and of the life she was forced to lead. The encounter with Sonny whom she marries and with the union leader Reuben will be the turning point in her life. They opened her eyes to the reality in which she lived and to the importance of fighting for what she believed in. Sonny guaranteed emotional security while Reuben made her aware of the heavy exploitation of workers that went on inside the factory. Norma was transformed by all this and with determination she put her entire effort into the union struggle. She now realized that her future and that of her children depended on its success. The willingness to change and give order to her existence occurred at the same time both in her private life and in her public life.</p>	<p>Rita seems happy of the life she leads with her husband, her children and her friends. She is very proud of her children and doesn't seem to have any ambitions in her life concerning a higher degree or a higher social status. When she is asked by Albert to lead the protest and stand for all the other women she declines because she is humble and feels that she is inadequate to do it. She is proud of her abilities in designing car seats. In fact she takes the patterns with her to the first union meeting and she feels outraged when she realizes that she and the women she works with are not considered skilled workers. She then replies with irony to the union men's offences, pointing out the injustice that lies behind their prejudices. It is only through fighting for equal pay for equal work no matter what the sex is that she reaches a deeper understanding of her own inner qualities, such as the willingness to engage in battles passionately if it means making life better for everyone or the capacity of uniting the other women but also men to fight for a common cause.</p>	<p>As a young girl Maria was always daydreaming about her future. She hoped to continue her studies like her friend Francesca, to do the same things and maybe also choose the same career. She is a quiet, thoughtful girl who likes the classics and history even if she comes from a working class family and lives in a modest apartment house. After all Francesca, who lives in the apartment above, will go to university and become a lawyer. She had imagined a fantastic future for herself with a position that would permit her to fulfill her intellectual capacities.</p> <p>At her first job interview she had hoped to get the job of typist but the personnel officer told her that only manual jobs were available. At this point her self-esteem is at the lowest point in her novel and she even risks her health because of this.</p> <p>It is only when Salvatore noticed her taking notes accurately during a company union meeting and asked her if she wanted to represent the women workers in her factory area that her morale started rising. She attended the union school and worked very hard to learn all the legal aspects of representing factory workers. That first evening when she came back from the union school she was practically gliding on a pink cloud says Francesca although she wasn't always successful in helping the workers resolve their problems. She realized that there were very few laws in favour of the workers but many laws in favour of the factory owners.</p> <p>At one point Maria involves Francesca in the legal work of the union and there is this incredible passage in the novel where it is Maria who explains the details of the many by-laws concerning workers to Francesca and not Francesca who is a Law student.</p> <p>We see her as an authentic person who believes in what she is doing and puts all her heart and soul in the union struggle, knowing that at times she will succeed. She is a little let down by the failure of the union demonstration in Calabria and by the sale of the factory to a multinational later on in the story but on a personal level her development continues.</p> <p>Her social status improves when her parents finally get married and she can now have both her parents legally. At the end of the novel Peppe's proposal of marriage will give a new and happier course to her future life.</p>

Liceo “M. T. Varrone”

Cassino (FR)

Progetto

Due epoche,
due generazioni a confronto

*“When history was made in Dagenham.
The story of the strike that changed
women's lives.”*

*“The real Norma Rae.
The story of both an extraordinary
woman and of every woman.”*

Autore

Classi III C SU e IV BSU

Referente: **Prof.ssa Alessandra Giannitelli**



Class III CSU presents:

***When history was made
in Dagenham***



The Real-Life Women Behind "Made in Dagenham"

"The thing is, we had to do it," said Vera Sime⁵. "I mean, how can you work with men, doing the same job, and getting different money? It's not right, is it?"

Vera Sime in a 2010 interview for the *CBS Evening News*

It may have been "A Man's World" in 1968, but it wouldn't be for long.

On 7 June 1968, 187 women sewing-machinists at Ford Dagenham⁶ in east London struck against sex discrimination in job grading. The women had been placed in the unskilled B grade although they did the same level of work - making car seat-covers - as men placed in the semi-skilled C grade. The women, moreover, were paid 85 percent of the male rate. Confronted by Ford's refusal to upgrade them, they walked out and stayed out for three weeks. They were joined by the 195 women at Ford's Halewood plant⁷ in Merseyside.

The women had no previous experience of collective struggle on their own issue and, on the face of it, were quite unprepared to take on the mighty Ford multinational corporation which, in 1968, had an annual budget greater than that of India. But the strike brought Ford's entire car production to a standstill.



Barbara Castle (far right), then employment secretary, shares a cup of tea in 1968 with the leaders of the female machinists' strike from the Ford plant in Dagenham.

The women faced two initial problems: it was always difficult for one section to win support from other sections on a "narrow" grading issue, since Ford had introduced the new grading structure precisely in order to divide the workers. Also, as women, winning support from their male colleagues, who saw them as working for "pin money", was a real problem.

⁵ Vera Sime was among the women who walked out for three weeks in 1968 at Fords, Dagenham.

⁶ Dagenham is a large suburb of east London, England.

⁷ Halewood was originally opened by Ford Motor Company on 2 October 1963, to build the then small-saloon sized Ford Anglia. Reflecting pressure on Ford of Britain's principal plant at Dagenham, the Halewood plant was also used for assembling the Ford Corsair between the model's 1964 launch and 1969.

For the strike to succeed it needed support from at least one or two of the unions with members among the women. But the official union leaders adopted contradictory and ambivalent positions. The trade union side of Ford's National Joint Negotiating Committee were hostile, regarding negotiations and strike decisions as their preserve. The AEF⁸ engineering union executive supported it as a strike for equal pay but refused to fight over the grading grievance. The National Union of Vehicle Builders (NUVB)⁹, of which 135 of the Dagenham women were members, prevaricated. The Transport and General Workers' Union¹⁰ refused to back the strike. However, the women stood firm, their resolve strengthening by the day.

Such was the impact of the action that in the middle of it the strike committee was invited to tea by Barbara Castle¹¹, employment secretary in Harold Wilson's Labour government. And the women's confidence had grown so much that during the meeting shop steward Rosie Boland raised the issue of equal pay for the first time. In the end, the Ford women won 92 percent of the men's rate, though it took another 16 years and another strike lasting seven weeks to win the regrading.



Striking sewing machinists in June 1968.



The women's strike took place in the wake of serious defeats for the unions at Ford, in 1957 and 1962, when 17 stewards were sacked. It therefore represented the resurgence of rank and file trade unionism in

one of the most ruthlessly anti-union firms in the world. It also laid the groundwork for the important all-out strikes of 1969 and 1971.

There are many unsung heroines and heroes in the story - the women themselves, but also their rank and file leaders: the two stewards, Rosie Boland and Lil O'Callaghan, and the male convenors Henry Friedman and his deputy Bernard Passingham, who greatly encouraged the women.

⁸ In 1968 the Amalgamated Union of Foundry Workers and the Amalgamated Engineering Union merged to form the Amalgamated Union of Engineering & Foundry Workers (AEF).

⁹ The National Union of Vehicle Builders (NUVB) was a trade union in the United Kingdom. The NUVB represented a mixture of skilled and unskilled workers in the automotive industry.

¹⁰ The Transport and General Workers' Union, also known as the TGWU and the T&G, was one of the largest general trade unions in the United Kingdom and Ireland.

¹¹ Barbara Anne Castle was a British Labour Party politician who was the Member of Parliament for Blackburn from 1945 to 1979, making her the longest-serving female MP in the history of the House of Commons, until that record was broken in 2007 by Gwyneth Dunwoody. She later became the Member of the European Parliament for Greater Manchester from 1979 to 1989. One of the most significant Labour Party politicians of the 20th Century, she served in the Cabinet under Prime Minister Harold Wilson in a number of roles, including as Secretary of State for Employment, Secretary of State for Social Affairs, and First Secretary of State.

The strike gave a huge impetus to the women's movement. In the years that followed, women's trade union membership soared and the Equal Pay Act¹² was introduced in 1970. The strike also gave rise to the National Joint Action Campaign for Women's Equal Rights.

The Ford women's strike was one of the most important since the Matchgirls'¹³ Strike of 1888. It was the spark that lit a flame that burns to this day. Their struggle remains an inspiration to millions of women fighting discrimination and poor working conditions.

¹² The Equal Pay Act 1970 is an Act of the United Kingdom Parliament which prohibits any less favourable treatment between men and women in terms of pay and conditions of employment.

¹³ The London matchgirls' strike of 1888 was a strike of the women and teenage girls working at the Bryant and May Factory in Bow, London. The strike was caused by the poor working conditions in the match factory, including fourteen-hour work days, poor pay, excessive fines and the severe health complications of working.

Did the Dagenham women's equal pay fight make a difference?

"A man and a woman are equal if you're doing the same job."

Vera Sime, CBS Evening News, 2010

The film *Made in Dagenham*¹⁴ depicts the true-life struggle of female workers for equal pay, in 1968 in the Ford Plant in Dagenham. Produced by 'BBC Films', it stars Sally Hawkins as Rita O'Grady, the girls' main spokesperson, Rosamund Pike, as Lisa Hopkins, the wife of a Ford executive.

Our hearts should leap up when we behold a film like *Made in Dagenham*. Director Nigel Cole's film is meant to inspire today's young women to continue their mothers' struggle towards the ever-disappearing will o' the wisp that is equal pay. That struggle has for a generation been sent off at a tangent by the spurious principle enunciated in article 141 of the EU treaty and the Equal Pay Act 1970 and parroted everywhere else – that women and men should earn equal work of equal value. In cases where men were doing exactly the same



Dora Challingsworth (left) and Sheila Douglass (right)

pay for women and thing, it

could be easily determined that the work was of equal value, so as early as 1968 employers and trade unions were studying ways in which women's jobs could be called different names and organised in such a way that they were not directly comparable with men's jobs.

Made in Dagenham is no doubt quite successful and inspiring but how truthful was the film? Dora Challingsworth and Sheila Douglass, two of the women workers who took part in the strike in 1968, spoke about their real experiences¹⁵:

What do you remember about the June 1968 strike?

Sheila: *"We were annoyed about the way that some people had been getting C grade for doing what we did. Why weren't we sufficiently skilled to get C grade? We had two or three votes and convenors had been down to the company management to put our case but they weren't interested. Then we had a vote to come out on strike. We were determined to show we weren't being treated properly."*

That was the feeling among most of the women?

¹⁴ *Made in Dagenham* is a 2010 British film directed by Nigel Cole. The film stars Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson, Geraldine James, Rosamund Pike.

¹⁵ Interview by Sabby Sagall and Sheila McGregor for the *Socialist Review*, October 2010.

S: Yes, I would say 98 percent of us. You always get one or two who don't want to do something - either for themselves or anyone else - but yes, it was unanimous really.

Did you get support from the official unions?

S: Not at first. We had to wait for that. But eventually we did, and that's when we started to get a little bit of strike pay.

Why didn't the official union support you to start with?

S: They probably thought we weren't worth it. We were only a handful of women, so our dues to them were nothing. We were only 187 women; that was like a drop in the ocean to the union.

Dora: Bernard Passingham¹⁶, the deputy convenor at the time, had other areas he always concentrated on, not the women. I always have a go at him about that! But Lil O'Callaghan took it up and she was a good steward.

S: Bernard became our convenor and I must admit after a while he was doing a damn good job.

D: What I can gather from Bernard is it wasn't just the company - the union was against it as well. They couldn't solve their pay claim because the women wanted grading. Bernard told me that Jack Jones¹⁷ was there and he said, "What can we give these women to get them back to work?" and then someone said, "Let's get them equal pay," not the grading. That's how we got the equal pay. There were grading grievances everywhere at Ford's so regarding the women would have cost Ford more than giving the women equal pay.

What was the attitude of your male workmates?

S: Well I didn't know many men anyway, I can only go by my father. He worked across the yard from me. When we went on strike he said, "You've got to fight for what you want, Sheila. If you want anything no one's going to give it to you. You do what you want to do." So he was out of work as well as me.

When did you come to think that equal pay was also an important issue?

S: I didn't want to go back to work! I wanted to stay out to get my C grade. I've always been on my own, I earn my own living, and I thought getting C grade would make a great deal of difference if and when I retired. But a lot of the women were married and their husbands and maybe other family members were working at Ford's. They were struggling, and so eventually we got seven pence more an hour for all women in Ford, but we never got our C grade.

Could you say something about the atmosphere of the strike? Did you feel confident of winning at the beginning?

S: It wasn't a confident feeling when we came out, no way. But I presume we all felt that we deserved C grade, and we were determined that we weren't going to go back for less. If you see any bits on television where the girls are talking coming out of the gates they're saying to reporters, "We'll stay out forever!" or as long as it takes. So they were determined.

You were taking on the mighty Ford empire and making history.

S: But we didn't think we were that important at the time, let's be honest. All we were was a handful of women who thought we deserved a better standard of pay. So we thought we'd try our luck and see what

¹⁶ In 1968 Bernard Passingham was a Ford deputy convenor and gave an important contribution to the sewing machinists' strike for equal pay.

¹⁷ Jack Jones, general secretary of the Transport and General Workers' Union from 1969-1978, was one of the greatest trade unionist of his generation.

happens. It's not as if we hadn't been out on strike before. We were always in and out for this department or that. It was a known fact that Ford workers were strikers.

Did the question of equal pay become as important as the grading issue?

S: I must be honest, not in my mind. I thought we should get C grade, so the equal pay wasn't that important. I don't mind it being there but I still felt we should be trying to fight for C grade.

For you the C grade was more important, but for lots of people outside Ford's equal pay was more important.

D: I understand what you're saying, but the women wanted to be recognized for their skills. To get the job you needed the skills to do it, but you were classed as unskilled.

How did you organize the strikes? Did you picket and visit other workers to get support?

D: No, they just did it themselves. The stewards at the time were more for the women then, even Bernard, as I said. They had to get people to do evaluations on different jobs. In the end that panel came up with we could have gone in E grade - way past a C grade. They said we could fight on longer and go up to an E grade. That's how badly we had been treated.

Listening to you talk you really feel the power of women workers who were well organised. Do you have any advice to people today, given the situation we're facing?

D: We went to a school a while ago and we were talking to school children, and what I say to them is if they're going to join a union they must have a branch, go every month and hear different stories of people and what they get up to in work. You get more idea of what's going on in the world, because where else do you find that? I don't want to sell the unions because they're not always all that good, but it's somewhere to go. Otherwise get into politics and sort yourself out. Today you don't get big factories, you don't get lots of women who all work together, but they need to come together. How else do you do that?

Do you think women today who still suffer discrimination and sexism at work should look back to the examples of 1968 for inspiration?

S: Yes. I still think there are lots of women who are not getting their just deserts. There's a law, but who takes notice of the law? Why is it there if people don't take any notice of it? Women are having to fight again to get their just deserts. It's 40-odd years ago when this came in and why is it still not working?

What do you think of the new film, Made in Dagenham?

D: "It's good that they do mention that the women came out originally for recognition of their skill. People keep saying they came out for equal pay, which isn't what they came out for."

S: "The film was a fair imitation. You have to give it a bit of poetic license to make it interesting, like when they ripped their tops off, the ladies, because it's a sweatshop. But that never happened!"

The strike had illustrated the widespread injustice in the employment market between male and female rates of pay. But has the struggle for workplace equality been won? According to a Queensland University study conducted by professor Janeen Baxter¹⁸, people today are less inclined to believe that a working mother can be as good as one who stays at home full-time. Eddie O'Grady would probably endorse this view.

As for the proposition that ideally there should be as many women as men in important positions in government and business, public support has apparently stalled since 1990.

¹⁸ JANEEN BAXTER is an Australian Research Council Professorial Fellow in the School of Social Science and the Institute for Social Science Research at the University of Queensland. Her research focuses on gender inequality in families and households and the links between paid and unpaid work.

"We need to fight for what is right. And equal pay for women is right."¹⁹

The battle for equal pay may be won; what women need now is equal work. And perhaps another Rita O'Grady.

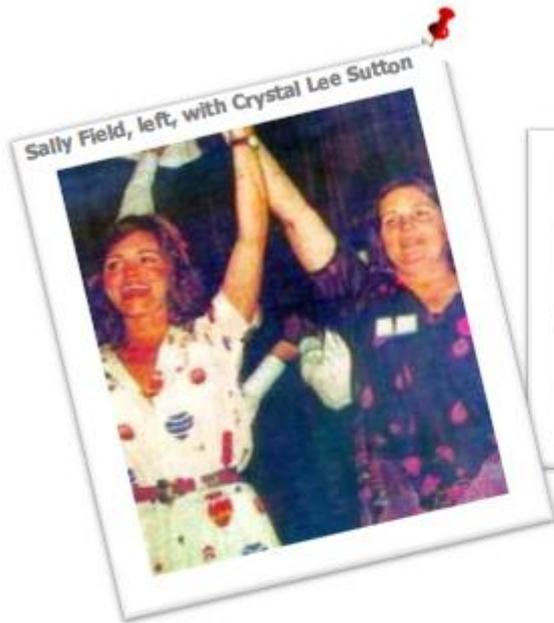


Made in Dagenham: Ford women employees win strike for equal pay.

WEBLIOGRAPHY

- <http://www.followthethings.com/madeindagenham.shtml>
- www.genderandeducation.com/issues/made-in-dagenham/
- www.bbc.co.uk/news/magazine-11420445
- <http://www.socialistreview.org.uk/article.php?articlenumber=11407>
- [Equal Pay & The Equal Pay Act 1970 | National Union of ...](#)
- <http://elleeseymour.com/2010/10/15/made-in-dagenham-the-real-women-behind-it/>
- [ARC College of Experts Members - Australian Research](#)
- www.filmeducation.org/madeindagenham/stephen_wooley_transcript.html
- www.genderandeducation.com/issues/made-in-dagenham/
- www.youtube.com/watch?v=k-obA8iZzO0
- [/www.bbc.co.uk/radio4/history/reunion/reunion7.shtml](http://www.bbc.co.uk/radio4/history/reunion/reunion7.shtml)

¹⁹ Rita O'Grady, *Made in Dagenham*.



Sally Field, left, with Crystal Lee Sutton



Sally Field playing Norma Rae.



Anna Brancaccio, IV BSU, playing Norma Rae.

Class III CSU presents:

The real Norma Rae
the story of both an extraordinary woman and of every woman.



Liceo Varrone: students playing Norma Rae

Crystal Lee Sutton and the TWUA

"All my life it seems like I've been told what to do. I had Daddy as a boss. And I had Cookie as a boss. All my life I've always had to get permission from a man, and I'm tired of it."

Henry P. Leifermann,
"The Unions Are Coming: Trouble in the South's First Industry,"
New York Times Magazine, August 5, 1973.

On May 30, 1973, the J.P. Stevens Roanoke Rapids, North Carolina, fired year-old Crystal Lee Sutton.²⁰

Before Sutton left the plant, she atop a table on the shop floor and above her head a piece of cardboard word "UNION" scrawled on it, turning circle so that all of her coworkers could sign.

"I don't know why I did it," she later only thing I figured is, it was my last tell people that they needed to join the



textile mill in
thirty-two-

climbed
raised
with the
slowly in a
read the

he
to
union.

She was taken to the police station, charged with disorderly conduct, and spent the night in jail²¹

In 1973 Crystal Lee Sutton worked in the Delta #4 Fabricating Plant folding towels for Stevens' gift box sets. Prior to joining the organizing drive in May 1973, her life was not very different from those of many working-class women in the postwar South. Born in Roanoke Rapids, a town of about 14,000 people, in 1940 to Albert and Odell Pulley, both textile workers, Crystal Lee was working the night shift at the mill by the eleventh grade. Her father, with whom she had a loving but sometimes uneasy relationship, was emphatically anti-union.

Although Crystal Lee did not question her father when he insisted that unions brought nothing but trouble, she understood at an early age the class hierarchy that kept mill workers – "lintheads" – at the bottom and ensured a constant supply of cheap labor.

²⁰ In 1973, her name was Crystal Lee Jordan, but it has been chosen to refer to her in this paper by her last name from her third marriage.

²¹ Crystal Lee Sutton interview by Chris Fitzsimon, September 4, 2007, "Crystal Sutton aka Norma Rae discusses her life story," *NC Policy Watch*, <http://www.ncpolicywatch.com>

In 1962 Crystal Lee married Larry “Cookie” Jordan. Their marriage was one of convenience but Cookie worked in the unionized Albemarle Paper Mill and this was the first time Crystal Lee saw how workers benefited from union representation.

Sutton had already formed an understanding of class through her everyday in the small towns dominated by industry in which she grew up, raised her children. The fair treatment and equal rang true with her personal frustrations, and fears.

Since the day Sutton climbed table and held her union sign story has fascinated journalists, the public. *Norma Rae* vaulted the national spotlight and sent the country and eventually around the world. If not for that moment and the movie it inspired, Sutton might have lived out her life in North Carolina in relative anonymity. Her personal life and public action might have never entered the historical record. Instead, both her private life and public activism became the focus of intense scrutiny and debate.

Journalists focused mainly on the more sensational aspects of Sutton’s story, blurring the distinctions between the realities of her life and the fiction of “Norma Rae.” But Sutton’s story can also tell us about working-class women’s experiences and their relationships with the union, how she understood the meaning and implications of her union activism and public presence, and, again, how performing the role of the “real Norma Rae” changed her life. Her story serves as a window into gender relations, labor activism, community dynamics, and the intersection of social movements in the 1970s.

In “The Real Norma Rae,” Historian James Hodges celebrated Sutton as “an authentic and multi-dimensional working-class figure.”²²

Sutton had a deep involvement in the union’s campaign, as mentioned in Timothy Minchin’s *“Don’t Sleep with Stevens!”: The J.P. Stevens Campaign and the Struggle to Organize the South, 1963-80*²³.

Crystal Lee played a major part in the Stevens campaign; analyzing the public and private dimensions of her life shows how gender, race, and sexuality shaped the struggle to unionize the southern textile industry. The TWUA battled powerful anti-union forces that had the support of local and state institutions and benefited from gender and racial divisions in the mill and the community. But the union’s success was also limited by the leadership’s conservatism on issues of gender and racial equality. Sutton provided the TWUA with significant support as one of its most dedicated and visible organizers, even as she defended her personal choices and past against attacks from anti- unionists. Blending the struggle for unionization with the story of her private life in Roanoke Rapids in interviews and speeches, Sutton tried to deflect the power of rumor and gossip by making her secrets public knowledge. She played with gendered behavior and sexuality to subvert authority and draw attention to her cause.

She forged connections between the women’s and labor movement and articulated a critique of social relations that blended economic and gender inequality at a time when the two movements seemed to share



inequality experiences the textile worked, and language of opportunity experiences,

on to that high, her scholars, and Sutton into her across

²² James Hodges, “The Real Norma Rae,” in *Southern Labor in Transition, 1940-1995*, ed. Robert H. Zieger (Knoxville: The University of Tennessee Press, 1997), 251-272.

²³ Timothy Minchin, *“Don’t Sleep with Stevens!”: The J.P. Stevens Campaign and the Struggle to Organize the South, 1963-80* (Gainesville: The University of Florida Press, 2005).

little common ground. With the release of the enormously popular *Norma Rae*²⁴ in 1979, Sutton moved into the national arena as the “real Norma Rae” and negotiated with multiple institutions and people for control over the meaning of her activism.



The TWUA logo.

²⁴ *Norma Rae* is a 1979 American drama film about a factory worker from a small town in North Carolina who becomes involved in the labor union activities at the textile factory where she works. The film stars Sally Field in the title role, Beau Bridges as Norma Rae's husband, Sonny, and Ron Leibman as union organizer Reuben Warshowsky.

Being the “Real Norma Rae”

“It is not necessary I be remembered as anything, but I would like to be remembered as a woman who deeply cared for the working poor and the poor people of the U.S. and the world. That my family and children and children like mine will have a fair share and equality.”

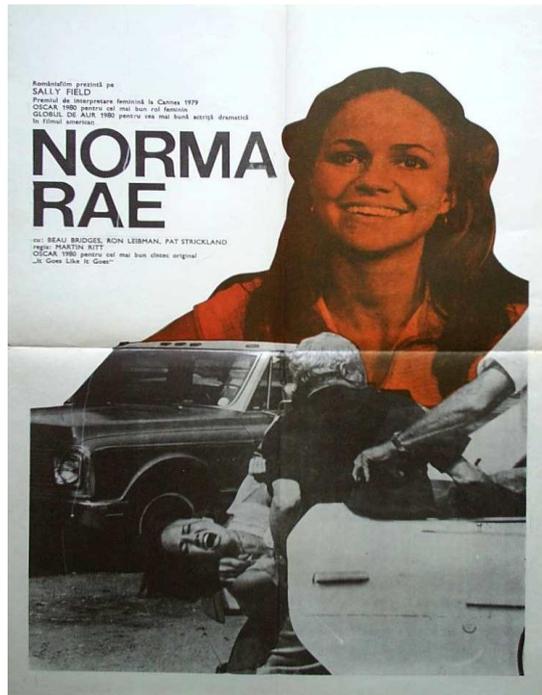
Crystal Lee Sutton in a 2008 interview for *Burlington Times News*.

In 1979, a fictionalized account of Sutton’s story formed the basis of the Academy-award winning movie *Norma Rae*. Producers Tamara Asseyeu and Alex Rose read about Crystal Lee in Leifermann’s *New York Times* article and biography and were attracted to the story of a feisty, independent woman’s personal growth and dramatic resistance to male authority the film.

They chose Martin Ritt, a liberal filmmaker with socially conscious and labor-friendly films to direct

Norma Rae was a blockbuster hit, and in the union sought to reestablish ties with Sutton, who had been struggling to find work her family for the past five years. ACTWU²⁵ to capitalize on the publicity that the movie’s sympathetic portrayal of the battle to unionize textile plant brought to their struggling

Being the “real Norma Rae” not only gave opportunity to bring the plight of the southern worker to the nation’s attention, it also with an outlet for her personal ambition, larger-than-life personality that had irritated fellow activists in Roanoke Rapids and gave leadership of the union pause. By all Sutton was remarkably successful at audiences and stirring support for the union passionate and sincere indictment of the southern textile industry. The confidence with which she addressed crowds indicates Sutton adapted to her new role and that she enjoyed the attention she received as the “real Norma Rae.”



response, Crystal Lee and support was eager positive and a southern campaign.²⁶

Sutton the textile provided her passion, and some of her the male accounts, engaging with her conditions in and ease how quickly suggested

Sutton negotiated with the media for control over the meaning of her activism, and she was quite skilled at and content with her role as spokesperson.

²⁵ In 1976, the TWUA merged with the Amalgamated Clothing Workers of America to form the Amalgamated Clothing and Textile Workers Union of America (ACTWU).

²⁶ Toplin, *History by Hollywood*, 204-209.

"I go wherever the International feels I'm needed most," she told a reporter. She saw the publicity tour as "an opportunity [to] show people that they can stand up for their rights and there are laws protecting them."²⁷

Throughout her involvement in the to unionize J.P. Stevens, consistently and passionately expressed that unionization was the method for empowering underrepresented affecting social change.

Crystal Lee often in interviews and to her that her involvement in organizing drive her mind about women's home and in public life: "I something I didn't even think I could do."²⁸



Crystal Lee Sutton during The TWUA campaign to organize the South.

campaign Sutton

her belief best poor and people and

explained audiences the changed roles in the was doing

She turned the intimate details of her private life from a personal liability into an integral part of a public person that served the union's interest and remained part of her identity for the rest of her life. It is not surprising that the media sensationalized her story; after all, "sex sells" and there was much preoccupation with women's "sexual liberation" in the late 1970s. One is left to wonder, though, if a male unionist would have been forced to defend his past actions and explain his personal choices as Sutton was compelled to do in countless interviews.

More than five years ago Crystal Lee Sutton began a lengthy battle with Meningioma, a form of brain cancer. The spirited hope with which Sutton approached her fight with cancer was matched only by her commitment to the fight for justice and respect for workers. She was an activist to the end, using her own struggles with the health care industry to draw attention to the plight of many working-class families who are denied critical care after years of paying high premiums.

"I call my cancer a journey," she said in a June 2008 interview, "and it is interesting to see where it goes. It reminds you to live each day to the best you can."

On September 11, 2009, Crystal Lee Sutton passed away.

But the need for her voice lives on.

²⁷ Janet Simpson, "Little Did 'Norma Rae' Realize Her Deed Would Result in Fame," *Eden Daily News*, January 13, 1983.

²⁸ Sutton quoted in Byerly, *Hard Times*, 215.

BIBLIOGRAPHY

- **Byerly, Victoria Morris**, *Hard Times Cotton Mill Girls: Personal Histories of Womanhood and Poverty in the South*. Ithaca: ILR Press, 1986.
- **Hodges, James A**, "The Real Norma Rae." In *Southern Labor in Transition, 1940-1995*, edited by Robert H. Zieger and James A. Hodges, 251-272. Knoxville: University of Tennessee Press, 1997.
- **Minchin, Timothy J**. *Don't Sleep With Stevens!: The J.P. Stevens Campaign and the Struggle to Organize the South, 1963-80*. Gainesville: University Press of Florida, 2005.
- **Simpson, Janet**. "Little Did 'Norma Rae' Realize Her Deed Would Result in Fame," Eden Daily News, January 13, 1983.
- **Sutton, Crystal Lee**. Interview with Chris Fitzsimon, "Crystal Sutton aka Norma Rae discusses her life story," NC Policy Watch, <http://www.ncpolicywatch.com>, September 4, 2007.
- **Toplin, Robert Brent**. *History by Hollywood: The Use and Abuse of the American Past*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 1996.

WEBLIOGRAPHY

- <http://www.biography.com/news/female-whistleblowers>
- <http://www.crystalleesutton.com/>
- [Goodbye "Norma Rae" » CounterPunch: Tells the Facts](#)
- [Spirituality & Practice: Film Review: Norma Rae](#)
- [Encyclopedia of U.S. Labor and Working-class History](#)
- [Textile Workers Union of America. New Bedford Joint Board](#)

TAPESCRIPT OF THE INTERVIEW WITH MR. DI CECCA, AN ENGLISH TEACHER, ABOUT TRADE UNIONS

Classe IV C SU

This is an interview with Mr. Di Cecca, an English teacher, about trade unions.

The interviewer is Morena Tummunello, 4 CSU.

Morena: - **Good morning Mr. Di Cecca. Are you ready for the interview we talked about?**

Teacher: - Yes, of course.

M: - **So, we can start right away. Here is the first question. Have you ever taken part in a strike?**

T: - *Oh yes, a lot of times, in the course of the years. Also in the current school year. You know, we are going through a very difficult period and the crisis affects negatively on the rights of workers. Striking is a way to defend one's rights.*

M: - **And, have you ever been a union member?**

T: - Oh no, never.

M: - **And, why not?**

T: - Well, actually. I don't want any kind of pressure on me, any kind of conditioning. In a word, I want to be independent in my decisions, you know?

M: - **And, have you ever taken part in a trade union assembly or meeting?**

T: - Oh yes, especially the ones that take place in the school. I work as an English teacher, here, you know?

M: - **How and to what extent do trade unions representatives take into account or speak to the workers?**

T: - Oh, well. Uhm...Unfortunately, trade unionists are less reliable and effective in their relationship with workers than they used to be in the past. Then, in my opinion, another negative effect is caused by fragmentation; the most important trade unions act separately, each having a personal line, and this limits the social and economic effects they fight for.

M: - **Oh... and, have you ever been a trade union representative?**

T: - No, never, actually. You know, I don't think I have the qualities one needs for that kind of job.

M: - **And, have you ever had any relationship with the local or national trade union?**

T: - No, never.

M: - **How would you explain the role of trade unions to students?**

T: - Well, actually, that's not so easy. Anyway I will try all the same. I would start by saying that trade unionists are professionals who have a wide competence in social and economic aspects of society. Their task is, or should be, to fight for and defend the rights of the workers. As I said before, their action has become less effective, in recent times.

M: - **All right, that's all. Thank you very much, indeed, Mr. Di Cecca. It was so kind of you to answer my questions.**

T: - Oh, tht's alla right, Morena. It's been a pleasure to talk to you.

THE EQUAL PAY ACT OF 1970

Classe IV C SU

History

In the 1964 General Election, the Labour Party's Manifesto had proposed a charter of rights including 'the right to equal pay for equal work'. September 1965 the Trades Union Congress resolving 'its support for the principles of equality of treatment and opportunity for women workers in industry, and called upon the General Council to request the government to implement the promise of 'the right to equal pay for equal work' as set out in the Labour Party election manifesto'. However, there was no immediate action by either government or unions.

A trigger cause for the introduction of the legislation was the 1968 Ford sewing machinists strike, though the legislation also paved the way for the UK's entry to the European Community, helping to bring it towards conformity with Article 141 of the Treaty of Rome, which says that 'each Member State shall ensure that the principle of equal pay for male and female workers for equal work or work of equal value is applied.'. The Act came into force on 29 December 1975.



The term pay is interpreted in a broad sense to include, on top of wages, things like holidays, pension rights, company perks and some kinds of bonuses. The legislation has been amended on a number of recent occasions to incorporate a simplified approach under European Union law that is common to all member states. The 1970 Act only dealt with equal pay for the same work but in 1975 the EU directive on Equal Pay was passed based on article 119.

In 1978, despite the passage of legislation to promote equal pay, women's relative position in the UK was still worse than in Italy, France, Germany, or the Benelux countries in 1972.

The Equal Pay Act was repealed but its substantive provisions were replicated in the Equality Act 2010

Elements of a claim

For an employee to claim under this Act they must prove one of the following:

- That the work done by the claimant is the same, or broadly the same, as the other employee.
- That the work done by the claimant is of equal value (in terms of effort, skill, decision and similar demands) to that of the other employee.
- That the work done by the claimant is rated (by a job evaluation study) the same as that of the other employee.

Once the employee has established that they are employed on 'equal work' with their comparator then they are entitled to 'equal pay' unless the employer proves that the difference in pay is genuinely due to a material factor which is not the difference in gender.

TITOLO: We Want Educational (E)quality

(COPIONE DEL VIDEO GIRATO DAGLI ALUNNI DELLE CLASSI IV B SU, III C SU E IV CSU)

NORMA RAE



Musica di sottofondo: colonna sonora del film.

Breve scena tratta dal film: Norma Rae al lavoro in fabbrica (scaricata da *youtube*).



LIVE:

- **Anna Brancaccio (IV BSU)**: “I’m staying put! Right where I am! It’s gonna take you, and the police department, and the fire department, and the National Guard to get me outta here! I’m waitin’ for the sheriff to come and take me home! And I ain’t gonna budge till he gets here!”
 - **Anna Brancaccio (IV BSU)**: “Reuben, I think you like me.”
 - **Stefano Scarangella (III CSU)**: “I do.”
-

- **Morena Tummunello (IV CSU)**: “ I think Sally Field's acting in this movie is impeccable. She becomes Norma Rae. We see her fear, her disgust, her anger at the mill's treatment of its employees, and the passion she has for what she believes in.”
- The movie effectively portrays the plight of the mill workers where everyday working conditions involve a hot, noisy, and crowded environment, unfeeling bosses, and a regimented day. Given our present situation, it is difficult for us to picture factory life without the protections offered by unions. They are taken for granted nowadays.
- **Manuela Leoncavallo (IV BSU)**: “The bottom line is that Norma Rae knew exactly what she had to do. She gave each member the freedom to decide, but she showed them how important it was that they side with having a union.”

“As they each raise their own hands, they are validating themselves. The members feel freedom to raise their hand and agree with Norma Rae.”



LIVE - Students’ representatives

- **Chiara Tanzilli (III CSU)** - “I am very involved in our school. I am always willing and happy to help other students and teachers.

- **Angelina Caimano (IV BSU)** “I believe students should be able to express their ideas; they should have an open and transparent democratic structure, based on equality of opportunity.” .
- **Samira Macera (III CSU)**.: “I can assure you that your voice will be heard.”
- **Valentina Ferraro (III CSU)** - “It’s my job to find out what you want from your school, and do my best to make sure your needs are met.”

WE WANT SEX EQUALITY



Musica di sottofondo: colonna sonora del film.

Breve dialogo tratto dal film (scaricato da youtube):

Albert Passingham: *This dispute's got nothing to do with what skill level you are. Ford decided to give you less money because they can. They're allowed to pay women a lower wage than men. All over the country women are getting less because they're women. You'll always come second. You'll always be fighting over the scraps from the top table, until you...*

Rita O'Grady: *Until we get equal pay, yeah.*

Albert Passingham: *Yeah.*



LIVE:

Claudia Scalice (IV BSU): *“I'm Lisa Burnett, I'm 31 years old and I have a first class honours degree from one of the finest universities in the world, and my husband treats me like I'm a fool.”*

Federica Macera (IV BSU): *“Cope? How will we cope? We're women. Now, don't ask such stupid questions.”*

Federica Macera (IV BSU): *“All right, um, everybody out!”*

Alunna “ I think Bob Hoskins is very good; Albert looks just like a guy that works at the factory, with the girls”.

Alunna - “*Made in Dagenham* is a sweet treat of a film with great performances and a fun approach to a very meaningful moment in the women's liberation movement.”

Alunna - “Since the beginning of the movie it is clear that you are moving into another period, when people had to fight to protect their rights against companies.”

HANNO PARTECIPATO:

<p>III A SU</p> <p>ADDABBO CAMILLA BIAGIOTTI MARIA BUCCI ANNA COLETTA JESSICA COSTANZO ANTONELLA D'AGOSTINO CRISTINA D'AGOSTINO MARTINA DE SIMONE FRANCESCA DEL GRECO MIRIAM DI FAZIO LORENZA EVANGELISTA AMELIA FERRELLI GIADA GALLACCIO VALENTINA GIANNITELLI EMANUELA KURTALIAJ ALBA MACHERA ANNA NITTOLO ILARIA PASCARELLA DEBORA PETROCCIONE MARTINA SALVATORE ARIANNA TERSIGNI ILARIA TOMASSO MELANIA TRAPANI MARTINA VACCA SIRIA VALERI MONICA</p>	<p>III B SU</p> <p>ACETI ERIKA CAPITANIO LIDIA CARCIONE ELISA FERDINANDI JESSICA FUSCO DESIRE' GIANCOLA SARA GROSSI MARILENA IANNATTONI FRANCESCA MAZZETTI ALICE NACCI ANGELA FEDERICA NIVENI CHIARA NOCERINO MARIANNA RAIMONDO ANTONIO ROMA SARA SANTAMARIA ARIANNA SCARPA ANGELA SIMEONE ANTONELLA TOMASSI KEVIN VECCHIO FRANCESCA VIOLA SABRINA</p>	<p>III C SU</p> <p>ANTONELLI SARA ARNONE FEDERICA CAUCCI ELEONORA D'AGOSTINO FRANCESCA DI GIORGIO ELEONORA DI IORIO MELISSA FERRARO VALENTINA MACERA SAMIRA RECCHIA STEFANIA RICCI CHIARA RISI ANTONELLA SARDELLI MARTINA SCARANGELLA STEFANO TANZILLI CHIARA</p>
<p>IV B SU</p> <p>BERGANTINO ESPOSITO BRANCACCIO ANNA CAIMANO ANGELINA LIDIA CAMBONE CLARISSA CARLINO VALENTINA CENTOFANTE MIRIANA D'ALESSANDRO SARA DE BELLIS ENRICA EVANGELISTA REBECCA LEONCAVALLO MANUELA MACERA CHIARA MACERA FEDERICA ANNA MATTIA VALENTINA RUSSO MARIALUISA SANTARPIA ALESSIA SCALICE CLAUDIA SCAPPATICCI MARGHERITA VALENTE ANTONELLA</p>	<p>IV C SU</p> <p>CARDILLO ASIA CHIARLITTI VERONICA DI GIOVAMBERARDINO ... DI RAUSO NOEMI DI VEGLIA MARIACHIARA GARGANO GIULIA GROSSI VALENTINA MASELLA ROBERTA MURRO CHIARA NARDONE YLENIA PAPA ARIANNA POLINI MELISSA RICCI ALESSANDRA TARI MARTINA TUMMUNELLO MORENA</p>	<p>IV SEC</p> <p>CICCARELLI FEDERICA COLAFRANCESCO VALENTINA D'AGOSTINO REBECCA 22-07-1996 D'ALIESIO MARTINA GROSSI DEBORAH GROSSI MELANIA LALA HYGERTA MEHMETAJ ALBERTA PALOMBO ALESSIA PARISELLI ANTONELLA PETRONIO GIUSI PINNA MELISSA RICCIO TERESA SOAVE ALESSIA SOFIA DANIELA VARSORI LUDOVICA VENDITTELLI IOLE VETTRAINO ANGELA</p>

INDICE

Presentazione del progetto	1
Introduzione	2
Il progetto in pillole	4
Le assemblee	5
Italiano	23
Storia	43
Filosofia	73
Scienze Umane	91
Diritto	115
Inglese	127
Hanno partecipato	157